

MERCOLEDÌ, 24 FEBBRAIO 2010

PRESIDENZA DELL'ON. BUZEK

Presidente

(La seduta inizia alle 15.05)

1. Ripresa della sessione

Presidente. – Dichiaro ripresa la sessione del Parlamento europeo aggiornata giovedì, 11 febbraio 2010.

2. Dichiarazioni della Presidenza

Presidente. – Vorrei porgere il benvenuto al presidente del Consiglio europeo Van Rompuy, presente per la prima volta a una sessione plenaria del Parlamento europeo. Le porgiamo il benvenuto e le rinnoviamo i nostri complimenti, signor Presidente.

(Applausi)

Vorrei porgere inoltre il benvenuto al presidente della Commissione Barroso, per il quale, viceversa, non è sicuramente la prima volta, visto che negli ultimi cinque anni ha spesso partecipato alle nostre sessioni.

Con profondo rammarico mi corre l'obbligo di informarvi della morte, nell'incidente ferroviario avvenuto vicino a Bruxelles, della collega Candéago della direzione generale per la comunicazione. La collega Candéago collaborava con il Parlamento europeo dal dicembre 2008. Vorrei manifestare cordoglio e sostegno alla sua famiglia e ai suoi amici a nome di noi tutti.

Un'altra tragedia verificatasi nei giorni scorsi è l'inondazione dell'isola portoghese di Madeira. La più grande tempesta abbattutasi dal 1993 sull'isola è costata la vita ad almeno 38 persone. In questo momento di dolore, le famiglie delle vittime di queste tragedie sono nei nostri pensieri e nelle nostre preghiere.

Invito pertanto tutti ad alzarvi per onorare la memoria delle vittime delle due tragedie e ad osservare un minuto di silenzio.

(Il Parlamento, in piedi, osserva un minuto di silenzio)

Grazie.

3. Benvenuto

Presidente. – Ora vorrei estendere un caloroso benvenuto a due ospiti bielorussi oggi con noi: il presidente dell'Unione dei polacchi in Bielorussia, Borys, e il vincitore del nostro Premio Sacharov nel 2006, Milinkevich, leader dell'opposizione democratica in Bielorussia.

(Prolungati applausi)

Purtroppo, la Bielorussia si è nuovamente ritrovata sulle prime pagine dei giornali per la persecuzione di organizzazioni non governative. Il Parlamento europeo sostiene e sosterrà i valori universali, valori che apprezza e in cui crede, per cui condannerà ogni regime autoritario che ricorra alla forza e perseguiti organizzazioni democratiche soltanto perché non condividono le posizioni del regime.

4. Approvazione del processo verbale della seduta precedente: vedasi processo verbale

5. Trasporto di cavalli da macello nell'Unione europea (dichiarazione scritta)

Presidente. – Annuncio che la dichiarazione scritta 0054/2009 presentata dagli onorevoli Lynne, Jędrzejewska e Schlyter sul trasporto di cavalli da macello nell'Unione europea è stata firmata oggi, 24 febbraio 2010, dalla maggioranza dei membri che compongono il Parlamento. Pertanto, ai sensi dell'articolo 124, paragrafo

4, del regolamento, sarà trasmessa ai suoi destinatari e pubblicata con i nomi dei suoi firmatari con i testi approvati della seduta del 25 febbraio 2010.

Vorremmo ringraziare gli autori per aver presentato tale dichiarazione.

Elizabeth Lynne, *autore*. – (EN) Signor Presidente, sono lieta che sia stato raggiunto il numero di firme richiesto. Ringrazio tutti per aver firmato la nostra dichiarazione scritta.

Presidente. – Vorrei informarvi che non ho avuto la possibilità di firmare la dichiarazione e sono pronto a firmarla immediatamente.

6. Composizione del Parlamento: vedasi processo verbale

7. Misure di attuazione (articolo 88 del regolamento): vedasi processo verbale

8. Decisioni relative ad alcuni documenti: vedasi processo verbale

9. Presentazione di documenti: vedasi processo verbale

10. Dichiarazioni scritte (presentazione): vedasi processo verbale

11. Dichiarazioni scritte decadute: vedasi processo verbale

12. Ordine dei lavori

Presidente. – Il progetto di ordine del giorno definitivo predisposto mercoledì, 10 febbraio 2010, dalla Conferenza dei presidenti ai sensi dell'articolo 137 del regolamento è stato distribuito.

In accordo con i gruppi politici, vorrei proporvi le seguenti modifiche:

Giovedì:

per quanto concerne la seduta di giovedì, il gruppo S&D ha presentato richiesta di rinvio del voto sulla relazione dell'onorevole Lehne relativa ai conti annuali di taluni tipi di società per quanto riguarda le microentità.

Martin Schulz, *a nome del gruppo S&D*. – (DE) Signor Presidente, questa mattina il nostro gruppo ha avuto una discussione molto animata sulla relazione Lehne, discussione che non siamo riusciti a concludere. A volte accade all'interno di un gruppo. Gradiremmo che l'onorevole Lehne, in veste di relatore, ci concedesse tempo fino alla tornata di marzo per riconsiderare la direzione che possiamo seguire con questa relazione e la posizione che noi, socialdemocratici, intendiamo assumere al riguardo. All'interno del nostro gruppo vi sono vari approcci, non ho alcuna difficoltà ad ammetterlo.

Sarei grato della possibilità di condurre la discussione; a tal fine, occorre però che l'onorevole Lehne ci permetta di rinviare il voto fino alla tornata di marzo. Ciò consentirebbe perlomeno al mio gruppo, anche se ritengo che altri abbiano la stessa esigenza, di disporre di un po' più di tempo per una discussione approfondita in maniera da pervenire a un parere.

Klaus-Heiner Lehne, *relatore*. – (DE) Signor Presidente, onorevoli colleghi, ritengo un bene che il gruppo S&D stia analizzando il tema dettagliatamente. Vorrei tuttavia ricordare che il Parlamento ha adottato una risoluzione quasi all'unanimità nel dicembre 2008 nella quale si esortava la Commissione a presentare esattamente il genere di proposta che ora stiamo dibattendo. Il Parlamento deve anche rispettare le sue stesse decisioni e l'intenzione dichiarata per anni da questa Camera.

Poiché è del tutto naturale avere preoccupazioni in merito a tale o tal'altro aspetto di qualsiasi proposta legislativa, abbiamo risolto le questioni aperte grazie a un compromesso in raggiunto in seno alla commissione per gli affari legali. Vorrei peraltro chiarire che tale compromesso è pronto per l'approvazione. Comprendo che potrebbe avere senso ampliare ulteriormente il numero di coloro che sono a favore della relazione. Se gli sforzi dell'onorevole Schulz sono intesi ad aumentare il numero dei sostenitori, non ho nulla contro un rinvio fino alla prossima plenaria di marzo. Questa è la mia personale opinione sull'argomento; non è il

parere del gruppo, che questa mattina ha espressamente deciso in maniera diversa. Ritengo tuttavia che dovremmo dare ai socialisti una possibilità di giungere a una conclusione in modo che anche loro possano contribuire a ridurre la burocrazia e il fardello che gravano sulle piccole e medie imprese.

Dirk Sterckx (ALDE). – (NL) Signor Presidente, vorrei ringraziare il collega Lehne per quanto ha appena affermato, ma vorrei nondimeno chiedere che, ove del caso, ci venga offerta l'opportunità di presentare emendamenti e discuterli. Al momento è prevista soltanto una votazione senza possibilità di presentare emendamenti sulla relazione Lehne.

Martin Schulz (S&D). – (DE) Signor Presidente, vorrei ribadire la mia richiesta. Non vi è dubbio che siamo favorevoli alla discussione. Stiamo semplicemente chiedendo di rinviare il voto. Tuttavia, nell'interesse dell'equità, devo aggiungere che, per quanto capisca il desiderio espresso dall'onorevole Lehne, nel nostro gruppo vige la democrazia. Onorevole Lehne, non posso garantirle il risultato.

(Il Parlamento accoglie la richiesta)

(L'ordine dei lavori è approvato)⁽¹⁾

Hannes Swoboda (S&D). – (DE) Signor Presidente, sarò breve. Negli ultimi giorni sono state presentate due importanti nomine: il rappresentante della Commissione europea agli Stati Uniti a Washington e il rappresentante speciale per l'Afghanistan. Entrambe sono controverse e vi sono discussioni in corso. Non desidero soffermarmi in questa sede sul merito della questione. Vorrei soltanto chiedere, signor Presidente, che prima che assumano l'incarico, entrambi compaiano dinanzi alla commissione per gli affari esteri in maniera da consentirci di avere un ampio dibattito in quel contesto, e spero che il presidente della Commissione e il presidente del Consiglio manifestino il loro pieno sostegno a tale iniziativa con il suo aiuto, signor Presidente.

(Applausi)

13. UE 2020 - Seguito del Consiglio europeo informale dell'11 febbraio 2010 (discussione)

Presidente. – L'ordine del giorno reca la discussione sulla dichiarazione del Consiglio e della Commissione: UE 2020 – Seguito del Consiglio europeo informale dell'11 febbraio 2010.

Presidente. – Signor Presidente Van Rompuy, trattandosi del suo primo intervento dinanzi a una plenaria del Parlamento europeo, abbiamo previsto che lei possa disporre di un tempo di parola un po' più lungo. Essendo all'inizio del suo mandato, il presidente del Consiglio europeo Van Rompuy vorrebbe infatti illustrare alla Camera le sue posizioni in merito anche ad altri aspetti, segnatamente istituzionali. Pensa che 15-20 minuti siano sufficienti?

Herman Van Rompuy, presidente del Consiglio europeo. – (EN) Signor Presidente, sono lieto di avere l'opportunità di essere qui presente non soltanto per partecipare a una discussione con voi sulla relazione concernente la riunione informale dei capi di Stato e di governo di due settimane fa (si è trattato, dopo tutto, di una riunione informale senza conclusioni formali da riferire), bensì anche per potervi incontrare all'inizio del mio mandato. Se avessi atteso la prima occasione formale per riferirvi in merito a un Consiglio europeo formale, il primo è previsto per la fine di marzo, non sarei venuto dinanzi al Parlamento prima della fine di aprile, circa cinque mesi dopo la mia nomina a presidente del Consiglio europeo. Consentitemi dunque di cogliere questa opportunità per illustrarvi come interpreto il mio ruolo e la mia funzione. Dedicherò a tale argomento alcuni minuti in modo da non dovervi ritornare in altre occasioni.

Vi è sempre stata, come è ovvio, una presidenza del Consiglio europeo, che non corrisponde proprio al "presidente dell'Europa", come è stato definito da alcuni media. Che cosa è cambiato? Tre piccoli elementi, che però considerati nell'insieme, nel corso del tempo, possono comportare una differenza notevole.

In primo luogo vi è la continuità: prima i presidenti cambiavano ogni sei mesi, ossia dopo due o tre riunioni, precludendo così in larga misura la possibilità di sviluppare una strategia a lungo termine. I nostri partner nei paesi terzi erano perplessi per il fatto di dover incontrare un diverso capo di governo ogni volta che si

⁽¹⁾ Altri emendamenti dell'ordine dei lavori: vedasi processo verbale.

organizzava un vertice con l'Unione europea. Una maggiore continuità è fondamentale per costruire rapporti e svolgere seriamente un compito.

Il secondo elemento è la natura a tempo pieno dell'incarico; i presidenti precedenti dovevano contemporaneamente gestire i propri governi nazionali. Ciò significava che, nella migliore delle ipotesi, potevano dedicare soltanto metà del tempo agli affari europei. Creando un incarico a tempo pieno dedicato alla gestione del Consiglio europeo con tutto ciò che ne consegue, compresa la rappresentanza esterna, il Consiglio europeo ora ha più probabilità di svolgere il proprio ruolo all'interno del sistema istituzionale europeo.

Il terzo elemento è rappresentato dal fatto che i capi di Stato e di governo ora scelgono la persona alla quale affidare l'incarico, anziché assegnare la nomina casualmente sulla base di un sistema a rotazione arbitrario. Spero che anche questo sia di buon auspicio per il sostegno sul quale il presidente potrà contare.

Questi tre cambiamenti sono tutti miglioramenti di ordine pratico rispetto alla precedente architettura istituzionale, ma, considerati unitamente al fatto che il Consiglio europeo ora diventa un'istituzione a tutti gli effetti, offrono al Consiglio europeo maggiori possibilità di assolvere il compito che i trattati gli conferiscono, vale a dire "[definire] le priorità e gli orientamenti politici generali [dell'Unione]".

Alcuni commentatori hanno visto molto di più in questo ruolo; altri meno. Da un lato, qualcuno ritiene che la presidenza del Consiglio europeo sia una sorta di *président*, un capo di Stato esecutivo, come per esempio in Francia; altri, al contrario, lo considerano semplicemente colui che presiede la riunione dei capi di governo. In realtà, non è corretta né l'una né l'altra interpretazione. Sicuramente non si tratta di un *président*, per cui non ha poteri esecutivi propri. Il presidente incaricato deve esprimere le posizioni dei capi di Stato e di governo nella loro collegialità. D'altro canto, il suo ruolo non consiste puramente nel presiedere una riunione, dando la parola all'uno o all'altro membro del Consiglio europeo. Il suo compito di preparazione e seguito delle riunioni e della rappresentanza esterna dell'Unione, per esempio assieme al presidente della Commissione in occasione del vertice del G20, nonché la sua funzione di ponte tra le capitali e le istituzioni nazionali vanno chiaramente oltre il semplice fatto di presiedere una riunione.

Il ruolo del presidente permanente consiste nel promuovere una scelta di orientamento condivisa: nulla di più, nulla di meno. Dove stiamo andando? Come ci rapportiamo con i nostri vicini? Chi sono i nostri principali partner strategici nel mondo? Dove vogliamo arrivare nell'arco di 10 o 20 anni? Sono tutte domande fondamentali.

Per quanto concerne il mio rapporto con il Parlamento europeo, il trattato è alquanto succinto in merito, prevedendo soltanto che riferisca al Parlamento "dopo [...] le riunioni del Consiglio europeo". Ciò significa almeno quattro volte all'anno, sebbene nella maggior parte dei casi sarà più probabile che vi saranno cinque o sei incontri. In futuro si potrebbe arrivare anche a dieci. Ben presto molti di voi non ne potranno di più vedermi! Continuerò a intensificare gli usuali contatti con i membri del Parlamento, come le riunioni che ho iniziato a organizzare con i leader dei gruppi e la riunione mensile con il presidente del Parlamento.

Il mio ruolo non va però confuso con quello del presidente della Commissione. Il presidente Barroso presiede un esecutivo eletto dal Parlamento europeo e responsabile nei suoi confronti, un organo che, diversamente da me, vi presenta proposte legislative e di bilancio. Il presidente della Commissione ha un contatto intimo quotidiano con il Parlamento europeo, non da ultimo lavorando su tali proposte. Il mio compito consiste piuttosto nel garantire che i capi di Stato e di governo possano collettivamente concordare una strategia generale per l'Unione europea, sia per quanto concerne il suo sviluppo interno sia in termini di relazioni esterne. Ho una riunione mensile con il presidente Barroso. Siamo ambedue profondamente consapevoli della necessità di evitare conflitti di competenza o fraintendimenti in merito alle nostre diverse responsabilità. L'opinione pubblica e i paesi terzi possono trovare difficile cogliere la differenza tra il presidente della Commissione e il presidente del Consiglio europeo; confido nel fatto che adesso siamo sulla giusta via affinché questa differenza risulti più chiara.

In tale contesto, è anche importante ricordare che sono presidente del Consiglio europeo, non del Consiglio dei ministri; si tratta di due istituzioni distinte. Il Consiglio ordinario, che è l'altra branca della legislatura con il Parlamento europeo, sarà ancora presieduto da una presidenza che procederà per rotazione ogni sei mesi tra Stati membri. Soltanto nella configurazione affari esteri, che coordina il potere esecutivo, l'organo ha un presidente permanente nella persona di Catherine Ashton, vicepresidente della Commissione e alto rappresentante per la politica estera.

Mi interrompo un attimo per rendere il dovuto omaggio al lavoro della baronessa Ashton che, nell'affrontare le molteplici sfide nel campo degli affari esteri e della sicurezza, come nel preparare il Servizio europeo per l'azione esterna, merita tutto il nostro sostegno. Mi ritengo privilegiato per la possibilità offertami di collaborare con lei nella rappresentanza esterna dell'Unione.

Vorrei ora aggiungere qualche parola sul Consiglio europeo in sé.

La prima riunione formale sotto la mia presidenza si svolgerà alla fine del prossimo mese. Abbiamo tuttavia organizzato un'utile riunione informale di capi di Stato e di governo all'inizio di questo mese, presso la *Bibliothèque Solvay*, a poche centinaia di metri da qui. Non so se sia stata l'intimità della biblioteca o la vicinanza fisica del Parlamento, fatto sta che le nostre discussioni sono state proficue.

Come ho detto, non posso riferirvi conclusioni formali di una riunione informale. Al massimo posso condividere con voi le mie personali conclusioni sulle discussioni, da me sintetizzate in una lettera indirizzata ai membri del Consiglio europeo, che so essere stata distribuita in Parlamento. Il mio scopo con detto Consiglio informale era essenzialmente preparare le nostre future deliberazioni sulla possibilità di migliorare i risultati economici dell'Europa una volta usciti dalla crisi economica contingente. Ciò significava analizzare i nostri obiettivi e le nostre ambizioni (al riguardo possiamo contare su un utile documento del presidente della Commissione Barroso), ma anche gli strumenti per migliorare il nostro governo in tali ambiti. Come gestire la nostra economia europea integrata, il mercato più grande del mondo, per migliorare i nostri risultati economici è una delle questioni centrali con le quali l'Unione europea deve confrontarsi.

Nel nostro scambio iniziale di posizioni al riguardo abbiamo analizzato come si fissano e seguono gli obiettivi e come si valutano i risultati. Si tratta in larga misura di coordinare l'esercizio delle competenze nazionali facendo nel contempo pieno uso delle competenze e degli strumenti a disposizione dell'Unione. E' pertanto un compito che si addice perfettamente al Consiglio europeo. Alla riunione di Solvay, tutti i membri del Consiglio europeo hanno convenuto che nell'Unione occorre un coordinamento economico migliore e più mirato, sia nel caso della politica macroeconomica – sicuramente nella zona dell'euro – sia nel caso della politica microeconomica. Molto di tutto questo è estremamente tecnico, ma pensiamo semplicemente all'idea di ridurre il numero di obiettivi economici a quattro o cinque, obiettivi che dovrebbero essere quantificabili e divisibili in obiettivi nazionali prefissati; non ha alcun senso avere valutazioni, per esempio, su 65 diverse serie di dati.

Inoltre, tutti i membri del Consiglio europeo intendono assumersi maggiore responsabilità in una strategia europea comune per la crescita e i posti di lavoro, coinvolgimento personale indispensabile perché dobbiamo passare dalle raccomandazioni sulla carta a un impegno concreto. Sono stato felice di trovare questo livello di ambizione nei presenti alla riunione. Che lo si voglia chiamare migliore coordinamento, migliore governo o persino *gouvernement économique*, la chiave del successo sta nell'impegno comune.

Abbiamo anche avuto un breve dibattito sulle modalità per attuare meglio le azioni europee nella ricostruzione di Haiti; intendiamo portare avanti tale discussione in vista di una migliore attuazione dell'articolo 214 del trattato sul coordinamento dell'aiuto umanitario. In occasione della prossima riunione del Consiglio europeo proseguirà altresì una discussione sul modo in cui l'Europa dovrebbe rispondere strategicamente alla conferenza di Copenaghen sul cambiamento climatico. Inaspettatamente, come è ovvio, vi è stata una discussione sulla situazione in Grecia. E' stato mio compito garantire che fosse gestita nel quadro istituzionale dell'Unione, non al di fuori di esso, e che l'accordo raggiunto incontrasse l'approvazione di tutti i 27 capi di Stato e di governo, nonché del presidente della Commissione e del presidente della Banca centrale europea. Tale grado di consenso è stato un messaggio chiaro dell'accettazione da parte della Grecia della sua responsabilità per quanto concerne una riduzione credibile del suo disavanzo, nonché della nostra solidarietà con il paese, ove del caso. Attendo con ansia di udire le vostre posizioni su tutti questi temi, non da ultimo sul modo in cui possiamo affrontare tutte le sfide con le quali l'Unione è chiamata a confrontarsi.

Posso assicurarvi che per gli anni a venire ho un obiettivo prioritario: garantire che la nostra Unione sia sulla via per diventare tanto forte internamente da mantenere il nostro modello sociale e tanto forte esternamente da difendere i nostri interessi e proiettare i nostri valori. Penso che tutte le istituzioni europee possano e debbano lavorare insieme per conseguire tali finalità.

(Applausi)

José Manuel Barroso, presidente della Commissione. – (EN) Signor Presidente, in primo luogo vorrei complimentarmi con il presidente del Consiglio europeo Van Rompuy per quello che è stato un eccellente Consiglio europeo informale organizzato per la prima volta sotto la sua presidenza.

Dopo aver raggiunto l'accordo tra tutti noi in merito a un'importante dichiarazione sulla Grecia, abbiamo discusso la strategia UE 2020, una strategia improntata all'occupazione e alla crescita sostenibile. Ho avuto l'opportunità di soffermarmi sui temi politici sostanziali con i quali dobbiamo confrontarci, così come sulle sfide e sugli orientamenti che la Commissione proporrà formalmente il prossimo mercoledì.

Prima della crisi, l'economia europea stava compiendo progressi: avevamo creato 18 milioni di nuovi posti di lavoro e un ambiente imprenditoriale più dinamico. Tali guadagni, tuttavia, sono stati spazzati via dalla crisi finanziaria e dal suo impatto su molti nostri ambiti di attività: calo del 4 per cento del PIL in un solo anno, disoccupazione in aumento al 10 per cento, duro colpo inferto alla nostra prosperità, minaccia concreta per le nostre società. Nel contempo, il compito sta diventando più arduo: popolazione che invecchia, crescente divario di produttività rispetto ai nostri concorrenti, carenze nel campo dell'istruzione e della ricerca. Abbiamo però anche molti punti di forza: più grande economia di mercato al mondo, mercato singolo, zona dell'euro. Tutto questo si è rivelato un patrimonio importante di fronte alla crisi.

Oggi, però, l'Europa si trova di fronte a una scelta molto importante, una scelta che definirei decisiva per le future generazioni. Sperare nel ritorno dei bei vecchi tempi non rappresenta un'alternativa. Si potrebbe optare per un cambiamento limitato, il minimo comune denominatore con un certo grado di riforma e crescita, ma non si potrebbe mai riavere quanto è stato perso con la crisi. Quest'alternativa porterebbe l'Europa a rivestire un ruolo di secondo piano nel nuovo ordine globale. Cambiamenti minimi, qualche adeguamento.

Personalmente credo che possiamo e dobbiamo essere più ambiziosi. Possiamo aspirare a una strategia economica che conduca l'Europa sulla via della competitività e crei milioni di nuovi posti di lavoro. Questo tuttavia non può essere ottenuto con mezze misure e cambiamenti incrementali. Dobbiamo infondere un senso di urgenza, un riconoscimento del fatto che svolgere attività come si è sempre fatto non salverà il nostro stile di vita europeo e non difenderà i nostri modelli sociali. Al contrario! Tali modelli sociali saranno messi a repentaglio se non ci adeguiamo a un ambiente globale decisamente più esigente e impegnativo.

Occorre uno sforzo comune. Abbiamo bisogno degli Stati membri, delle istituzioni europee, di interlocutori e società in generale, e abbiamo specificamente bisogno del coinvolgimento e del sostegno di questo Parlamento, il Parlamento europeo, per forgiare tale strategia e comunicarla alla gente.

La prossima settimana, la Commissione enuncerà gli elementi salienti della strategia che proporrà formalmente alle istituzioni europee, incentrata su tre priorità: crescita intelligente, crescita inclusiva, crescita sostenibile.

In primo luogo, il principale volano della crescita deve essere la conoscenza, conoscenza e innovazione per produrre idee, competenze e tecnologie del domani. In secondo luogo, per mantenere in essere il nostro modello di società europeo, dobbiamo rendere disponibili più posti di lavoro. Dobbiamo puntare a società sane, prospere e sicure, in cui tutti sentano di poter svolgere il proprio ruolo. Ciò significa offrire agli europei competenze e posti di lavoro; significa affrontare a testa alta il flagello della povertà. Il problema della povertà non è soltanto un problema nazionale; è un problema per il quale abbiamo bisogno di una risposta europea comune.

La nostra economia di mercato sociale deve essere concepita per cogliere le opportunità del futuro. Parlo di crescita sostenibile e riconoscimento dell'importanza di affrontare il cambiamento climatico e la pressione esercitata sulle risorse. Con ciò intendo un'economia competitiva, che approfondisca il mercato interno, crei migliori condizioni per l'investimento, specialmente per le piccole e medie imprese, un'economia europea in grado di mantenere la propria posizione acquisita in un mercato globalizzato.

Queste priorità non ci sono estranee. Ma il fatto che non siamo ancora riusciti a realizzare tali obiettivi li rende più importanti, non meno. Dobbiamo apportare un cambiamento radicale non nella nostra prescrizione di ciò di cui l'economia europea ha bisogno, bensì nell'approccio che adottiamo per fare in modo che ciò accada.

Di che cosa abbiamo bisogno per riuscire? In primo luogo, la strategia deve essere completa. Non possiamo avere una strategia in cui ciascuno sceglie a proprio piacimento ciò che più gli aggrada, dedicandosi ai compiti più gratificanti per lasciare agli altri le sfide più impegnative. Vi sono ancora molte questioni sul tappeto: penso, per esempio, al completamento del mercato unico, alla qualità dei nostri sistemi di tassazione, al modo in cui spendiamo il denaro in un momento di pressioni notevoli esercitate sulle finanze pubbliche.

In secondo luogo, la nostra strategia deve coinvolgere tutte le componenti della società. Non riusciremo a portare la società europea sulla giusta via per il futuro se ciò avviene a spese di un conflitto sociale. Per questo un approccio proattivo per creare i posti di lavoro e affrontare il flagello della povertà è fondamentale. Per questo siamo stati saggi nel riformare i mercati finanziari. Vogliamo un settore finanziario forte e capace di

finanziare l'innovazione e aiutare le aziende a crescere, un settore che riconosca le sue responsabilità più ampie nei confronti della società e dei governi venuti in suo aiuto nel momento del bisogno, un settore che accetti che oggi una vigilanza effettiva a livello europeo è necessaria.

In terzo luogo, non dobbiamo confondere una visione generale per l'economia europea con la questione del "chi fa che cosa?". Non deve trattarsi di un dibattito sulle competenze. Dobbiamo vedere il valore aggiunto di un approccio europeo. E' evidente in un momento di globalizzazione in cui dobbiamo discutere con America, Cina, Russia e altri che vi è un valore aggiunto in un approccio comune, per esempio a livello di G20, iniziativa di fatto intrapresa dall'Unione europea durante la presidenza della Francia dal presidente francese e da me personalmente, quando abbiamo proposto al presidente americano di accettare tali vertici. E' infatti necessario riconoscere che abbiamo un'influenza maggiore se agiamo insieme. Non ha alcun senso riconoscere l'interdipendenza globale e rifiutare l'interdipendenza europea. Per questo dobbiamo agire insieme.

Certo, a livello nazionale dovranno essere realizzati molti altri interventi. Sussistono ovviamente responsabilità nazionali che ci aspettiamo vengano affrontate soprattutto dai governi, ma ci aspettiamo anche che i governi sinceramente si impegnino per un approccio europeo. L'approccio europeo è necessario, non per riportare i poteri a Bruxelles, non è affatto questa la nostra intenzione, bensì per contribuire alle indispensabili riforme delle nostre società in maniera che possano offrire più prosperità e benessere ai nostri cittadini.

Riusciremo soltanto se lavoreremo insieme, non uno contro l'altro, e pertanto abbiamo bisogno di un senso di appropriazione credibile a tutti i livelli, nonché di un coordinamento forte e vero in campo economico, strumenti che, offerti dal trattato di Lisbona, sfrutteremo.

Nella riunione del Consiglio europeo ho percepito la presa di coscienza di questo problema. Sono in grado di raffrontare le discussioni dell'ultima riunione informale con quelle di cinque anni fa, quando si dibatteva la strategia di Lisbona. Lasciatemi dire apertamente in tutta franchezza che ho visto tra i capi di Stato e di governo molta più consapevolezza della necessità di agire insieme e anche dei vincoli esterni imposti all'economia europea. Spero sinceramente che questa volta, i piccoli interessi nazionali non prevalgano nuovamente sulla necessità di un maggiore coordinamento e un sistema efficace di governo europeo.

Per caratterizzare ciò che stiamo cercando di ottenere, ci occorrono anche misure significative realizzate a livello di Unione che fungano da portabandiera: una serie di piani concreti. Ne presenteremo alcuni, progetti come il piano di innovazione, un nuovo programma sulle competenze, un'ideale politica industriale, un'agenda digitale, le tecnologie verdi e un'azione o un piano specifico contro la povertà, progetti che hanno un valore, un impatto in sé, progetti che dimostrano perché l'Europa è parte della soluzione e che l'Unione non è soltanto parole, ma anche azioni.

Concluderei esortando il Parlamento europeo a dar prova del suo forte sostegno a tali progetti in veste di legislatore, autorità di bilancio e promotore dell'azione europea in ogni angolo dell'Unione.

Joseph Daul, a nome del gruppo PPE. – (FR) Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio europeo Van Rompuy, signor Presidente della Commissione Barroso, onorevoli colleghi, il Consiglio europeo dell'11 febbraio è stato il primo convocato e presieduto dal presidente Van Rompuy, al quale desidero porgere il benvenuto per la sua prima partecipazione a una plenaria del Parlamento europeo.

Signor Presidente del Consiglio Van Rompuy, il gruppo PPE si aspetta molto da lei. Apprezzo lo spirito positivo e pragmatico che ho riscontrato negli interventi che ci ha proposto dalla sua nomina, così come apprezzo il tono che intende conferire al Consiglio europeo, ma mi aspetto che lei e il Consiglio dei ministri siate consapevoli del fatto che con il trattato di Lisbona i vostri rapporti con noi, parlamentari europei, sono cambiati. Anche noi siamo decisori con pari diritti e doveri, il che comporta conseguenze non soltanto giuridiche, bensì anche politiche.

Vorrei ora passare alla sostanza delle discussioni dell'11 febbraio, ossia, come è ovvio, la strategia UE 2020, ma anche l'euro e la politica economia e di bilancio, poiché la speculazione contro il debito della Grecia e l'euro sono stati indubbiamente ospiti inaspettati nella biblioteca Solvay.

Vorrei dunque porle la seguente domanda: l'indebolimento della nostra moneta comune è dovuto unicamente alla crisi greca, oppure l'euro è il bersaglio di attacchi diretti da parte di quanti non apprezzano il suo potere e quello degli Stati membri coinvolti?

Attenderemo inoltre il deterioramento della situazione in alcuni paesi della zona dell'euro per agire, come è avvenuto per la Grecia? In caso contrario, quali sono i piani per correggere il tiro nei paesi maggiormente a rischio? Domanda per lei, signor Presidente Van Rompuy.

Pongo questi interrogativi perché, sebbene accolga con favore le misure di solidarietà intraprese l'11 febbraio, dubito seriamente che noi europei siamo realmente all'altezza della situazione. E qual è la situazione se non che l'allarme greco ha dimostrato quanto sia in dispensabile prendere decisioni coraggiose per fare finalmente sì che la nostra moneta, l'euro, rispecchi il potere politico che incarna?

Ovviamente si parla molto di governo economico e di governo monetario, ma potremmo rendere le cose molto più semplici e sicuramente più efficaci se studiassimo e realizzassimo un vero coordinamento di bilancio tra i membri della zona dell'euro. L'ex primo ministro francese Balladur ha lui stesso recentemente riconosciuto la necessità di abbandonare la sovranità in alcuni ambiti, dichiarazione tutt'altro che facile per un francese, esprimendosi a favore dell'approvazione dei bilanci nazionali degli Stati della zona dell'euro da parte dell'eurogruppo anche prima di essere presentati ai parlamenti nazionali.

Vorrei richiamarmi a questa coraggiosa idea per chiedere al Consiglio europeo di prenderla in considerazione e analizzarla seriamente. Coordinando adeguatamente i propri bilanci, gli Stati della zona dell'euro acquisirebbero un'influenza e un margine di manovra senza precedenti. Tale potere significherebbe che potrebbero notevolmente influire sullo sviluppo di nuovi regolamenti globali, ma richiederebbe anche che le forze europee si unissero nell'ambito delle organizzazioni finanziarie internazionali, dove l'euro deve parlare a una sola voce.

Consentitemi di citare un esempio eloquente, menzionato credo dal presidente Barroso, quello del FMI, in cui i diritti di voto sono calcolati in funzione del peso economico degli Stati. Sulla base di tali criteri, gli Stati Uniti godono del 16,7 per cento dei diritti di voto, il Giappone del 6 per cento, la Cina del 3,6 per cento e i sei membri fondatori dell'Unione europea del 18,49 per cento. Se presentassero invece un fronte unito al FMI, i paesi della zona dell'euro rappresenterebbero il 23 per cento dei voti e tutti i paesi dell'Unione europea, considerati nel loro complesso, costituirebbero il 32 per cento dei voti, ossia il doppio rispetto agli Stati Uniti.

Signori Presidenti, onorevoli colleghi, questa è la realtà dell'equilibrio di potere nel mondo. Tuttavia, poiché è ancora divisa, l'Europa non è in grado di far sentire tutto il suo peso. Possiamo tollerare oltre questa situazione? Il gruppo PPE ritiene che non sia più tollerabile. E' tempo, signor Presidente del Consiglio europeo, che i paesi della zona dell'euro aprano gli occhi su questa situazione e da essa imparino. Sarebbero poi pronti per quello che presto dovranno fare per necessità, ossia unirsi veramente anziché restare attaccati a questa parvenza di sovranità economica, che è soltanto una pericolosa pretesa.

Stephen Hughes, a nome del gruppo S&D. – (EN) Signor Presidente, dall'inizio della crisi economica e sociale, oltre sette milioni di persone hanno perso il posto di lavoro in Europa. Alla fine dell'anno, è molto probabile che oltre 25 milioni di persone siano disoccupati. La buona salute delle nostre economie e finanze pubbliche, che abbiamo tentato con impegno di risanare sin dall'inizio degli anni Novanta, è stata compromessa in meno di due anni. Nonostante costose misure di ripresa, sinora tutto ciò che siamo riusciti a ottenere è evitare il crollo totale del sistema.

La crescita economica resta estremamente debole e molti hanno perso fiducia nell'idea di una pronta ripresa. I timori per il futuro turbano le nostre società, disparità di ogni genere si sono accentuate e alcuni nostri Stati membri hanno un bisogno disperato di solidarietà e protezione a livello comunitario, essendo divenuti bersaglio di speculazioni spietate e incontrollate. La crisi ha gravemente minato la competitività globale dell'Europa e indebolito la sua influenza politica.

Questo è il drammatico paesaggio in cui l'Europa ora deve reinventare il suo futuro per salvaguardare il suo modello di sviluppo economico e sociale.

Signor Presidente Barroso, lei chiederà tra poco al Consiglio di primavera dove vogliamo che l'Europa arrivi nel 2020, una domanda molto importante, ma possiamo permetterci di speculare su un futuro remoto senza prima aver dato risposta ai milioni di europei che stanno attualmente subendo l'impatto della crisi sulla propria vita e si interrogano preoccupati sul loro futuro, sulla loro prospettiva reale o ipotetica di occupazione? Quali risposte può dare loro?

Non posso tornare nella mia circoscrizione domani e dire ai miei elettori che non hanno motivo di preoccuparsi perché abbiamo un piano per il 2020. Devo rispondere alle loro preoccupazioni e paure

immediate, e voglio essere in grado di dire loro che potranno mantenere il posto di lavoro e presto inizieranno a essere creati posti di lavoro dignitosi con retribuzioni dignitose.

Al momento, l'unica agenda politica a medio termine è quella fissata dal Consiglio europeo in dicembre: consolidamento delle finanze pubbliche. Entro il 2011 gli Stati membri dovranno iniziare il consolidamento per portare il loro disavanzo pubblico entro la soglia del 3 per cento in due anni. Nel contempo, la disoccupazione sarà ancora in aumento e la crescita sarà troppo debole per poterla arginare.

Vi sono altri modi per fare uscire l'Europa dalla crisi: porre i cittadini al centro della nostra agenda politica, soprattutto quelli più duramente colpiti dalla crisi. Esorterei dunque il presidente del Consiglio europeo Van Rompuy e il presidente della Commissione Barroso a riconsiderare la natura della cosiddetta strategia di uscita. L'Europa dovrebbe scegliere un modo moralmente dignitoso di uscire dalla crisi, un modo umano, basato sui nostri valori fondamentali, che di fatto è anche un modo più intelligente in termini economici.

Ciò non avverrà se la politica macroeconomica è completamente incentrata sul consolidamento rapido, perché ciò significherebbe tagliare investimenti pubblici, istruzione e formazione, servizi sociali e sanità. Analogamente, il consolidamento non può essere conseguito soltanto attraverso l'aumento delle imposte. Il potenziale di crescita dell'Europa soffrirebbe ancora di più di quanto abbia già fatto e, di conseguenza, la ripresa sarebbe estremamente lenta e gran parte degli attuali lavoratori inattivi diventerebbero disoccupati di lunga durata.

Gli europei meritano un approccio politico più equilibrato e socialmente responsabile. Riteniamo che tale approccio debba comportare una "strategia di ingresso" sul mercato del lavoro, che dovrebbe essere parte integrante della strategia per il 2020 e costituire la sua *road map* per gli anni fino al 2015.

Tale strategia dovrebbe abbinare l'agenda politica macroeconomica e le politiche strutturali in ambito economico, sociale e ambientale per puntare alla creazione perlomeno di cinque nuovi posti di lavoro netti entro il 2015, specialmente nell'economia verde. Il Consiglio europeo dovrebbe dichiarare espressamente tale intenzione al vertice di marzo come obiettivo principale della nuova strategia.

Un corretto coordinamento delle politiche economiche ben oltre il ruolo di sorveglianza del patto di stabilità dovrebbe assicurare che un graduale consolidamento fiscale nei vari Stati membri si accompagni al mantenimento delle principali voci della spesa pubblica negli ambiti di crescita e nelle principali politiche sociali.

Ciò richiederà un salto politico di mentalità per quanto concerne il governo economico dell'Europa e, in particolare, della zona dell'euro.

Il vertice di marzo o giugno dovrebbe conferire un mandato al suo presidente, in stretta collaborazione con la Commissione, affinché presenti un piano ambizioso per il rafforzamento del governo economico nell'Unione europea in merito al quale si decida entro il Consiglio previsto per dicembre 2010.

Dobbiamo sfidare il vecchio approccio nell'azione se vogliamo imparare lezioni dall'attuale crisi e farla diventare storia quanto prima. E' un'opportunità per rendere l'Europa rilevante rispetto ai cittadini e non soltanto ai mercati. Ciò può divenire realtà soltanto se la strategia per il 2020 effettivamente riguarderà persone e posti di lavoro, ovverosia se incorporerà un'agenda sociale ambiziosa con posti di lavoro dignitosi.

A nome del mio gruppo vi esorto ad adoperarvi al meglio per porre i cittadini, non da ultimo i più vulnerabili, al centro del progetto europeo.

Guy Verhofstadt, a nome del gruppo ALDE. – (EN) Signor Presidente, esordirei direttamente con quello che considero oggi il problema più urgente. Possiamo parlare del 2020, ma oggi abbiamo un problema più pressante: la zona dell'euro e la Grecia. Dobbiamo trovare soluzioni al riguardo.

Penso che noi, Parlamento europeo, dobbiamo assumere l'iniziativa in tale ambito. E' importante appurare che cosa è accaduto esattamente in Grecia. Oggi abbiamo ricevuto informazioni contraddittorie. La Grecia afferma di aver fornito tutte le informazioni all'Unione europea e alle istituzioni europee. Dal canto loro, la Commissione europea ed Eurostat affermano di non aver ricevuto tutte le informazioni necessarie. Quanto alle banche di investimento, Goldman Sachs, Morgan Stanley, Deutsche Bank, stanno minimizzando ciò che hanno fatto per la Grecia.

Ritengo che sia pertanto compito di questo Parlamento organizzare quanto prima audizioni con la commissione competente in maniera da poter ascoltare tutte le parti interessate al riguardo e scoprire esattamente ciò che sta succedendo nel paese. Non possiamo parlare di rimedi, soluzioni e riforme nell'Unione

europea se prima di tutto non sappiamo che cosa è realmente accaduto in Grecia nel 2008 e nel 2009. Prima di ciò, reputo assolutamente indispensabile che il Parlamento ascolti le varie parti in causa.

Il secondo aspetto è che dobbiamo anche affrontare il problema del debito greco. Penso che a tale problema vi sia soltanto una soluzione valida. Ieri ho letto l'articolo pubblicato in merito da George Soros sul *Financial Times* e qualche giorno fa ho letto l'articolo di Joschka Fischer pubblicato dalla stampa tedesca. Vi si afferma ciò che molti sostengono: la soluzione migliore per il debito greco è una soluzione europea, euroobbligazioni, oppure un fondo monetario europeo senza costi per il contribuente comunitario, ma con una soluzione per il futuro. Ritengo che sia anche compito di questo Parlamento chiedere alla Commissione e al Consiglio di riflettere su tale possibilità e andare oltre gli interessi nazionali degli attuali Stati membri dell'Unione europea per vagliare una siffatta alternativa.

In terzo luogo, penso che la parte più importante dell'odierno dibattito sia naturalmente che cosa fare per il 2020. Penso che la Grecia sia un esempio molto eloquente di che cosa non ha funzionato con la strategia di Lisbona. La strategia di Lisbona era troppo debole; il divario tra economia tedesca e greca si è accentuato negli ultimi 10 anni: si è accentuato, non ridotto, dopo l'introduzione della strategia di Lisbona. Ciò di cui abbiamo bisogno, ed è la prima decisione che la Commissione e il Consiglio europeo devono prendere, è il riconoscimento che il metodo di coordinamento aperto non è stato un metodo valido; si è dimostrato un metodo troppo debole. Ci occorre uno strumento più audace nell'Unione europea. Questo strumento più audace a livello di Unione è il governo economico.

Signor Presidente Barroso, spero che tra qualche giorno, all'inizio di marzo, mi pare che sia previsto per il 3, lei ci presenti un documento sull'argomento e mi auguro che contenga una strategia più audace di quanto è stato concluso o non concluso al vertice informale. E' ancora un metodo di coordinamento aperto intergovernativo. E' stato un po' migliorato, reso leggermente più rapido, ma alla fine continua a essere un metodo di coordinamento aperto basato sull'intergovernamentalismo. Vi chiediamo di assumere l'iniziativa al riguardo, in merito alla politica economica e al governo economico, presentandoci assieme all'onorevole Rehn una proposta audace per un governo economico nell'Unione europea. Non ha senso avere un'unione monetaria da un lato senza avere un'unione economica, sociale e politica dall'altro. I problemi con la Grecia lo testimoniano.

(Applausi)

Penso che sia un momento in cui possiamo aspettarci qualcosa di audace dalla Commissione e spero che il 3 marzo proporrà un documento decisamente più ambizioso delle conclusioni, a mio giudizio, deludenti del vertice informale.

(L'oratore accetta un'interrogazione presentata con la procedura del cartellino blu a norma dell'articolo 149, paragrafo 8 del regolamento)

William (The Earl of) Dartmouth (EFD). – (EN) Signor Presidente, vorrei porre all'onorevole Verhofstadt la seguente domanda: sta forse sostenendo l'idea che i paesi non appartenenti alla zona dell'euro debbano tirare fuori dai guai i paesi che vi appartengono? E' questa l'idea che sta propugnando?

Guy Verhofstadt, a nome del gruppo ALDE. – (EN) Signor Presidente, forse in un prossimo futuro sarà necessario tirare fuori dai guai la Gran Bretagna perché ho visto che il suo disavanzo fiscale è addirittura superiore a quello della Grecia.

(Applausi)

Se non vado errato, mi pare che al momento sia pari al 12,9 per cento del PIL. Ritengo pertanto che la cosa più importante per ora sia avere una strategia credibile nei confronti verso la zona dell'euro e sono più che certo che, forse non domani, ma in un futuro molto prossimo, verrà il momento in cui la Gran Bretagna apparterrà alla zona dell'euro. Non abbiate dubbi.

Rebecca Harms, a nome del gruppo Verts/ALE. – (DE) Signor Presidente, chiederei al giardino d'infanzia britannico di usarci la cortesia di darci ascolto per un attimo.

(Mormorii)

Avevo intenzione di iniziare il mio intervento parlando della strategia UE 2020, ma ora mi vedo costretta a esordire parlando della Grecia, specialmente alla luce dell'intervento dalla destra dell'Aula. Credo che ciò che è meno utile nella controversia sulla situazione in Grecia e nelle prospettive di tale situazione sia un

atteggiamento antigreco, nazionalistico e antieuropeista. A mio parere, ora in Grecia emergono errori che vengono commessi da tempo, e spesso ne emergono di più nei momenti di crisi che in quelli di prosperità.

Vorrei richiamarmi a un aspetto sollevato dall'onorevole Verhofstadt. Se non vogliamo sviluppi antieuropeisti, dobbiamo discutere chi a Bruxelles è responsabile di aver consentito che per lunghi anni la situazione in Grecia sia rimasta all'oscuro, probabilmente persino nell'intero periodo di preparazione all'unione monetaria. Signor Presidente Barroso, credo che lei abbia una parte fondamentale di responsabilità al riguardo. Questo, in particolare, è un aspetto che dovrà rivelarci perché a oggi abbiamo visto soltanto la punta dell'iceberg in termini di responsabilità, senza avere idea del sistema di irresponsabilità sottostante.

In secondo luogo, anche in Grecia molto deve cambiare. Ci occorre una discussione, preferibilmente amichevole, con la Grecia in merito nel contesto della zona dell'euro. Se questo aiuto è necessario, come io ritengo, e se occorre dare prova ancora una volta della solidarietà europea, e non vorrei escluderla in alcun modo a questo punto, la Grecia deve operare qualche cambiamento concreto. Il settore pubblico, per esempio, è preponderante. Stando ai greci con i quali ho parlato, il 25 per cento dei lavoratori greci sarebbero impiegati nel settore pubblico, che non è neanche un buon settore pubblico e ha decisamente bisogno di essere riformato.

Occorre tuttavia apportare modifiche non soltanto in termini di spesa, perché è evidente che vi è qualcosa di profondamente sbagliato anche sul versante delle entrate. Penso che l'onorevole Papandreou abbia ragione nel sostenere l'idea che si dovrebbero pubblicare in Grecia le dichiarazioni delle persone con i redditi più alti. Non è necessario comprare CD in Svizzera; vi sono altri modi per farlo. Questo ben presto farà luce sul fatto che anche in Grecia le entrate possono essere notevolmente migliorate prevenendo, in ultima analisi, l'evasione fiscale e facendo pagare le imposte come corretti cittadini ai greci che vivono nel lusso.

Il mio collega Giegold forse si soffermerà ulteriormente sulle euroobbligazioni. Vorrei aggiungere soltanto qualche parola sulla strategia UE 2020. Signor Presidente Barroso, lei non ha fatto alcun cenno agli insuccessi della strategia di Lisbona. Ritengo che l'incapacità di valutare la strategia di Lisbona non lasci presagire nulla di buono per il successo o il possibile successo della nuova strategia. Come strategia integrata, in linea di principio, non è male, ma...

(Il Presidente interrompe l'oratore)

Timothy Kirkhope, a nome del gruppo ECR. – (EN) Signor Presidente, vorrei ringraziare l'onorevole Verhofstadt per aver ricordato a tutti noi l'insuccesso delle politiche economiche di sinistra nel Regno Unito. Siamo molto grati per i consigli e spero che i colleghi e io saremo in grado di rimediare alle prossime elezioni generali.

Anche prima della recente crisi, le economie europee stavano perdendo terreno rispetto ai nostri principali rivali e concorrenti. Il nostro livello di crescita era inferiore, la nostra disoccupazione superiore, la nostra posizione negoziale in declino e la nostra quota di produzione globale in calo. Avevamo intrapreso la strategia di Lisbona, ma senza grande convinzione o impegno; non sorprende, dunque, che sia fallita. La strategia dell'Europa per il 2020 non deve subire lo stesso destino. Sono molto lieto che il mio gruppo sia stato tra i primi a presentare proposte per aiutarla a progredire.

Ora occorre stabilire una nuova rotta per le nostre economie. Dobbiamo riconoscere che i governi non creano posti di lavoro produttivi né innalzano il tenore di vita. Soltanto aziende competitive e imprenditori di successo possono farlo. I nostri Stati membri e le istituzioni dell'Unione europea devono dunque sostenerli riducendo gli oneri a loro carico. Non possiamo aspettarci di avere economie dinamiche se vessiamo con richieste sempre maggiori che genera crescita e crea posti di lavoro imponendo pesanti regimi fiscali e regolamentazioni burocratiche. Dobbiamo incoraggiare più ricerca e sviluppo, una migliore istruzione superiore e formazione professionale, come il presidente Barroso ha sottolineato poc'anzi. Il mercato interno deve essere rinvigorito e ampliato a nuovi settori.

Le poste in gioco non potrebbero essere superiori. Per almeno tre secoli, i poteri economici più forti al mondo sono anche stati quelli con le costituzioni più liberali e democratiche; la causa della libertà e quella della prosperità economica hanno marciato di pari passo. Ora stiamo entrando in una nuova era. Alla fine di questo secolo, un notevole potere economico potrebbe essere passato nelle mani di Stati con governi non-democratici. Quel capitalismo autoritario potrebbe non evolvere lentamente nel capitalismo democratico e responsabile di cui oggi godono l'Europa e l'Occidente.

Speriamo che quegli Stati si liberalizzino. Offriremo loro un incoraggiamento amichevole in tal senso, ma conosciamo i rischi. E' nell'interesse dei nostri cittadini che il programma per il 2020 riesca a stimolare la

creazione di buoni posti di lavoro e innalzi il tenore di vita, come è nell'interesse del mondo libero che il programma per il 2020 punti verso un futuro economico più forte per tutti i nostri cittadini.

Lothar Bisky, a nome del gruppo GUE/NGL. – (DE) Signor Presidente, come si dice, gli amici si vedono nel momento del bisogno. Ventisette governi nell'Unione europea cercano, ciascuno a proprio modo, di salvare le proprie banche e industrie su larga scala, il che sinora ha comportato un maggiore indebitamento per ogni paese e tassi di risparmio catastrofici per i cittadini. Si è già parlato dell'eufemistica politica di moderazione salariale, della riduzione dei costi del lavoro non salariali e della privatizzazione dei rischi legati alla vita come età, famiglia, malattia e istruzione desiderata.

Ora le banche stanno usando i pacchetti di salvataggio nazionali per speculare contro i bilanci nazionali. Le banche hanno compiuto più progressi degli Stati. Hypo Real Estate e Commerzbank, che, in Germania, sono state salvate utilizzando miliardi di euro del denaro dei contribuenti, sono in prima fila nell'affare delle obbligazioni di Stato eccessivamente care della Grecia. Il denaro dei contribuenti viene usato per speculazioni ed è denaro proveniente da normali, onesti lavoratori che non hanno conti in banche svizzere come quelli in cui si stanno rifugiando i più ricchi.

(Mormorii)

Credetemi, non mi fa alcun piacere citare esempi negativi della Germania. Tuttavia, un partito al governo in Germania continua a chiedere sgravi fiscali, mentre al governo greco si chiedono aumenti delle imposte. Chi dovrà provvedere al denaro, allora? Temo che saranno essenzialmente coloro per i quali è già difficile arrivare alla fine del mese. Non è stata la Germania, l'ex più grande esportatrice del mondo, ad aver separato anni fa gli incrementi salariali dalla produttività generando così il dumping sociale?

Nell'antico teatro greco, crisi significa opportunità, ossia sfida posta da una svolta. Per giungere a una svolta, dobbiamo chiedere che venga finalmente introdotto un salario minimo per legge. Lo stesso lavoro nello stesso luogo deve percepire la stessa retribuzione. Abbiamo bisogno di armonizzare i tipi di imposte all'interno dell'Unione europea, ma soprattutto ci occorre una vera regolamentazione europea e un controllo comunitario dei mercati finanziari con una reale politica economica e finanziaria europea, coordinata sulla base della solidarietà, che preveda obiettivi sociali e ambientali vincolanti.

Nigel Farage, a nome del gruppo EFD. – (EN) Signor Presidente, presidente dell'Europa, un giorno lungamente atteso. Ci è stato detto che una volta che avessimo avuto un presidente, avremmo visto una figura politica globale colossale: l'uomo che sarebbe stato il leader politico di cinquecento milioni di persone, l'uomo che ci avrebbe rappresentato tutti sulla scena mondiale, l'uomo il cui lavoro sarebbe stato tanto importante che, ovviamente, sarebbe stato pagato più del presidente Obama. Ahimè, ci è toccato invece lei che, mi dispiace dirlo, dopo la performance di poco fa... Non vorrei sembrarle scortese, ma, sa, lei ha veramente il carisma di uno straccio bagnato e l'aspetto di un impiegatuccio di banca.

(Proteste)

La domanda che vorrei porre e tutti si porranno è la seguente: chi è lei? Non ho mai sentito parlare di lei; nessuno in Europa l'ha mai sentita menzionare. Le domanderei, signor Presidente: chi l'ha votata?

(Vive proteste)

E quale meccanismo – so che la democrazia non è molto in voga tra quelli della sua cerchia – quale meccanismo possono utilizzare gli europei per destituirlo? Questa è democrazia europea?

Percepisco nondimeno la sua competenza, la sua capacità e la sua pericolosità, e non ho dubbi che è sua intenzione essere il silente assassino della democrazia europea e degli Stati nazione europeo. Pare che lei aborrisca lo stesso concetto di esistenza degli Stati nazione, forse perché viene dal Belgio che, naturalmente, somiglia molto a un non paese.

(Reazioni)

Ma dal momento in cui lei ha assunto l'incarico, abbiamo visto la Grecia ridotta a null'altro che un protettorato. Signore, lei non ha alcuna legittimazione a svolgere il suo incarico e posso affermare senza tema di smentita di parlare a nome della maggioranza dei britannici quando dico: non la conosciamo, non la vogliamo e quanto prima sarà estromesso, tanto meglio sarà.

Presidente. – Come lei ha detto, signor Presidente, non era sua intenzione essere scortese.

Preferisco procedere. Signor Presidente, accetterebbe una domanda presentata con la procedura del cartellino blu?

Joseph Daul, a nome del gruppo PPE. – (FR) Signor Presidente, onorevole Farage, vorrebbe applicare l'articolo 9 del trattato per chiedere di lasciare semplicemente l'Europa? Così sarebbe contento.

Martin Schulz, a nome del gruppo S&D. – (DE) Signor Presidente, mi ha deluso profondamente il suo comportamento. E' inammissibile che il presidente di un gruppo definisca in Parlamento il presidente del Consiglio europeo uno "straccio bagnato" anziché formulare una critica politica.

(Applausi)

Signor Presidente, mi sarei aspettato da parte sua un richiamo all'ordine. Non è accettabile che quest'uomo liberamente calpesti la dignità della Camera. All'onorevole Daul replicherei che non si tratta del fatto che il Regno Unito lasci l'Unione europea. Sarebbe forse meglio che l'onorevole Farage rinunciasse al suo mandato se trova così discutibili l'Unione europea e il suo Parlamento.

(Applausi)

Presidente. – Ribadisco oggi quanto ho detto all'onorevole Farage due mesi fa: interventi di questo genere, che contengono attacchi personali rivolti a persone specifiche, sono inammissibili nel Parlamento europeo. Quando mi sono espresso in merito con l'onorevole Farage, l'ho sottolineato chiaramente. Aggiungo pertanto, onorevole Schulz, che mi sono comportato e mi comporto esattamente come lei ha suggerito.

Nigel Farage (EFD). – (EN) Signor presidente, forse non gradite le mie critiche, ma considerate il vostro comportamento. Dopo che gli irlandesi hanno votato "no" in un referendum, voi avete affermato che, sostenendo il "no", il nostro gruppo aveva aperto la porta al fascismo; avete detto che ci eravamo comportati come gruppo al Parlamento esattamente come Hitler e i nazisti si erano comportati nel Reichstag. L'onorevole Cohn-Bendit ci ha definiti mentalmente deboli. Sapete, deve essere... Non può essere unilaterale...

(Il Presidente interrompe l'oratore)

Presidente. – Onorevole Farage, mi dispiace ma non era una dichiarazione personale. Dobbiamo mantenere l'ordine e rispettare tutti i regolamenti del nostro Parlamento.

Frank Vanhecke (NI). – (NL) Signor Presidente, in primo luogo permettetemi di rammentarvi con molta tranquillità che stiamo conducendo questa discussione in Aula, a Bruxelles, in Belgio. Nell'attuale contesto economico, potremmo descrivere senza esagerare il Belgio come la Grecia del Mare del Nord perché questo paese, il Belgio, come la Grecia e l'Italia, ha il più grande indebitamento pubblico in termini percentuali dell'intera Europa. Fondamentalmente siamo un paese europeo malato e, se posso esprimermi così, questo non è affatto un merito di uno dei precedenti oratori, l'onorevole Verhofstadt, ex primo ministro belga. In tema di frodi e bilanci gonfiati artificialmente, potrebbe persino insegnare un paio di stratagemmi alla Grecia!

Tuttavia, non infervoriamoci troppo al riguardo. In particolare, non sosteniamo che saremo in grado di scongiurare la crisi accumulando un debito pubblico superiore, l'ignobile proposta dell'onorevole Verhofstadt di un prestito di Stato europeo, un conto che qualcuno prima o poi dovrà pagare. Viceversa abbiamo visto più e più volte che sono le decisioni europee ad averci fatto sprofondare nella crisi, decisioni europee per liquidare i criteri di Maastricht e il patto di stabilità e crescita, tutto nel nome delle apparenze, perché l'Europa deve essere vista avanzare.

E' anche quella stessa ostinazione eurocratica che ora ci sta cercando di farci mandare giù la strategia di adesione della Turchia. Ora la realtà economica e geografica deve essere accantonata e i cittadini europei devono pagare un prezzo esorbitante per la potenziale adesione di un paese che non è neanche europeo. La soluzione non è "più Europa". La soluzione è la responsabilità nazionale e l'obbligo dei singoli Stati membri di tagliarsi gli abiti in base al tessuto che hanno a disposizione.

Corien Wortmann-Kool (PPE). – (NL) Signor Presidente Buzek, signor Presidente della Commissione Barroso e, ovviamente, anche signor Presidente del Consiglio europeo Van Rompuy, siamo lieti di averla qui oggi con noi. I suoi commenti all'inizio della discussione hanno reso chiaro che lei intende lavorare con ambizione, ma anche che lei desidera assolvere il suo ruolo come dispone il trattato di Lisbona. Mi complimento con lei in anticipo per questo.

E' importante che lei sia collegato all'imminente strategia per il 2020 perché è fondamentale per il ristabilimento del ruolo dell'Europa nel mondo. Signor Presidente, e qui mi rivolgo anche al presidente Barroso, voi sapete quali sono le nostre priorità, incentrate su un'economia di mercato verde e sociale. Ciò significa che il nostro compito precipuo dovrebbe essere rimettere in piedi le piccole e medie imprese, forza trainante della creazione di posti di lavoro. Qui non stiamo parlando semplicemente di commercio e servizi, ma anche della nostra industria europea, che dobbiamo rendere nuovamente competitiva sulla scena mondiale. Stiamo inoltre parlando del nostro settore agricolo e della produzione alimentare di alta qualità, che sono anch'essi competitivi a livello internazionale. Ciò significa che abbiamo bisogno di piccole e medie imprese le cui componenti fondamentali siano conoscenza, innovazione e tecnologia sostenibile.

La strategia per il 2020 deve fondarsi su tale base, base che implica una strategia di uscita in grado di andare di pari passo con un patto di stabilità e crescita forte e la necessaria riforma della spesa dei governi degli Stati membri. Signor Presidente, la vecchia strategia di Lisbona conteneva troppi obiettivi vaghi e ha dimostrato il fallimento del metodo di coordinamento aperto. Pertanto, la mia domanda per lei è la seguente: quali obiettivi specifici intende fissare affinché gli Stati membri siano in ultima analisi obbligati a dimostrare reale impegno nei confronti della nuova strategia, sempre restando entro i limiti del trattato di Lisbona per quanto concerne la solidarietà?

Marita Ulvskog (S&D). – (SV) Signor Presidente, secondo gli stessi dati della Commissione, 80 milioni di cittadini europei attualmente vivono al di sotto della soglia di povertà, situazione indegna e ostacolo a ogni altro sviluppo. Nel contempo, un uomo come l'onorevole Farage si alza qui, in Parlamento, per abbandonarsi a insulti in un momento in cui l'Europa è in crisi e abbiamo molte questioni importanti da dibattere. Bisognerebbe "squalificarlo" e impedirgli di partecipare alla sessione della prossima settimana a Strasburgo. Sarebbe una punizione blanda per il comportamento assunto.

Il nostro compito è ora produrre una nuova strategia di Lisbona, la cosiddetta strategia UE 2020. In tale contesto, è importante rendersi conto che la coesione sociale e lo sviluppo sostenibile sono fondamentali per la crescita economica. La prima società a liberarsi dalla nostra dipendenza dai combustibili fossili, per esempio, assumerà la guida nella creazione di nuovi posti di lavoro verdi. Affinché ciò accada, abbiamo però bisogno di risorse. Perlomeno il 50 per cento dei fondi accantonati dall'Unione e dagli Stati membri per farci uscire dalla crisi dovranno essere investiti in un nuovo *green deal* in grado di creare questi nuovi posti di lavoro ecologici. Il Settimo e l'Ottavo programma quadro dovranno concentrarsi sulla ricerca e lo sviluppo in relazione all'energia rinnovabile.

Anche la Commissione deve approfondire sforzi vigorosi per impedire l'esclusione sociale che si sta attualmente manifestando in Europa e rafforzare le componenti del mercato del lavoro. Negli ultimi anni, l'Unione europea ha giustamente iniziato a vedere il movimento sindacale come una minaccia. La situazione deve cambiare. Un primo passo consisterebbe nel rivedere la controversia direttiva sul distacco dei lavoratori o, come è diventata nota in Europa, la "direttiva sul dumping salariale", che sta generando tanta rabbia e molti conflitti. Ne abbiamo avuti abbastanza qui, oggi, in Parlamento.

Lena Ek (ALDE). – (EN) Signor Presidente, lo scopo di UE 2020 dovrebbe essere liberare il potenziale del cittadino europeo. Fin troppo spesso dimentichiamo che le nostre strategie per la crescita sono introdotte a beneficio dei cittadini e per il futuro dei nostri figli.

Non vi è dubbio che la strategia di Lisbona ha fallito nel momento in cui ha tentato di essere onnicomprensiva. Con un'agenda così ampia si è persa l'attenzione e sono sfuggite opportunità per raggiungere gli obiettivi ambiziosi che ci eravamo prefissi.

Affinché la strategia per il 2020 sia più efficace, è necessario cambiare radicalmente formato. Il lavoro dovrebbe concentrarsi in pochi ambiti specifici in cui affrontare le componenti fondamentali della crescita sostenibile.

In quanto unico organo eletto direttamente dall'Unione europea e con pieni poteri di codecisione conferiti, il Parlamento avrà modo di esprimersi sulla strategia per il 2020. Per garantire legittimità e apertura, Commissione e Consiglio saranno pertanto saggi e coinvolgeranno il Parlamento nel lavoro in corso su tale strategia.

Così come apertura e trasparenza sono fondamentali per la creazione di un'Europa del cittadino, sono anche strumenti importanti per evitare crisi delle finanze pubbliche della portata di quella che sta attualmente colpendo i paesi dell'Unione.

Tutti additano la Grecia, ma vi sono anche altri Stati membri che hanno evitato la valutazione comparata, ingannato l'Europa in merito al loro disavanzo e imbrogliato con le statistiche finanziarie. Il metodo del coordinamento aperto si è trasformato in collusione chiusa e umiliazione aperta.

Ricordiamo che ciò che vale per i cittadini vale anche per i governi. Le libertà comportano anche responsabilità. Ora è tempo che i governi europei assumano tale responsabilità con serietà perché i problemi con i quali dobbiamo confrontarci sono gravi.

Philippe Lamberts (Verts/ALE). – (FR) Signor Presidente, onorevoli colleghi, concordo con l'idea di limitare il numero degli obiettivi della strategia UE 2020, a condizione che siano perlomeno ambiziosi. Ambiziosi in primo luogo per quanto concerne il contenimento della nostra impronta ecologica. Non si tratta soltanto di clima e, da questo punto di vista, il ritorno al 20 per cento è, a nostro giudizio, ben inferiore a quanto è realmente necessario. Neanche il 30 per cento è ambizioso.

Serve un obiettivo ambizioso per quanto concerne la riduzione delle disparità: per esempio, abbassare il livello di povertà in Europa del 50 per cento entro il 2020, che non sarebbe sicuramente il massimo da ottenere. Infine, un obiettivo ambizioso in materia di istruzione, ricerca, sviluppo e innovazione, oltre che, ovviamente, nel campo della creazione di posti di lavoro.

Tali obiettivi, come già affermato, dovranno essere misurabili e vincolanti; poco importa che si tratti di un sistema bonus-malus o altro: abbiamo bisogno di risultati, che tuttavia non conseguiremo senza due ingredienti assolutamente fondamentali.

Il primo è rappresentato da regolamentazioni di mercato forti e, in questa prospettiva, Presidente Van Rompuy, gli sviluppi in materia di vigilanza dei mercati finanziari e le posizioni adottate dal Consiglio ci preoccupano enormemente.

Per quanto concerne il secondo, vorrei sottolineare quanto affermato dall'onorevole Daul. In effetti, onorevole Daul, gli Stati membri dovranno rinunciare ancora a parte della loro sovranità, specialmente in ambito fiscale. Mi chiedo quale sia la posizione al riguardo del gruppo PPE. Senza una forte convergenza fiscale, non saremo in grado di ricreare la stabilità delle nostre finanze pubbliche e costruire il nostro sistema fiscale su una base sostenibile. Pensiamo all'energia e pensiamo, come è ovvio, alla tassazione delle transazioni finanziarie.

Kay Swinburne (ECR). – (EN) Signor Presidente, appoggio l'orientamento assunto dalla strategia UE 2020, specialmente in questo momento di crisi economica, e chiederei che l'Unione si concentri sui vantaggi economici e competitivi comparativi esistenti dell'Europa avvalendosi di tutti gli strumenti e le risorse disponibili, soprattutto nel campo della ricerca e dello sviluppo, per creare un reale valore aggiunto europeo.

Suggerirei inoltre di fissare come priorità il completamento del mercato unico per i servizi e i prodotti e assumere un approccio ambizioso nella creazione di un mercato unico per la ricerca innovativa. La ricerca e lo sviluppo dovrebbero essere ampiamente incoraggiati sia nelle università sia nelle imprese private europee in maniera da poter essere all'avanguardia delle nuove tecnologie e industrie sostenibili.

Dobbiamo tuttavia restare vigili contro una legislazione che serve a ostacolare tali processi evolutivi. E' necessario migliorare il legame tra settore privato, ricerca accademica e lavoro per agevolare il trasferimento di conoscenze nelle imprese che creano ricchezza e posti di lavoro. Inoltre, incrementata la disponibilità di fondi per l'innovazione, dobbiamo in particolare garantire un onere amministrativo ridotto, specialmente per le piccole e medie imprese e le microentità. Seguire politiche di appalto favorevoli alle piccole e medie imprese e consentire loro di partecipare a partenariati pubblico/privato rappresenterà un inizio.

Una strategia UE 2020 concentrata sull'innovazione negli ambiti in cui esistono competenze...

(Il Presidente interrompe l'oratore)

Nikolaos Chountis (GUE/NGL). – (EL) Signor Presidente, oggi in Grecia i lavoratori del settore pubblico e privato stanno manifestando numerosi contro la disoccupazione.

La rabbia si è riversata per le strade: i lavoratori sono indignati per le iniziative dure intraprese dal governo greco su insistenza dell'Unione europea, specialmente il recente Consiglio europeo in occasione del quale, anziché adottare misure a vantaggio delle economie deboli, anziché assumere provvedimenti per porre fine alla speculazione e creare un ombrello di solidarietà economica e sociale, anziché accettare che il patto di stabilità non esiste e riesumarlo aggraverebbe la recessione, anziché accettare il tratto di Lisbona ha fallito

clamorosamente, il Consiglio sta preparando la Commissione europea del 2020 come espansione e prosecuzione del trattato.

State usando la Grecia come capro espiatorio dettando misure contro i lavoratori, che non hanno alcuna colpa della crisi, misure che sfoceranno in misure analoghe per altri paesi.

Il popolo greco e il popolo europeo presto vi tratteranno come il popolo argentino ha trattato il Fondo monetario internazionale.

Rolandas Paksas (EFD). – (LT) Signor Presidente, è emblematico che 20 anni dopo la caduta del muro che divideva l'Europa oggi si parli di Europa 2020. In primo luogo, vorrei avallare le priorità fondamentali della strategia UE 2020: conoscenza e innovazione, una società con tassi elevati di occupazione, un'economia competitiva e sostenibile, alle quali propongo di aggiungerne altre due, ossia sviluppo infrastrutturale e una politica energetica efficace. Sottolineando che il rafforzamento della sicurezza energetica è una delle principali priorità della politica energetica europea in un'ottica di diversificazione delle fonti energetiche e delle vie di approvvigionamento, non dobbiamo dimenticare i progetti Rail Baltica e Via Baltica, che sono importanti non soltanto per la Lituania. Penso che predisponendo una nuova strategia si debbano valutare i motivi per i quali non abbiamo conseguito gli obiettivi enunciati nella strategia di Lisbona. Non dobbiamo soltanto stabilire obiettivi e compiti della nuova strategia, bensì anche trasformare discussioni che talvolta si protraggono troppo a lungo in azioni concrete con scadenze temporali precise.

PRESIDENZA DELL'ON. ROTH-BEHRENDT

Vicepresidente

Francisco Sosa Wagner (NI). – (ES) Signora Presidente, la crisi deve essere uno stimolo che per andare avanti con determinazione e con convinzione al fine di creare un'Europa forte. In questo tipo di Europa probabilmente potremo fare a meno di usare l'espressione "migliorare il coordinamento", poiché essa configura tutto quanto dipende da materie che devono essere coordinate e che inevitabilmente provocano una paralisi e una mancanza di chiarezza.

Sappiamo che permarranno le difficoltà sul versante delle finanze e del deficit pubblico nei paesi europei finché non passeremo ad un'integrazione finanziaria sul piano europeo e finché non emetteremo titoli europei sul prestito.

Ad ogni modo le istituzioni europee possono già intraprendere azioni specifiche – e non mi soffermerò su tutte le chiacchiere che sono state fatte in merito al coordinamento. D'altro canto, disponiamo di una Banca centrale europea per armonizzare la sorveglianza finanziaria e ...

(Il resto dell'intervento non è disponibile per cause tecniche)

Werner Langen (PPE). – (DE) Signora Presidente, Presidente Barroso, Presidente Van Rompuy, se vogliamo che la strategia 2020 funzioni, diversamente dalla strategia di Lisbona, bisogna metterla in pratica. Contrariamente a quanto hanno affermato gli oratori che sono intervenuti prima di me, credo che gli obiettivi non fossero sbagliati. Il motivo principale per cui la strategia è fallita è ascrivibile al fatto che gli Stati membri non hanno rispettato le regole e non hanno ottemperato ai propri obblighi. Inoltre, la Commissione non ha avuto abbastanza coraggio, Presidente Barroso. L'Esecutivo è stato sufficientemente coraggioso nell'attuazione, nel richiedere le riforme o nel mettere in atto la propria strategia.

Grazie ad un'ampia maggioranza, lei ha una nuova Commissione per il suo secondo mandato. Spero quindi che metterà in atto un miglioramento generale, che darà un nuovo impulso all'Europa, che promuoverà la tecnologia e che non ci ritroveremo a parlare solo dalla redistribuzione, ma che saremo in grado di competere con le altre regioni economiche del mondo. Simili regioni non si chiedono se gli europei sono compatti al proprio interno e se stanno attuando nuovi programmi di redistribuzione. Hanno un proprio dinamismo e noi dobbiamo reagire. E' questo il compito che la strategia deve consentirci di svolgere.

Per ora sono state presentate solo delle bozze che spero saranno migliorate, poiché sembrano essere il frutto della solita mentalità. Non vi sono degli approcci veramente nuovi. Non è stato apportato nulla di nuovo nemmeno dal Consiglio e dal nuovo presidente del Consiglio europeo. Però abbiamo bisogno di questa strategia per tenere il passo con il resto del mondo. Per tale ragione devono essere definite nuove condizioni quadro. Dobbiamo riflettere attentamente sugli obiettivi ambientali del passato. Dobbiamo promuovere la tecnologia e non continuare a frapporre ostacoli in questo ambito.

Come organo collegiale, la Commissione non è chiamata a rappresentare gli interessi dei singoli commissari, ma deve svolgere un ruolo di guida in Europa. Noi la sosterranno senza riserve. Solo in questo modo la strategia 2020 può avere successo – non con la codardia dei governi e non chiedendo insistentemente che qualcuno in Europa paghi per un determinato partner che non sa badare a se stesso.

Stéphane Le Foll (S&D). – (FR) Signora Presidente, Presidente Barroso, Presidente Van Rompuy, prima di tutto, in relazione alla strategia 2020, rilevo che siamo tutti concordi sugli obiettivi. Tuttavia, il problema che il continente deve risolvere si ricollega al fatto che stiamo uscendo da una grave crisi, da cui discende una crescita sostanzialmente debole o persino negativa sul piano globale.

In un simile contesto ci vuole consapevolezza politica e, a mio avviso, l'obiettivo è duplice. In primo luogo dobbiamo sapere come ci organizzeremo politicamente. Nella sua posizione, signor Presidente, lei ha due principali responsabilità: favorire il coordinamento delle politiche economiche – il che è assolutamente vitale – e fissare gli obiettivi, indicando gli strumenti per conseguirli.

Questo mi porta al secondo obiettivo, che reputo essenziale e che al contempo si pone come una domanda. Per conseguire dei traguardi nella politica pubblica, ci vuole un budget. Oggi l'Europa si trova dinanzi ad un dilemma: gli Stati membri segnano un disavanzo sostanziale e più è elevato tale deficit meno risorse possono devolvere all'Europa. Di conseguenza, abbiamo meno possibilità di stimolare la crescita.

Come possiamo superare questo dilemma? E' una domanda che le rivolgo. La soluzione dipende infatti da due fattori. In primo luogo che linee guida sosterrà nella discussione sulle prospettive finanziarie con gli Stati membri? In secondo luogo è in grado di portare avanti le innovazioni con consentiranno sia alla Banca europea per gli investimenti che alla Banca europea per la ricostruzione e lo sviluppo di prendersi responsabilità molto maggiori e – perché no? – consentire all'Europa di assumersi dei prestiti per finanziare questa necessità, ossia la crescita di domani?

Sylvie Goulard (ALDE). – (FR) Signori Presidenti, dopo la strategia di Lisbona abbiamo la strategia 2020. E' stato semplicemente cambiato il nome o c'è stato anche un cambio di rotta? La domanda è rivolta in particolare al presidente Barroso. Leggendo il suo intervento al Consiglio informale e ascoltandola oggi, quando ha giustamente parlato il numero dei poveri nell'Unione europea e della necessità di sviluppare una disciplina finanziaria, ho pensato che è proprio un peccato che lei non sia stato un presidente della Commissione a tutti gli effetti negli ultimi anni! Avrebbe infatti potuto realizzare tutto quello che ci sta proponendo oggi. Lei ha detto che la crisi le ha impedito di raggiungere tutti i suoi obiettivi, ma è facile dare la colpa alla crisi. In fin dei conti, però, si perdonano tutti i peccati, quindi cerchiamo di non perdere altro tempo.

Mi rivolgo quindi con speranza al presidente Van Rompuy, prima di tutto per porgergli un benvenuto più caloroso di quello che gli è stato riservato prima da un collega, non da tutti. Contiamo su di lei. E' assai paradossale, Presidente Van Rompuy, ma contiamo su di lei affinché rilanci l'Europa, in quanto vera e propria comunità europea, visto che lei proviene da un paese che conosce il significato del termine "comunità" in relazione all'interesse generale.

Se affronterà questo tema, avrà il sostegno del Parlamento. Per quanto concerne la strategia 2020, non dobbiamo lasciarci fuorviare dalle parole. Se le parole hanno un significato, dobbiamo soprattutto pensare a medio termine, in intermini globali e andando oltre il nazionalismo. Convengo con quanto ha detto l'onorevole Lamberts: al momento i membri del Consiglio non ci offrono una grande prospettiva europea sulla sorveglianza finanziaria. Sono legati mani e piedi.

Dal canto mio, propongo un solo obiettivo, che in effetti lei ha indicato nel suo documento per il Consiglio, ossia l'attuazione dell'unione economica e monetaria in tutte le sue forme, il consolidamento delle discipline e ovviamente il consolidamento della solidarietà. In questo modo voglio ricordare al Consiglio che, per quanto concerne i problemi della Grecia, in parte essi sono stati provocati dai greci stessi e in parte sono riconducibili alla mancanza di solidarietà.

Reinhard Bütikofer (Verts/ALE). – (DE) Signora Presidente, è facile fissare dei begli obiettivi. Lo facciamo tutti all'inizio dell'anno, facciamo dei buoni propositi, poi non sappiamo se rimarranno sogni e parole o se diventeranno un vero e proprio programma; per realizzarli, infatti, bisogna dare risposte specifiche a determinate domande: chi, cosa, come, quanto e quando. Lo stesso vale per Europa 2020. Credo che l'onorevole Daul abbia colto nel segno all'inizio del dibattito. Dobbiamo chiederci se siamo preparati a rinunciare alla sovranità nazionale nel settore della politica economica o se preferiamo fare a meno della coesione dell'Unione o dell'euro o rinunciare a tutto quello che abbiamo costruito nell'arco di decenni.

L'alternativa è drammatica. Avrei voluto sentire delle dichiarazioni chiare dal rappresentante del CDU, perché, come sappiamo, i conservatori in Germania hanno spesso frapposto ostacoli in questo ambito.

Signora Presidente, Presidente Van Rompuy, Presidente Barroso, vorrei che il presidente del Consiglio europeo affermasse, con serena rassicurazione, che il Consiglio intende redigere delle linee guida, ma vorrei anche che la Commissione, insieme al Parlamento, si assumesse il compito di lavorare in maniera attiva ed energica per produrre tali linee guida per una governance economica comune sul piano europeo. In tale iniziativa non ci si deve lasciare guidare solo dalla mano della cancelliera Merkel o del presidente Sarkozy, ma bisogna adoperarsi veramente per riunire l'Europa in una politica economica comune.

Charalampos Angourakis (GUE/NGL). – (EL) Signora Presidente, come ben sa, mentre discutiamo dei risultati del Consiglio europeo informale, tutti lavoratori greci, dal primo all'ultimo, sono in sciopero per protestare proprio contro queste misure, contro questi risultati. La protesta è rivolta contro la stessa Unione europea e contro la politica dei governi di centro-destra e di centro-sinistra che unanimemente hanno assunto misure contro le classi lavoratrici e contro i proletari puramente e semplicemente per salvaguardare i profitti dei monopoli.

L'Unione europea, i governi e la Commissione stanno cercando di terrorizzare i lavoratori in tutta l'Unione nel tentativo di assoggettarli ad una ridda di misure anti-proletarie. Però, in questa guerra i lavoratori reagiscono con scioperi di massa, proteste e manifestazioni. Presidente Barroso, non le ho sentito dire nulla sulle manifestazioni inscenate dai sindacati di base in numerosi paesi dell'Unione europea.

Esiste un'unica risposta che i lavoratori possono dare al fonte costituito dai partiti del capitale, alla via europea senza uscita, ai leader sindacali venduti, ai diffusi attacchi del governo contro salari e pensioni: essi devono perseguire i propri interessi.

Mario Borghezio (EFD). – Signora Presidente, onorevoli colleghi, si è espressa formalmente solidarietà alla Grecia, ma in realtà si è voluto soltanto imporre una rigida politica di austerità ai paesi membri dell'Unione europea.

Van Rompuy, in occasione della conferenza stampa conclusiva, ha detto chiaramente che l'idea è quella di stabilire una specie di dittatura dell'Unione europea, trasformando il Consiglio in una giunta imperiale, con poteri sempre maggiori rispetto agli Stati membri.

Prima del vertice – l'ha rivelato *l'Independent* – aveva spedito una lettera ai capi di governo, scrivendo in uno degli allegati che i membri del Consiglio sono responsabili della strategia economica in seno al loro governo e che dovrebbero fare lo stesso a livello di UE. Che si chiami coordinamento della politica o governo economico, solo il Consiglio è in grado di formulare e sostenere una strategia europea. E ha ancora aggiunto: il Consiglio europeo è molto ambizioso, vogliamo la padronanza e vogliamo fungere da guida, anche se naturalmente in consultazione; ecco perché ho proposto che il Consiglio si riunisca ogni mese.

Sono disegni imperiali degli architetti dell'Unione europea, espressi anche in un progetto che circola nei corridoi della Commissione, che chiede che l'80% del debito dei paesi membri dell'UE diventi debito dell'Unione europea.

La campagna per un supergoverno economico proclamata in questi giorni rischia di trasformare non solo la Grecia, ma tutti i 27 Stati membri dell'Unione europea, in protettorati.

Andreas Mölzer (NI). – (DE) Signora Presidente, l'Unione europea ha varato una strategia post-Lisbona in cui si è ben guardata dal fissare il benché minimo obiettivo che possa essere in qualche modo misurato. Concentrarsi sull'economia verde non è di per sé sufficiente a garantire la competitività dell'Europa come centro di produzione. A mio avviso, oltre ad un approvvigionamento energetico e ad infrastrutture ben funzionanti, ci vogliono lavoratori qualificati e non ondate su ondate di lavoratori immigrati che vanno a saturare il mercato con manodopera a basso costo.

Se bisogna conferire maggiore flessibilità ai mercati dal lavoro nazionali, allora non si devono abrogare i periodi di transizione per i nuovi Stati membri usando la porta di servizio. Nel periodo attuale di crisi, in cui aumenta sempre più la disoccupazione e la gente deve cercare di sopravvivere con lavori part-time o con lavori malpagati, l'Unione europea non deve fomentare la concorrenza, che peraltro è già accanita, nel mercato del lavoro.

Teoricamente l'Unione europea non deve essere dispotica. Non deve immediatamente ritirare l'aiuto finanziario a regioni strutturalmente fragili perché non sono state messe in atto le riforme e non deve nemmeno

minacciare di arrivare a tanto. Certamente non abbiamo bisogno di un nuovo comitato consultivo per valutare obiettivi che probabilmente finiranno di nuovo nel dimenticatoio. Invece di un maggiore centralismo, dobbiamo trasferire nuovamente i sussidi al livello nazionale. Europa 2020 non deve provocare un'altra maratona competitiva e un esodo verso la privatizzazione. Deve invece garantire la prosperità dei cittadini europei.

Ora l'Unione europea ha la possibilità di divenire un baluardo contro la globalizzazione e probabilmente sarà questa la sua unica possibilità di riuscita.

Mario Mauro (PPE). – Signora Presidente, onorevoli colleghi, signor Presidente del Consiglio, forse lei non sarà troppo conosciuto, come sostiene l'onorevole Farage, ma io so che i suoi ideali sono profondamente radicati nella tradizione e nella cultura europea e per questo la stimo e la rispetto.

Mi consenta proprio per ciò di commentare il suo intervento di grande razionalità traendo un paragone dal mondo del calcio. La visione che lei ha del suo ruolo mi sembra simile a quella di un mediano, di un centrocampista che ha il compito di portare ordine nel gioco di una squadra che, dopo il cambiamento delle regole voluto dal trattato di Lisbona, può trovare più faticoso fare goal, cioè raggiungere i propri obiettivi.

Alla luce di questo esempio, io credo che al Parlamento spetti rischiare più degli altri giocatori, essere come un fantasista che continuamente inventa il gioco traendo spunto dalle nuove regole per aumentare la capacità offensiva della squadra e mettere il nostro ipotetico centravanti, cioè la Commissione Barroso, in grado di segnare.

Cosa succederà se non daremo seguito a questa impostazione, che io profondamente condivido? Succederà che ci chiuderemo in difesa e faremo autogol contro gli interessi dei nostri concittadini.

Proprio per questa ragione, signor Presidente, le chiedo di sostenere il nuovo protagonismo del Parlamento e di non vederlo come un ostacolo, ma come un'opportunità. Siamo tutti insieme chiamati a una circostanza storica, a un ruolo storico, a un compito storico, e sono certo che lei è l'uomo giusto per guidarci.

Juan Fernando López Aguilar (S&D). – (ES) *(L'inizio dell'intervento non è disponibile per cause tecniche)*... Se parliamo della strategia 2020, non si deve parlare solamente della strategia post-Lisbona, ma si deve anche riconoscere che Lisbona non è stata ottemperata o, per dirla in maniera più diretta e più cruda, bisogna riconoscere il fallimento di Lisbona. La strategia di Lisbona era stata concepita per garantire la crescita e la sostenibilità, ma non ha avuto successo, perché non è riuscita a garantire sostenibilità da un punto di vista finanziario, ambientale e sociale.

Sul versante finanziario l'Europa ha costruito l'unione monetaria, ma è ben lungi dall'unione economica o anche solo dal coordinamento della politica economica e dagli incentivi fiscali necessari a sostenere l'unione monetaria.

Nel campo dell'energia deve ancora essere inventata una politica europea unica. In tutta Europa in ambito sociale serpeggia lo scontento tra i lavoratori, i sindacati e le classi più svantaggiate. Preoccupa infatti la sostenibilità del modello che ci ha resi migliori quando siamo diventati europei, il modello stesso che ha garantito benessere e coesione sociale.

Per quanto concerne il Consiglio informale tenutosi l'11 febbraio vorrei sapere che impegno intendono assumersi il Consiglio, la Commissione e tutte le istituzioni europee al fine di rafforzare il patto sociale indicato nell'intervento del presidente in carica dell'Unione per il prossimo semestre, il primo ministro spagnolo José Luis Rodríguez Zapatero.

Serve un patto sociale in cui si affermi chiaramente che questa volta l'Europa si impegna a conseguire sostenibilità finanziaria e ambientale, preservando altresì il modello sociale che ci ha resi migliori quando siamo diventati europei.

Jean Lambert (Verts/ALE). – (EN) Signor Presidente, il presidente Barroso prima ha detto di volere una strategia ambiziosa, ed è vero che alcune parti del documento UE 2020 sono in effetti ambiziose, ma di certo il dato sulle emissioni di gas ad effetto serra non è ambizioso e non ci porterà verso il nostro obiettivo. Dovremmo puntare al 40 per cento entro il 2020. Ovviamente il problema non dipende solo sul clima, ma anche dalla disponibilità delle risorse e dall'incremento dell'efficienza energetica.

Prima di questa strategia sono emersi tanti elementi nuovi. Ad esempio, la crescita economica sembra diventare sempre più un obiettivo piuttosto che un indicatore. Non dovrebbe quindi essere il fine di una

strategia. In molti settori comunitari abbiamo cercato di separare la crescita dai trasporti, dall'uso dell'energia o da altre aree e da tempo infatti la crescita è indipendente dall'occupazione. Pertanto possiamo, se non altro, evitare di affermare che la crescita in qualche modo è destinata a creare posti di lavoro?

Oltre a ridurre la povertà, dobbiamo ridurre le disuguaglianze, perché in questo modo si conseguono benefici comprovati e dobbiamo accertarci che le nostre istituzioni finanziarie non mettano a repentaglio gli obiettivi ambizioni che potremmo realizzare.

Othmar Karas (PPE). – (DE) Presidente Van Rompuy, prima di tutto la ringrazio per la lettera che ci ha inviato. Personalmente sostengo appieno i principi, i valori e la direzione che sono stati indicati in tale missiva. Sono lieto che oggi lei si sia impegnato a convocare un incontro quasi ogni mese, poiché spetta a lei ricondurre all'Europa i capi di Stato e di governo e gli Stati membri. La strategia di Lisbona non era sbagliata di per sé, erano sbagliati i metodi e mancava la volontà politica di conseguire gli obiettivi assegnati agli Stati membri. Spetta infatti a lei ora coordinare gli Stati nei settori in cui i poteri della Commissione europea e dell'Unione sono inadeguati.

Lei ha detto a chiare lettere che il mercato non è sufficiente. Infatti vogliamo un'economia di mercato sociale. L'unione monetaria non è sufficiente. Occorre un'unione politica. Il primo test per tutti i noi sarà il bilancio del 2011, che dobbiamo già basare sulla strategia Europa 2020. Tale strategia non è l'obiettivo, è lo strumento per intervenire in risposta alla crisi economica e finanziaria. Occorre un maggiore coordinamento nella politica di bilancio, nella politica fiscale, nella politica economica, nella politica sulla ricerca e sull'istruzione, poiché non riusciremo ad innalzare la nostra competitività unicamente mediante obiettivi di tipo economico. Pertanto gli Stati membri devono attuare una normativa sulle piccole imprese. Il nostro motto dovrebbe essere: "Piccole imprese prima di tutto", perché esse sono il motore per creare occupazione nelle regioni.

Sono tre le azioni che vorrei fossero messe in atto. Presidente Barroso, occorre uno studio sugli effetti che tutte le misure della Commissione produrranno sull'economia reale, non solo sul settore bancario. Bisogna compiere un'analisi delle finanze che tenga conto anche dei cambiamenti demografici, dei sistemi di previdenza sociale e dei sistemi pensionistici. Occorre inoltre un pacchetto congiunto che comprenda il coordinamento, la procedura per eccesso di disavanzo, la strategia d'uscita ed Europa 2020, in modo che tali misure non finiscano per contraddirsi a vicenda.

Alejandro Cercas (S&D). – (ES) Presidente Van Rompuy, Presidente Barroso, quello che ho sentito oggi era musica per le mie orecchie. Spero che il ritornello non cambi la settimana prossima, poiché, da quello che abbiamo capito tutti – e da quanto avete detto – potremo e dovremo fissarci degli obiettivi e potremo scegliere il nostro futuro.

Quanto avete detto infatti implica che non esiste alcun determinismo economico, che esiste una voce per la politica, per i cittadini, per il nostro futuro che è nelle nostre mani. L'economia fissa dei limiti per noi e ci fornisce i mezzi, ma gli obiettivi spettano a noi. E' l'economia che deve servire la società e non viceversa.

Stando a quanto è stato detto oggi pomeriggio, occorre una strategia a lungo termine, non solo una strategia a breve termine, in quanto è questo l'insegnamento che possiamo trarre dal passato. Infatti abbiamo avuto una crescita economica considerevole, ma si è basata sulla speculazione, non tenendo conto della giustizia, della correttezza, dell'ambiente, del futuro e delle generazioni future.

Pertanto spero veramente, Presidente in carica del Consiglio, che la prossima settimana ci vengano presentati documenti in cui si delinei programma ambizioso, un programma teso alla sostenibilità, un programma che riunisca le preoccupazioni economiche, sociali e ambientali, poiché tali tematiche sono interdipendenti.

Ora tengo a formulare alcune osservazioni sulla dimensione sociale del programma: in questa sfera si manifestano le istanze, i sogni e le paure dei cittadini, di coloro che sono all'interno e al di fuori del mercato del lavoro, delle vittime dell'arroganza dei mercati finanziari che hanno preso il sopravvento sull'economia reale e l'hanno distrutta.

Speriamo di riuscire a mettere fine a questo fenomeno, speriamo di riuscire a varare una politica volta ad assicurare la piena occupazione, un'occupazione di qualità, che includa tutti, e che gli obiettivi dell'Europa puntino all'eccellenza invece di fomentare la lotta in atto per l'abbassamento degli standard sociali.

Sven Giegold (Verts/ALE). – (DE) Signora Presidente, Presidente Barroso, Presidente Van Rompuy, vista la portata della crisi nell'economia europea, ci aspettiamo proposte molto specifiche in questa situazione, come è già stato indicato da vari oratori. Il Parlamento ha invocato in diversi modi la governance economica europea.

Dovete presentare una proposta sulle modalità di distribuzione dei rischi in relazione ai livelli elevati di debito affinché paesi come la Grecia non finiscano schiacciati dai tassi d'interesse elevati. Dovete presentare una proposta – come quella invocata ieri dalla commissione per i problemi economici e monetari – sulle modalità più idonee ad affrontare gli squilibri. Non sono solo i paesi con i deficit che devono essere penalizzati e che devono apportare dei cambiamenti. Anche i paesi con eccedenze eccessive devono attuare le riforme. Occorrono statistiche europee indipendenti e dobbiamo assumere misure effettive per prevenire la concorrenza fiscale. Simili proposte devono essere presentate in Parlamento. Ora spetta a voi metterle sul tavolo.

Jean-Pierre Audy (PPE). – (FR) Presidente Van Rompuy, Presidente in carica del Consiglio, Presidente Barroso, onorevoli colleghi, finalmente abbiamo il piacere di avervi tra noi, signor Presidente del Consiglio, benvenuto! Innanzi tutto, devo però che sono deluso, in quanto il suo primo atto politico, dopo il 1° dicembre, la data ufficiale del suo insediamento, non è stato quello di venire a presentarsi ai rappresentanti dei popoli europei.

Presidente Van Rompuy, lei è un politico come noi e la politica non può esistere senza democrazia. La lezione democratica che si può trarre dalle consultazioni referendarie di Francia e Olanda nel 2005 e di molti altri popoli – se fossero stati consultati – indica che i cittadini non sono contrari all'Europa, ma essi hanno la sensazione che l'Europa si stia costruendo senza di loro e talvolta contro di loro.

E' quindi stato grazie alla cancelliera Merkel, che era in carica nel 2007, e al presidente Sarkozy, che era appena stato eletto in Francia, che i cittadini sono stati nuovamente collocati al cuore dell'integrazione europea con il trattato di Lisbona, in cui è stata introdotta l'alta carica che lei oggi riveste.

Presidente Van Rompuy, lei deve comprendere che non si può fare nulla senza i cittadini e i loro rappresentanti, proprio come il Parlamento deve comprendere che non si può fare nulla senza gli Stati membri e quindi senza i capi di Stato e di governo.

Andiamo però al punto: i popoli d'Europa soffrono, perché non capiscono più le grandi turbolenze globali che si stanno producendo intorno a loro. A lei spetta dare un senso a questi avvenimenti, fissarne il corso, convincere il Consiglio europeo che l'Europa non è il problema, ma è la soluzione. L'Europa non espone ai rischi, l'Europa protegge. L'Europa non subisce, ma agisce.

Qual è la sua visione del mondo e del posto che deve occupare l'Unione europea? Può dirci che ruolo svolge l'intergovernamentalismo nella sua strategia europea, in particolare, per quanto concerne la governance economica di cui abbiamo bisogno e l'istituzione del servizio per l'azione esterna?

Presidente Van Rompuy, l'Unione cammina su due gambe: gli Stati membri con i governi e i popoli. Serve la testa e la testa è lei! Lei non deve sedere nel posto del passeggero, ma al posto di guida. Il futuro dell'Unione europea dipende dalla sua capacità di guidare gli Stati membri verso un'Unione politica. Grazie per essere venuto, Presidente Van Rompuy. Lei è una persona di grandi qualità. Non abbia paura dei popoli e dei loro rappresentanti. Li ami e loro ameranno lei.

Sergio Gaetano Cofferati (S&D). – Signora Presidente, onorevoli colleghi, nel definire la strategia di medio periodo, l'Unione dovrà tener conto degli effetti della crisi economica che oggi penalizza questa parte del mondo, e non solo, e ovviamente anche dei limiti che hanno determinato risultati modesti della strategia precedente, quella di Lisbona del 2000.

La crisi ci dà delle indicazioni precise per quanto riguarda lo sviluppo e la piena occupazione se vogliamo porre – come io credo necessario – questo obiettivo alla nostra azione.

In primo luogo, servono strumenti di regolazione e supervisione del sistema finanziario e delle banche perché non si ricreino le condizioni negative che ci stanno duramente penalizzando.

Bisognerà poi disporre di grandi investimenti per l'innovazione, la ricerca e la formazione, soprattutto se ci si vuole dirigere verso l'economia verde. Ma perché questi grandi investimenti siano possibili, l'Europa si deve dotare di *eurobond* e di un sistema di premi e sanzioni per la realizzazione degli obiettivi economici. Sono questi i limiti principali di Lisbona I.

Bisognerà attivare politiche redistributive uniformi sia per quanto riguarda il fisco, sia per quanto riguarda i salari. Inoltre, serve una politica industriale coordinata per filiere per difendere la struttura produttiva manifatturiera storica di questa nostra dimensione nel mondo. Infine, bisognerà rimodulare e rilanciare il dialogo sociale come elemento della coesione e del contenimento dei pericoli della disoccupazione di lunga durata con la quale siamo chiamati a fare i conti.

Pilar del Castillo Vera (PPE). – (ES) Signora Presidente, Presidente Van Rompuy, Presidente Barroso – che non è presente, ma cui mi rivolgo in ogni caso – in verità è stato molto bello vedervi insieme, poiché abbiamo rilevato un grande impegno al fine di gettare le fondamenta della strategia per i prossimi dieci anni, cosa che, a mio parere, è estremamente importante.

L'aspetto che mi ha interessato maggiormente nella proposta scritta e nella presentazione è che gli obiettivi devono essere pochi: solo le priorità imprescindibili. Ma devono essere tangibili, devono essere misurabili e devono essere costantemente valutati per controllare se si stanno compiendo dei progressi in tale direzione.

Questo è un elemento fondamentale e segna un cambiamento sostanziale rispetto alla strategia di Lisbona.

Tengo a sottolineare un obiettivo in particolare: il mercato interno. Il mercato interno europeo è stato concepito oltre vent'anni fa. Dopo due decenni c'è ancora molto da fare per avere un mercato europeo veramente interno nella maggioranza dei settori. In taluni casi i settori sono molto nuovi, come il mercato digitale, ma in altri sussiste una frammentazione e delle barriere tali da privare l'economia europea dello spazio su larga scala di cui ha bisogno per poter davvero sviluppare la competitività necessaria, la quale a sua volta è portatrice di crescita e quindi di occupazione.

Presidente Van Rompuy, Presidente Barroso, abbiamo bisogno di un grandissimo impeto politico. Le prassi di sempre non sono più adeguate. Occorre una grande leadership e voi avete una grande responsabilità. Ovviamente vi sostengo pienamente e spero riusciate nel vostro compito.

Udo Bullmann (S&D). – (DE) Signora Presidente, Presidente del Consiglio europeo, signor Commissario, onorevoli colleghi, desidero esprimere alcune considerazioni su due argomenti. Prima di tutto disponiamo davvero di una strategia Europa 2020 che ha qualche probabilità di successo? Per ora no. E vi dirò il perché. Se, nella Commissione e negli Stati membri, si dice che prima dobbiamo risanare rapidamente il bilancio e poi affrontare la questione dell'economia e dell'occupazione, allora è stato fatto un errore di calcolo. Se non ci credete, leggete la dichiarazione pubblicata ieri dal Fondo monetario internazionale. La domanda nel settore privato è lungi dalla ripresa. Siamo preoccupati per gli investimenti pubblici. Senza una strategia integrata tesa a conseguire obiettivi specifici in tema di occupazione, non avremo alcuna possibilità di contrastare la crisi.

In secondo luogo abbiamo una risposta per la crisi del debito nei paesi che sono esposti alle pressioni più forti? No, finora non ce l'abbiamo. Più di un paese ha commesso degli errori. Tuttavia, se si leggono attentamente i dati e se si ascoltano gli analisti, allora si capisce che perlomeno la metà degli eccessi della Grecia sono riconducibili agli speculatori, ossia i fondi *hedge*, sui quali per cinque anni la Commissione non ha voluto imporre alcuna normativa. Ora stiamo varando delle norme, ma quali saranno le ricadute pratiche? Occorre un fondo monetario europeo, un fondo che possa aiutare questi paesi. Dobbiamo essere in grado di offrire credito a tassi ragionevoli, non solo al di fuori della zona euro, ma anche al suo interno, imponendo delle condizioni. Dobbiamo, però, stabilire una politica europea atta a risolvere la crisi e dobbiamo farlo adesso.

Enikő Győri (PPE). – (HU) Onorevoli colleghi, come membro del trio della Presidenza e come deputato ungherese, seguo con grande apprezzamento l'attività del presidente Van Rompuy; egli adempie alle sue nuove funzioni con grande impegno e con grande dedizione. Adesso bisogna assolutamente determinare le modalità di funzionamento della Presidenza del Consiglio europeo. Sono convinto che l'Europa, nel bel mezzo della crisi, abbia bisogno di un aiuto forte e di un grande orientamento. Per salvaguardare la credibilità del nuovo programma inoltre bisogna evitare che esso segua la sorte di quello precedente, la strategia di Lisbona. Lo dico anche come cittadino di un ex paese comunista, poiché in quella parte d'Europa sussiste – forse comprensibilmente – un'avversione naturale per i roboanti piani a lungo termine.

Mi preme formulare un'osservazione indirizzata alle istituzioni e una di carattere sostanziale. Per quanto riguarda le istituzioni, dobbiamo decidere a chi si rivolge la strategia. Se è rivolta ai leader europei, allora quello che è stato fatto sinora è adeguato ed è opportuno predisporre un calendario fitto. Tuttavia, se pensiamo di indirizzarla ai cittadini dell'Unione, i cittadini che vogliamo conquistare, volendo lavorare con loro, e non contro di loro, per plasmare un'Unione più forte e più competitiva che porti maggiori benefici ai cittadini, allora dobbiamo procedere ai sensi del trattato di Lisbona e coinvolgere veramente il Parlamento europeo e anche i parlamenti nazionali. Il dibattito di oggi infatti non può sostituire la normale procedura con cui il Parlamento solitamente affronta argomenti di questo genere, in cui è previsto un relatore oltre al lavoro in commissione e nei gruppi politici.

Per quanto concerne la sostanza, l'obiettivo più importante deve essere la creazione di posti di lavoro. Deve essere questo il punto di partenza di ogni nuova strategia. Come si può conseguire tale traguardo? Sappiamo molto poco su questo aspetto. Sappiamo che ci sono poche priorità, che sono state identificate le strozzature e che è previsto un maggiore coordinamento della politica economica. E' giusto, ma vi prego di prendere in considerazione anche altri elementi. In primo luogo, non bisogna gettare via quello che funziona bene. L'Unione europea è stata rafforzata grazie alle politiche comunitarie in vigore e oltretutto è contro i trattati fondanti mettere da parte la coesione e le politiche agricole che hanno tutelato adeguatamente gli interessi dei cittadini europei. In secondo luogo la nuova strategia mira a servire gli interessi di tutte le regioni, non solo di certe aziende o di certi paesi. Mediante la coesione la competitività nell'Unione europea è destinata a crescere. In terzo luogo la strategia va adeguata ai paesi. In questo modo, infatti, si conferisce credibilità all'intera iniziativa.

Anni Podimata (S&D). – (EL) Signora Presidente, il dibattito di oggi sulla strategia 2020 è molto interessante, ma sappiamo tutti che il Consiglio europeo informale dell'11 febbraio è stato dominato dalla cosiddetta questione greca. Sappiamo anche che il vertice informale è culminato con una dichiarazione in cui i capi di Stato e di governo hanno espresso il proprio appoggio politico alla Grecia, indicando la disponibilità ad intervenire per stabilizzare l'euro e precisando che la Grecia non ha chiesto alcun sostegno finanziario all'Unione europea.

Colgo questa opportunità per ricordare all'Assemblea che il governo greco e il primo ministro greco hanno ripetutamente enfatizzato che la Grecia non sta chiedendo soldi, non sta chiedendo ai contribuenti tedeschi, austriaci, svedesi o di ogni altra nazionalità di pagare i suoi debiti, che il paese affronterà e risanerà, adoperandosi sulla base delle misure che sono già state annunciate.

Visto che siamo in argomento, onorevole Verhofstadt, non è vero che la Grecia ha affermato di aver dato tutte le informazioni sul titolo di Goldman Sachs; ha invece affermato che fornirà prontamente tutte le informazioni disponibili. Inoltre – e non vedo più il presidente della Commissione europea – tengo ad esprimere la mia perplessità, in quanto sono state chieste spiegazioni solo alle autorità greche e alla Grecia in merito ad una prassi che è stata attuata fino alla nausea da numerosi Stati membri della zona euro nel periodo dal 1998 al 2008, come ha indicato ultimamente la stampa estera in numerosi articoli.

La Grecia non chiede soldi. Chiede qualcos'altro, avanza una richiesta che dovrebbe essere ovvia, non solo perché il paese fa parte della zona euro, ma anche perché, in linea più generale, è un paese membro dell'Unione europea. La Grecia chiede infatti una dichiarazione di sostegno politico, di solidarietà e di fiducia elementare e autentica. Il sostegno non si esprime solo a parole, esso ha una sostanza e un contenuto; non viene meno o non viene pregiudicato quando non è più a porte chiuse.

La Grecia chiede ai propri partner di non mettere in atto azioni e di non rilasciare dichiarazioni suscettibili di alimentare le speculazioni, intimando loro di non fomentare dubbi sulla sua capacità di conseguire dei risultati con le misure che ha annunciato, poiché, in fin dei conti, simili atteggiamenti possono pregiudicare gli sforzi che il paese sta compiendo.

Non dobbiamo nascondere la testa sotto la sabbia. Sappiamo tutti che, attraverso la Grecia, gli speculatori stanno puntando alla zona euro e alla moneta unica. Pertanto esorto a prendere tutti i provvedimenti necessari per proteggere la zona euro e l'euro.

(Applausi)

Paolo De Castro (S&D). – Signora Presidente, onorevoli colleghi, non posso esimermi dal manifestare tutto il mio rammarico, anche a nome dell'intera commissione per l'agricoltura che ho l'onore di presiedere, per l'assenza di un qualsiasi riferimento alla filiera agroalimentare all'interno della strategia 20-20.

È assurdo che la strategia dei prossimi dieci anni, proposta dalla Commissione, non includa al suo interno il tema centrale della sfida sulla sicurezza alimentare, sulla crescita e sul mantenimento occupazionale nelle aree rurali.

Signora Presidente, com'è possibile pensare a un'Europa verde e sostenibile senza tener conto che il 45% dell'intero territorio europeo è gestito da agricoltori? Com'è possibile non tener conto dei quasi 30 milioni di persone che lavorano su questo territorio? Si tratta di lavoratori che dobbiamo tutelare e proteggere. Prima di occuparci della nuova occupazione, dobbiamo difendere l'occupazione esistente.

Ricordo che l'agricoltura fornisce una serie di servizi essenziali, quali cibo, biodiversità, paesaggio e ambiente, che sono funzioni svolte per la vitalità sociale ed economica dei territori rurali.

Anche la Presidenza spagnola ha ribadito con forza la necessità di una politica agricola comune forte. Sono dunque preoccupato per questa gravissima mancanza che spero il Parlamento possa correggere.

Liisa Jaakonsaari (S&D). – (FI) Signora Presidente, quest'anno è l'anno della tigre e la Cina è una tigre economica.

Attualmente l'India è un immenso cantiere e, secondo me, lo sviluppo di questo paese è destinato ad avere un impatto enorme in Europa. E' proprio per questo motivo che occorre un nuovo ritmo, un nuovo inizio che è simboleggiato appunto da Europa 2020. Abbiamo bisogno di una politica economica comune, di una politica fiscale intelligente e del coraggio di riconoscere le nostre debolezze strutturali: la ricerca e lo sviluppo dei prodotti. Si tratta di problemi che sono stati ben descritti in questa sede.

Ho due domande. Tenendo presente il dramma della Grecia e la lezione che ci ha insegnato, come sarà monitorata in futuro l'attuazione del patto di stabilità e di crescita? L'altra domanda invece è la seguente: che tipo di bastone e di carota dobbiamo usare affinché la strategia Europa 2020 possa avere un successo maggiore rispetto alla strategia di Lisbona, in cui gli Stati membri non avevano il benché minimo interesse?

Marian-Jean Marinescu (PPE). – (RO) Signora Presidente, Presidente in carica del Consiglio, sono lieto che siate qui con noi. Non capisco il motivo per cui il Consiglio stia cercando di decidere in fretta, senza consultarsi approfonditamente con il Parlamento europeo. Abbiamo bisogno della strategia 2020, visto che la strategia di Lisbona si è rivelata inefficace. Tuttavia, i documenti che sono stati pubblicati sono generici e non prendono alcuna posizione chiara in merito alle sfide future.

Ne è un esempio l'aspetto sociale. I principali problemi sociali in Europa sono legati all'invecchiamento della popolazione e alla mancanza di qualifiche specializzate nella forza lavoro.

In simili circostanze, stanziare meno del 2 per cento del PIL alla ricerca, allo sviluppo e all'innovazione costituisce il primo errore che deve essere rapidamente corretto. La ricerca e lo sviluppo potrebbero basarsi sul partenariato tra pubblico e privato, incentivando così gli imprenditori ad investire nei laboratori e negli istituti di ricerca in modo da scoraggiare la fuga di cervelli verso gli Stati Uniti o il Giappone.

Monika Flašíková Beňová (S&D). – (SK) Cercherò di essere concisa in modo da tenermi nel tempo di parola che mi è stato assegnato. Sono delusa che il presidente della commissione se ne sia andato. Ad ogni modo la persona che ha la responsabilità della cooperazione interistituzionale è ancora in Aula.

Per compiere un passo importante affinché la strategia 2020 sia un successo, è fondamentale che le varie istituzioni comunitarie smettano di competere tra loro. Dobbiamo invece cooperare onestamente per approntare gli strumenti senza i quali sarà impossibile conseguire la strategia 2020.

E' quindi molto importante che gli egoismi nazionali si trasformino in un autentico senso di responsabilità nazionale e in un senso di responsabilità sul piano europeo, perché, se non affronteremo la questione dell'armonizzazione della politica sociale e della politica fiscale quanto prima possibile, non si potranno conseguire gli obiettivi di politica economica o nell'economia comune europea, la quale a sua volta ci consentirà di divenire una regione davvero competitiva in un mondo globalizzato.

Andrew Duff (ALDE). – (EN) Signora Presidente, sono estremamente grato al presidente Van Rompuy, in quanto egli ha descritto le specificità del suo lavoro, ma non riesco ancora a capire perché si rifiuta di rispondere alla mia interrogazione parlamentare. Gli chiedo di riconsiderare il suo approccio sul tema delle interrogazioni parlamentari.

Mi scuso inoltre con il presidente Van Rompuy per il brutto spettacolo che ha offerto l'onorevole Farage. Posso però garantire al collega che la grande maggioranza dei deputati britannici lo tratteranno con estremo rispetto.

Georgios Papanikolaou (PPE). – (EL) Signora Presidente, gli occhi dell'Europa intera – e non solo dell'Europa – ultimamente sono puntati sulla Grecia, come hanno già rilevato numerosi oratori.

Sullo sfondo della crisi economica ovviamente non è solo la Grecia ad avere gravi problemi economici. Vi sono anche altri paesi, come sappiamo tutti.

Stiamo assistendo ad un attacco speculativo senza precedenti che – mi dispiace dirlo – negli ultimi tempi ha assunto i toni della calunnia della peggior specie presso alcuni media.

Ad ogni modo potete stare certi che la Grecia non è andata in bancarotta. La Grecia non è sull'orlo del baratro. Inoltre il mio paese non ha mai chiesto sostegno finanziario. Ha chiesto e chiede invece sostegno politico. Ha chiesto e chiede una prova concreta di solidarietà dagli altri Stati membri nel quadro dell'unione monetaria, poiché, in definitiva è questa la posta in gioco.

Silvia-Adriana Țicău (S&D). – (RO) All'inizio dell'anno il tasso di disoccupazione è arrivato al 10 per cento, mentre il deficit ha segnato un aumento in molti Stati membri. I cittadini d'Europa attendono soluzioni immediate alle fondamentali sfide che devono essere affrontate: i cambiamenti demografici, il cambiamento climatico e la crisi economica e finanziaria.

L'Unione europea deve investire su determinate priorità in modo da creare e mantenere l'occupazione nei settori dell'istruzione, dell'assistenza sanitaria, dell'agricoltura, dei trasporti e delle infrastrutture per l'energia. L'Unione europea ha bisogno di una strategia sostenibile in tema di energia e di un'infrastruttura di trasporto moderna, sicura ed efficiente. Dobbiamo investire sulle misure atte ad incrementare l'efficienza energetica sia nel settore residenziale sia nell'ambito della modernizzazione delle strutture industriali, in questo modo si creeranno oltre due milioni di posti di lavoro entro il 2020.

Inoltre, per ridurre le emissioni inquinanti, bisogna modernizzare le strutture in tutta l'Unione europea, e non delocalizzare l'industria nei paesi terzi. Passando all'ultimo punto, ma non per questo il meno importante, l'invecchiamento della popolazione e il calo demografico richiedono una riforma dei sistemi sociali in modo da poter garantire una vita dignitosa a tutti i cittadini dell'UE.

PRESIDENZA DELL'ON. LAMBRINIDIS

Vicepresidente

Maroš Šefčovič, membro della Commissione. – (EN) Signor Presidente, onorevoli deputati, la sessione si è protratta un po' oltre i tempi previsti e il presidente della Commissione è dovuto andar via per altri impegni, ma è un onore per me rispondere a nome del presidente Barroso e a nome della Commissione.

Vorrei iniziare ringraziando tutti voi per l'avvincente discussione, per le molte idee interessanti e per l'entusiasmo e il sostegno dimostrati nei confronti della strategia Europa 2020. Senza il vostro sostegno, Europa 2020 non può aver successo e non lo avrà. Posso garantirvi che la Commissione sarà molto ferma: Europa 2020 metterà al primo posto i cittadini, l'occupazione e la riduzione della povertà. Posso garantirvi che abbiamo imparato la lezione della strategia di Lisbona e, pertanto, ci concentreremo su un numero minore di obiettivi, migliorando sicuramente la governance.

In seno alla Commissione siamo molto incoraggiati dal forte interesse e, ci auguriamo, dal vigoroso sostegno del Parlamento europeo. Ci conforta anche la premura del Consiglio europeo, dove è chiaro come l'atmosfera, oggi, sia molto diversa da quella di cinque anni fa, quando discutevamo dei parametri della strategia di Lisbona.

Ma dobbiamo fare di più; dobbiamo conquistare il sostegno a livello locale e regionale nei confronti di questa strategia e, ancora più importante, ottenere l'appoggio delle persone. Dobbiamo essere certi che i cittadini non vedano questa strategia come un altro esercizio amministrativo, ma che la sentano come un approccio volto al miglioramento della vita in Europa, nel loro paese e nella loro regione. Onorevoli deputati, vorrei chiedere il vostro aiuto in questo compito. Non mettiamoci le istituzioni in concorrenza tra loro, ma cooperiamo, concentriamoci sulle priorità e portiamo risultati concreti.

Nella strategia Europa 2020 vorremmo introdurre un sistema costruito basato su un'economia più completa, più intelligente e più ecologica, e costruito su tre pilastri interconnessi, che serviranno per costruire iniziative flessibili volte a correggere le strozzature e gli ostacoli all'economia europea, che le impediscono di sfruttare pienamente il suo potenziale. Vorremmo concentrarci di più sull'istruzione e sulla formazione, in modo che la forza lavoro in Europa mantenga il vantaggio competitivo che merita. La strategia Europa 2020 sarà ancorata al patto di stabilità e di crescita, perché una solida fiscalità è la chiave di volta della stabilità economica.

Oggi abbiamo parlato molto della Grecia e vorrei assicurarvi che concordavamo tutti sul fatto che gli Stati membri dell'area euro condurranno un'azione determinata e coordinata, se sarà necessario per salvaguardare la stabilità finanziaria nell'eurozona. La Commissione lavorerà a stretto contatto con la Grecia per controllare l'applicazione delle raccomandazioni specifiche. Proprio ora è in corso ad Atene una missione guidata dalla Commissione, con la BCE e con il sostegno tecnico del FMI, per valutare la necessità che la Grecia adotti misure aggiuntive.

Voglio essere molto chiaro: disponiamo degli strumenti per tutelare la stabilità finanziaria nell'area euro, se necessario. Gli Stati membri della zona euro, la Commissione e la Banca centrale europea sono i principali interessati e siamo pronti a creare un quadro europeo il coordinamento dell'azione. Bisogna garantire che ogni fase del processo venga conclusa e adesso spetta alla Grecia portare avanti le riforme e mettere in atto i provvedimenti necessari. Credo che siamo pronti a impegnarci a fondo, sia per la strategia Europa 2020 o per la situazione in Grecia.

Herman Van Rompuy, *presidente del Consiglio europeo*. – (FR) Signor Presidente, onorevoli parlamentari, sono lieto della discussione odierna e di aver accettato il vostro invito a venire qui, proprio all'inizio del processo della strategia 2020, perché siamo soltanto alle prime battute del dibattito. Di recente, l'11 febbraio, si è tenuta una discussione, un Consiglio di primavera è previsto per la fine di marzo e concluderemo la strategia 2020 o strategia per l'occupazione e la crescita economica alla fine di giugno. Abbiamo quindi molto tempo per scambiarci i punti di vista e stabilire in via definitiva le azioni da intraprendere.

Accolgo quindi con favore l'ambizione europea e il senso di urgenza che ho visto qui, questo pomeriggio. Per uno degli interventi precedenti, non posso che nutrire disprezzo, ma non ne discuterò oltre.

Per quanto riguarda la strategia economica, vorrei distinguere tre periodi. Il primo è il momento in cui ci troviamo adesso, ovvero la crisi finanziaria e le sue conseguenze. Permettetemi di usare un linguaggio diverso rispetto a quello che ho sentito questo pomeriggio per tutta la discussione. Mi spiego: vorrei usare un linguaggio che rifletta anche quanto ci sia di positivo nell'Unione europea, perché, per quanto possa sembrare sorprendente, negli ultimi tempi si sono registrati anche aspetti positivi. Abbiamo analizzato le conseguenze e abbiamo imparato una lezione dalla crisi degli anni Trenta; ora, nel 2010, a un anno di distanza della grande crisi, si registra ancora una volta una crescita positiva nella maggior parte dei paesi. Questo non è successo durante gli anni Trenta quando la crisi durò sino alla fine del decennio.

Perché oggi vediamo invece questa crescita positiva? Perché abbiamo adottato provvedimenti, abbiamo approvato una serie di misure per salvare le istituzioni finanziarie, non perché vi siamo particolarmente affezionati, ma perché, senza di esse, non c'è economia. Abbiamo anche condotto una politica monetaria intelligente, introducendo liquidità nell'economia, una misura che non fu adottata settant'anni fa. Abbiamo creato una zona di stabilità monetaria almeno per sedici paesi, nonostante tutti i problemi. Negli anni Trenta si praticarono svalutazioni competitive che oggi non abbiamo avuto. Abbiamo adottato una politica di bilancio rischiosa, utilizzando i deficit di bilancio per stimolare l'economia, senza tentare di ripristinare il prima possibile l'equilibrio di bilancio, come invece avvenne negli anni Trenta. In questo modo siamo riusciti a tutelare il nostro mercato interno, che non è perfetto, ma deve essere migliorato e il signor Monti ci presenterà alcune proposte concrete. Non siamo ricaduti nel protezionismo degli anni Trenta, ma abbiamo invece imparato una lezione dalla grande crisi che abbiamo appena vissuto.

Ma voglio spingermi ancora oltre. E' grazie all'Unione europea che è nato il G20; siamo stati gli unici ad adottare l'iniziativa di creare questa *world governance* allo stato embrionale. E' la prima volta che le grandi potenze, vecchie e nuove, si sono unite per combattere la crisi, anche se in modo imperfetto; continueremo comunque su questa strada. Non si può quindi dire che l'Europa, l'Unione europea, stia sempre sulla difensiva; sono stati raggiunti anche dei risultati positivi.

Dobbiamo ora lasciarci alle spalle questa strategia, la cosiddetta *exit strategy*, e trovare un equilibrio tra un abbandono troppo frettoloso degli stimoli di bilancio e il ritorno, sul medio termine, a un equilibrio di bilancio che è assolutamente necessario per finanziare il sistema pensionistico, lo stato sociale e il sistema sanitario. Si tratta quindi di trovare un difficile equilibrio e il patto di stabilità e di crescita ci offre i mezzi per agire in tal senso, perché non richiede un ritorno immediato all'equilibrio di bilancio. Il patto impone che, attraverso un approccio graduale, si raggiunga il primo obiettivo del 3 per cento e nel medio termine si torni all'equilibrio di bilancio. Ritengo che la politica che abbiamo condotto, e stiamo conducendo, sia giudiziosa.

Conosciamo i difetti della strategia di Lisbona, ma non dobbiamo dimenticare che la crisi economica e finanziaria ha completamente sconvolto l'attuazione dell'agenda di Lisbona. Vi sono certamente state alcune mancanze, ma sono ben note a tutti, non serve che le elenchi ora. Abbiamo comunque bisogno di grandi riforme, riforme importanti, a livello europeo e nazionale, che imporranno scelte di bilancio. Non è un caso – e l'ho ribadito nelle conclusioni scritte che avete letto – che vogliamo ricollegare la discussione sul bilancio, sempre nel quadro giuridico del patto di stabilità che le è proprio, alle riforme economiche. Questa decisione è giustificata dal fatto che, se abbiamo bisogno di maggiore ricerca e sviluppo, per esempio, bisogna prevederne la relativa spesa nei bilanci nazionali e nella prospettiva finanziaria dell'Unione europea. Bisognerà quindi operare delle scelte di bilancio.

Un'altra conseguenza delle nostre decisioni in relazione alla strategia di Lisbona è che tutti gli obiettivi proposti non sono sempre obiettivi limitati; potremmo invece puntare più in alto. Qui le cose si complicano: da un lato, c'è la richiesta di riforme e, dall'altro, la loro attuazione. Non posso dire di averlo sentito in quest'Aula, ma qui fuori, a livello europeo, i cittadini chiedono misure audaci, riforme importanti, obiettivi concreti e, quando tornano nel proprio paese, vedono solamente pochi risultati. Abbiamo pertanto bisogno di coerenza. L'attuazione delle riforme non spetta solamente all'Unione europea, ma anche noi possiamo incentivare queste riforme, sollecitarle e fornire il giusto contesto; a livello nazionale si deve attuare la maggior parte delle riforme e si tratta quindi di mostrare una forte volontà politica, corredata dall'aspetto più importante, ovvero l'impegno politico.

Si dice spesso che sono necessarie misure più vincolanti, ma dobbiamo ben riflettere su questo punto. Ho avanzato alcune proposte che, credo, siano più intelligenti che vincolanti. Nemmeno il patto di stabilità e di crescita, nonostante contenga molte misure vincolanti, non è riuscito a far tornare in carreggiata alcuni paesi. Questo dimostra che non conta solo il metodo, non basta per risolvere tutto, senza impegno politico, senza un vero impegno, il metodo non serve.

Per quanto riguarda la strategia economica, sono lieto di sentire che qualcuno ritiene necessari maggiori vincoli. Tuttavia, il trattato di Lisbona non prevede alcuna indicazione per quanto riguarda le linee guida economiche. Non ho scritto io il trattato di Lisbona, l'hanno scritto altri, ma non si prevedono sanzioni, penalità o provvedimenti negativi in relazione alla mancata applicazione delle linee guida economiche. Se leggete con attenzione l'articolo 121 ve ne renderete perfettamente conto. L'impegno politico, sia a livello europeo sia a livello nazionale, è pertanto un elemento cruciale, senza il quale non è possibile fare nulla.

Permettetemi un'ultima parola sulla Grecia. Credo che abbiamo inviato il messaggio corretto, un messaggio fondato sulla responsabilità del governo greco nella gestione di una situazione estremamente difficile che ha ereditato. Sta adottando dei provvedimenti audaci e l'11 febbraio ci ha detto che, se gli attuali provvedimenti non fossero sufficienti a raggiungere una riduzione del deficit del 4 per cento del PIL nel 2010, verranno adottate misure aggiuntive. Ci siamo impegnati a controllare in modo più incalzante, non soltanto su iniziativa della Commissione europea, ma anche con l'aiuto della Banca centrale europea e di esperti del Fondo monetario internazionale. Credo, quindi, che il problema sia ben inquadrato e siano anche state definite in modo chiaro le responsabilità. Qualora necessario, ovviamente, esiste anche uno strumento di solidarietà, al quale la Grecia ha dichiarato di non voler ricorrere. Abbiamo comunque inviato entrambi i messaggi: un primo basato sulla responsabilità e un secondo sulla solidarietà, qualora necessario.

Dobbiamo naturalmente trarre alcune conclusioni da quanto è accaduto in Grecia in questi ultimi anni. Anche nell'area euro bisogna avere maggior spirito di iniziativa, sia nella raccolta dei dati sia nella politica stessa. Questa crisi è stata una sfida, una sfida che ci invita a praticare una più vasta politica di coordinamento. Di fatto, ogni crisi è una sfida e da ognuna bisogna imparare una lezione. Bene, impareremo. Così com'è accaduto negli anni Trenta, anche dalla crisi finanziaria apprenderemo una lezione: più regole, maggior controllo dei bonus, una politica del settore bancario più lungimirante. Dobbiamo però trarre una lezione anche dall'esperienza della Grecia e di altri paesi.

Onorevoli parlamentari, credo di aver sentito in quest'Aula la stessa ambizione, la stessa volontà di attuare una politica economica e una strategia economica che siano all'altezza delle difficoltà che affrontiamo oggi. Come molti di voi hanno sottolineato, la responsabilità non è soltanto di una o due persone; tutte le istituzioni europee e tutti gli Stati membri devono assumersi questa responsabilità collettiva, altrimenti, non salveremo il nostro modello sociale, ma perderemo la nostra posizione nel mondo. E' con questo stato d'animo che sono venuto a incontrarvi questo pomeriggio ed è con questo stato d'animo che continuerò il mio lavoro.

(Applausi)

Presidente. – Grazie mille, signor Presidente. E' stato un grande piacere averla qui con noi, per il suo primo discorso in seduta plenaria. In Grecia, usiamo un'espressione per indicare chi si accinge ad assolvere un compito nuovo e arduo. Diciamo *σκληροκέφαλος*, che vuol dire: possa tu avere una testa di ferro per sostenere quanto cadrà su di essa durante un cammino difficile. Penso che lei abbia dimostrato di averla, e se ancora non ce l'ha, la sta sviluppando. Grazie molte di essere qui, con noi.

La discussione è chiusa.

Dichiarazioni scritte (articolo 149 del regolamento)

Elena Oana Antonescu (PPE), *per iscritto*. – (RO) La crisi economica ha lasciato un profondo segno negativo sul potenziale di crescita economica dei paesi dell'UE. Nelle discussioni su questo tema abbiamo notato che è stata prestata particolare attenzione alle misure volte ad uscire dalla crisi e a rivitalizzare la crescita economica dal punto di vista finanziario. Senza dubbio è una buona idea affrontare i problemi a seconda della loro gravità, ma è comunque importante per noi riconoscere che la situazione è cambiata rispetto a prima della crisi. Effettivamente, dobbiamo cambiare il modello economico, che si deve basare di più sull'innovazione e sulle fonti energetiche pulite e deve mirare alla salute delle persone. Non è possibile avere un'economia dinamica se non vi sono lavoratori motivati; non è possibile avere un'economia sostenibile se garantiamo la tutela dell'ambiente soltanto con misure incomplete. Credo che per ripristinare il potenziale di crescita economica, dobbiamo iniziare a cambiare il modello economico, che deve incentrarsi sui modi per creare innovazione e motivazione personale. Uscire dalla crisi di per sé non è un problema di politica fiscale o economica.

Vilija Blinkevičiūtė (S&D), *per iscritto*. – (LT) L'Europa ha già avuto una lezione, non essendo stata in grado di attuare gli obiettivi definiti nella strategia di Lisbona e spero che impari dagli errori che hanno portato alla crisi economica e finanziaria. Vi invito quindi a prestare maggiore attenzione, in futuro, innanzi tutto alla creazione di posti di lavoro; non mi riferisco alla creazione di posti di lavoro qualsiasi, ma a garantire una piena occupazione di alta qualità, prendendo in considerazione le necessità del mercato del lavoro e garantendo l'inclusione sociale. In secondo luogo, è molto importante lottare per le pari opportunità e per l'abolizione della povertà, soprattutto tra le persone appartenenti ai gruppi più vulnerabili, poiché sono le più colpite dalle ristrettezze durante questi tempi difficili. Vorrei anche attirare la vostra attenzione sui sistemi educativi e sull'importanza di acquisire nuove competenze. I mercati del lavoro degli Stati membri dell'UE seguono cambiamenti dinamici ed è quindi necessario garantire che i lavoratori posseggano le competenze richieste dai futuri mercati del lavoro, investendo nella formazione interna del personale e nella formazione continua. Dobbiamo inoltre prestare la massima attenzione ad uno dei problemi sociali più gravi: la crescente disoccupazione giovanile. Se non si offrono ai giovani le opportunità per entrare nel mercato del lavoro, l'Europa corre il rischio di perdere un'intera generazione di giovani. All'incontro informale dei capi di Stato e di governo sulla strategia Europa 2020 che si è tenuto l'11 febbraio, è stata sollevata la questione fondamentale della governance. Il Consiglio europeo è molto ambizioso in materia, ma vorrei ugualmente invitare il Parlamento europeo, i parlamenti nazionali e i diversi settori del Consiglio ad una partecipazione più attiva.

Ilda Figueiredo (GUE/NGL), *per iscritto*. – (PT) In questa discussione, le persone responsabili in seno all'Unione europea restano distanti dai problemi reali dei cittadini. Nel corso delle nostre visite e dai nostri contatti con lavoratori, agricoltori, pescatori e imprenditori di microimprese e di piccole imprese, registriamo di continuo casi che dimostrano come gli approcci e le politiche dell'Unione europea servano soltanto a rendere il lavoro più precario e ad aggravare la disoccupazione e lo sfruttamento.

Nel momento in cui il numero di disoccupati ha raggiunto i 23 milioni e la povertà colpisce oltre 85 milioni di persone, non è accettabile perseverare con le politiche che hanno causato questa situazione.

Insistiamo quindi sulla necessità di concludere il patto di stabilità per sostituirlo con un patto per lo sviluppo e l'occupazione che metta al primo posto la creazione di posti di lavoro tutelati e un aumento della produzione.

E' necessario rompere con la cosiddetta strategia di Lisbona e puntare su una strategia di progresso sociale che ponga in cima alle priorità la lotta contro la povertà, il sostegno a servizi pubblici di qualità e alle risorse sociali e la promozione dell'uguaglianza e dei diritti delle donne. Questo significa sviluppare una politica di bilancio che acceleri lo stanziamento dei fondi comunitari di sostegno e che li trasferisca in modo più rapido e agevole agli Stati membri...

(Dichiarazione di voto abbreviata ai sensi dell'articolo 170 del regolamento)

Kinga Gőncz (S&D), *per iscritto*. – (HU) La strategia Europa 2020 sarà coronata da successo soltanto se gli Stati membri impegneranno a sufficienza nella sua attuazione. Oltre all'accettazione esplicita delle responsabilità nazionali, la chiave per il successo risiede nell'attuazione delle politiche comunitarie, unitamente all'utilizzo delle relative risorse per la ripresa, lo sviluppo regionale e l'agricoltura, aspetti che contribuiranno tutti alla crescita economica e alla creazione di posti di lavoro. Il metodo di lavoro *top-down*, che muove dai vertici per rivolgersi alla popolazione, basato su una maggiore responsabilità politica dei primi ministri, offre anche maggiori garanzie di un'attuazione di successo rispetto alla strategia di Lisbona. La strategia 2020 fissa anche le priorità del prossimo periodo finanziario, senza prevedere, al momento, una discussione dettagliata. Bisogna sottolineare in questo momento l'importanza di una politica di coesione e di una politica

agricola comuni per il prossimo bilancio per i sette anni a partire dal 2014. Senza coesione economica, sociale e territoriale non ci sarà un'Europa forte e competitiva, competitività che verrà rafforzata dalla convergenza tra le regioni.

Livia Járóka (PPE), *per iscritto*. – (HU) Onorevoli colleghi, una delle sfide più importanti che l'Europa si trova ad affrontare è la rivalutazione della strategia di Lisbona, unitamente alla lotta contro la povertà, contro l'esclusione e al rafforzamento della coesione sociale che si associano alla strategia. L'iniziativa 2020, che costituisce uno dei capisaldi della presidenza a tre spagnola, belga e ungherese, deve rispondere alle sfide demografiche e sociali a lungo termine che il continente dovrà affrontare. Questo implica quanto meno ripensare al mercato del lavoro e al sistema educativo europeo. Di fronte al fallimento dell'attuale strategia europea per l'occupazione, il programma 2020 deve effettivamente creare un maggiore numero di posti di lavoro di qualità, tenendo in considerazione soprattutto una più ampia inclusione nel mercato del lavoro delle donne e dei gruppi svantaggiati. È lodevole il fatto che, sia l'agenda della Commissione europea sia il piano d'azione della nuova presidenza a tre pongano l'accento su fattori indispensabili al successo del programma, ovvero delle misure volte a contrastare il lavoro nero, l'economia sommersa e l'abbandono scolastico, insieme a misure destinate al miglioramento della condizione dei lavoratori autonomi. L'esclusione socio-economica è il risultato di molti fattori interdipendenti e per questo le soluzioni possono nascere soltanto da un piano d'azione più esaustivo che coinvolga tutti i settori, e non da idee costruite attorno ad un progetto, come è accaduto sinora. Per giungere a un risultato, dobbiamo abbandonare le iniziative isolate, a vantaggio di misure integrate in un pacchetto equilibrato di politiche che si concentri su interventi immediati e che possa garantire un autentico miglioramento in ciascuno dei reali provvedimenti sull'esclusione sociale rilevati dagli indicatori di Laeken.

Iosif Matula (PPE), *per iscritto*. – (RO) L'attuale crisi economica è la più grave degli ultimi decenni ed ha avuto un impatto tale da quasi dimezzare il potenziale di crescita nell'Unione europea. Questo declino economico va di pari passo con un aumento del tasso di invecchiamento della popolazione, che sta minando l'impegno per risolvere le economie europee. In questo contesto, la strategia 2020, che si propone come la continuazione della strategia di Lisbona, deve creare le condizioni necessarie per una crescita sostenibile e per un consolidamento fiscale. Di fatto, è necessario rendere più accessibile la formazione continua e le università devono essere più aperte nell'accogliere studenti atipici. Una migliore correlazione tra domanda e offerta e una maggiore mobilità nel mondo del lavoro aumenteranno le opportunità per i lavoratori, in contesti in cui si richiedano competenze specifiche. Uno stato sociale e un sistema pensionistico moderni sono necessari per ridurre la povertà e l'esclusione. La politica dell'occupazione deve quindi concentrarsi sulla flessibilità del mercato del lavoro, in un sistema in cui i lavoratori si assumono la responsabilità della loro vita lavorativa attraverso la formazione continua e adattandosi ai cambiamenti e alla mobilità. È essenziale tener conto dell'attuale crisi economica e dell'invecchiamento della popolazione europea, in modo da offrire un adeguato livello di sostegno alle persone che sono temporaneamente disoccupate.

Rareș-Lucian Niculescu (PPE), *per iscritto*. – (RO) Condivido l'opinione degli onorevoli colleghi che hanno sollevato il problema dell'assenza dell'agricoltura nella strategia Europa 2020. Credo che questo settore possa contribuire allo sviluppo nell'Unione europea e sia, al tempo stesso, un settore fondamentale perché si colloca al centro dello stile di vita europeo. Infine, l'agricoltura merita particolare attenzione perché è stata colpita molto duramente dalla crisi economica; per avere un'idea dell'impatto, basti considerare la riduzione del reddito effettivo per agricoltore, che ha raggiunto il 35 per cento in alcuni Stati membri.

Ioan Mircea Pașcu (S&D), *per iscritto*. – (EN) In linea con le dichiarazioni di apertura del presidente Van Rompuy, il mio intervento è dedicato all'attuazione del trattato di Lisbona. La creazione di un alto rappresentante con un doppio incarico sembra positiva in linea teorica, nella pratica, data la sua "unicità", si creeranno dei problemi non previsti dagli autori del trattato. In mancanza di un sostituto, anch'egli con un doppio incarico, l'alto rappresentante dovrà sempre più spesso scegliere se stare a Bruxelles e presenziare, per esempio, alle riunioni del Parlamento europeo, o viaggiare all'estero per presenziare a incontri in cui sia altrettanto necessario rappresentare l'UE al vertice. Ovviamente, la baronessa Ashton può "delegare", ma, agendo in tal senso, dovrebbe farlo di volta in volta, a discapito o del Consiglio o della Commissione. E se tornasse la "presidenza a rotazione" per ripristinare l'equilibrio, finiremmo per avere più burocrazia, invece che meno burocrazia.

Czesław Adam Siekierski (PPE), *per iscritto*. – (PL) La strategia Europa 2020 non deve ripetere i fallimenti della strategia precedente, ovvero quella di Lisbona. Europa 2020 è stata dettata, per gran parte, dalla crisi economica, di cui dovrà arginare gli effetti, ma al contempo anche noi dobbiamo rimediare alle nostre mancanze. I parametri del patto di stabilità e di crescita sono molto rigorosi; come è quindi potuta giungere l'UE ad avere un deficit del 7 per cento e un debito pari all'80 per cento del PIL? Chi ne è responsabile? Il

nostro principale auspicio per l'Unione europea è un ritorno sulla strada di una rapida crescita, obiettivo che la nuova strategia ci aiuterà a raggiungere. Gli attuali dispositivi della strategia non indicano come conseguire questo risultato, né come conciliare gli obiettivi sociali dell'Europa con i problemi demografici, con gli scarsi risultati del sistema di assistenza sanitaria e con il fallimento del sistema pensionistico e previdenziale. Inoltre, che si dice dell'orario di lavoro? Che ne è della creazione di un sistema di controllo e di monitoraggio delle banche e delle altre istituzioni finanziarie? Come intendiamo aumentare la produttività? Abbiamo bisogno di un nuovo approccio a queste nuove sfide.

Bogusław Sonik (PPE), *per iscritto*. – (PL) La priorità della nuova strategia Europa 2020 consiste nella creazione di un'economia di mercato più intelligente ed ecologica, basata sulla conoscenza. Per raggiungere questo obiettivo dobbiamo, innanzi tutto, concentrarci sul rafforzamento del mercato unico e sull'aumento della libera circolazione di servizi. La Comunità europea ha il compito di promuovere l'imprenditoria, ma anche di semplificare la registrazione delle imprese, abolendo gli ostacoli giuridici ed economici. Il sostegno, soprattutto alle piccole e medie imprese, è una questione cruciale. L'abolizione degli adempimenti di presentazione dei bilanci annuali e il miglioramento dell'accesso al credito direzionato rappresentano per le microimprese passi importanti verso questi obiettivi. I risultati del sondaggio Eurobarometro sullo spirito imprenditoriale indicano che l'Unione europea è ancora dietro gli Stati Uniti, ma anche che più della metà dei giovani residenti nell'UE vorrebbe diventare imprenditore nei prossimi cinque anni. Ritengo sia fondamentale dedicarsi alla creazione di una crescita economica basata sulla conoscenza, dando vita ad un'economia competitiva, coesiva e più ecologica. Anche per questo bisogna prestare attenzione allo sviluppo e alla formazione dei giovani, aumentando la spesa dedicata, affinché possano affrontare le sfide a lungo termine.

L'UE deve attuare un'agenda digitale europea il più rapidamente possibile, per contribuire alla realizzazione di un vero mercato unico nel commercio elettronico, per permettere ai consumatori di trarre vantaggio dai prezzi competitivi presenti in altri Stati membri, e alle piccole e medie imprese di operare senza ostacoli nel mercato europeo.

Csaba Sándor Tabajdi (S&D), *per iscritto*. – (HU) La strategia Europa 2020 deve basarsi su due pilastri: da un lato, la solidarietà tra gli Stati membri che assicuri che nessun paese venga lasciato indietro durante la crisi; dall'altro, gli Stati membri devono dimostrarsi solidali verso la comunità, assolvendo con lealtà i doveri concordati congiuntamente. Nel corso della discussione sul futuro dell'Unione europea, non dovremmo mai perdere di vista le politiche già in atto. La politica agricola comune e la politica di coesione sono i veri risultati dell'integrazione europea e i simboli della solidarietà tra gli Stati membri e le nazioni. Come deputato ungherese al Parlamento europeo e come politico di un nuovo Stato membro, considero di pari importanza le nuove priorità formulate dalla Commissione europea: costruire una società basata sulla conoscenza, promuovere l'innovazione, rafforzare l'inclusione sociale, creare nuovi posti di lavoro e adottare una posizione più risoluta sui cambiamenti climatici nel quadro di uno sviluppo sostenibile.

Non si può permettere che il prezzo da pagare per una maggiore cooperazione in questi settori sia un indebolimento delle politiche comuni precedenti. Nel XXI secolo, la sicurezza alimentare garantita dalla PAC sta diventando più importante che mai, poiché il cibo e l'acqua potabile assumono lo stesso valore strategico che aveva il petrolio nel XX secolo. Se davvero vogliamo rafforzare la posizione competitiva dell'UE a livello globale, non possiamo permettere che alcune regioni vengano trascurate a causa di infrastrutture obsolete e di scarsi servizi educativi, sociali e sanitari. Vi è quindi il bisogno costante di una forte politica di coesione basata sulla solidarietà.

Traian Ungureanu (PPE), *per iscritto*. – (RO) La strategia Europa 2020 deve segnare un passo in avanti, altrimenti si tratterà unicamente di una strategia di Lisbona 2, che dovrà essere sostituita nel giro di dieci anni, da un altro nuovo approccio. Europa 2020 deve segnare chiaramente l'inizio della fase post-Lisbona. Dobbiamo fissare le priorità della strategia che stiamo lanciando, in modo che le riforme nate da Europa 2020 sopravvivano nel medio e lungo termine.

Ci sono tre aree prioritarie che devono sicuramente figurare nella strategia Europa 2020. La prima è il sostegno attivo alle piccole e medie imprese, basato sulla correlazione tra i programmi comunitari e le politiche macroeconomiche; questo approccio garantirà un ambiente economico sano per i privati. La seconda area prioritaria è un sistema educativo che prepari la forza lavoro a seconda delle esigenze di mercato; questo processo garantirà un miglior livello occupazionale negli Stati membri. Infine, il Parlamento europeo deve avere un ruolo di maggior rilievo per consentire l'uso delle informazioni concrete provenienti dagli Stati membri e la prevenzione delle crescenti disparità tra le economie dei paesi membri. Una strategia Europa

2020 organizzata attorno a chiare priorità rivitalizzerà rapidamente la crescita economica europea, soprattutto nell'attuale contesto caratterizzato da pressioni di tipo finanziario ed economico.

14. Priorità del Parlamento in vista della sessione del Consiglio per i diritti umani delle Nazioni Unite (Ginevra, 1-26 marzo 2010) (discussione)

Presidente. – L'ordine del giorno reca le dichiarazioni del Consiglio e della Commissione sulle priorità del Parlamento in vista della sessione del Consiglio per i diritti umani delle Nazioni Unite (Ginevra 1-26 marzo 2010).

Diego López Garrido, presidente in carica del Consiglio. – (ES) Signor Presidente, l'Unione europea si sta preparando, a Ginevra, a Bruxelles e nelle capitali dei paesi del terzo mondo, alla prima sessione del 2010 del Consiglio per i diritti umani.

Il Consiglio per i diritti umani è un luogo di confronto sulla situazione dei diritti umani in tutte le regioni del mondo e sugli sforzi della comunità internazionale volti a migliorare la situazione dei diritti umani. Tale obiettivo rappresenta un principio, un elemento, una caratteristica essenziale dello spirito dell'Unione europea, l'aspetto che le dà la sua vera identità nel mondo.

La presidenza del Consiglio ha preso molto seriamente il ruolo che deve svolgere in questo momento. Ha preso molto seriamente anche le sfide che l'Unione europea dovrà affrontare durante le sessioni del Consiglio per i diritti umani, come dimostra il fatto che il primo vicepresidente del governo spagnolo, María Teresa Fernández de la Vega, parteciperà in qualità di rappresentante della presidenza del Consiglio dell'Unione europea al "segmento di alto livello" che aprirà la tredicesima sessione del Consiglio.

La presidenza parteciperà dunque in maniera attiva ai lavori del Consiglio.

Difenderemo le posizioni dell'Unione europea nelle questioni che hanno conseguenze particolari per molti Stati membri e, accanto alle iniziative nazionali, l'Unione europea proporrà risoluzioni relative ai paesi.

Continuiamo a credere che il Consiglio abbia bisogno di strumenti per tutelare i diritti umani e per contrastarne le violazioni più gravi, ricorrendo a un mandato specifico per paese, come nel caso della Birmania e della Repubblica democratica popolare di Corea, oppure ricorrendo a mandati su aspetti specifici all'interno di un paese, come auspichiamo avverrà per la Repubblica democratica del Congo.

Il Consiglio per i diritti umani dovrà monitorare situazioni del genere insieme con l'intera comunità internazionale se vogliamo che mantenga la propria credibilità.

Uno dei punti all'ordine del giorno per le prossime sessioni del Consiglio sarà discusso successivamente all'interno di un altro punto del pomeriggio, ossia la sessione speciale su Gaza e la relazione Goldstone. Come ribadiremo più tardi, l'Unione europea ritiene che questa relazione offra un'analisi attendibile e ha sottolineato l'importanza di condurre una ricerca adeguata e affidabile sulle possibili violazioni della legislazione internazionale in materia di diritti umani e del diritto umanitario internazionale.

Infine vorrei discutere il problema del riesame del Consiglio.

Questo sarà un anno fondamentale per i negoziati riguardanti il riesame del lavoro del Consiglio che, nello specifico, avrà luogo nel 2011.

L'Unione europea sta iniziando a lavorare per definire una posizione chiara, una strategia comunitaria ben delineata, che però va ancora consolidata, in modo che possiamo mantenere un ruolo attivo e portare avanti l'impegno per la protezione e il rispetto dei diritti umani.

In ogni caso, è ovvio che l'Unione europea continuerà a sostenere sia l'indipendenza dell'Alto commissariato per i diritti umani delle Nazioni Unite, come ha sempre fatto, sia l'indipendenza di procedure speciali, la partecipazione di organizzazioni non governative all'interno del Consiglio per i diritti umani, la capacità del Consiglio di affrontare gravi violazioni dei diritti umani e la creazione di mandati per paese.

La Spagna e il governo spagnolo sono consapevoli di ricoprire la presidenza di turno in un momento cruciale per l'Unione e per le Nazioni Unite dal punto di vista della protezione e della promozione dei diritti umani nel mondo.

Come è accaduto in molti altri ambiti, il trattato di Lisbona ha poi dato avvio a una nuova fase nell'azione esterna dell'Unione e pertanto confidiamo che il nostro lavoro congiunto, sotto la guida dell'Alto rappresentante, de consentirà all'Europa di essere più incisiva nel difendere i principi fondamentali del lavoro del Consiglio per i diritti umani. Auspichiamo inoltre che questa fase di transizione verso un Consiglio più attivo, trasparente ed efficiente tragga beneficio dalla fase di transizione che l'Unione sta attraversando, sotto una presidenza, in questo momento rappresenta da me, che farà quanto in suo potere per assicurare che le strade prese dall'Unione e dal Consiglio portino d'ora in avanti allo stesso obiettivo, ossia la promozione e la protezione dei diritti umani nel mondo.

Kristalina Georgieva, *membro della Commissione*. – (EN) Signor Presidente, trovo molto opportuno che la prima materia di cui riferisco al Parlamento riguardi i diritti dell'uomo, così strettamente collegati alle priorità del mio portafoglio.

La Commissione condivide appieno l'intervento della presidenza spagnola e mi piacerebbe aggiungere due punti su quanto è stato presentato qui in relazione alle priorità della prossima sessione e su come l'Unione europea intenda allinearsi a queste ultime.

Il primo punto riguarda i temi scelti. L'UE e il gruppo dei paesi latinoamericani stanno lavorando congiuntamente a una proposta di risoluzione sui diritti del fanciullo che dedica un'attenzione particolare alla lotta alla violenza sessuale nei confronti dei bambini. La Commissione è molto preoccupata dall'aumento degli abusi sessuali in zone caratterizzate da situazioni di crisi o di conflitto e dalle ricadute per i più vulnerabili, in particolare i bambini. Nel rispetto del consenso europeo in materia di aiuto umanitario, l'Unione farà sì che questo aspetto venga opportunamente trattato nella risoluzione.

L'Unione europea parteciperà poi attivamente a un gruppo di esperti sui diritti delle persone disabili, tematica chiaramente legata alle nostre politiche interne europee, dal momento che a breve concluderemo il processo di adesione alla Convenzione dell'ONU sui diritti delle persone con disabilità.

Un'altra area tematica di particolare interesse è quella relativa al diritto all'alimentazione, che è in linea con i traguardi previsti dagli obiettivi di sviluppo del Millennio, nonché con i diritti umani degli sfollati interni che, a differenza dei rifugiati, non sono adeguatamente tutelati dalle convenzioni internazionali; intendiamo dunque insistere su questo punto.

La seconda osservazione che vorrei esprimere riguarda il sostegno dato dall'Unione europea all'approvazione, da parte dell'Assemblea, delle relazioni di riesame periodico universale riguardanti gli Stati coinvolti nel processo a dicembre. Si tratta di un momento molto importante, nel quale i paesi sottoposti a riesame possono rendere pubblici gli impegni presi per migliorare la situazione dei diritti umani, scegliendo al contempo se richiedere assistenza internazionale per l'attuazione di tali impegni. La Commissione continua a essere molto aperta al dialogo con i partner per definire modi e mezzi per sostenere l'attuazione delle raccomandazioni dei riesami.

Uno degli aspetti fondamentali, come già sottolineato dalla presidenza spagnola, è il fatto che l'impatto di questo processo dipende soprattutto dalla trasparenza e dall'apertura dimostrata dagli Stati membri dell'Unione, perché l'unico modo per essere efficaci è dare il buon esempio.

Laima Liucija Andrikiene, *a nome del gruppo PPE*. – (EN) Signor Presidente, plaudo al fatto che il Parlamento europeo adotterà una risoluzione sulla prossima sessione del Consiglio per i diritti umani. Guardo inoltre con favore alla decisione del Parlamento europeo di inviare una delegazione al Consiglio per i diritti umani, dal momento che le nostre raccomandazioni al Consiglio dell'Unione europea generalmente riguardano le modalità per migliorare il lavoro del Consiglio per i diritti umani e per rafforzare il ruolo dell'Unione europea al suo interno.

La tredicesima sessione sarà la più importante del 2010 e comprenderà riunioni e discussioni ad alto livello con i ministri di governo riguardanti diverse importanti questioni già annunciate dal commissario e dal ministro, quali l'impatto della crisi finanziaria mondiale sulla situazione dei diritti umani nel mondo.

Accogliamo con favore il prezioso contributo che i nostri partner americani offrono al lavoro del Consiglio per i diritti umani. Dobbiamo tuttavia segnalare con preoccupazione che alcuni paesi stanno tentando di sabotare l'intero processo e mettere a rischio la credibilità del Consiglio per i diritti umani. L'Iran ha infatti reso noto che potrebbe candidarsi per un seggio al Consiglio, ma la sua elezione sarebbe davvero deplorabile se si considera che, in effetti, aumenterebbe il numero di paesi in seno all'organo che presentano una situazione problematica nel campo dei diritti umani. Il Consiglio per i diritti umani rischierebbe quindi diventare

inefficiente e inesistente come il suo predecessore, la Commissione per i diritti umani. In altre parole, è in gioco la credibilità del Consiglio stesso e pertanto dobbiamo fare quanto in nostro potere per preservarne l'autorità.

Richard Howitt, a nome del gruppo S&D. – (EN) Signor Presidente, vorrei iniziare esprimendo il mio apprezzamento per il coinvolgimento del Parlamento nelle iniziative delle Nazioni Unite. In autunno a New York abbiamo fatto pressioni affinché venisse nominato un nuovo Segretario generale aggiunto, che desse maggiore peso ai diritti umani nell'ambito delle Nazioni Unite, mentre il mese prossimo parteciperemo ancora una volta al Consiglio per i diritti umani: non solo dialogheremo con i rappresentanti dell'Unione, ma lavoreremo anche con paesi terzi nel quadro dell'impegno comune assunto dall'Europa per promuovere il rispetto dei diritti umani nel resto del mondo. Sono orgoglioso del fatto che a Ginevra l'Europa si affermi come difensore dei diritti umani e, sulla base delle azioni che verranno intraprese il prossimo giugno, la nostra risoluzione ci invita a promuovere un'ulteriore riforma dello stesso Consiglio per i diritti umani.

Il Consiglio è ancora estremamente politicizzato e oggi il nostro testo giustamente critica quei delegati cinici che, seduti nelle loro auto alle sei di mattina di fronte la sede ONU di Ginevra, cercavano di iscriversi ai primi posti nella lista degli oratori per sostenere la "mozione di non azione" dello Sri Lanka, che mirava a respingere le accuse di violazione nel paese e tradiva lo spirito stesso del Consiglio per i diritti umani, ossia svolgere un lavoro continuo nel corso dell'anno per affrontare gli abusi dei diritti umani qualunque e dovunque si verificano. In questo Parlamento, condividiamo molti dei principi enunciati dalla presidenza spagnola in termini di riforme future e desidero quindi, associarmi alla mia amica, l'onorevole Andriksen, nel dire che il Consiglio riceverà un altro grave colpo se l'Iran, con una situazione gravissima in termini di diritti umani, venisse eletto indisturbato al prossimo turno di votazioni, come temono alcuni.

Per qualunque nazione la prova più difficile da superare in relazione ai diritti umani si ha quando si viene accusati di un abuso. Ecco perché mi compiacio molto che, in occasione della riunione programmatica tenutasi a Ginevra il 18 febbraio, sia l'Unione europea sia gli Stati Uniti abbiano approvato la presentazione dell'analisi congiunta sulla detenzione segreta al Consiglio per i diritti umani. Non saremo sempre d'accordo con le critiche, ma dobbiamo essere sempre disposti a riceverle se vogliamo che gli altri facciano lo stesso.

Kristiina Ojula (ALDE). – (ET) Alto Rappresentante, Commissario, noi dell'Alleanza dei Liberali e dei Democratici per l'Europa vogliamo che l'Unione europea abbia visibilità alla prossima sessione del Consiglio per i diritti umani delle Nazioni Unite. Quale co-autrice della risoluzione, desidero in particolare attirare l'attenzione sui paragrafi 9 e 13 del testo, che riguardano aspetti legati all'Iran.

È inaccettabile per noi, il gruppo ALDE, che il Consiglio per i diritti umani delle Nazioni Unite sia incapace — per non dire riluttante — di reagire con la rapidità necessaria alle crisi dei diritti umani in Afghanistan, Guinea, Iran, Yemen e Iraq. La ragion d'essere del Consiglio per i diritti umani, organo che riunisce tutti i paesi del mondo, è proprio di monitorare costantemente la situazione dei diritti umani sul territorio di tutti gli Stati membri e di intervenire senza indugio ogniqualvolta la situazione lo richieda.

Le attuali lentezze sono un chiaro segnale della debolezza e dell'incapacità dell'organizzazione di attuare adeguatamente gli obiettivi che si è posta. La poca incisività dell'organizzazione risulta evidente anche dalla candidatura dell'Iran all'elezione del Consiglio dei diritti umani, che avrà luogo nel maggio 2010, un dato che fa sorridere. È assurdo solo pensarci, considerando i vani tentativi da parte del regime teocratico iraniano di mettere a tacere con la repressione i disordini civili che hanno attraversato l'intero paese. L'unica alternativa è accusare la comunità internazionale.

Noi rispettiamo le scelte del popolo iraniano e la nostra critica vuole essere finalizzata a dare un futuro migliore al popolo iraniano. Ci appelliamo quindi all'Alto rappresentante per gli affari esteri e la politica di sicurezza dell'Unione europea e vicepresidente della Commissione affinché prenda una posizione decisa in merito ed eserciti ulteriori pressioni sulle Nazioni Unite.

Heidi Hautala, a nome del gruppo Verts/ALE. – (FI) Signor Presidente, l'Unione europea ha la grande opportunità di unirsi al tentativo di rafforzare il diritto internazionale in occasione del prossimo Consiglio per i diritti umani.

Abbiamo ascoltato lunghi elenchi di questioni urgenti sia dal Consiglio sia dalla Commissione, ma esistono garanzie che l'Unione europea insisterà perché vengano effettivamente affrontati? Penso ad esempio alla relazione Goldstone sulle violazioni del diritto umanitario internazionale durante la guerra a Gaza, che ha avuto un'accoglienza molto controversa negli Stati membri. Ritengo che abbiamo il diritto di avere un resoconto dal rappresentante del Consiglio sulle reazioni dei vari Stati membri a questa importante relazione.

Si tratta di una testimonianza cruciale in un momento in cui stiamo cercando di mettere fine ai casi in cui i colpevoli di violazioni del diritto umanitario internazionale e di crimini di guerra restano impuniti, per portarli invece davanti alla giustizia.

In secondo luogo, mi associo al mio collega, l'onorevole Howitt, nel richiamare la nuova relazione sui centri di detenzione segreta. L'Unione europea deve avviare un'azione più decisa in merito alla tortura e ai trattamenti disumani nelle prigioni, alcune delle quali tenute segrete. Dobbiamo anche essere in grado di accettare il fatto che gli Stati membri dell'Unione europea sono essi stessi colpevoli di tali fatti. Non possiamo permettere che si continui su questa strada e pertanto bisogna anche indagare su queste questioni in quanto ci riguardano direttamente.

Abbiamo l'opportunità di aumentare notevolmente il potere del Tribunale penale internazionale adottando una posizione energica sulle modifiche da apportare al codice di condotta professionale del Tribunale questa primavera.

Charles Tannock, a nome del gruppo ECR. – (EN) Signor Presidente, il Consiglio per i diritti umani ha senza dubbio obiettivi nobili, ma è seriamente compromesso da alcuni suoi membri. Molti di loro hanno scarso rispetto per i diritti umani e per la democrazia, tra i quali Cuba, Cina, Pakistan, Arabia Saudita, Nicaragua e Gabon — e Iran quale potenziale candidato — solo per nominarne alcuni. È chiaro quindi che tale organismo non ha una solida autorità morale ed è di questo che l'Unione europea si deve occupare in seno alle Nazioni Unite, sebbene l'organismo stia comunque facendo un buon lavoro sulla sicurezza alimentare e sui diritti del fanciullo. Questi membri attaccano ossessivamente la situazione dei diritti umani in Israele, ma il loro disprezzo per i diritti umani spesso sfugge a un esame minuzioso.

La risoluzione del Parlamento giustamente sottolinea che la tredicesima sessione non fa menzione dei seri problemi riguardanti i diritti dell'uomo in cui sono coinvolti i regimi di Guinea-Conakry, Afghanistan, Iran e Yemen, per esempio. In secondo luogo, questa risoluzione fa riferimento alla CIA e alla consegna straordinaria. Dovremmo dunque pensare due volte prima di attaccare i nostri alleati americani quando

su di loro grava ancora una responsabilità enormemente sproporzionata rispetto alla nostra sicurezza all'interno dell'Unione europea.

Nicole Sinclair (NI). – (EN) Signor Presidente, sebbene la Commissione sia davvero entusiasta nel difendere i diritti umani, noi britannici avevamo le idee chiare già nel tredicesimo secolo. Mi dispiace dire che il trattato di Lisbona non è che una debole imitazione della nostra Magna Carta.

Alla Commissione piace ritenersi un attore globale nell'area dei diritti umani e pare che le piaccia giudicare gli altri e offrire aiuto e consigli. Eppure dovrebbe guardarsi allo specchio con spirito critico. Mi sembra quanto meno ironico che, mentre l'Unione europea appoggia giustamente i diritti della popolazione del Kashmir che attende pazientemente un referendum sul diritto all'autodeterminazione promesso dalle Nazioni Unite nel 1947, la Commissione cerca attivamente di ridurre la competenza degli Stati membri in ambiti di elevata importanza politica, ricorrendo al trattato di Lisbona. Proprio questo fatto mi porta a parlare di un referendum che era stato promesso all'elettorato britannico, ma che non ha mai avuto luogo: il mio elettorato attende dunque l'autodeterminazione insieme al Kashmir.

José Ignacio Salafranca Sánchez-Neyra (PPE). – (ES) Signor Presidente, ritengo che questa proposta di risoluzione comune da approvare domani sia un'ottima opportunità per affermare l'universalità, l'indivisibilità e l'interdipendenza dei diritti umani.

Il Parlamento ha espresso la sua opinione in molte occasioni, di norma con la relazione annuale sui diritti dell'uomo nel mondo e attraverso diverse risoluzioni, come è avvenuto di recente nel caso dell'Iran.

Alcuni colleghi sono intervenuti sul paradosso, termine usato da loro, relativo ad alcuni paesi che presentano una situazione estremamente complessa in materia di diritti umani pur facendo parte dell'organismo preposto al loro monitoraggio, e credo che il caso dell'Iran sia uno dei più ovvi. Tuttavia non si tratta dell'unico esempio e credo che, se le Nazioni Unite ricevessero risorse da questi paesi, perderebbero non solo la loro efficacia, ma anche tutta la legittimità politica e l'autorità morale necessarie a condannare tali eventi.

Mentre parlo di questi argomenti, signor Presidente, un altro degli organismi del Parlamento questa settimana si è occupato dell'espulsione di un membro di quest'Aula da Cuba. Oggi dobbiamo inoltre piangere la morte di Orlando Zapata Tamayo, un muratore 42enne e prigioniero politico, morto in seguito a uno sciopero della fame e a una detenzione arbitraria, disumana e crudele.

Il portavoce della commissione cubana per i diritti umani e la riconciliazione nazionale, Elizardo Sánchez, una persona molto vicina ai principi della democrazia sociale, ha affermato che questa morte si sarebbe potuta tranquillamente evitare e che non è altro che un omicidio mascherato da atto di giustizia. Commissario, vorrei chiederle — dal momento che la posizione del presidente in carica è già nota — se ritiene che, da un punto di vista etico e democratico, debbano essere dati un peso maggiore e un'importanza prioritaria alle relazioni tra l'Unione europea e Cuba in risposta a eventi deplorabili quali la morte di Zapata, e vorrei poi chiedere alla Commissione se è d'accordo.

15. Benvenuto

Presidente. – Vorrei dare il benvenuto a monsignor Ortiga, arcivescovo di Braga, ai vescovi e alla delegazione episcopale portoghese che lo accompagnano.

Sua Eccellenza, vorrei cogliere questa opportunità per esprimere la nostra solidarietà e per porgere le nostre sentite condoglianze al popolo portoghese e, in particolar modo, alla popolazione di Madeira, colpita duramente nel corso degli ultimi giorni. Siamo loro vicini anche nella preghiera.

16. Priorità del Parlamento per il Consiglio dei diritti umani delle Nazioni Unite (Ginevra, 1-26 marzo 2010) (seguito della discussione)

Presidente. – L'ordine del giorno reca le dichiarazioni del Consiglio e della Commissione in merito alle priorità del Parlamento in vista del Consiglio dei diritti umani delle Nazioni Unite (Ginevra, 1-26 marzo 2010).

Vittorio Prodi (S&D). - Signor Presidente, onorevoli colleghi, la tredicesima sessione del Consiglio per i diritti umani delle Nazioni Unite è un'occasione estremamente importante.

Vorrei solo ricordare alcuni casi che non sono trattati molto spesso. Proprio parlando di prigionieri, ma non per i terroristi, vorrei ricordare le condizioni realmente inumane delle prigionie in Rwanda e in Libia, dove la condanna a morte è pratica nella detenzione di persone assolutamente prive di colpa.

Vorrei ricordare ancora la questione dei saharawi, che rimane indecisa per tanto tempo ancora, e vorrei ricordare anche i diritti per i rifugiati climatici che sono spinti fuori dal loro paese da cambiamenti climatici drammatici. Ecco, queste sono tutte cose che devono essere tenute presenti, proprio perché sono la base anche della nostra convivenza.

Alexander Graf Lambsdorff (ALDE). – (DE) Signor Presidente nel 2005, in occasione del 60° anniversario dalla fondazione, le Nazioni Unite si sono dotate di due nuove strutture. La prima è stata la commissione per il consolidamento della pace e la seconda il Consiglio dei diritti umani. Se per la prima si può dire che continua a svolgere il proprio lavoro in maniera sufficientemente efficace e che ha abbondantemente soddisfatto le aspettative, in tutta coscienza non si può parlare di risultati simili per il secondo. In questa sede è stato ribadito, e anche espresso in una risoluzione, che è urgente procedere a una riforma di tale organismo. Il lavoro portato avanti dal Consiglio dei diritti umani è troppo unilaterale, come hanno ricordato i miei onorevoli colleghi: la questione di Israele, ad esempio, è stata discussa da un solo punto di vista. Onestamente, non sono soddisfatto che la presidenza si sia concentrata in questa sede principalmente sulla relazione Goldstone, di cui sicuramente vale la pena discutere, ma che non è l'unica questione importante.

L'onorevole Howitt afferma che, se l'Iran fosse eletto, il Consiglio dei diritti umani riceverebbe il colpo di grazia: vorrei capire cosa intenda dire. Desidererei che i nostri Stati membri e il servizio europeo per l'azione esterna assumessero una posizione comune a tal riguardo, poiché ritengo che, proseguendo in questa direzione, sarà necessario prendere in seria considerazione la possibilità a tornare a concentrare il nostro impegno a favore dei diritti umani in seno alle Nazioni Unite nella Terza commissione, che perlomeno ha rappresentanza universale e una maggiore legittimità.

Daniël van der Stoep (NI). – (NL) E' risaputo che il Consiglio dei diritti umani è una grande farsa e che è ostaggio dell'Organizzazione della conferenza islamica, composta da paesi che si proteggono a vicenda e che cercano di provocare l'irrepressibile Stato di Israele e di muovergli false accuse.

Signor Presidente, il cosiddetto Consiglio dei diritti umani si contrappone a tutto quello che i diritti umani rappresentano, in particolar modo alla libertà d'espressione. E' scandaloso e spregevole che il Parlamento

prenda in seria considerazione questo terribile Consiglio. Signor Presidente, se questa Assemblea crede realmente nei diritti umani, dovrebbe condannare le continue risoluzioni che cercano di soffocare la libertà di espressione, così come le palesi violazioni ai diritti umani perpetrate dai paesi che compongono il Consiglio. Signor Presidente, oltre all'Arabia Saudita, al Pakistan, all'Indonesia e all'Egitto, che commettono alcune tra le più gravi violazioni dei diritti umani nel mondo, ora anche l'Iran vuole diventare membro del Consiglio dei diritti umani. A questo punto, manca dunque solo la Corea del Nord in questo gruppo e tutti gli Stati canaglia siederanno felicemente uno accanto all'altro.

Signor Presidente, per quanto mi riguarda, il concetto è molto chiaro: il Consiglio dei diritti umani delle Nazioni Unite è un organo spregevole, che non può essere preso sul serio. Questo Parlamento dovrebbe prendere le distanze immediatamente e senza mezzi termini, rifiutando categoricamente qualunque forma di dialogo con questa banda di farabutti.

Cristian Dan Preda (PPE). – (RO) In primo luogo, vorrei ricordarvi che, al momento della sua istituzione in quanto organo esclusivamente preposto ai diritti umani e parte del sistema delle Nazioni Unite, il Consiglio dei diritti umani ispirava speranza, in particolare la speranza di potenziare la tutela dei diritti umani fondamentali a livello globale.

L'introduzione del meccanismo di revisione periodica universale, che è la più importante innovazione legata alla Commissione dei diritti dell'uomo delle Nazioni Unite, ormai sciolta, mirava a risolvere i problemi esistenti: l'eccessiva politicizzazione e l'approccio selettivo nella gestione dei casi di gravi violazioni dei diritti umani. Il meccanismo in questione è cruciale affinché il Consiglio dei diritti umani possa portare a termine il proprio mandato in qualunque modo possibile. Tuttavia, è opportuno sottolineare che i fantasmi del passato non sono del tutto scomparsi e che l'eccessiva politicizzazione continua a rallentare il lavoro del nuovo organo. D'altro canto, va detto che il meccanismo di revisione periodica non è sufficiente per assicurare un'efficace protezione dei diritti umani.

Quando il Consiglio non reagisce con la dovuta prontezza, così com'è accaduto per il caso della Guinea, per citare un esempio concreto, le conseguenze sono deleterie: i colpevoli di violazioni dei diritti umani potrebbero infatti pensare che non hanno nulla da temere. La credibilità del Consiglio dipende quindi dalla sua capacità di intraprendere azioni rapide e decise quando si verificano gravi violazioni dei diritti umani.

A tale riguardo, è importante che l'Unione europea promuova l'istituzione, nell'ambito del Consiglio dei diritti umani, di meccanismi espressamente concepiti per intervenire nelle situazioni di crisi, come quelle attualmente in corso in Afghanistan, Guinea, Iran, Yemen e Iraq. Ritengo che sia nell'interesse del Parlamento europeo che questo organismo, il Consiglio dei diritti umani, sia il più efficiente e incisivo possibile, perché credo vi sia la necessità di un partner credibile nel dialogo sui diritti umani.

Corina Crețu (S&D). – (RO) Vorrei soffermarmi sulla situazione nella Striscia di Gaza che, come ben sapete, è una costante fonte di preoccupazione per il mancato rispetto dei diritti umani, soprattutto dopo il peggioramento della situazione in seguito agli scontri dell'inverno scorso. Non credo sia possibile stabilire chi abbia sofferto maggiormente in questo conflitto. Le operazioni militari lanciate da entrambe le parti hanno comportato conseguenze disastrose, principalmente per i civili. Va però detto che, sul campo, è estremamente difficile distinguere tra civili e militari palestinesi, mentre, d'altro canto, gli attacchi missilistici sferrati da Hamas hanno seminato il terrore tra i civili israeliani.

Ho visitato la zona nel corso del conflitto e ho potuto constatare di persona i problemi e le paure di entrambe le parti. Ritengo che qualunque tentativo di incolpare solo una parte dell'accaduto rappresenti una distorsione della realtà. I sanguinosi scontri che hanno avuto luogo nella Striscia di Gaza e le tragiche conseguenze umanitarie rappresentano un doloroso appello ad agire incisivamente in tutte le zone di conflitto del mondo, in particolare laddove le conseguenze ricadano su civili indifesi, e affinché le organizzazioni internazionali siano coinvolte in modo più ampio ed efficace, con il fine di dare nuovo impulso alle trattative di pace. Si tratta di un ambito in cui l'Unione europea non solo ha la capacità e la credibilità necessarie, ma ha anche il dovere di intervenire più incisivamente a livello globale.

Tunne Kelam (PPE). – (EN) Signor Presidente, una delle priorità del Parlamento è quella di affrontare una situazione allarmante, in cui le attività del Consiglio dei diritti umani sono sfociate in un'estrema politicizzazione. E' dunque di fondamentale importanza che le delegazioni degli Stati membri dell'Unione si impegnino per stabilire i criteri per l'adesione al Consiglio dei diritti umani. Mi riferisco in particolare ai requisiti minimi di cooperazione con procedure speciali e alla necessità di evitare il ricorso alle mozioni di "non azione", che hanno impedito l'adozione di risoluzioni per quegli Stati che non amano essere criticati per le proprie politiche in materia di diritti umani.

Vorrei ora citare altre due priorità per il Parlamento, a cominciare dalla Bielorussia. Contrariamente alle aspettative, la situazione dei diritti umani non è affatto migliorata, anzi, continua a peggiorare. Oggi vorrei dunque sottolineare il contenuto del messaggio di Aleksandar Milinkevich: l'Unione ha ora lo spazio di manovra necessario a esercitare pressioni sul regime di Lukashenko, subordinando il proseguimento degli aiuti della cooperazione in ambito economico a un autentico miglioramento della situazione.

In secondo luogo, vorrei esortarvi a sostenere l'appello lanciato la scorsa settimana da 18 attivisti russi per i diritti umani, incluso Sergei Kovalev, insignito del premio Sacharov, che sono preoccupati per l'ulteriore giro di vite che il Cremlino è riuscito a esercitare sull'indipendenza dell'informazione via satellite in lingua russa dopo ripetute pressioni.

I valori dell'Unione non possono non uscirne indeboliti se, da un lato, si lodano gli alfiere dei diritti umani come Kovalev e, dall'altro, si tace di fronte alle dichiarazioni del primo ministro Putin, secondo il quale la diffusione di fonti di informazione alternative in lingua russa rappresenterebbe un elemento ostile.

Elena Băsescu (PPE). – (RO) Vorrei richiamare la vostra attenzione, nel corso della discussione odierna, sul caso del soldato israeliano Ghilad Shalit, rapito a Kerem Shalom nel giugno del 2006 all'età di soli 19 anni. La scorsa settimana ho preso parte, in quanto membro della delegazione ufficiale del Parlamento europeo presso Israele, a un incontro con il padre di Ghilad Shalit, Noam Shalit. Nonostante gli articoli 13, 26 e 126 della convenzione di Ginevra relativa ai diritti dei prigionieri di guerra, Ghilad, che è anche in possesso della cittadinanza francese, non ha potuto beneficiare dei suoi diritti, ad esempio il diritto a ricevere visite dai suoi familiari e dalla Croce rossa internazionale, il diritto a ricevere un trattamento dignitoso e a rendere noto il luogo esatto di reclusione. Vorrei sottolineare che persino l'articolo 77 della relazione della commissione Goldstone, critica nei confronti di Israele, invita a fare in modo tale che Ghilad Shalit possa godere dei diritti garantiti dalla convenzione di Ginevra. Israele, dal canto suo, rispetta i diritti dei prigionieri.

Csaba Sógor (PPE). – (HU) Nel corso della sessione di marzo del Consiglio dei diritti umani delle Nazioni Unite, l'Unione europea deve affermare in maniera chiara e inequivocabile che la comunità internazionale non può rimanere in silenzio dinanzi alle violazioni dei diritti umani, non solo quelle che si verificano nei paesi in via di sviluppo, ma anche nei paesi sviluppati. La Dichiarazione sui diritti delle persone appartenenti a minoranze nazionali o etniche, religiose e linguistiche, adottata dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite il 18 dicembre 1992, è ugualmente vincolante per i paesi in via di sviluppo e per i paesi sviluppati, inclusi gli Stati membri dell'UE. Il primo paragrafo del secondo articolo della dichiarazione sancisce che gli individui appartenenti alle minoranze nazionali hanno il diritto di esprimersi nella propria lingua, in pubblico e in privato, senza interferenze o forma alcuna di discriminazione. Allo stato attuale, questo articolo è spesso violato anche negli Stati membri dell'Unione. L'Unione europea potrà acquisire credibilità solo se sarà in grado di trovare una soluzione alle violazioni dei diritti umani che si verificano sul suo territorio, in modo da rappresentare un modello esemplare per il mondo intero.

Georgios Papanikolaou (PPE). – (EL) Signor Presidente, i due anni a venire contribuiranno in modo significativo a definire il ruolo delle Nazioni Unite nell'ambito dei diritti umani visto che, come ben sapete, la revisione intergovernativa del Consiglio dei diritti umani sarà pubblicata nel 2011.

Sussiste il rischio che, in questo arco di tempo, i paesi cui si riferivano poc'anzi i miei onorevoli colleghi, che non tengono in particolare considerazione questo settore, cerchino di limitare il ruolo delle Nazioni Unite.

Vorrei inoltre aggiungere le seguenti considerazioni: in primo luogo, considerando che l'Unione europea è – e sono convinto continuerà a essere – uno degli attori più importanti nella tutela dei diritti umani, la nostra priorità deve essere quella di parlare a una sola voce nelle istanze internazionali e, quando possibile, evitare il disaccordo.

In secondo luogo, è necessario intensificare la nostra cooperazione con gli Stati Uniti d'America nel campo della tutela dei diritti umani.

Terzo e ultimo punto, il Parlamento europeo deve, e può, monitorare accuratamente le procedure specifiche che faranno seguito alla revisione periodica universale del Consiglio, in modo tale da apportare un contributo concreto e decisivo alla promozione dei diritti umani in tutti gli Stati membri delle Nazioni Unite.

Mariya Nedelcheva (PPE). – (FR) Signor Presidente, signora Commissario Georgieva, onorevole López Garrido, vorrei richiamare la vostra attenzione sul punto 13 di questa risoluzione sulla candidatura dell'Iran al Consiglio dei diritti umani delle Nazioni Unite.

Il 15 febbraio scorso, l'Iran è stato sottoposto alla revisione periodica universale, che esamina la tutela e la promozione dei diritti umani nel paese. Il regime iraniano ha affermato che il rispetto dei diritti umani è garantito nel paese e, a tale proposito, desidero porre l'accento su alcuni aspetti.

Proprio ieri, dinanzi a questa Assemblea, Maryam Radjavi ha passato in rassegna gli arresti arbitrari e le torture inflitte alle donne iraniane e agli oppositori del regime. Deploriamo inoltre le condizioni politiche che i detenuti devono sopportare, al punto che Camp Ashraf è ormai l'antitesi dei diritti umani. I miei onorevoli colleghi ci hanno portato diverse testimonianze dirette nel corso della tornata di gennaio.

Non possiamo oggi accettare che l'Iran diventi membro della più elevata autorità per la difesa dei diritti umani. Mi chiedo, dunque, quale sarebbe il messaggio che invieremmo a quegli Stati che davvero rispettano i diritti umani. L'Europa deve parlare a una sola voce, dando prova di coerenza e, come ha dichiarato la baronessa Ashton, è opportuno ammettere che, allo stadio attuale, la candidatura dell'Iran è inconcepibile.

Alf Svensson (PPE). – (SV) Signor Presidente, per quanto riguarda la risoluzione congiunta del nostro gruppo sul Consiglio dei diritti umani delle Nazioni Unite, desidero esprimere particolare apprezzamento per i paragrafi 6 e 25, in cui si ribadisce il forte sostegno dell'Unione alle risoluzioni specifiche per paese. Nei casi in cui si verificano abusi sistematici dei diritti umani, questo tipo di risoluzione rappresenta uno strumento particolarmente prezioso sia per il Consiglio dei diritti umani che per l'Assemblea generale delle Nazioni. Nei numerosi casi in cui il governo non è in grado da tempo di prendere parte al dialogo o ai programmi volti a migliorare la situazione, le risoluzioni specifiche per paese rappresentano l'unica azione che resti alla comunità internazionale per contrastare tali crimini.

Non si tratta di puntare il dito contro un singolo, come credono certi detrattori, e di certo l'Unione europea non si diverte a mettere il naso negli affari interni degli altri paesi. Si tratta semplicemente di puntualizzare che non tolleremo gli abusi sistematici e l'oppressione di un popolo da parte di un qualunque regime. Si tratta di dimostrare che siamo dalla parte della libertà e non dell'oppressione e proprio per questo è importante che l'Unione europea continui a difendere l'esistenza di risoluzioni specifiche per paese all'interno del sistema delle Nazioni Unite.

Andrew Henry William Brons (NI). – (EN) Signor Presidente, i paesi dell'Unione dovrebbero pensare a risolvere i problemi esistenti al loro interno prima di puntare il dito contro gli altri. Numerosi Stati membri perseguono e mandano in galera certi cittadini per forme non violente di espressione e, soprattutto, cercano di rendere reato qualunque forma di opposizione all'immigrazione. La censura è una pratica ancora attuale. I partiti politici vengono messi al bando, come è accaduto in Belgio, o rischiano di essere sciolti sulla base di prove inventate, come è accaduto in Germania, o ancora si cerca di bandirli per vie traverse, come nel Regno Unito, dove al mio partito è stato fatto divieto, per un'ingiunzione voluta dal governo, di accettare nuovi membri fino a data da destinarsi.

Non è sufficiente definirsi democratici: occorre anche rispettare la libertà di espressione, di associazione e garantire elezioni libere.

Diego López Garrido, presidente in carica del Consiglio. – (ES) Signor Presidente, vorrei ringraziare gli onorevoli deputati per essere intervenuti su un tema così essenziale e cruciale, che, come ho affermato nel mio primo intervento, rappresenta uno degli elementi cardine dell'Unione europea: la tutela dei diritti umani.

A tal riguardo riteniamo che la partecipazione al Consiglio dei diritti umani delle Nazioni Unite, compreso il sostegno all'esistenza stessa di questo organo, non debba essere in discussione per l'Unione europea, che ha sempre sostenuto la necessità di sostituire l'ex Commissione con un Consiglio dei diritti umani, come ho già ricordato. Inoltre, l'Unione ha sempre ritenuto che il Consiglio dovesse essere uno strumento in grado di affrontare adeguatamente le questioni legate ai diritti umani in tutto il mondo, che impongono alle Nazioni Unite e ai suoi membri di intervenire, prendere posizione e rilasciare una dichiarazione corrispondente.

La presidenza dell'Unione europea e la presidenza del Consiglio hanno sistematicamente preso parte alle discussioni nel corso delle varie tornate del Consiglio dei diritti umani a nome dell'Unione europea, e continueranno a farlo. La presidenza del Consiglio parteciperà alla prossima tornata del Consiglio dei diritti umani a nome del Consiglio dell'Unione europea. Ovviamente, il suo operato è del tutto compatibile con le dichiarazioni e le posizioni espresse da ogni Stato membro dell'Unione e dalla Commissione europea, per citare un'altra istituzione dell'UE.

Vorrei quindi affermare che siamo a favore dell'esistenza di questo organo e desideriamo sfruttarne appieno il potenziale – un obiettivo che in alcuni casi si raggiunge, in altri no. Ovviamente, può accadere che l'Unione

e i suoi Stati membri non riescono a raggiungere tutti gli obiettivi fissati a causa dell'esito di una votazione. Vi sono casi nettamente positivi, come ad esempio la posizione sulla Somalia, in cui effettivamente si verificano casi di violazione dei diritti umani. Vi sono altri casi in cui, pur non essendo stati raggiunti gli obiettivi prefissati, gli elementi positivi compensano sempre quelli negativi.

Vorrei sottolineare che si discuterà di alcuni paesi che gli onorevoli deputati hanno citato.

Preferisco non parlare del caso dell'Iran poiché vi sono già stati diversi riferimenti alla questione della candidatura del paese. Come ben sapete, vi sono state continue dichiarazioni al proposito. Qui dinanzi a me ho le tre dichiarazioni rilasciate soltanto quest'anno dall'alto rappresentante per gli affari esteri e la politica di sicurezza dell'Unione, Catherine Ashton, in merito alla situazione in Iran, in cui la baronessa condanna ed esprime la propria preoccupazione per i casi di violazioni dei diritti umani che hanno avuto luogo nel paese.

Per quanto attiene alla candidatura, è necessario precisare, in primo luogo, che si tratta di una questione ancora di competenza nazionale – mi riferisco alla posizione sulle candidature dei paesi al Consiglio dei diritti umani. In ogni caso, il problema della situazione dei diritti umani e delle ripetute violazioni in Iran e, di conseguenza, l'opportunità di accogliere il paese in seno al Consiglio devono essere gestiti con cautela, onde evitare di ottenere l'effetto contrario. Comprendiamo quindi la necessità che l'Unione europea, in questo caso, assuma una posizione la più coordinata possibile (come sta accadendo in questo momento), sempre nel rispetto degli ambiti di competenza nazionale, e, come dicevo poc'anzi, agisca con cautela.

In breve, signor Presidente, consideriamo il Consiglio dei diritti umani un consesso in cui è necessario difendere la posizione dell'Unione e riteniamo che sia il luogo adatto per farlo. Inoltre, il nostro impegno in tal senso è da sempre stato quello di assicurarsi che il movimento universale per la difesa dei diritti umani non compia un passo indietro, in modo particolare in termini di risultati da un punto di vista umano, vale a dire considerare i diritti umani come un valore universale che dovrebbe essere difeso al di là di qualsiasi confine, tradizione e diversità poiché si tratta di qualcosa di strettamente legato alla vera essenza degli esseri umani.

Kristalina Georgieva, *membro della Commissione*. – (EN) Signor Presidente, vorrei ringraziare tutti gli onorevoli deputati per le raccomandazioni che sono state formulate. Ci adopereremo affinché l'alto rappresentante sia informata di tutto.

Vorrei sollevare quattro punti in risposta ai quesiti e ai commenti specifici.

In primo luogo, in merito all'Iran e alla sua candidatura, sono molto favorevole alla posizione espressa dalla presidenza spagnola. Posso solo sottolineare che ogni membro eletto del Consiglio è chiamato a dimostrare nei fatti un impegno massimo a favore della tutela e della promozione dei diritti umani.

Per quanto riguarda il tragico caso della perdita di una vita umana a Cuba, il decesso di Orlando Zapata, vorrei porgere alla famiglia le mie più sentite condoglianze a nome della Commissione e condannare solennemente la detenzione di 200 dissidenti politici a Cuba, così come le altre espressioni di mancato rispetto dei diritti umani fondamentali. La Commissione esorta Cuba a modificare la propria politica e a rispettare i suoi obblighi in ottemperanza al diritto internazionale. Continueremo ad affrontare la questione dei diritti umani nel dialogo con Cuba e con le autorità locali e utilizzeremo questo strumento per porre maggiormente l'accento sulla questione dei diritti umani.

Per quanto riguarda l'appello di molti onorevoli deputati affinché l'Unione europea parli a una sola voce sulle questioni concernenti i diritti umani, vorrei confermare il forte sostegno da parte della Commissione.

A proposito del quarto punto, ovvero Gaza, ritengo sia più opportuno approfondire questa tematica nel corso della prossima discussione sulla relazione Goldstone.

Presidente. – Ho ricevuto sei proposte di risoluzione⁽²⁾ a conclusione della discussione ai sensi dell'articolo 110, paragrafo 4, del regolamento.

La discussione è chiusa.

Dichiarazioni scritte (articolo 149 del regolamento)

(2) Vedasi Processo verbale

Mara Bizzotto (EFD), per iscritto. – Ho molte riserve sulla credibilità che nel complesso ha l'UNHRC. Ad ogni modo, auspico che la presenza di una delegazione della DROI nella prossima sessione del Consiglio dia modo alle istituzioni comunitarie di sollevare la questione urgente della cristianofobia. Sappiamo bene che non occorre avvolgere l'orologio della storia per incontrare casi di gravi persecuzioni anticristiane: non si parla infatti di passato, ma di presente, e purtroppo, prevedibilmente anche di futuro, perché da tutto il mondo quotidianamente riceviamo preoccupanti, drammatiche notizie di aggressioni, discriminazioni, uccisioni di credenti cristiani. Sappiamo anche che il tema è delicato, e che se finora non è stato affrontato adeguatamente, questo è accaduto non soltanto per l'equilibrio diplomatico che i partecipanti devono mantenere in consessi come l'UNHRC, ma evidentemente anche per la politica anticristiana perseguita da Paesi, se non proprio nemici del cristianesimo, almeno tradizionalmente tolleranti verso gli atti di cristianofobia.

Siano pertanto l'UE e questo Parlamento, in un'occasione illuminata dai riflettori della politica mondiale, promotori nella comunità internazionale di un nuovo approccio alla questione della cristianofobia, affinché questa sia riconosciuta universalmente e senza indugi come grave violazione dei diritti umani e della libertà di religione, e affinché la comunità si attivi per arrestarne la preoccupante diffusione.

Proinsias De Rossa (S&D), per iscritto. – (EN) Sostengo la risoluzione in esame che fa appello, tra l'altro, all'alto rappresentante dell'Unione per gli affari esteri e la politica di sicurezza e agli Stati membri affinché si adoperino per una ferma posizione comune dell'Unione europea in merito al seguito da dare alla relazione Goldstone. La risoluzione richiede anche l'attuazione delle raccomandazioni contenute nella relazione e il riconoscimento delle responsabilità per le violazioni del diritto internazionale, compresi i presunti crimini di guerra, oltre a esortare tutte le parti a condurre indagini in linea con i principi internazionali di indipendenza, imparzialità, trasparenza, rapidità ed efficacia, come sancito dalla risoluzione A/64/L.11 dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite. Viene inoltre sottolineato come il rispetto del diritto internazionale dei diritti umani e del diritto umanitario internazionale da parte di tutti gli attori e in qualsiasi circostanza costituisca un presupposto fondamentale per il raggiungimento di una pace vera e durevole in Medio Oriente. La risoluzione fa anche appello all'alto rappresentante dell'Unione europea e agli Stati membri affinché verifichino attivamente l'attuazione delle raccomandazioni contenute nella relazione Goldstone tramite consultazione delle missioni esterne dell'Unione europea e delle organizzazioni non governative in loco. Infine, la risoluzione richiede che le raccomandazioni e le relative osservazioni vengano incluse nei dialoghi tra l'Unione europea e tutte le parti, nonché nelle posizioni adottate dall'UE nell'ambito delle discussioni multilaterali.

17. Attuazione delle raccomandazioni di Goldstone su Israele/Palestina (discussione)

Presidente. – L'ordine del giorno reca le dichiarazioni del Consiglio e della Commissione sull'attuazione delle raccomandazioni del giudice Goldstone su Israele/Palestina.

Diego López Garrido, presidente in carica del Consiglio. – (ES) Signor Presidente, vorrei ringraziare il Parlamento europeo per avermi dato la possibilità di intervenire sulla questione della missione di informazione sul conflitto di Gaza patrocinata dalle Nazioni Unite e svoltasi tra la fine del 2008 e l'inizio del 2009, nota come la "relazione Goldstone".

Le Nazioni Unite hanno preso in debita considerazione le dichiarazioni del Segretario generale Ban Ki-moon al Consiglio di sicurezza del 21 gennaio 2009, quando ha riportato le sue impressioni in merito alla visita a Gaza e al sud di Israele poco dopo la fine delle ostilità.

La relazione Goldstone, a cui si è già fatto riferimento in alcuni interventi al punto precedente, pubblicata a metà settembre dello scorso anno, è stata discussa anche nel corso della dodicesima seduta del Consiglio dei diritti umani, svoltasi dal 14 settembre al 2 ottobre.

Fin dall'inizio del conflitto, l'Unione europea ha insistito affinché le parti rispettassero pienamente i diritti dell'uomo e osservassero gli obblighi sanciti dal diritto umanitario internazionale.

L'Unione europea ha messo in chiaro che avrebbe supervisionato attentamente le indagini relative alle accuse di violazione dei diritti dell'uomo.

A Ginevra, la presidenza svedese del Consiglio ha stabilito la posizione dell'Unione europea come segue: in primo luogo, l'Unione europea considera la relazione preoccupante perché riferisce di gravi violazioni del diritto umanitario internazionale, compresi attacchi intenzionali ai civili. In secondo luogo, l'Unione europea sottolinea l'importanza di indagini adeguate e credibili sulle possibili violazioni del diritto internazionale da

parte degli attori nel conflitto, in linea con il diritto internazionale e quindi garantendo che la missione rivolga le raccomandazioni sia agli israeliani sia ai palestinesi.

L'Unione europea ha confermato la propria posizione favorevole alla relazione Goldstone quando, nel corso delle discussioni del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite del 27 gennaio, soltanto un mese fa, ha sottolineato l'importanza di indagini adeguate e credibili sulle possibili violazioni del diritto internazionale dei diritti umani e del diritto umanitario internazionale. Posso riferirvi che, il 4 febbraio 2010, quindi pochi giorni fa, il Segretario generale delle Nazioni Unite ha pubblicato un documento sull'applicazione della risoluzione dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite sulla relazione Goldstone.

Il Segretario generale ha riportato le risposte di Israele, dei territori palestinesi occupati e della Svizzera e, nelle sue osservazioni, ha affermato che le tre parti, essendo ancora in corso i processi già avviati, non potevano esprimere opinioni in merito all'applicazione della risoluzione.

Resta da valutare in che modo l'Assemblea generale delle Nazioni Unite affronterà la questione.

La presidenza spagnola considera una priorità raggiungere un accordo sulla posizione dell'Unione europea in merito al progetto di risoluzione che le autorità palestinesi intendono ora presentare all'Assemblea generale delle Nazioni Unite.

Abbiamo due obiettivi: vogliamo innanzi tutto che la risoluzione venga adottata all'unanimità e, in caso contrario, che emerga una posizione il più possibile comune dell'Unione europea in merito.

In ogni caso, vorrei ribadire che la presidenza del Consiglio sostiene le richieste della relazione Goldstone, ossia l'apertura di indagini credibili e indipendenti dalle parti.

Kristalina Georgieva, *membro della Commissione*. – (EN) Signor Presidente, concordo con le dichiarazioni della presidenza spagnola. Malgrado l'Unione europea non abbia appoggiato tutte le raccomandazioni, ha però chiarito di prendere molto sul serio la relazione Goldstone invitando tutti gli attori nel conflitto ad avviare indagini sulle loro presunte violazioni del diritto umanitario internazionale e del diritto internazionale dei diritti umani. Tali indagini devono essere conformi alle norme internazionali.

Le azioni intraprese finora da Israele, dalle autorità palestinesi e da Hamas non hanno portato a risultati concreti ed è quindi necessario introdurre il principio dell'assunzione delle responsabilità. Per tale motivo l'Unione europea continua a ripetere un messaggio fondamentale: le parti coinvolte devono impegnarsi in modo concreto nel condurre indagini indipendenti e credibili sulle presunte violazioni. Questo argomento rientra direttamente nelle mie competenze e vale dunque la pena ricordare che la Commissione riconosce cospicui finanziamenti alle organizzazioni umanitarie i cui progetti forniscono assistenza di base e protezione ai civili palestinesi.

L'Unione europea si impegnerà per dare un seguito adeguato alla riunione del Consiglio dei diritti dell'uomo che si terrà a marzo e per preparare una risoluzione consensuale già in fase iniziale. In tale contesto, vorrei ricordarvi che il 18 febbraio la delegazione palestinese ha presentato un progetto di risoluzione dell'Assemblea generale, dopo la relazione del Segretario generale delle Nazioni Unite, per dare seguito alla relazione Goldstone. I palestinesi hanno manifestato la propria intenzione di spingere all'azione l'Assemblea generale in merito alla risoluzione venerdì 26 febbraio, di ribadire i punti principali della risoluzione 64/10 dell'Assemblea generale del 5 novembre 2009 e di richiedere al Segretario generale delle Nazioni Unite una nuova relazione tra cinque mesi. Mentre discutiamo in quest'Aula, gli Stati membri e la Commissione stanno tenendo consultazioni approfondite sulla questione al fine di raggiungere una posizione comune sulla risoluzione in esame.

Concludo sostenendo l'idea della presidenza spagnola sull'importanza di individuare una posizione comune dell'Unione europea ed evitare la precedente tripartizione.

Elmar Brok, *a nome del gruppo PPE*. – (DE) Signor Presidente, signor Presidente in carica del Consiglio López Garrido, Commissario, ritengo che un'indagine credibile sulle violazioni del diritto umanitario internazionale sia importante e meriti la nostra attenzione. La conclusione va valutata, ma deve essere fatta da entrambe le parti coinvolte, compresi chi porta avanti una guerra irregolare facendo fuoco su Sderot e su altre città in aree densamente popolate, definendo quindi il campo di battaglia. Sono in corso indagini eque in merito e le conclusioni non saranno di parte.

Questa situazione dimostra che in Medio Oriente, anche così come in altre regioni simili, soltanto le soluzioni pacifiche possono condurre a risultati durevoli e finché non si troveranno soluzioni pacifiche e accordi

durevoli, i problemi non verranno mai risolti. In questo caso, bisogna prendere seriamente in considerazione anche l'aspetto della sicurezza dello Stato di Israele, soprattutto alla luce dall'attuale e preoccupante sviluppo di nuovi razzi.

Vorrei anche sottolineare che è giusto richiedere un'indagine internazionale, anche se non tutto può essere esaminato nel quadro della relazione Goldstone, che si concentra solamente sui territori occupati. È stato fatto notare come nessuno degli Stati membri dell'Unione europea abbia votato a favore della relazione in seno al Consiglio dei diritti umani: alcuni si sono astenuti, altri hanno votato contro e altri ancora, come Regno Unito e Francia, si sono rifiutati di prendere parte alla votazione. Anche questo è un aspetto che va preso in considerazione in fase di valutazione, così come il fatto che i promotori della risoluzione sono "rappresentanti dei diritti umani e della democrazia" del calibro di Cuba, Nigeria e Cina. Dobbiamo combattere per i diritti umani, ma non per dichiarare guerra politica a una delle parti, come sembra proporre questa reazione.

Véronique De Keyser, a nome del gruppo S&D. – (FR) Nel dicembre 2008 l'operazione "Piombo fuso" a Gaza ha provocato circa 1 500 morti, la maggior parte dei quali erano donne, bambini e altri civili. Sono state distrutte famiglie e sono state bombardate scuole, è stato creato il panico e la popolazione è rimasta intrappolata e senza possibilità di fuga.

Mi trovavo a Gaza durante l'operazione militare con alcuni colleghi qui presenti e siamo rimasti sconcertati dal fatto che una tragedia del genere potesse svolgersi davanti agli occhi della comunità internazionale senza suscitare un'ondata di proteste. Da allora niente è cambiato a Gaza: la zona rimane distrutta e l'assedio continua.

Abbiamo avuto però la relazione Goldstone. Onorevole Brok, che differenza c'è tra questa relazione e la risoluzione che ne è seguita? La relazione Goldstone è una relazione coraggiosa che chiede semplicemente che venga fatta giustizia: è forse troppo? I tentativi di oggi per far fallire la relazione e screditare il giudice Goldstone sono incredibili: il suo nome è stato infangato, è stato definito antisemita, anche se nella sua relazione si punta il dito non solo contro Israele, ma vengono mosse critiche anche a Fatah e a Hamas.

Chiedo scusa ai miei onorevoli colleghi, ma mi sento oggi di dire con chiarezza che il governo israeliano è l'unico ad aver instaurato una specie di regno del terrore e ad aver applicato la censura per non dare nessun seguito alla relazione. Vorrei dire al ministro Lieberman, che non è qui ora, ma era in quest'Aula ieri: questo Parlamento non si lascia intimidazioni!

Vogliamo indagini indipendenti e in linea con le norme internazionali, non tribunali militari che giudicano i propri soldati. Ministro Lieberman, dirò anche che lei non è il benvenuto qui e non in quanto rappresentante di Israele, ma perché le sue posizioni razziste e xenofobe sono incompatibili con i valori europei. Nessuno Stato democratico può ardire di violare il diritto internazionale senza dover poi giustificare le proprie azioni. Questo Parlamento non tollererà intimidazioni, ma continuerà a chiedere giustizia, che si faccia luce sulla tragedia di Gaza, non con la forza ma con determinazione. Oggi mi appello al Consiglio e alla Commissione affinché semplicemente ci si attenga a questi principi: chiarezza e giustizia, nient'altro.

Annemie Neyts-Uyttebroeck, a nome del gruppo ALDE. – (EN) Signor Presidente, la relazione Goldstone cerca di adempiere il mandato che le è stato affidato e che consisteva nell'"indagare sulle violazioni del diritto internazionale in materia di diritti dell'uomo e del diritto umanitario internazionale perpetrate nel contesto delle operazioni militari condotte a Gaza prima, durante o dopo il periodo compreso tra il 27 dicembre 2008 e il 18 gennaio 2009". Proprio questo è stato l'obiettivo della relazione Goldstone, non solo del giudice Goldstone, ma anche dalle sue due colleghe.

Hanno condotto indagini su quanto è avvenuto a Gaza e sono giunti a conclusioni molto preoccupanti, perché rivelano che in molti dei casi esaminati le violazioni del diritto internazionale, del diritto umanitario internazionale e della convenzione di Ginevra sono state perpetrate proprio dalle forze di uno Stato che si definisce l'unico Stato democratico nella regione. Questa situazione è molto allarmante.

Non possiamo tollerarlo. Quando ci viene chiesto di prendere una posizione in merito alla relazione, la domanda non è quindi se siamo con o contro Israele, o la Palestina o Hamas; la domanda è se accettiamo le violazioni del diritto internazionale, del diritto umanitario internazionale e della convenzione di Ginevra, indipendentemente da chi le abbia commesse. A questo interrogativo dobbiamo dare una risposta.

Caroline Lucas, a nome del gruppo Verts/ALE. – (EN) Signor Presidente, sono veramente lieta di discutere finalmente la relazione Goldstone in plenaria. Si tratta di una questione di vitale importanza e sinora l'Unione

europea è rimasta vergognosamente al di fuori di simili questioni. E' inaccettabile che in Consiglio non abbia ancora approvato le raccomandazioni della relazione Goldstone. La Commissione sostiene di prenderla molto sul serio, ma non è sufficiente: vogliamo un'approvazione esplicita. Anche la presidenza afferma di appoggiare la relazione, ma dovrebbe dimostrarlo pubblicamente e in modo chiaro, assicurandosi che anche il Consiglio faccia lo stesso.

In questo contesto, sono lieta del fatto che la proposta di risoluzione del Parlamento sul Consiglio dei diritti dell'uomo, che voteremo domani, contenga due importanti paragrafi che invitano l'alto rappresentante e gli Stati membri a richiedere pubblicamente l'attuazione delle raccomandazioni contenute nella relazione.

La risoluzione invita inoltre l'alto rappresentante e gli Stati membri a supervisionare in modo attivo l'attuazione delle raccomandazioni per la consultazione delle missioni esterne dell'Unione europea e delle organizzazioni non governative attive nel settore, dato che, sulla base delle prove raccolte sinora, né le autorità israeliane né Hamas stanno prendendo le proprie responsabilità abbastanza sul serio. In Israele le indagini relative agli obiettivi fissati e alle tattiche impiegate nell'operazione "Piombo fuso" sono state effettuate da comandanti dell'esercito o dalla polizia militare, compromettendo gravemente l'indipendenza dei risultati; per quanto riguarda Hamas, invece, non si ancora riusciti ad affrontare in modo adeguato la questione del lancio di razzi nel sud di Israele. Alla luce di questi insuccessi, è evidente che l'Unione europea deve esercitare forti pressioni sul Segretario generale delle Nazioni Unite affinché venga predisposta una valutazione veramente indipendente.

In considerazione della crisi umanitaria in corso a Gaza, mi rivolgo nuovamente al Consiglio e all'alto rappresentante affinché venga esercitata maggiore pressione su Israele per terminare l'assedio che sta impedendo la ricostruzione e aggravando le sofferenze.

Michał Tomasz Kamiński, a nome del gruppo ECR. – (PL) Signor Presidente, la relazione Goldstone è estremamente di parte e iniqua. E' stata redatta dal Consiglio dei diritti umani delle Nazioni Unite, che vede tra i suoi membri paesi in cui il rispetto per i diritti dell'uomo è inesistente, come l'Iran, il Nicaragua, la Somalia e la Libia. Che diritto hanno questi Stati di giudicare Israele, l'unica democrazia del Medio Oriente?

La relazione proviene da una fonte molto sospetta e patologicamente maldisposta verso Israele. Su 25 risoluzioni riguardanti i diritti umani del Consiglio dei diritti umani delle Nazioni Unite, ben 20 sono rivolte a Israele; nessuna, invece, riguarda i paesi membri del Consiglio e voglio sottolineare che si tratta di paesi con una storia dei diritti dell'uomo tragica, si tratti dei diritti delle donne o elettorali.

Ribadisco che questa relazione è decisamente di parte in quanto cerca di giustificare l'attività terroristica di Hamas e non riporta un fatto fondamentale: negli otto anni precedenti all'azione difensiva di Israele nella striscia di Gaza, sono stati lanciati migliaia di razzi contro cittadini israeliani innocenti. Qualsiasi paese ha il diritto di difendersi dai terroristi; è un diritto che ha anche Israele. Va ricordato inoltre che, attualmente in Israele sono in corso 150 inchieste giudiziarie sulle azioni di alcuni soldati israeliani. In Israele esiste un parlamento libero e una stampa libera che spesso critica il proprio governo e le proprie forze armate. Questi elementi sono purtroppo inesistenti dalla parte dei terroristi.

Ritengo pertanto che la relazione Goldstone, sia di parte e iniqua e critichi in modo vergognoso il nostro primo alleato in Medio Oriente, non vada presa sul serio.

Kyriacos Triantaphyllides, a nome del gruppo GUE/NGL. – (EL) Signor Presidente, la relazione del giudice Goldstone fornisce una prova lampante dei crimini e delle violazioni del diritto internazionale e del diritto umanitario internazionale perpetrate da Israele a danno del popolo palestinese. L'indagine ha fornito chiari segnali delle gravi violazioni della quarta convenzione di Ginevra messe in atto dalle forze israeliane. Bisogna notare che, mentre i palestinesi – peraltro criticati nella relazione – accettano il diritto internazionale e ne sollecitano l'applicazione, Israele lo rifiuta.

Benché alcuni gruppi stiano cercando di compromettere il buon esito della relazione, noi ci rivolgiamo agli Stati membri affinché difendano i principi che regolano il diritto internazionale e l'Unione europea; li invitiamo anche a sostenere la discussione della relazione in seno all'Assemblea generale delle Nazioni Unite e la sua notifica al Consiglio di sicurezza, affinché venga finalmente approvata e i relativi provvedimenti vengano adottati. La relazione andrebbe inoltrata alla Corte penale internazionale dell'Aia per una valutazione. Se l'Unione europea vuole davvero risolvere il problema palestinese, deve smettere di tollerare crimini simili, poiché la tolleranza equivale a incitamento e complicità.

In base alle conclusioni della relazione, sarebbe opportuno valutare immediatamente la sospensione delle attività di sviluppo dei rapporti tra l'Unione europea e Israele e l'applicazione delle disposizioni previste dall'accordo di associazione.

I popoli della Palestina e di Israele hanno tutto il diritto di avere un futuro e una vita. E' nostro dovere esercitare pressioni affinché si raggiunga una soluzione adeguata e la pace, e la relazione Goldstone dovrebbe essere un mezzo per dare nuovo slancio agli sforzi per il raggiungimento di questi obiettivi.

Bastiaan Belder, *a nome del gruppo EFD*. – (NL) La relazione Goldstone è stata al centro dell'attenzione la scorsa settimana, nel corso della visita allo Stato ebraico della delegazione per le relazioni con Israele. La delegazione ha ricevuto informazioni dettagliate in merito alle indagini giudiziarie condotte da Israele durante e dopo le operazioni militari a Gaza da rappresentanti militari e civili. Un'indagine tanto precisa delle proprie azioni confuta in modo circostanziato le accuse mosse alle autorità israeliane nella relazione Goldstone.

Inoltre, a prescindere dalla relazione Goldstone, l'esercito di difesa di Israele (IDF) prende seriamente ogni accusa e svolge indagini approfondite in merito. In questo caso l>IDF e Hamas, ovvero il gruppo terroristico che è da ritenersi colpevole per l'operazione di Gaza, sono in netto disaccordo. Quando mai si è visto Hamas investigare sulle proprie azioni?

Signor Presidente, i documenti disponibili sull'operazione di Gaza non lasciano dubbi in merito alla risposta: Hamas ha deliberatamente esposto i civili palestinesi a una seria minaccia di guerra, perfino in luoghi come le moschee. Sull'altro fronte ritroviamo invece le intenzioni e le azioni degli israeliani, la protezione delle vite e delle proprietà dei cittadini ebrei dai continui attacchi dei razzi di Hamas – che sono andati avanti per anni – la reale preoccupazione di Israele per le vite dei palestinesi. Pensate alle precauzioni che hanno preso nel corso dell'operazione.

Signor Presidente, malgrado le intenzioni della relazione Goldstone, questa indagine faziosa si conclude con la difesa da due accuse: l'operazione militare israeliana contro Hamas e la democraticità dello Stato di Israele, basato sullo stato di diritto. Dovete solo andare in Medio Oriente!

Louis Bontes (NI). – (NL) E' stato chiaro fin dall'inizio che Israele sarebbe stato tacciato di essere l'aggressore e il responsabile del conflitto di Gaza. Il giudice Goldstone e i suoi metodi di lavoro sono appoggiati da paesi quali l'Egitto e il Pakistan, dove – come ben sappiamo – i diritti dell'uomo sono al di sotto di qualunque standard accettabile.

La relazione non fa invece alcun riferimento ai 12 000 razzi lanciati su Israele da Gaza, che hanno costituito una grave minaccia per la popolazione locale. Israele ha esercitato il suo diritto di autodifesa. La relazione non nomina neanche una volta Hamas, né il fatto che abbiano usato civili come scudi umani o che abbiano adibito edifici civili a depositi per le armi e a basi di lancio per i razzi. Neanche una parola a riguardo. Né si accenna alla precedente appartenenza delle forze di polizia di Hamas a un'organizzazione militare che ha ingaggiato una lotta armata contro Israele.

Signor Presidente, possiamo fare una sola cosa con la relazione Goldstone: buttarla nel cestino e in fretta. Non dovremmo perderci altro tempo. E' parte di un processo politico che non possiamo portare avanti. Mettiamo fine alla persecuzione politica dello Stato di Israele.

Gabriele Albertini (PPE). - Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'opinione pubblica è divisa sul rapporto Goldstone.

In particolare le forze armate israeliane vengono accusate di aver deliberatamente provocato la morte di numerosi civili durante le operazioni di guerriglia urbana. Si tratta di un'accusa molto seria, che sembra ignorare alcuni innegabili fatti, quali la distribuzione di volantini lungo tutta l'area di guerra per spiegare che le abitazioni contenenti armi e munizioni avrebbero potuto essere colpite e gli avvertimenti telefonici e via radio, anche sulle frequenze di Hamas, prima di attaccare strutture di edifici individuati come depositi di armi.

È stata inoltre utilizzata la tecnica del cosiddetto "knock the roof": se dopo tutti questi avvertimenti l'aviazione avesse segnalato ancora edifici pieni di gente, si sarebbero lanciate piccole cariche esplosive, più che altro rumorose, che sarebbero servite a far evacuare in fretta le strutture.

L'esercito israeliano ha introdotto segnali di avvertimento per i civili di Gaza che nessun altro aveva messo in pratica prima. Chi utilizza tutte queste precauzioni non può in alcun modo essere accusato di mirare deliberatamente ai civili.

Ieri, nella stessa giornata, ho incontrato due grandi personaggi politici: nella mattinata il Ministro degli esteri israeliano Lieberman e in serata il Presidente dell'Autorità nazionale palestinese Abu Mazen. In entrambi i casi l'incontro è stato sereno e disteso, nell'auspicio che finalmente si abbandonino le armi verso un percorso di pace dopo lotte che durano ormai da troppi decenni.

L'Europa, com'è stato chiesto anche dai due governi, deve mantenere il suo equilibrato ruolo di giudice imparziale, al riparo da prese di posizione ideologiche che potrebbero solo esacerbare gli animi degli uni e degli altri.

PRESIDENZA DELL'ON. SCHMITT

Vicepresidente

Richard Howitt (S&D). – (EN) Signor Presidente, alla fine dello scorso anno, lei e l'Alto commissario per i diritti umani, la signora Pillay, vi siete presentati qui al Parlamento dicendo che il rapporto Goldstone sulle violazioni dei diritti umani commesse da entrambe le parti coinvolte nel conflitto di Gaza era completo, obiettivo e conforme alle norme internazionali.

E allora cerchiamo di non screditarlo. Cerchiamo di agire prendendo spunto da esso. Come altri colleghi intervenuti in questa discussione, anch'io ho parlato personalmente con rappresentanti del governo israeliano, dell'Autorità palestinese e, proprio a Gaza, con rappresentanti della commissione costituita dall'autorità de facto, invitandoli a collaborare con Goldstone e ad avviare anche loro indagini credibili e indipendenti portare i responsabili di fronte alla giustizia per rispondere delle violazioni commesse. Ho parlato con il vice segretario di Stato americano, Michael Posner, quando era qui, al fine di esortare Israele a fare lo stesso.

Al nostro collega della presidenza spagnola che si prepara per la votazione di venerdì all'ONU, vorrei chiedere di non ricercare ad ogni costo il consenso dell'Unione europea. L'idea, avanzata da alcuni, di un'astensione unanime dell'Unione europea sarebbe una presa in giro per tutte le vittime di questo terribile conflitto. Dobbiamo negoziare il miglior testo possibile e spero davvero che questa volta, per tenere alta la pressione, voti "sì" qualche Stato membro in più dei cinque che si sono espressi a favore la volta scorsa.

L'indagine su presunte violazioni del diritto umanitario internazionale condotta dal Consiglio per i diritti umani – proprio come la decisione della Corte internazionale di giustizia del 2004 sulla barriera di separazione – dovrebbe essere considerata come un documento avente forza giuridica emesso da organismi dei trattati internazionali.

Mi rammarico per il comportamento del leader del gruppo dei conservatori nel corso della discussione odierna; ha infatti definito l'ONU come una "fonte sospetta". L'ONU rappresenta le più alte aspirazioni di tutti noi a livello mondiale e merita tutto il nostro sostegno.

In un'Unione europea creata dalle ceneri della guerra, per noi è necessario che chi ha commesso crimini di guerra ne renda conto. Non possiamo quindi accettare le affermazioni del segretario generale delle Nazioni Unite, che, riferendo al Consiglio di sicurezza in merito al rispetto delle regole da parte di Israele e dei palestinesi, ha detto che "non può essere presa nessuna decisione". Sono asserzioni che devono essere verificate e l'Europa deve dimostrare di esserne in grado.

Frédérique Ries (ALDE). – (FR) Signor Presidente, l'obiettivo di questa discussione non è di erigerci a pubblica accusa e giudicare in merito a situazioni che non siamo in grado di valutare. Il nostro obiettivo in questo caso è duplice e consiste in primo luogo nel contribuire a chiarire le responsabilità delle parti coinvolte nel conflitto di Gaza e, in secondo luogo, nel guardare di più al futuro. Dobbiamo chiederci che cosa possiamo dire e fare ora per contribuire a ricostruire il dialogo.

Non credo, nella fattispecie, che la relazione Goldstone sia costruttiva a questo proposito. Questa conclusione – e vale la pena ricordarlo perché non capita di frequente – è stata condivisa da tutti i paesi europei, nessuno dei quali ha sostenuto la relazione di fronte a quei rispettabili pubblici ministeri e grandi difensori di libertà e diritti umani che sono Cina, Pakistan, Arabia Saudita, Russia e Cuba, per citare solo qualche esempio. La relazione è molto controversa, densa di pregiudizi e, che ci piaccia o no, non ci aiuterà a fare passi avanti.

Spetta comunque a Israele decidere di assumersi le sue responsabilità in quanto Stato democratico e fare piena luce sul conflitto di Gaza. Sono in gioco i suoi interessi militari, diplomatici e mediatici, quegli stessi interessi che lo Stato ebraico è riuscito ad affermare in passato.

Jan Philipp Albrecht (Verts/ALE). – (DE) Signor Presidente, sono lieto che il Parlamento europeo sia riuscito ad elaborare una risoluzione sulla relazione Goldstone che gode di un sostegno piuttosto ampio e non si limita a trasferire il conflitto in Medio Oriente a Bruxelles. Se non vogliamo sprecare un'occasione per creare una pace duratura, dobbiamo fare appello agli elementi che uniscono tutte le parti coinvolte, anziché sottolineare – come fa qualcuno qui – le cause di divisione. L'elemento unificante è l'applicabilità del diritto internazionale in materia di diritti umani in tutto il mondo.

Tuttavia, così come le parti coinvolte nel conflitto devono consentire e favorire un'indagine indipendente, la comunità internazionale deve astenersi dall'esprimere un giudizio unilaterale. Per questo è assolutamente necessario chiarire che la demonizzazione unilaterale di Israele è fuori luogo non solo in questa discussione, ma in generale. Dobbiamo respingere chiaramente in Europa i poteri che lavorano per rimettere in discussione la legittimazione dello Stato di Israele; al contrario, i poteri che in Israele lottano con noi per la pace, la tolleranza e i diritti umani in Medio Oriente devono essere consolidati. Dobbiamo affermare a chiare lettere, qui e ora, che consideriamo inaccettabile l'ostruzionismo a danno delle ONG in Israele praticato dai rappresentanti del governo, come il ministro degli Esteri, Avigdor Lieberman. Questa politica è dannosa per il popolo di Israele e conseguentemente per la pace in Medio Oriente.

Charles Tannock (ECR). – (EN) Signor Presidente, la relazione Goldstone è stata commissionata dal Consiglio per i diritti umani dell'ONU, che conta numerosi nemici di Israele; sarebbe pertanto stato difficile aspettarsi un'analisi equilibrata. Il Congresso degli Stati Uniti ha definito la relazione Goldstone irrimediabilmente parziale, non degna di ulteriori considerazioni e priva di legittimità. La relazione inoltre non menziona il terrorismo di Hamas ed ignora le indagini che Israele sta portando avanti su 150 casi di presunti abusi da parte dell'IDF – l'esercito di difesa di Israele – e perseguirà i trasgressori.

Dietro alle controversie su questa relazione, vi è però una tragedia umana, la tragedia dei palestinesi che attendono di essere guidati da dirigenti moderati e non corrotti, che possano garantire pace, sicurezza e prosperità grazie ad un accordo con Israele. Non dobbiamo nemmeno dimenticare la tragedia dei civili nella zona meridionale di Israele, bersagli costanti dei fanatici della *jiḥād* di Hamas che si sono nascosti nelle scuole o hanno lanciato razzi mortali.

Il gruppo ECR continua a sollecitare un accordo bilaterale come unica possibilità per giungere ad una soluzione sostenibile a lungo termine al conflitto mediorientale, ma la relazione Goldstone non ci avvicina minimamente a questa meta.

Helmut Scholz (GUE/NGL). – (DE) Signor Presidente, il diritto di Israele all'esistenza, la tutela della sua popolazione e l'impegno per promuovere una cooperazione quanto più stretta possibile con Israele sono per me, in quanto uomo politico tedesco e di sinistra, certezze politiche. Reputo tuttavia inaccettabile che da anni, un milione e mezzo di palestinesi siano stati collocati nella più grande prigione a cielo aperto del mondo, ostaggi di una politica sbagliata. La consapevolezza che oltre il 44 per cento dei bambini al di sotto dei 14 anni vive nella striscia di Gaza fa capire immediatamente quanto sia pericolosa l'eredità che questa politica lascia per il futuro. La guerra del 2008 e la politica disumana verso i civili sono destinate ad essere dimenticate e per questo chiediamo che ci sia un'indagine e l'espiazione delle colpe.

Un atteggiamento relativistico nei confronti della violazione del diritto umanitario e internazionale e la mancata punizione dei colpevoli non faranno che portare a nuovi attentati suicidi e guerre, e la spirale della violenza non si fermerà. L'Europa non può continuare a girarsi dall'altra parte. L'attuazione della relazione Goldstone, anche all'Assemblea generale delle Nazioni Unite, deve quindi rimanere di competenza dell'Unione europea.

Lorenzo Fontana (EFD). – Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Consiglio per i diritti umani dell'ONU ha approvato il rapporto Goldstone a larghissima maggioranza.

Tuttavia, i nomi di troppi tra i paesi che compongono quest'ampia maggioranza stimolano le nostre riflessioni e ci rendono perplessi circa la sua composizione: la Cina, l'Arabia Saudita, il Pakistan. Ci poniamo degli interrogativi quando leggiamo che sono questi paesi, non propriamente esemplari nella tematica dei diritti dell'uomo, che chiamano Israele e Hamas a effettuare approfondite indagini sulle violazioni dei diritti umani durante l'operazione "Piombo fuso".

Non riteniamo di prendere le parti di nessuno dei due contendenti, preferendo mantenere un equilibrio di giudizio, auspicando la necessità di garantire la sicurezza di Israele all'interno dei suoi confini e il diritto all'esistenza dello Stato ebraico e di quello palestinese, e opponendo la nostra contrarietà all'uso della violenza, del terrorismo e della guerra nel risolvere i conflitti.

La nostra cultura cristiana e la nostra concezione dell'uomo e della storia ci portano ad auspicare che tutte le violazioni commesse vengano punite in maniera ferma ed equilibrata.

Ria Oomen-Ruijten (PPE). – (NL) In più di un'occasione ho affermato che, se non si conosce o non si riconosce il proprio passato, non si potrà mai costruire un futuro. Questo vale anche per il conflitto in Medio Oriente.

Ho sentito in Aula molte critiche sulla relazione Goldstone. Conosco il giudice Goldstone sin da quando, da grande conciliatore, svolgeva e dirigeva molte indagini in Sudafrica, e, a mio avviso, è il perfetto esempio di persona in grado di esporre concretamente i fatti con l'obiettivo di favorire la conciliazione. Purtroppo, l'accoglienza riservata alla sua relazione sembra indicare che non ci sia stata alcuna conciliazione e che, al contrario, si stia assistendo a una più forte polarizzazione. Per questo la relazione è stata ignorata.

Signor Presidente, Israele ha ignorato le conclusioni della relazione, ma ha anche di fatto riconosciuto di avere commesso degli errori corrispondendo un risarcimento alle Nazioni Unite per i danni provocati e perseguendo alcuni membri del suo esercito. I palestinesi dal canto loro non hanno compiuto nessun passo di questo tipo. Mi chiedo se la commissione d'inchiesta costituita a Ramallah sia effettivamente in grado di condurre un'indagine accurata a Gaza.

Signor Presidente, venerdì prossimo si terrà una riunione all'ONU e spero davvero che il nostro nuovo rappresentante per gli affari esteri sia in grado di presentare una posizione europea unitaria e chiara. Dobbiamo rispettare i diritti umani e i diritti di entrambe le parti in tutte le circostanze. Signor Presidente, se venerdì sarà possibile raggiungere questa posizione unitaria, sarò molto soddisfatta e forse a quel punto una soluzione per il Medio Oriente sarà davvero alla nostra portata.

Olga Sehnalová (S&D). – (CS) E' sempre ingannevole confrontare numeri che nascondono il destino di singoli esseri umani. L'operazione "Piombo fuso" ha provocato oltre mille vittime tra gli abitanti di Gaza e tredici vittime tra le forze armate israeliane. Sono forse necessarie altre informazioni per capire chi è il colpevole e chi è la vittima in questa guerra? Probabilmente sì. Per esempio, dopo il 2006, dalla striscia di Gaza sono stati lanciati migliaia di razzi contro la popolazione civile nelle città israeliane; i razzi sono partiti da zone densamente popolate ed evidentemente anche da edifici pubblici. Nascono spontanee anche altre domande: come può uno Stato difendere i suoi cittadini in una situazione simile? E' possibile combattere con l'esercito contro terroristi che utilizzano i civili come scudi umani? Se la risposta è affermativa, è allora possibile evitare che i civili diventino vittime? Che cosa ha fatto la comunità internazionale per evitare questa forma di terrorismo? Non ci sono forse norme internazionali volutamente diverse in termini di rispetto dei diritti dell'uomo? Trovare una risposta a queste importanti domande è una sfida per la politica estera comune dell'Unione europea, il cui obiettivo dovrebbe essere favorire il dialogo, creare fiducia e cercare pazientemente una soluzione pacifica e sostenibile per il Medio Oriente nel suo insieme. Un'indagine priva di qualsiasi pregiudizio su tutte le circostanze che hanno preceduto e accompagnato il conflitto di Gaza potrebbe rappresentare un passo nella giusta direzione.

Niccolò Rinaldi (ALDE). - Signor Presidente, onorevoli colleghi, il rapporto Goldstone è destinato a restare una pietra miliare di cui forse ancora non si valutano tutte le possibili ramificazioni future, anche per quanto riguarda l'affermazione della legalità internazionale alla quale noi liberaldemocratici siamo particolarmente attaccati.

Accogliamo la richiesta del rapporto relativa a compensazioni ai civili vittime di un conflitto impari e al deferimento alla Corte penale internazionale qualora le parti non conducano indagini realmente indipendenti e imparziali, come è stato richiesto nello scorso gennaio da numerose associazioni israeliane per i diritti dell'uomo. Sono verità che forse possono fare male anche a uno Stato come Israele che pare aver cessato di ispirarsi allo straordinario umanesimo della grande cultura ebraica di cui siamo tutti figli.

La verità è che la violenza resta una politica fallimentare. Hezbollah è più forte dopo l'attacco al Libano e Hamas lo è oggi a Gaza. Chiunque sia stato a Gaza dopo il conflitto è testimone dell'enormità della sofferenza della popolazione. Noi come Europa dobbiamo dire anche oggi, soprattutto a Gaza: restiamo umani!

Frieda Brepoels (Verts/ALE). – (NL) Credo che la relazione Goldstone abbia chiaramente dimostrato che sia Israele sia Hamas hanno violato i diritti umani nel corso della guerra a Gaza. Le Nazioni Unite hanno già invitato due volte entrambe le parti a svolgere indagini indipendenti, ma quattordici mesi dopo, questa richiesta rimane ancora inascoltata.

Mi chiedo perché l'Unione europea non difenda il diritto internazionale. Perché permette che nella regione regni l'impunità? Se l'Unione europea lascerà che non vengano svolte indagini in merito a questi crimini di guerra, perderemo qualsiasi credibilità in termini di rispetto del diritto internazionale. Questa relazione non riguarda la sicurezza di Israele; riguarda invece gravi violazioni dei diritti umani. Non vi sono pertanto giustificazioni possibili per la mancata attuazione delle raccomandazioni presentate nella relazione.

Chiedo quindi, non solo all'alto rappresentante ma anche agli Stati membri, di intraprendere ogni azione possibile per garantire concretamente un adeguato seguito alla relazione. Dopo tutto, questo è l'unico modo che abbiamo a disposizione per dare qualche probabilità di successo alla ripresa dei negoziati di pace.

Peter van Dalen (ECR). – (NL) Questa relazione non è imparziale. Rivolge molte critiche a Israele perché, tra le altre cose, ha colpito obiettivi economici e civili, dei quali Hamas faceva uso abusivamente. Purtroppo, il giudice Goldstone non ha ritenuto opportuno verificare se effettivamente le cose stavano così, Goldstone non ha indagato per accertare gli errori di Hamas e ha quindi dato una tirata d'orecchi a Israele. E' un atteggiamento che di certo non ci porta ad avere una cieca fiducia nella relazione. Altre fonti infatti sembrano indicare che Hamas si è effettivamente nascosto in ospedali, ambulanze ed edifici civili.

Signor Presidente, concluderò il mio intervento con un'osservazione positiva. La relazione Goldstone avanza molte accuse che devono però essere verificate. Il governo israeliano ha giustamente preso l'iniziativa a questo riguardo e ha avviato un'indagine penale. E' un'azione che deve essere accolta con favore, ma temo che dovremo aspettare molto prima che Hamas faccia un esame di coscienza.

Patrick Le Hyaric (GUE/NGL). – (FR) Che ci piaccia o no, la relazione Goldstone è stata approvata dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite e non vedo perché ci debbano essere due pesi e due misure in materia di diritto internazionale. Il diritto internazionale è il diritto internazionale e la relazione Goldstone utilizza il termine "crimine di guerra", azione che del resto era chiarissima agli occhi di tutti sugli schermi televisivi. Persino i soldati israeliani hanno confermato di aver ricevuto l'ordine di sparare ai civili.

In queste circostanze, l'Unione europea e il nostro Parlamento devono creare le condizioni necessarie a indurre il governo israeliano a rispettare il diritto internazionale, ricorrendo, se necessario, alla sospensione dell'articolo 2 dell'accordo di associazione Unione europea-Israele come intervento sanzionatorio. Questo articolo sancisce che "le relazioni tra le parti si fondano sul rispetto dei principio democratici e dei diritti umani fondamentali". E' semplicissimo, basta applicarlo.

Se non accadrà nulla, l'Unione europea dovrà esprimere con chiarezza la propria determinazione a deferire il caso al Tribunale penale internazionale, conformemente alla raccomandazione contenuta nella relazione Goldstone. Infine, il nostro Parlamento deve prendere una decisione su una questione fondamentale: vogliamo un mondo armonioso in cui la giustizia e la pace regnino sovrane o la legge della giungla rappresentata dalla politica del più forte? Dobbiamo assumerci le nostre responsabilità nei confronti dei popoli d'Europa e di tutto il mondo.

Morten Messerschmidt (EFD). – (DA) Signor Presidente, questo tema – la relazione Goldstone – costituisce un capitolo estremamente imbarazzante della storia delle Nazioni Unite. Chi può in tutta onestà discutere del tema del conflitto di Gaza senza pensare anche alle migliaia di razzi Qassam lanciati contro pacifici cittadini israeliani per otto anni? Chi può in tutta onestà discutere questo tema senza citare le centinaia di gallerie che collegano l'Egitto con Gaza e altre zone, utilizzate per il contrabbando di armi allo scopo di danneggiare gli interessi degli ebrei in Israele? Chi può in tutta onestà scrivere una relazione come questa senza menzionare il fatto che Israele ha un sistema legale efficiente, mentre nemmeno uno degli assassini o dei terroristi in Palestina è mai stato chiamato a rispondere per i crimini commessi? La risposta a queste tre domande è il giudice Goldstone. E' scandaloso! E' imbarazzante per il sistema delle Nazioni Unite e il semplice fatto che si sia tenuta questa discussione qui in Parlamento la rende una vicenda imbarazzante anche per l'Unione europea.

Proinsias De Rossa (S&D). – (EN) Signor Presidente, ascoltando la discussione è difficile capire quale relazione abbiano letto alcuni degli oratori. Sicuramente non quella che ho letto io.

Israele nega a questo Parlamento il diritto democratico di incontrare i membri del consiglio legislativo palestinese a Gaza e nega l'accesso al nostro ministro degli Esteri. Un militante di Hamas è stato ucciso, molto probabilmente da agenti israeliani muniti di passaporti europei falsificati, violando così la sovranità di Irlanda, Regno Unito, Francia, Germania e Dubai. Israele ci tratta con disprezzo, il che non ci deve sorprendere vista l'impunità con cui continua a violare i diritti di milioni di palestinesi.

La cartina al tornasole del nostro impegno nei confronti dei diritti dell'uomo e dello stato di diritto è la nostra risposta alla relazione Goldstone nella quale si afferma che l'assedio di Gaza costituisce una punizione collettiva della popolazione e che l'operazione "Piombo fuso" si proponeva proprio di portare avanti questa politica. Nel documento si portano anche le prove dell'applicazione deliberata di torture, di trattamenti disumani e dell'infrazione di grandi sofferenze umane. La relazione raccomanda l'interpello del Tribunale penale internazionale e invita il Quartetto ad insistere sullo stato di diritto.

Appoggio l'invito rivolto dal giudice Goldstone agli Stati membri – che sono parti contraenti delle convenzioni di Ginevra, compresa l'Irlanda – ad avviare azioni legali penali presso i tribunali nazionali contro i presunti autori di crimini di guerra.

Prima di concludere, se mi è consentito, vorrei rettificare un unico punto: è stato ripetutamente affermato che questa relazione non riguarda le offensive di Hamas con i razzi ai danni di Israele. Tuttavia, a pagina 31, la relazione cita proprio l'impatto sui civili dei razzi e dei colpi di mortaio lanciati dai gruppi armati palestinesi nella zona meridionale di Israele.

Hannu Takkula (ALDE). – (FI) Signor Presidente, in quanto membri dell'Unione europea, dobbiamo ricordare quali sono i valori europei, ovvero democrazia, diritti umani e libertà di opinione, e dobbiamo rispettarli ovunque.

L'obiettivo della relazione Goldstone era condurre uno studio imparziale; purtroppo però quest'obiettivo non è stato raggiunto, come è stato riconosciuto da tutte le parti che ne hanno preso conoscenza e come emerge anche con grande chiarezza dal materiale usato come fonte.

Va ricordato che tutta la vicenda ha preso il via da paesi come Cuba, Pakistan, Egitto e Arabia Saudita, che non riconoscono gli stessi valori di Unione europea e Israele.

Sono rimasto piuttosto turbato dalle osservazioni degli onorevoli De Rossa e De Keyser. Mi chiedo quale relazione avete letto. Se sapete qualcosa, come credo, della guerra civile tra Hamas e Fatah e conoscete qual è il prezzo in termini di vite umane, allora converrete con me sulla necessità di intervenire in un processo che consenta ai palestinesi di trovare una leadership e una voce comune e di iniziare a costruire il loro paese, senza soltanto distruggerlo e distruggere la società democratica israeliana a colpi di razzi.

Purtroppo questa relazione rappresenta una macchia nella storia delle Nazioni Unite. Noi europei dovremmo anche ricordare che Ghilad Shalit, un soldato europeo, francese e israeliano è ancora prigioniero di Hamas e dobbiamo spingere per il suo rilascio. E' il primo passo che dobbiamo compiere.

Geoffrey Van Orden (ECR). – (EN) Signor Presidente, chi di noi è amico di Israele avrà probabilmente trovato in parte discutibile le modalità dell'intervento di Israele a Gaza, ma non il diritto di Israele di difendersi e di agire concretamente contro chi sta pianificando ed eseguendo atti terroristici contro il paese.

Provo una profonda solidarietà nei confronti dei cittadini comuni palestinesi, che per 60 anni sono stati delusi da chi asserisce di guidarli e da chi, tra loro, è in realtà un terrorista di professione.

Era chiaro fin dall'inizio che una relazione frutto del lavoro dell'ambiguo Consiglio per i diritti umani delle Nazioni Unite – ed è questo, onorevole Howitt, che il capo del nostro gruppo ha criticato, non le Nazioni Unite; temo proprio che la sua futile osservazione di parte sia stata piuttosto umiliante – sarebbe stata una condanna unilaterale di Israele. Mentre contiene richieste di grande peso nei confronti di Israele, dice invece poco di Hamas. Non chiede di porre fine al terrorismo e agli attacchi contro Israele, ma si limita a invitare i cosiddetti gruppi armati palestinesi a rinunciare agli attacchi contro i civili israeliani e a cercare di evitare danni ai civili palestinesi.

Non vedo nulla, in una relazione di 554 pagine, che possa contribuire ad elaborare proposte costruttive e positive per una pace e una stabilità durature. Osserviamo invece che la retorica dei diritti umani e gli strumenti del Tribunale penale internazionale sono utilizzati per attaccare Israele e una simile distorsione dei fatti non depone certo a favore delle Nazioni Unite.

Alexandra Thein (ALDE). – (DE) Signor Presidente, nessuna delle parti coinvolte nel conflitto ha finora dato seguito alle richieste delle Nazioni Unite di condurre un'indagine credibile e indipendente sulla base delle accuse contenute nella relazione Goldstone. Una situazione simile è deplorabile, soprattutto da parte di Israele, perché per quanto possa essere controversa la relazione Goldstone, qualsiasi Stato che si definisca democratico, fondato sullo stato di diritto, ha l'obbligo di avviare un'indagine indipendente sulla base di accuse

tanto gravi. Un'indagine militare interna da parte dell'esercito israeliano, che è direttamente sospettato, non è sufficiente.

Se l'Unione europea prende sul serio i propri principi in materia di rispetto dei diritti dell'uomo e del diritto internazionale, deve allora intensificare la pressione su entrambe le parti, anche nell'ambito dei suoi rapporti bilaterali, e insistere sulla necessità di condurre l'indagine richiesta sulla base di possibili violazioni del diritto internazionale e umanitario, in conformità con i principi dello stato di diritto. I crimini di guerra devono essere puniti secondo quanto previsto dal diritto internazionale, come è stato qui più volte affermato. Se necessario, il procuratore capo del Tribunale penale internazionale dovrà condurre le indagini a norma dell'articolo 12, paragrafo 3 dello statuto di Roma. In ogni caso, a prescindere dalla relazione Goldstone, non vi è attualmente alcuna ragione che possa giustificare il perdurare dell'assedio di Gaza.

Miroslav Mikolášik (PPE). – (SK) La relazione Goldstone, di cui stiamo discutendo conclusioni e raccomandazioni, ignora il diritto di Israele all'autodifesa. L'intervento israeliano dello scorso anno nella striscia di Gaza è stata una misura piuttosto dura e, personalmente, sono molto dispiaciuto per le vittime e le loro famiglie. Non dobbiamo tuttavia dimenticare che è stata la risposta finale ad anni di attacchi palestinesi contro una zona di Israele densamente popolata.

Hamas ha recentemente annunciato la sua disponibilità al dialogo con la comunità internazionale, compresi l'Unione europea e gli Stati Uniti. Vorrei rivolgervi un sentito appello: non crediamo a questa proposta fino a quando Hamas non avrà riconosciuto in modo inequivocabile il diritto di Israele all'esistenza e non avrà rinunciato alla violenza. Proviamo pietà per le vittime di questo lungo conflitto, ma è fondamentale avere un partner palestinese attendibile per i negoziati di pace, un rappresentante legittimo, fidato e responsabile del popolo palestinese. Fino quando ciò non avverrà, produrre centinaia di altre pagine di raccomandazioni internazionali sarà solo una perdita di tempo.

Vorrei anche sottolineare il ruolo dell'Egitto, che deve agire con vigore per evitare che i terroristi ricevano qualsiasi tipo di aiuto sotto forma di armi contrabbandate attraverso le gallerie sotterranee che collegano l'Egitto a Gaza.

Antigoni Papadopolou (S&D). – (EL) Signor Presidente, la relazione Goldstone ha colto nel segno. La politica che prevede di trattare secondo un criterio paritario le due parti non funziona. A Gaza sono stati commessi, e vengono tuttora commessi, molti crimini; vi sono povertà, miseria e una sfrontata mancanza di rispetto per i diritti umani del popolo palestinese e le testimonianze non mancano: relazioni della Croce Rossa, della Banca internazionale e del Consiglio d'Europa sui crimini commessi contro i palestinesi, sull'impoverimento economico e sulle condizioni di vita disumane.

Non possiamo fare finta di non vedere. Il mondo intero assiste da anni agli atti di violenza perpetrati ai danni dei palestinesi. Con il pretesto dell'autodifesa, la macchina da guerra israeliana ha colpito impietosamente e il popolo palestinese soffre.

Condanniamo dal più profondo del nostro animo l'omicidio di civili in Israele, ma questo non significa che, in nome dell'autodifesa, Israele sia autorizzato a commettere crimini contro i palestinesi. Non può servirsene come un alibi per commettere atti criminali di questo tipo.

Non siamo certo pubblici ministeri, ma non ci si addice nemmeno il ruolo di Ponzio Pilato. Non possiamo lavarcene le mani e permettere che questo bagno di sangue continui e che i crimini di Israele rimangano impuniti. Se desideriamo essere rispettosi ma non siamo in grado di intervenire, apriamo la strada all'impunità, permettiamo ai colpevoli di rimanere impuniti e giochiamo con le vittime. Permettiamo che prevalga la legge del più forte.

Michael Theurer (ALDE). – (DE) Signor Presidente, la relazione Goldstone descrive le violazioni dei diritti umani per mano di entrambe le parti: oltre 1 400 vittime nella striscia di Gaza sono decisamente troppe. Sono tuttavia certo che, senza i lanci di razzi su Israele, non ci sarebbe stata una risposta militare. Durante una visita della delegazione per le relazioni con Israele, abbiamo scoperto che questo paese non è così facile all'avvio di azioni militari. La principale accusa della relazione Goldstone, ossia che Israele ha deliberatamente continuato ad attaccare i civili, non regge perché non è stata indagata a sufficienza la questione della misura in cui Hamas si sia servito di civili come scudo. La relazione riferisce tuttavia che l'esercito israeliano ha inviato comunque una serie di avvertimenti attraverso telefonate e volantini. Hamas non ha invece fatto nulla di simile in relazione al lancio di razzi su Israele.

Dobbiamo anche appurare se l'ONU ha fatto abbastanza a Gaza, per evitare per esempio che i razzi di Hamas fossero lanciati in prossimità delle strutture dell'ONU. Non credo che la relazione Goldstone possa costituire una base per ulteriori attacchi terroristici contro Israele perché non li giustifica. E forse non sarà neanche di aiuto. E' comunque evidente che, qui al Parlamento europeo, dobbiamo chiedere rispetto per i diritti umani e chiedere ad entrambe le parti di riprendere il processo di pace.

Nicole Kiil-Nielsen (Verts/ALE). – (FR) Signor Presidente, in Israele, il lavoro del giudice Goldstone è demonizzato e screditato agli occhi del pubblico. Allo stesso tempo, viene condotta una violenta campagna diffamatoria contro i difensori dei diritti umani, in particolare contro il New Israel Fund – una fondazione che finanzia le principali organizzazioni israeliane per la difesa dei diritti umani – e, in particolare, contro il suo presidente, Naomi Chazan, ex deputata alla Knesset, accademica ed intellettuale nota per il suo impegno nella difesa dei diritti delle donne e della pace.

Tredici gruppi pacifisti, tra i quali Bethlehem e Breaking the Silence, sono vittime di una vera e propria caccia alle streghe. L'Unione europea deve assicurare un sostegno incrollabile ai difensori dei diritti umani in tutti i paesi, compreso naturalmente Israele, la cui impunità costituisce un insulto ai valori democratici. L'Unione europea deve proteggere Israele dai suoi stessi demoni.

Robert Atkins (ECR). – (EN) Signor Presidente, la colpa è da entrambe le parti, ma assistiamo anche ad una reazione esagerata da parte di Israele rispetto a questa relazione e rispetto all'operazione "Piombo fuso". Goldstone è un giudice stimato, di grande fama ed è ebreo. La sua relazione non è sicuramente priva di difetti, ma Israele deve riconoscere che la sostanza delle critiche si basa sui fatti. Basta ascoltare i soldati israeliani che riconoscono le loro attività talvolta ambigue nell'organizzazione Breaking the Silence.

A seguito di questa indagine, Israele è stato obbligato ad ammettere l'uso del fosforo bianco; e allora perché non c'è stata una vera indagine sulle azioni di alcuni dei soldati coinvolti in crimini di guerra potenziali, se non reali? Il PLC ha ammesso le sue colpe, ma Israele su questo tema e sul recente assassinio di Dubai deve smettere di essere tanto arrogante e riconoscere le legittime preoccupazioni di persone ragionevoli e rispettabili in tutto il mondo.

Seán Kelly (PPE). – (EN) Signor Presidente, mi sembra che le tre parole chiave in questo dibattito siano "indipendente", "paritario" e "neutrale". Deve essere svolta un'indagine indipendente sulle presunte violazioni dei diritti umani; ci deve essere una condanna paritaria degli autori di queste violazioni e, soprattutto, è necessaria una voce neutrale e forte per mediare in questo triste conflitto, una voce che per ora purtroppo manca, perché la posizione della stragrande maggioranza dei paesi potenti è piuttosto nota.

Credo che questa sia una splendida opportunità per l'alto rappresentante o per la neonata figura di presidente del Consiglio di esprimere questa voce neutrale, un po' come ha fatto George Mitchell in Irlanda del Nord, grazie al quale ora abbiamo la pace e persone che per anni hanno combattuto gli uni contro gli altri sono ora al governo insieme. Questa stessa opportunità viene offerta all'alto rappresentante, l'opportunità di esprimere una voce neutrale, indipendente, ispirata a criteri paritari, una voce che è così tragicamente assente.

Diane Dodds (NI). – (EN) Signor Presidente, potrei chiedere all'onorevole Kelly, che sono certa acconsentirà volentieri, di chiarire le sue parole. Il partito che rappresento in Irlanda del Nord è effettivamente al governo, ma è sempre stato un partito pacifico e non ha mai sparato a nessuno né tantomeno ucciso nessuno.

L'IRA e i suoi rappresentanti politici si sono invece comportati in questo modo.

Diego López Garrido, presidente in carica del Consiglio. – (ES) Signor Presidente, la discussione è stata molto ampia e ha riguardato non solo la relazione Goldstone, ma anche la situazione che ha portato alla sua redazione.

Credo che possiamo affermare nuovamente, a nome della presidenza, che la relazione Goldstone è un punto di riferimento, come ha detto il Consiglio e come ha ribadito il commissario Georgieva a nome della Commissione. Desidero ringraziarla per il suo intervento. E' una relazione attendibile, sembra obiettiva e parla dell'esistenza o della possibile esistenza di violazioni dei diritti umani estremamente gravi ad opera delle diverse parti coinvolte nel conflitto.

L'Unione europea non può rimanere indifferente al contenuto della relazione Goldstone. L'Unione europea non può rimanere indifferente a una relazione che parla in modo obiettivo e attendibile di possibili gravissime violazioni dei diritti umani.

Riteniamo pertanto che la proposta avanzata in questa relazione – ossia lo svolgimento di indagini indipendenti e attendibili – rappresenti la risposta più idonea a una relazione importante che deve interessare tutti noi. Questo documento deve suscitare una reazione tra coloro che, come avviene nell'Unione europea e in Parlamento europeo, credono nell'esistenza dei diritti umani e nella loro difesa. Dovrebbe pertanto indurci a reagire alle gravissime violazioni dei diritti umani che sono state commesse.

Su questa relazione si terrà anche una discussione in seno alle Nazioni Unite che riteniamo debba essere sostenuta. La relazione verrà discussa anche in seno al Consiglio per i diritti umani ed è al momento oggetto di analisi da parte del Tribunale penale internazionale. Ritengo che l'Unione europea debba mantenere una posizione costruttiva e coordinata rispetto alle questioni estremamente serie sollevate nella relazione Goldstone, proprio come intendono fare la presidenza e il Consiglio.

Kristalina Georgieva, membro della Commissione. – (EN) Signor Presidente, vorrei in primo luogo precisare che la Commissione ha espresso costantemente e con vigore la sua profonda preoccupazione per la situazione umanitaria a Gaza. Il mio predecessore, Louis Michel, si è recato a Gaza subito dopo l'operazione "Piombo fuso" ed ha assistito personalmente a violazioni commesse da entrambe le parti, criticandole duramente.

Noi alla Commissione abbiamo particolarmente a cuore due temi che dovrebbero figurare sempre in cima alle priorità all'ordine del giorno. In primo luogo, la necessità del pieno rispetto del diritto umanitario internazionale da parte di tutti; in secondo luogo, la necessità di garantire che gli aiuti umanitari raggiungano effettivamente la popolazione di Gaza.

Sin dal conflitto del gennaio dello scorso anno, l'Unione europea ha manifestato chiaramente la sua intenzione di seguire con attenzione le indagini sulle presunte violazioni del diritto umanitario internazionale e la Commissione ha sottolineato, e continua a sottolineare, l'importanza dell'assunzione di responsabilità e della lotta all'impunità per le violazioni del diritto umanitario.

Nel contesto del processo di pace in Medio Oriente, il rispetto dei diritti dell'uomo e del diritto umanitario internazionale è importante oggi come sempre, forse addirittura più importante che mai.

Affinché l'Unione europea possa essere un attore credibile nel processo di pace, è necessario che dimostri di applicare i propri valori fondamentali in tutti i contesti e di rispettare l'*acquis* comunitario in materia di diritto internazionale sempre e su qualsiasi aspetto. Vorrei ribadire, a sostegno della posizione della presidenza, che una linea comune dell'Unione europea sulla relazione Goldstone costituirebbe un importantissimo passo in questa direzione.

Presidente. – La discussione è chiusa.

La votazione si svolgerà durante la prossima seduta.

Dichiarazioni scritte (articolo 149 del regolamento)

Corina Crețu (S&D), per iscritto. – (RO) La relazione Goldstone, in merito ad una situazione estremamente controversa che suscita forti passioni, fatica ad ottenere il consenso delle parti coinvolte, mentre gli scontri avvenuti nel dicembre 2008 e nel gennaio 2009 tra l'esercito israeliano e i militanti palestinesi a Gaza, una zona sotto il controllo di Hamas, hanno causato sofferenze da entrambe le parti. A prescindere dalla posizione delle parti sulla relazione Goldstone, spero che questa non venga usata come pretesto per bloccare le discussioni volte a risolvere il problema palestinese in modo pacifico e definitivo. In realtà, la priorità nella regione è di riavviare i negoziati di pace che coinvolgeranno, come è avvenuto sinora, sia l'Unione europea sia gli Stati Uniti d'America. Le soluzioni che verranno individuate devono garantire allo Stato di Israele di continuare ad esistere nella regione e devono dare ai palestinesi la sicurezza di poter vivere in condizioni di dignità nel proprio Stato indipendente e democratico. L'Unione europea deve essere disposta ad assumersi una maggiore responsabilità in questo processo al fine di stabilire relazioni normali tra Israele e la Palestina. E' doveroso ricordare il punto più importante contenuto nella relazione Goldstone: nulla può giustificare la sofferenza di persone indifese e la via privilegiata da seguire per porre fine a questa situazione è dal sicuramente il dialogo e non lo scontro o l'uso della forza.

Andreas Mölzer (NI), per iscritto. – (DE) Il 5 novembre 2009, l'Assemblea generale delle Nazioni Unite ha adottato la relazione Goldstone e ha approvato la risoluzione 64/10. Questi documenti chiedevano sia ad Israele sia ai palestinesi di indagare, entro tre mesi, in merito alle possibili violazioni dei diritti umani commesse durante il conflitto di Gaza. Purtroppo, né Israele né i palestinesi hanno finora dato seguito a questa richiesta. E' una vergogna, perché la relazione Goldstone fornisce un elenco molto esteso dei reati e dei crimini commessi da entrambe le parti. Secondo la relazione, nel corso delle tre settimane di attacchi, Israele ha commesso

gravi violazioni del diritto internazionale, colpendo indiscriminatamente i civili e bombardando abitazioni. Viene anche menzionato l'impiego di bombe al fosforo, bandite dalla comunità internazionale. Secondo la relazione, i palestinesi hanno a loro volta risposto con razzi e granate lanciate deliberatamente per uccidere civili. Le accuse sono talmente gravi che è imperativo avviare immediatamente un'indagine. Dato che il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite ha respinto la relazione Goldstone, non è possibile ipotizzare che la raccomandazione relativa al deferimento del caso al Tribunale penale internazionale dell'Aia abbia seguito. Invito pertanto al nuovo alto rappresentante dell'Unione per gli affari esteri e la politica di sicurezza, la baronessa Ashton, a nome dell'Unione europea, di esercitare una forte pressione su entrambe le parti coinvolte nel conflitto e di esortarle ad analizzare questi crimini.

Róza, Gräfin von Thun Und Hohenstein (PPE), *per iscritto*. – (PL) Signor Presidente, la relazione del giudice Goldstone viene presentata sulla scena internazionale come un documento obiettivo sulle operazioni condotte nella striscia di Gaza nell'inverno 2009. Varie fonti sostengono tuttavia che non è stata redatta in modo adeguato per prenderlo come riferimento con la coscienza pulita. Vorrei citare vari punti che l'ambasciatore Gold ha sollevato durante un dibattito con il giudice Goldstone alla Brandeis University e che sono stati sottolineati dal ministero degli Affari esteri israeliano.

Pare che alcuni membri della missione avessero espresso il loro punto di vista sul conflitto ancor prima dell'inizio della missione. Sembrerebbe anche che, nel corso della loro visita alla striscia di Gaza, fossero accompagnati da rappresentanti di Hamas e che i testimoni fossero interrogati in loro presenza. Il giudice Goldstone, nell'ambito dell'esame delle prove, non ha prestato sufficiente attenzione. Non è inoltre corretto che le parole delle autorità israeliane citate nella relazione siano considerate inattendibili, mentre la posizione delle autorità di Gaza, come Hamas, non suscita alcun dubbio tra i partecipanti alla missione.

Alla luce di queste critiche alla relazione Goldstone, invito la Commissione e il Parlamento a garantire che l'opinione pubblica europea riceva informazioni sulle posizioni di entrambe le parti rispetto alla situazione nella striscia di Gaza. L'Unione europea si adopera perché le relazioni economiche con Israele siano migliori possibili e diventa quindi ancora più importante riuscire a costruire una fiducia reciproca di base. Affidarsi solamente alla relazione Goldstone non fornirà una base sufficiente a questo scopo.

PRESIDENZA DELL'ON. BUZEK

Presidente

18. Situazione della società civile e delle minoranze nazionali in Bielorussia (discussione)

Presidente. – L'ordine del giorno reca la discussione sulla dichiarazione del Consiglio e della Commissione in merito alla situazione della società civile e delle minoranze nazionali in Bielorussia.

Diego López Garrido, *presidente del Consiglio in carica*. – (ES) Signor Presidente, grazie per avermi dato la possibilità di intervenire in merito alla situazione della società civile e delle minoranze nazionali in Bielorussia.

L'Unione europea è indubbiamente molto preoccupata per il deterioramento della situazione in Bielorussia, in particolare per quanto riguarda i diritti umani.

La mancanza della libertà di espressione e di riunione, la pressione sempre maggiore sui media, le leggi che limitano l'uso di Internet e le azioni contro gli attivisti d'opposizione stanno causando un deterioramento e un peggioramento della situazione dei diritti umani in Bielorussia.

Nella dichiarazione del 16 febbraio, lo scorso mese, l'alto rappresentante dell'Unione per gli affari esteri e la politica di sicurezza, la baronessa Ashton, ha espresso la sua preoccupazione in merito alla situazione della minoranza polacca in Bielorussia e alla detenzione di alcuni membri polacchi da parte della polizia. Questa dichiarazione, questa posizione formale dell'alto rappresentante, è stata inviata anche alle autorità bielorusse tramite canali diplomatici ufficiali.

Lunedì abbiamo trattato questo problema durante il Consiglio "Affari esteri" nel corso di un dibattito approfondito che certamente si ripeterà in futuro. Il ministro polacco è intervenuto esprimendo la propria preoccupazione e sottolineando la necessità di reagire e di assumere una posizione in merito alle vessazioni sistematiche subite dai membri della minoranza polacca. È opportuno ricordare che l'Unione europea è indubbiamente preoccupata per molti aspetti, ma controlla direttamente la situazione da vicino.

Ritengo sia molto importante ribadire alle autorità bielorusse l'obbligo di rispettare gli impegni presi nell'ambito dell'OSCE in merito al rispetto dei diritti umani e alla tutela delle minoranze in quanto parte essenziale del rispetto dei diritti umani. Durante il Consiglio "Affari esteri" a cui ho fatto riferimento, è stata avanzata ai ministri europei l'esplicita richiesta di portare questa situazione all'attenzione delle autorità bielorusse tramite i più canali appropriati e nei forum di discussione più consoni.

Credo che se riusciamo ad esercitare una certa influenza nel porre fine alle gravi violazioni dei diritti umani e delle minoranze in Bielorussia, agiremo nell'interesse della Bielorussia, dell'Unione europea e di tutti gli europei. Al tempo stesso ritengo sia importante per il paese lavorare nella giusta direzione; le diverse dimensioni del partenariato orientale, tra cui l'aspetto multilaterale, costituiscono un'opportunità per guidare la Bielorussia nella giusta direzione.

Kristalina Georgieva, membro della Commissione. – (EN) Signor Presidente, dopo la dichiarazione della presidenza dell'Unione europea in merito alla posizione netta e determinata dell'alto rappresentante, la baronessa Ashton, permettetemi di esprimere la mia preoccupazione per il deterioramento della situazione dei diritti umani in Bielorussia, in particolare per la minoranza polacca.

L'increscioso regresso, negli scorsi anni, della democrazia in Bielorussia è una questione seria, ma dobbiamo rispettare i nostri impegni con il paese e tenere aperti, per quanto difficile, i canali di comunicazione, che non sono necessariamente solo quelli governativi. Possiamo contare sul partenariato orientale e approfittarne, ma abbiamo bisogno anche di contatti individuali, i più importanti da coltivare in Bielorussia: scambi studenteschi, opportunità commerciali e scambi culturali che fungano da piattaforma per l'impegno con il popolo bielorusso e che permettano di cogliere un'opportunità per il progresso della democrazia in Bielorussia.

In conclusione, permettetemi di dire che, nonostante l'inversione di tendenza degli ultimi due anni, la Commissione intende rimanere fedele al proprio impegno e, interagendo con la Bielorussia, vuole accelerare un'evoluzione positiva riportando il processo nella giusta direzione, proprio come due anni fa.

Gunnar Hökmark (PPE). – (EN) Signor Presidente, desidero ringraziare la presidenza spagnola e la Commissione per il loro intervento.

Dobbiamo essere chiari su una cosa: non stiamo parlando di un singolo caso, ma delle azioni di una dittatura e di un regime brutale che negano i diritti delle minoranze e dei singoli cittadini. E' questa la situazione in Bielorussia e da qui deve partire la nostra discussione in merito al dialogo con il regime.

Il dialogo deve essere reciproco e nel momento in cui mostriamo apertura dobbiamo pretendere risultati dal regime bielorusso, che però non ha ancora messo in atto i cambiamenti e le riforme necessari. Vorrei dire e sottolineare che non si tratta di un problema polacco. La Bielorussia rientra nei rapporti di vicinato dell'Unione europea e nel partenariato orientale; è quindi un problema europeo e, con le sue azioni, il regime bielorusso si sta allontanando da un dialogo aperto e dalla cooperazione con l'UE.

Dobbiamo innanzi tutto chiedere il rispetto delle minoranze e dei diritti umani, la cessazione delle brutalità da parte della polizia e la volontà di portare avanti un dialogo costruttivo con l'Unione europea. Questo messaggio deve giungere chiaro al regime: chiediamo un dialogo per la democrazia e i diritti umani e dobbiamo naturalmente rivolgerci alla società civile. La Bielorussia è molto più del regime, il suo centro sono i cittadini, gli studenti, gli uomini, le donne, la società. I recenti episodi hanno dimostrato la necessità di un dialogo con la società civile, al fine di rafforzare la libertà, la democrazia e il rispetto dei diritti umani.

Kristian Vigenin (S&D). – (EN) Signor Presidente, mi permetta, a nome del gruppo dell'Alleanza progressista di Socialisti e Democratici al Parlamento europeo, di esprimere preoccupazione per la situazione dei diritti umani in Bielorussia, in particolare in relazione ai recenti sviluppi con l'unione dei polacchi. Desideriamo esprimere la nostra solidarietà a tutti i cittadini bielorusi che non possono godere dei propri diritti civili e umani fondamentali. La Bielorussia è un paese europeo del ventunesimo secolo e ritengo che la situazione attuale sia del tutto inaccettabile, siamo tutti d'accordo.

Questo è il punto di partenza. Le domande principali che dobbiamo porci ora sono, innanzi tutto, quali sono i nostri obiettivi per la Bielorussia e, in secondo luogo, come possiamo raggiungerli. Per quanto riguarda la prima domanda, credo che siamo tutti concordi: vogliamo una Bielorussia democratica, con autorità elette democraticamente (parlamento, presidente, governi e rappresentanti locali). Vogliamo vedere queste autorità creare un'atmosfera libera e creativa in Bielorussia e, naturalmente, vogliamo vedere un avvicinamento del paese all'Unione europea.

La seconda domanda riguarda la modalità di raggiungimento degli obiettivi. L'Unione europea ha cambiato la propria politica nei confronti della Bielorussia, passando dall'isolamento all'allargamento, e sembra ci siano alcuni risultati. Naturalmente questo processo non è sufficiente e non è abbastanza veloce; gli sviluppi a cui stiamo assistendo, come nelle ultime due settimane, dimostrano la necessità di un maggiore impegno.

In qualità di presidente della delegazione Euronest e della delegazione che domani si recherà in Bielorussia per analizzare direttamente la situazione, ho notato la mancanza di una strategia congiunta tra le tre istituzioni principali: Consiglio, Commissione e Parlamento. Una strategia comune è necessaria per il rafforzamento del nostro impegno reciproco. Abbiamo realmente bisogno di un dialogo politico e di una *road map* concreta per la Bielorussia; non ci servono solamente raccomandazioni generali, ma di un piano d'azione, una tabella di marcia che la Bielorussia dovrebbe rispettare. Questa è la strada da percorrere, e non è sufficiente farlo solo nell'ambito della cooperazione economica e del partenariato orientale.

Gerben-Jan Gerbrandy (ALDE). – (NL) Anche dal mio punto di vista la presente discussione serale è più di una semplice questione regionale. Abbiamo visto che in Ucraina è stato eletto il presidente Yanukovich, un presidente che chiaramente volge lo sguardo più a Mosca che a Bruxelles; non dobbiamo permettere che la sua visita la prossima settimana ci offuschi la vista.

Dal mio punto di vista, gli avvenimenti in Bielorussia e l'atteggiamento del presidente Lukashenko nei confronti della minoranza polacca dimostrano che anch'egli si rivolge più a Mosca che all'Occidente. In questo modo, si è sentito in grado di poter privare una minoranza di uno Stato membro dei suoi diritti umani fondamentali. Com'è possibile? E' naturalmente la conseguenza diretta di un'Europa che troppo spesso ha voltato le spalle ai paesi dell'est; non siamo stati sufficientemente aperti all'idea di un reale accesso di questi paesi. Dobbiamo fermamente condannare le azioni bielorusse nei confronti della minoranza polacca, ma dovremmo anche operare una distensione della nostra politica e portare avanti una politica meno restrittiva in materia di visti. Anche per quanto riguarda la nostra politica energetica, dovremmo cercare di armonizzarla con quella di paesi come Bielorussia e Ucraina.

Questo è il mio appello: l'Europa deve rivolgere nuovamente la sua attenzione a questi paesi per riuscire ad ottenere risultati positivi nell'ambito della loro politica interna piuttosto che condannarli troppo severamente ora e lasciare tutto nelle mani di Mosca.

Heidi Hautala, a nome del gruppo Verts/ALE. – (FI) Signor Presidente, uno dei motivi fondamentali per cui il presente tema è stato inserito all'ordine del giorno è certamente la dimostrazione pacifica nella quale sono stati arrestati 40 rappresentanti dell'unione dei polacchi bielorussa; un evento che va indubbiamente condannato.

Un altro motivo di fondamentale importanza è già stato citato dall'onorevole Vigenin: dopo molto tempo, il Parlamento invierà domani una delegazione d'inchiesta a Minsk e io rappresenterò la sottocommissione per i diritti dell'uomo, in quanto membro.

La situazione dei diritti umani in Bielorussia deve destare la nostra preoccupazione; vi sono problemi in materia di libertà di parola, libertà dei media e libertà di riunione e di associazione.

Dobbiamo insistere affinché la Bielorussia abolisca la pena di morte e, in caso di evoluzione delle relazioni con l'Unione europea, affinché migliori la situazione dei diritti umani da ogni punto di vista. Come altri parlamentari, concordo sulla fondamentale importanza della società civile in questo processo.

Ryszard Czarnecki, a nome del gruppo ECR. – (PL) Signor Presidente, anche la mancanza di decisioni è una decisione. E' necessario che il Parlamento europeo adotti una risoluzione sulla Bielorussia a marzo, ma è ancora più indispensabile adottarla ora. La persecuzione dei polacchi in Bielorussia, come già ribadito dagli onorevoli colleghi intervenuti prima di me, non costituisce un problema solo per i polacchi, ma è piuttosto sintomo di un'attitudine nei confronti degli standard europei, tra cui quelli relativi alle minoranze nazionali.

L'Europa deve sottrarre la Bielorussia alla sfera d'influenza russa, richiedendo peraltro il rispetto dei valori fondamentali che costituiscono l'essenza dell'Unione: le libertà civili, la libertà di stampa, i diritti delle minoranze nazionali e religiose e il diritto di associazione. Se il presidente Lukashenko non comprende il linguaggio dei valori europei, capirà certamente quello delle sanzioni, che non devono però colpire la società bielorussa; chiediamo piuttosto sanzioni che mettano i bastoni tra le ruote a politici e ufficiali responsabili della discriminazione contro i polacchi e l'opposizione democratica.

Le relazioni tra Unione europea e Bielorussia mancano di equilibrio: l'Unione sta aprendo le porte a Minsk, ma sostanzialmente non riceve nulla in cambio. E' una strada a senso unico che non porta da nessuna parte.

E' giunto il momento di imporre sanzioni di natura politica, seppur temporanee, quali l'esclusione dei rappresentanti del parlamento bielorusso dall'assemblea parlamentare Euronest e la reintroduzione di una lista nera dei funzionari del regime di Minsk, che non saranno ammessi nel territorio dell'Unione europea.

Kinga Gál (PPE). – (EN) Signor Presidente, in qualità di copresidente dell'intergruppo per le minoranze tradizionali, le comunità nazionali e le lingue, condanno fortemente le azioni delle autorità bielorusse a discapito della più grande organizzazione della minoranza polacca e dei suoi membri che, come abbiamo appreso oggi, sono soprattutto anziani.

I recenti eventi non solo mostrano un chiaro oltraggio a questa minoranza, ma anche una violazione dei diritti umani fondamentali: I fatti manifestano la natura antidemocratica del sistema politico attraverso metodi che noi, in qualità di europarlamentari con esperienza di regimi comunisti, riconosciamo chiaramente.

A partire dalla sua fondazione, l'intergruppo ha sempre difeso con forza i diritti delle minoranze nazionali e ne ritiene inaccettabile qualsiasi violazione.

Chiediamo alla Commissione e all'alto rappresentante dell'Unione per gli affari esteri e la politica di sicurezza di adottare provvedimenti concreti al fine di inviare un chiaro messaggio al governo bielorusso: senza impegno per il rispetto dei diritti umani, tra cui i diritti delle minoranze, non potranno intercorrere relazioni tra l'Unione europea e la Bielorussia.

I diritti delle minoranze, che rientrano tra i diritti umani, non possono essere considerati una questione interna. Non si tratta di un problema di affari interni di Polonia e Bielorussia, ma riguarda invece l'Unione europea perché, come è già stato detto, interessa la nostra politica di vicinato e il nostro partenariato orientale. Chiediamo pertanto alla Commissione di inviare un forte messaggio e di adottare misure chiare.

Bogusław Liberadzki (S&D). – (PL) Signor Presidente, ringrazio il Consiglio e la Commissione per la celere risposta; è certamente un ottimo esempio di standard europei.

Permettetemi innanzi tutto di dire che non ci troviamo di fronte ad un conflitto etnico, non è un conflitto polacco-bielorusso o bielorusso-polacco. Si tratta, semplicemente, di una violazione dei diritti umani, della libertà di parola e dei diritti delle minoranze nazionali. Sarebbe potuto accadere a qualsiasi altra minoranza, ma perché dunque è successo proprio a quella polacca? Probabilmente perché è vasta, organizzata e democratica, e perché conta la presenza, tra gli altri, di Aleksandr Milinkevich, uno dei vincitori del premio del Parlamento europeo. Questo è il motivo.

Desidero chiedere come dobbiamo procedere. Ho avuto sinora l'opportunità di parlare due volte con Aleksandr Milinkevich e con la signora Borys, che hanno dichiarato: siamo cittadini leali della Bielorussia e non vogliamo sanzioni economiche, ma desideriamo che il nostro paese si riavvicini all'Unione europea. Necessitiamo di equilibrio e vogliamo che la cooperazione dipenda dall'avanzamento del processo di democratizzazione del paese. Anche noi dobbiamo procedere in modo questo senso e per questo dobbiamo aprirci ai cittadini della Bielorussia e semplificare la procedura per l'ottenimento dei visti. Sono davvero necessari i costi dei visti e la politica in materia di visti? E' positivo che domani la nostra missione di informazione si rechi in Bielorussia e solo una volta valutata la relazione che ne riceveremo, decideremo di adottare eventuali misure.

Konrad Szymański (ECR). – (PL) Signor Presidente, con il trattato di Lisbona è stata promessa a tutti noi una maggiore efficacia della politica estera dell'Unione europea. E' subito emerso che il nostro ruolo ad Haiti è stato tardivo ed è passato inosservato, che il vertice Unione europea-USA è stato fallimentare e che il corpo diplomatico è stato creato in un'atmosfera polemica tra le istituzioni dell'Unione europea, compromettendone quindi la qualità. Oggi abbiamo avuto un'altra opportunità per mostrare che l'Unione europea può agire. Il Consiglio sfortunatamente ha rimandato la propria decisione e il Parlamento non è in grado di reagire a un evidente caso di violazione dei diritti umani in un paese che dovrebbe rivestire un ruolo di maggiore importanza nella politica Unione europea.

Commissario Georgieva, la politica delle porte aperte e il tentativo di uno scambio studentesco per la Bielorussia sono falliti, sono falliti oggi. Le chiedo quindi di non ripetere ancora le stesse parole in merito allo scambio studentesco che abbiamo già sentito negli ultimi cinque anni. Questa è una sconfitta che ha intaccato la credibilità dell'Unione, che è oggi un attore debole e irrisolto: Washington lo sa, Mosca lo sa e, con le reazioni ambigue alla crisi in Bielorussia, lo sa anche Minsk.

Jacek Protasiewicz, (PPE). – (PL) Signor Presidente, in qualità di presidente della delegazione del Parlamento europeo per le relazioni con la Bielorussia, spesso intrattengo contatti non solo con rappresentanti dell'opposizione, della società civile e di organizzazioni non governative, ma anche con rappresentanti delle

autorità ufficiali. Ho ascoltato le loro argomentazioni relative al diritto della Bielorussia di adottare determinati standard internazionali secondo i suoi tempi.

L'Unione europea, teoricamente, non dovrebbe esercitare pressioni su questo paese responsabile e sovrano, perché la competenza per la situazione interna spetta alle sue autorità. In linea teorica, si potrebbe essere d'accordo con tale approccio, se non fosse per il fatto che gli standard internazionali, che la Bielorussia stessa ha accettato aderendo all'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa, non considerano i diritti umani come una questione interna.

A Iwieniec, una piccola cittadina della Bielorussia centrale, le autorità hanno recentemente fatto uso, o meglio abuso, delle forze di polizia contro un gruppo di anziani pensionati, guidati da Teresa Sobol. Queste persone avevano raccolto, di propria iniziativa, considerevoli fondi prevalentemente dall'estero, e li avevano investiti nel restauro di un edificio disestato nel centro città, trasformandolo in un vivace centro culturale e sociale per la minoranza polacca. Le forze di polizia sono intervenute prima ancora che la corte pronunciasse una sentenza sullo status giuridico dell'edificio. In seguito, ai testimoni chiamati a depositare dagli attivisti non è stato permesso di presentarsi di fronte alla corte, impedendo così uno svolgimento equo del processo.

Non si tratta dei tempi di adozione degli standard internazionali; abbiamo a che fare piuttosto con un allontanamento da tali standard, per i quali la Bielorussia si è impegnata promettendo di rispettare come parte del suo dialogo con l'Unione europea. Vorrei aggiungere un'ultima precisazione: possiamo parlare di sanzioni e arriverà il momento adatto. La cosa più importante è che l'assistenza economica sia assoggettata all'abbandono di questo tipo di violazioni, a una vera liberalizzazione vera e a una democratizzazione della Bielorussia.

Justas Vincas Paleckis (S&D). – (LT) Le istituzioni governative devono immediatamente risolvere i conflitti e le incomprensioni riguardanti le organizzazioni della minoranza polacca in Bielorussia, e devono farlo democraticamente, senza l'uso di forza o violenza. Sostengo anche il punto di vista del commissario: dobbiamo proseguire la cooperazione e mantenere contatti individuali. La prima delegazione ufficiale del Parlamento europeo, da molti anni a questa parte, partirà domani per la Bielorussia. Confidiamo in una discussione aperta, sia con l'opposizione sia con il governo. Le impressioni che si avranno a Minsk sul conflitto e sulla partecipazione della Bielorussia all'assemblea parlamentare Euronest potrebbero guidare le relazioni tra Unione europea e Bielorussia verso una migliore direzione. Le elezioni locali previste tra due mesi costituiscono una cartina al tornasole ancora più importante, che aprirà una prospettiva per le relazioni future. Questa volta non devono aver luogo elezioni senza possibilità di scelta, durante le quali i media sostengono la maggioranza, l'opposizione non ha voce e viene ignorata, e in cui, dopo uno spoglio elettorale non controllato, quasi il 100 per cento dei voti è a favore di un solo partito; in questo caso i deputati vengono praticamente nominati, non eletti.

Marek Henryk Migalski (ECR). – (PL) Signor Presidente, l'onorevole Liberadzki, del gruppo dell'Alleanza progressista dei Socialisti e dei Democratici al Parlamento europeo, ha lodato le autorità europee per la loro reazione. E' proprio grazie al suo gruppo, onorevole Liberadzki, che non è stato possibile adottare oggi la risoluzione; ne sarà probabilmente molto soddisfatto. Ad ogni modo, se il commissario Georgieva, che si occupa di sviluppo quotidianamente, ci riferirà oggi quanto è stato proposto, non so chi sarà soddisfatto alla fine; forse lei, onorevole Liberadzki, e il suo gruppo, ma certamente non i cittadini bielorussi, e nemmeno chi vorrebbe vedere sviluppi positivi in Bielorussia. Se persino la signora commissario Georgieva, che ha a disposizione cinque minuti per l'intervento, utilizza solamente due minuti del suo tempo prezioso, significa, Commissario Georgieva, che non solo le sue parole non sono soddisfacenti, ma anche che non ha sfruttato la possibilità di denunciare apertamente questo problema. Chiedo a lei, Commissario Georgieva, e alle autorità europee di impiegare gli strumenti che hanno a disposizione per combattere le violazioni dei diritti umani. Non parliamo solo di violazioni dei diritti dei cittadini di origine polacca, ma di violazioni dei diritti umani.

Edit Bauer (PPE). – (HU) In passato in Bielorussia abbiamo assistito a un terribile esempio di repressione politica dell'opposizione democratica e della minoranza polacca. La detenzione di opposenti politici e l'intimidazione di rappresentanti della minoranza sono pratiche ben note utilizzate dai regimi autoritari. In qualità di cittadino slovacco e di rappresentante di una minoranza, comprendo la situazione della minoranza polacca e l'impegno della signora Borys in Bielorussia. Riservare alle minoranze il trattamento che solitamente spetta a nemici e ostaggi di un paese confinante costituisce una manovra politica repressiva, cui solitamente ricorrono le leadership politiche in difficoltà. La vessazione delle minoranze nazionali appartiene alla pratica politica dei regimi non democratici. I diritti delle minoranze costituiscono però parte integrante dei diritti umani universali, come confermato dalla convenzione quadro del Consiglio d'Europa. La violazione di questi diritti, la vessazione, l'intimidazione e la discriminazione contro i membri delle minoranze non possono

essere considerate un problema interno a un paese. Per questo, le minacce e i ricatti del governo bielorusso, lanciati nel messaggio dell'ambasciatore bielorusso agli europarlamentari, sono del tutto inaccettabili. Signor Presidente, c'è solo un messaggio che il Parlamento europeo può inviare al governo bielorusso: la repressione dell'opposizione democratica e una politica di minacce contro una minoranza sono semplicemente inaccettabili.

Ślawomir Nitras (PPE). – (PL) Signor Presidente, ho ascoltato con grande attenzione le parole della signora commissario Georgieva e vorrei dire che mi aspetto un atteggiamento più energico. Immagino che la dichiarazione della commissaria Georgieva sarebbe stata identica due settimane fa, prima degli ultimi avvenimenti; questo non è ammissibile.

Su determinati aspetti sono però d'accordo, ma mi aspetto una reazione concreta e un'enfasi leggermente diversa, ad essere sincero. E' certamente vero che i sostenitori delle sanzioni alcune volte dimenticano che la via delle sanzioni è già stata sperimentata e che, anche in quel caso, la politica bielorusa era esattamente la stessa.

Oggi non possiamo affermare cheosterremo la società civile in Bielorussia, perché chi vi è già stato sa che la società civile è solo agli albori. Dalle istituzioni europee mi aspetto che adempiano agli obblighi statali nei confronti dei cittadini, che in Bielorussia non sono attualmente rispettati. Mi aspetto un aiuto per la crescita di mezzi di comunicazione indipendenti, un sostegno per la prima emittente televisiva indipendente esistente, finanziata ora sinora – credo – dai governi di due paesi europei. Mi aspetto di vedere la capacità di creare possibilità reali per molti cittadini bielorusi affinché possano studiare in Europa, perché loro costituiscono la società civile.

Mirosław Piotrowski (ECR). – (PL) Signor Presidente, durante la legislatura precedente il Parlamento europeo ha adottato molte risoluzioni sulla Bielorussia, tramite le quali, in seguito ad un'accurata analisi della situazione, ha richiesto al regime Lukashenko di porre fine alla violazione dei diritti umani.

L'Unione europea ha mostrato buona volontà, eliminando parzialmente le sanzioni per i visti contro i funzionari bielorusi. E' con sorpresa e apprensione che abbiamo seguito la recente politica aggressiva delle autorità bielorusse nei confronti delle minoranze nazionali, in particolare nei confronti della comunità polacca. Questa politica dovrebbe essere vista nell'ambito della preparazione per le elezioni bielorusse del prossimo anno.

La confisca illegale di proprietà appartenenti alla minoranza polacca e l'ostentata repressione dei leader dell'opposizione che sono stati insigniti del Premio Sakharov del Parlamento europeo, è una provocazione manifesta alle nostre istituzioni. La nostra Camera non solo deve reagire, come di consuetudine, con una risoluzione appropriata, ma deve anche adottare misure specifiche per punire le autorità bielorusse, facendo appello all'alto rappresentante, la baronessa Ashton, affinché nomini, sulla base dell'articolo 33 del trattato di Lisbona, un rappresentante speciale che supervisioni le violazioni dei diritti umani in Bielorussia.

Krzysztof Lisek (PPE). – (PL) Signor Presidente, Commissario Georgieva, è positivo trattare la situazione della Bielorussia qui al Parlamento europeo, ma una discussione non è sufficiente. Oggi l'Unione europea, e questo è quanto mi aspetto dalla Commissione, deve preparare un piano strategico per sostenere la società civile, le organizzazioni non governative e la libertà dei media. Oggi parliamo di questioni quali democrazia e diritti umani, che rappresentano per noi i valori naturali su cui si basa l'Europa. La società bielorusa è costituita prevalentemente da cittadini che possono solo sognare simili valori. Per questo motivo, ci aspettiamo che la Commissione europea elabori un piano strategico per aiutare la società civile.

Diego López Garrido, presidente in carica del Consiglio. – (ES) Signor Presidente, in seguito agli interventi dei precedenti oratori, non posso che condividere la condanna espressa dei membri del Parlamento nei confronti delle violazioni dei diritti umani in Bielorussia che, in questo caso specifico, riguardano la minoranza polacca nel paese. Queste violazioni interessano anche l'Unione europea, non solo perché coinvolgono una minoranza appartenente a uno Stato membro dell'Unione, ma anche perché si tratta di una grave violazione dei diritti umani delle minoranze e la nostra posizione deve quindi rimanere invariata, a prescindere dal fatto che si tratti di polacchi o di un'altra minoranza.

Stiamo parlando di una violazione dei diritti umani, che come già detto sono diritti universali; il problema richiede quindi una reazione chiara da parte dell'Unione europea, non solo perché riguarda una minoranza polacca. Dobbiamo esprimerci allo stesso modo anche se fosse coinvolta un'altra minoranza, perché tutti i diritti umani sono indivisibili e universali.

Gli errori commessi da un regime e le violazioni dei diritti umani perpetrate non devono comportare una punizione per i cittadini.

Riteniamo importante che la Bielorussia partecipi al partenariato orientale. Le parole della commissario Georgieva riguardo ai contatti individuali sono particolarmente significative; allo stesso modo è essenziale, come già sottolineato da molti di voi, comunicare in modo costante, chiaro e diretto alle autorità bielorusse le nostre critiche e le nostre condanne per le violazioni dei diritti umani.

La signora alto rappresentante è molto determinata su questo punto poiché, tiene sotto controllo la questione assieme al presidente Buzek, che attualmente presiede la seduta. La baronessa Ashton parteciperà alla cerimonia di insediamento del presidente Yanukovich a Kiev, cui probabilmente prenderà parte anche il presidente Lukashenko; l'alto commissario intendo sfruttare questa occasione per affrontare la questione, che sarà discussa anche in futuro dal Consiglio "Affari esteri" dell'Unione europea data la sua importanza. Sono lieto che sia stato possibile discuterne oggi al Parlamento europeo.

Kristalina Georgieva, membro della Commissione. – (EN) Signor Presidente, mi permetta innanzi tutto di ringraziare gli onorevoli parlamentari per la discussione odierna; vorrei porre l'accento su quattro punti.

In primo luogo, il rispetto per i diritti umani, pietra miliare delle relazioni esterne dell'Unione europea e base su cui viene costruito l'impegno con tutti i paesi, tra cui anche la Bielorussia.

In secondo luogo, il deterioramento della democrazia in Bielorussia ha raggiunto livelli molto bassi recentemente, ma non a partire dalla scorsa settimana, bensì da metà del 2009. Questa situazione ha spinto il Consiglio dei ministri dell'Unione europea, nel novembre 2009, a richiedere alla Commissione una proposta per il "piano provvisorio comune", a sostegno delle riforme da attuare per la Bielorussia. I servizi della Commissione hanno elaborato una proposta di piano provvisorio comune per le riforme, attualmente al vaglio dell'alto rappresentante, la quale sarà certamente lieta di prendere in considerazione le raccomandazioni della missione d'informazione che il Parlamento avvierà domani.

In terzo luogo, tenendo quest'ultimo fatto ben presente, l'alto rappresentante presenterà ai servizi una risposta sul piano provvisorio comune, che sarà poi ultimato.

In quarto luogo, nella seconda metà degli anni Ottanta l'ex Unione Sovietica ha dato il via alla perestrojka, che ha presentato, per la prima volta nella vita di molti, me inclusa, l'opportunità di candidarsi per scambi studenteschi e professionali. Personalmente mi ha portato alla London School of Economics. Quest'opportunità ha cambiato radicalmente la mia vita professionale e mi ha reso certamente più utile al mio paese.

Sono profondamente convinta del fatto che, grazie all'apertura di canali democratici, noi europei possiamo aiutare i paesi sottoposti a regimi oppressivi. Riassumo e ribadisco la mia posizione sull'importanza e l'utilità dei contatti individuali e del sostegno alle imprese, e l'utilità, nonostante le grandi difficoltà e l'incresciosa mancanza di rispetto per le minoranze, che noi condanniamo, di tener fede al nostro impegno. In questo modo potremo aumentare le possibilità del popolo bielorusso di trovare la strada verso un mondo libero e di essere legato all'Unione. Vorrei ribadire l'appello a portare avanti il nostro impegno in questa direzione.

Presidente. –La discussione è chiusa.

La votazione avrà luogo durante la prossima sessione mensile.

Dichiarazioni scritte (articolo 149 del regolamento)

Sebastian Valentin Bodu (PPE), per iscritto. – (RO) La Repubblica bielorussa è uno degli Stati europei per cui la partecipazione al partenariato orientale dell'Unione europea costituisce un importante progresso per le relazioni bilaterali e per le relazioni con tutti gli Stati membri dell'Unione. Per quanto riguarda il partenariato, inteso come strumento utile per apportare cambiamenti in Bielorussia, è necessario tenere in considerazione anche la posizione della società civile in questo paese, che svolge un importante ruolo nel funzionamento dello stato di diritto. In particolare, la società civile garantisce la trasparenza del meccanismo del partenariato, rafforzando la cooperazione tra Bielorussia e Unione europea. E' necessario inoltre garantire che la società civile possa prendere parte in tutti i processi fondamentali del partenariato (piattaforme, commissioni ecc.) e che tali processi siano soggetti al controllo pubblico. La società civile bielorussa deve poter partecipare alla stesura dell'agenda pubblica che porterà al progresso sociale, economico e democratico del paese. Per questo è opportuno incoraggiare incontri frequenti tra i rappresentanti della società civile e i governi.

Filip Kaczmarek (PPE), *per iscritto*. – (PL) La recente repressione degli attivisti della minoranza polacca in Bielorussia rientra in un problema decisamente più ampio. Le autorità bielorusse non tollerano alcun tipo di indipendenza, non vogliono e non accettano l'idea di società civile; ogni manifestazione di indipendenza è considerata opposizione politica. Non si tratta di un conflitto interno a un'organizzazione non governativa e nemmeno di un conflitto polacco-bielorusso; è piuttosto un'espressione della posizione costante delle autorità bielorusse, che cercano di prevenire la liberalizzazione e la democratizzazione. E' deprecabile che in Polonia ci siano forze politiche che sfruttano la situazione per raggiungere i propri obiettivi e per screditare la politica del governo polacco. I politici che si comportano in questo modo certamente non capiscono che stanno agendo esattamente secondo le aspettative del presidente Lukashenko. E' infatti nel suo interesse polarizzare e dividere l'opinione pubblica, in Polonia e in Europa. Rifiutare la politica polacca ed europea in Bielorussia costituisce un abuso di libertà e non giova all'efficacia dell'azione comune per la libertà e la democrazia nel paese. Grazie.

19. Pechino 15 anni dopo - Piattaforma delle Nazioni Unite per la parità di genere (discussione)

Presidente. – L'ordine del giorno reca la discussione dei seguenti punti:

– interrogazione orale al Consiglio: Pechino +15 – piattaforma d'azione ONU per l'uguaglianza di genere, presentata dall'onorevole Svensson, a nome della commissione per i diritti della donna e l'uguaglianza di genere (O-0006/2010 – B7-0007/2010), e

– interrogazione orale alla Commissione: Pechino +15 – piattaforma d'azione ONU per l'uguaglianza di genere, presentata dall'onorevole Svensson, a nome della commissione per i diritti della donna e l'uguaglianza di genere (O-0007/2010 – B7-0008/2010).

Eva-Britt Svensson, *autrice*. – (SV) La questione dei diritti delle donne rimane per me prioritaria e sono pertanto particolarmente lieta quando è oggetto delle discussioni in plenaria, come oggi. La commissione per i diritti della donna e l'uguaglianza di genere ha adottato una risoluzione che rappresenta la posizione del Parlamento in merito alla piattaforma di Pechino. Vorrei ringraziare i nostri colleghi della commissione per la loro preziosa collaborazione.

La piattaforma d'azione, adottata nel 1995 nell'ambito delle Nazioni Unite, è stato un passo di importanza storica, il primo documento universale nel suo genere. Conteneva una panoramica generale sulle condizioni e sui diritti delle donne. Le Nazioni Unite vantano una lunga e preziosa tradizione nell'area dei diritti umani e hanno adottato la dichiarazione nel 1948.

La dichiarazione universale comprende 30 articoli, che spesso vengono citati, e sanciva già allora, nell'articolo 2, che ad ogni individuo spettano tutti i diritti e tutte le libertà senza distinzione alcuna, menzionando espressamente anche le distinzioni per ragioni di sesso. Nell'Unione europea, l'uguaglianza tra uomini e donne ha costituito una chiara base per entrambi i trattati e per la Carta dei diritti fondamentali.

La commissione era unita sull'importanza della piattaforma di Pechino e sulla necessità di lavorare in modo più specifico in seno all'Unione europea sul controllo sistematico delle varie evoluzioni, garantendo il raggiungimento di una maggiore uguaglianza in ogni area. Il nuovo Istituto europeo per l'uguaglianza di genere, con sede a Vilnius, costituirà uno strumento per ottenere assistenza e sarà in grado di svolgere ricerche per mostrare i provvedimenti politici più efficaci, visto che in molte aree non disponiamo ancora dei dati o della conoscenza necessari.

Sostengo la proposta per un ordine di protezione europeo e sono lieta che la presidenza spagnola ne abbia discusso. La piattaforma di Pechino comprende diverse aree estremamente importanti in cui registrare progressi, quali la povertà – che più di altri colpisce le donne – lo scarso accesso delle donne al sistema sanitario, la violenza contro le donne in ogni sua forma e l'ineguaglianza nelle strutture e nelle politiche economiche.

Come sapete, una delegazione di otto europarlamentari si recherà a New York per rappresentare il Parlamento europeo. Seguiremo le discussioni e i negoziati che compongono la valutazione dei progressi registrati a livello mondiale nell'arco di 15 anni verso il raggiungimento degli obiettivi della piattaforma. Porteremo a New York la risoluzione che sarà adottata domani; è importante averla con noi.

La commissione ha adottato un paragrafo secondo cui la salute sessuale e riproduttiva e i relativi diritti rientrano tra i diritti delle donne e devono essere migliorati, in Europa e nel mondo. Il gruppo del Partito popolare europeo (Democratico cristiano) ha richiesto un voto separato su questo paragrafo. Sappiamo tutti che quando si decide per una votazione separata significa che il paragrafo in questione è particolarmente importante e per questo non si vuole un voto in un unico blocco, con il resto della risoluzione.

Sono pienamente d'accordo con il gruppo PPE sull'importanza del paragrafo 9, ma temo che verrà respinto e, dal mio punto di vista, sarebbe davvero spiacevole. Sono consapevole dei diversi punti di vista e dei diversi valori dei membri di questo Parlamento, e trovo giusto che sia così; proprio per questo teniamo queste discussioni. Questa formulazione istituisce tuttavia una soglia minima e dovrebbe essere approvata da tutti. Non è stata proposta alcuna formulazione per sostituire il paragrafo 9, ma sarebbe inopportuno giungere a New York con una risoluzione in cui non viene stabilita neppure una soglia minima su questo tema essenziale, che, dopo tutto, ricopre un'importanza fondamentale a livello mondiale.

Spero e credo che tutti possano accettare la formulazione attuale, perché stabilisce semplicemente elementi che sono bene evidenti a tutti noi. Nel processo abbiamo anche portato avanti una stretta collaborazione con migliaia di donne e organizzazioni per le donne, fornendo a questo documento una base unica.

Diego López Garrido, *presidente in carica del Consiglio*. – (ES) Onorevole Svensson, grazie per la sua interrogazione; lei sa che una delle questioni fondamentali e prioritarie per la presidenza spagnola del Consiglio dell'Unione europea è l'uguaglianza di genere. La presidenza ha una serie di obiettivi che esprimono il concetto di uguaglianza in termini di importanza della direttiva sulla non-discriminazione ed anche in relazione ad argomenti che lei ha già menzionato, ovvero la lotta alla violenza di genere e l'importanza di istituire un ordine a sostegno delle vittime della violenza di genere.

In tal senso sono molto lieto di vedere qui il commissario Reding, responsabile per l'attuazione di tutte le politiche relative all'uguaglianza tra uomini e donne dal punto di vista giuridico. Vorrei anche scusarmi per l'assenza del ministro per le pari opportunità spagnolo, ma doveva presenziare in Spagna a una votazione al senato sulla riforma della legge sull'aborto, che, tra l'altro, ha ottenuto un risultato positivo ed è stata adottata questo pomeriggio dal parlamento.

Il Consiglio dell'Unione europea ha sempre approvato e sostenuto l'UE e le Nazioni Unite nell'ambito dell'uguaglianza di genere. La presidenza svedese ha redatto la relazione Pechino +15 che sarà presentata dalla presidenza spagnola alla 54^a sessione della commissione sulla condizione della donna. Vorrei ribadire che, nonostante l'enorme progresso registrato in quest'ambito, c'è ancora molto da fare.

La presidenza ha sottolineato, ad esempio, la necessità di migliorare i dati e di fare un uso migliore degli indicatori che abbiamo creato con la piattaforma di Pechino. Come sapete, all'interno dell'Unione europea sono stati elaborati dodici indicatori per il controllo, l'osservazione e la valutazione dell'uguaglianza di genere, anche se in alcuni ambiti non è stato possibile avere indicatori, per esempio nelle aree dei diritti umani, dei media e dell'ambiente.

La presidenza spagnola terrà un incontro tecnico a maggio per discutere di donne, media e stereotipi, un tema relativo ai mezzi di comunicazione e che rientra anche nel mandato del commissario Reding.

Vorrei concludere dicendo che, come tutti sanno, attualmente ci troviamo di fronte a un enorme problema: la crisi economica che, oltre ai danni causati, potrebbe costituire anche un ostacolo al progresso dell'uguaglianza tra uomo e donna. E' anche vero, però, che l'uguaglianza di genere ci potrebbe paradossalmente aiutare a superare e a combattere la crisi: tramite l'uguaglianza di genere e l'accesso equo a posti di lavoro per uomini e donne.

Mi riferisco nello specifico alla strategia Europa 2020. Le istituzioni europee hanno espresso la volontà che la strategia Europa 2020 presenti una dimensione di pari opportunità, affinché l'uguaglianza tra uomo e donna ne formi parte integrante.

Nella relazione dello scorso anno, il Parlamento europeo ha chiesto al Consiglio e alla Commissione di introdurre un capitolo sull'integrazione delle pari opportunità nella strategia del 2020. In occasione del Consiglio sull'occupazione, la politica sociale, la salute e i consumatori del 30 novembre dello scorso anno, e del Consiglio informale EPSCO, che ha appena avuto luogo a Barcellona, è stato dichiarato che gli Stati membri e la Commissione devono garantire, in base alle loro competenze, il consolidamento della dimensione di genere nella strategia 2020, e che tutti gli ambiti politici pertinenti siano presi in considerazione. Sono pertanto sicuro che questo, assieme al programma di lavoro della Commissione, un programma più ampio

che si è sempre rivelato uno strumento fondamentale per la gestione della strategia, porti all'inclusione delle pari opportunità nel documento sulla strategia 2020 (citato dal presidente Van Rompuy e dal presidente della Commissione Barroso) che la Commissione ci ha promesso di pubblicare entro il 3 marzo.

Dobbiamo continuare a lavorare, a portare avanti le politiche di uguaglianza di genere. Non si tratta solamente di giustizia, ma anche di coerenza con lo spirito dell'Unione europea, affinché possa continuare ad essere un punto di riferimento a livello mondiale per l'uguaglianza tra uomo e donna.

Viviane Reding, vicepresidente della Commissione. – (FR) Signor Presidente, è un onore che il mio primo intervento nel tempo delle interrogazioni in Parlamento sia in risposta a domande relative alle donne. Ritengo che il tema dei diritti fondamentali, per cui sono commissario, legato al trattamento paritario di uomini e donne sia uno degli aspetti più importanti e di cui si discute da più tempo. Vorrei inoltre ricordare con grande emozione come, oltre quindici anni fa, in qualità di giovane europarlamentare in Lussemburgo, preparavo la piattaforma d'azione Pechino. Ora siamo di nuovo qui, al Parlamento europeo, a preparare il follow-up della stessa piattaforma d'azione; si chiude il cerchio.

Non c'è bisogno di ricordarlo. Sapete bene che l'uguaglianza tra uomo e donna costituisce uno dei valori fondamentali dell'Unione europea e potete contare sull'inesauribile impegno della Commissione in quest'area.

Nel corso dell'anno presenterò una nuova strategia della commissione per l'uguaglianza di genere, che costituirà un seguito all'attuale *road map* per la parità 2006-2010. Tra qualche giorno, quando inizieranno i lavori della 54^a commissione sulla condizione delle donne alle Nazioni Unite, in occasione del quindicesimo anniversario di Pechino, il Parlamento europeo invierà una delegazione autorevole. Anche io sarò presente, assieme al presidente del Consiglio, e questo sarà un inizio. Entrambi interverremo in sessione plenaria: un altro segnale molto forte.

Questa sarà anche un'opportunità per giudicare, a livello internazionale, il progresso registrato nelle dodici aree d'azione identificate a Pechino e per valutare quali disuguaglianze persistono, perché, nonostante i risultati positivi, ci sono ancora molte sfide da affrontare. Desidero ribadire che l'Unione europea è e rimarrà una sostenitrice importante del lavoro delle Nazioni Unite, sia per l'attuale riforma dei meccanismi istituzionali, sia per la creazione di questa dimensione di pari opportunità nelle Nazioni Unite.

L'Unione europea sostiene anche lo sviluppo, in particolare gli obiettivi di sviluppo del Millennio, che garantiscono un posto importante al 50 per cento dei cittadini che contribuiscono a questo sviluppo a livello mondiale. Sappiamo molto bene che senza il contributo delle donne non ci sarà alcuno sviluppo. Questo è il motivo per cui un trattamento paritario di uomini e donne costituisce una politica orizzontale in Commissione, condotta non soltanto dal commissario responsabile, ma anche da altri commissari nelle proprie aree di competenza, ovvero in aree relative alle politiche interne ed esterne all'Unione europea e, in particolare, alla cooperazione e alle politiche di sviluppo.

Sappiamo tutti che la creazione della piattaforma d'azione di Pechino è stato un enorme progresso. In seguito alla sua adozione, le questioni di genere si sono diffuse nell'Unione europea; questo è stato il segnale inviato a Pechino. L'impatto è stato significativo, poiché, in tutti gli Stati membri, le politiche di uguaglianza non si limitano ad azioni mirate ma, da ora, sono parte integrante di tutte le politiche pertinenti.

La piattaforma d'azione di Pechino ci ha anche permesso di seguire il progresso registrato nel campo delle pari opportunità, sulla base degli indicatori elaborati dal Consiglio per gran parte delle aree d'azione. Ci sono dodici azioni e nove indicatori. Siamo molto orgogliosi dei risultati, ma dobbiamo definire ancora tre indicatori e, dal mio punto di vista, il Consiglio cercherà di farlo adottando conclusioni mirate.

Quindicesimo anniversario della piattaforma d'azione di Pechino. La presidenza svedese ha preso nota di quanto è stato fatto nell'Unione europea in merito all'uguaglianza, il Consiglio ha adottato alcune conclusioni e il Parlamento presenterà questi documenti, che, naturalmente, troveranno posto anche in tutte le future politiche dell'Unione europea.

Entrambi i presidenti hanno appena espresso le proprie opinioni sulla strategia Europa 2020. E' ovvio che in questo sistema, che permetterà all'Europa di agire nuovamente, le donne svolgeranno un ruolo speciale, soprattutto in un momento in cui sempre meno cittadini possono contare su un'occupazione. Non abbiamo più scelta: abbiamo bisogno delle donne per lo sviluppo economico. Non si tratta di una questione di uguaglianza di genere; è unicamente una questione di politica economica. Non abbiamo quindi altra scelta: abbiamo bisogno delle donne se vogliamo che l'Europa superi le difficoltà e questi nuovi indicatori ci aiuteranno a proseguire in questa direzione. Nell'ambito del gruppo ad alto livello, abbiamo elaborato un

programma di lavoro che ci permetterà di controllare gli indicatori esistenti e di creare quelli che dovranno essere attuati. Saremo assistiti in questa fase dall'istituto europeo per l'uguaglianza di genere che, a partire dalla prossima settimana (un altro segnale che arriva esattamente in occasione dell'incontro a New York), sarà stabilito permanentemente a Vilnius.

Signor Presidente, al mio ritorno da New York, discuterò con lei la strategia della Commissione sull'uguaglianza, lo faremo assieme. Lo faremo per il 50 per cento della nostra popolazione, per il 50 per cento dei nostri cittadini e otterremo ottimi risultati.

PRESIDENZA DELL'ON. SCHMITT

Vicepresidente

Christa KläB, a nome del gruppo PPE. – (DE) Signor Presidente, signora Commissario, onorevoli colleghi, la Conferenza mondiale sulle donne, che si terrà la prossima settimana a New York, ci consentirà di portare la questione della parità tra uomini e donne all'attenzione di tutto il mondo. Così facendo, certamente esporremo la nostra posizione su quanto è stato ottenuto finora, e quanto resta ancora da compiere, allo sguardo attento e critico degli osservatori. La richiesta di uguaglianza, sviluppo e pace emersa nel corso della Conferenza mondiale che si è tenuta a Pechino il 15 giugno del 1995 rappresenta ancora oggi una dichiarazione concreta dei nostri attuali obiettivi, anche all'interno della stessa Europa.

Siamo ben avviati lungo il cammino e il nostro obiettivo è in vista. Tuttavia, dobbiamo ammettere che non abbiamo di fronte un percorso facile. Ci troveremo a fronteggiare numerosi ingorghi, ostacoli e persino sensi unici. Dobbiamo continuamente rivedere la rotta, mantenendo sempre ben in vista la nostra destinazione. Secondo un vecchio modo di dire tedesco, molte strade portano a Roma. Pertanto, nella ricerca di una via giusta e condivisa, esorto tutti noi a ricercare un maggiore terreno comune.

Le questioni relative alle politiche per l'uguaglianza di genere non possono, e non devono, essere messe ai voti o lasciate a maggioranze risicate ed estorte. Il mio gruppo concede libertà di voto su tali questioni e, pertanto, onorevole Svensson, chiediamo una votazione per parti separate. La parità deve diventare una *forma mentis* e questo richiede sensibilità e doti persuasive. Nella sua risoluzione, l'onorevole Svensson tocca diverse ferite aperte. Sono molte le questioni che devono ancora essere affrontate e che sono state citate: l'abbattimento degli stereotipi, la parità di retribuzione a parità di lavoro svolto, la povertà femminile, la violenza contro le donne e l'invecchiamento della popolazione, che si ripercuote in modo particolare sulle donne. A nostro parere, sono queste le questioni assolutamente centrali di questa risoluzione che desideriamo affrontare.

Le semplici dichiarazioni di intenti non sono molto utili. L'elenco delle molteplici risoluzioni, strategie e patti occupa ben due pagine della relazione dell'onorevole Svensson. Per il mio gruppo è estremamente importante che, in qualunque discussione sull'uguaglianza, si parli sia di uomini che di donne – intendo dire alla pari – e auspichiamo che la conferenza che darà seguito a quella di Pechino ci consenta di compiere ulteriori passi in avanti verso una maggiore uguaglianza.

Zita Gurmai, a nome del gruppo S&D. – (EN) Signor Presidente, il 2010 è l'anno del quindicesimo anniversario della piattaforma d'azione di Pechino. E' dunque giunto il momento di fare una riflessione in cui non dobbiamo limitarci a valutare quanto abbiamo realizzato fin'ora, ma anche identificare nuovi modi per raggiungere gli obiettivi che ci siamo prefissati nel 1995.

Gli esordi sono stati rassicuranti: nel 1995 si è raggiunto un consenso globale sul fatto che donne e uomini sono uguali da tutti i punti di vista, tra cui quello politico, economico, giuridico e sociale. Tuttavia, il seguito è stato molto meno entusiasmante. Molti degli obiettivi della piattaforma d'azione di Pechino sono tuttora molto distanti. In diversi paesi il livello di emancipazione delle donne è ancora insufficiente, e la povertà ha un volto di donna.

Inoltre, ancora nel XXI secolo, anche nei paesi industrializzati, possiamo costatare come si discuta ancora di alcune questioni di fondo, sollevando dei dubbi sui diritti precedentemente acquisiti, quali la salute e i diritti sessuali e riproduttivi. Mi compiaccio del fatto che il Parlamento europeo non partecipi a tale tendenza, e che, anzi, dichiari il proprio sostegno a questi diritti fondamentali. Cionondimeno, queste discussioni e gli attacchi ai diritti umani sono un fenomeno preoccupante ed evidenziano con chiarezza il fatto che la lotta per i diritti delle donne è lunga dal volgere al termine.

Non credo che in materia di diritti umani sia possibile scendere a patti. Non dobbiamo rassegnarci al minore denominatore comune. Pertanto, quando tra pochi giorni saremo a New York, dovremo impegnarci per fare

sì che tutte le donne godano degli stessi diritti e affinché questi vengano tutelati. Personalmente, lo farò all'insegna dello slogan "Il mio corpo, un mio diritto", un messaggio questo che dobbiamo trasmettere a tutte le donne del mondo.

Antonyia Parvanova, a nome del gruppo ALDE. – (EN) Signor Presidente, nel volgere lo sguardo a quanto è stato realizzato dall'adozione della dichiarazione e della piattaforma d'azione di Pechino di quindici anni fa, non si può negare che resta ancora molto da fare. Siamo lontani dagli obiettivi strategici di Pechino. La disuguaglianza e gli stereotipi di genere persistono ovunque nel mondo, Unione europea inclusa. Se vogliamo compiere dei progressi con questa agenda, sarà di cruciale importanza disporre, a livello nazionale e comunitario, di dati affidabili e raffrontabili sugli indicatori di Pechino. Inoltre, dobbiamo fare in modo che tali indicatori siano monitorati con regolarità, in modo da poter conseguentemente aggiornare la strategia dell'UE sull'uguaglianza di genere.

Qui in Europa sono ancora molte le questioni da affrontare.

Prendiamo, ad esempio, la situazione del mercato del lavoro: dobbiamo colmare il divario salariale tra uomini e donne e, contestualmente, guardare alle posizioni e alla rappresentanza delle donne nelle posizioni più elevate, sia nel settore pubblico che in quello privato.

Andando più in profondità nelle considerazioni di tipo sociale, le disuguaglianze e le discriminazioni che colpiscono le donne conducono molto spesso all'esclusione e alla povertà. La povertà è il fattore individuale più determinante per la salute. La femminilizzazione della povertà si ripercuote pertanto in modo concreto sulla salute fisica e mentale della donna.

La donna appartenente a una minoranza vive la povertà, l'esclusione e la discriminazione. Le sue esigenze sono ampiamente misconosciute e ignorate, e nessuno ascolta la sua voce. Per le donne Rom, l'aspettativa di vita può essere inferiore fino a 10 anni rispetto a quella della maggioranza.

La discriminazione, l'esclusione e la povertà devono anche essere considerate alla luce dell'invecchiamento della popolazione. Le disparità nell'aspettativa di vita di uomini e donne comporteranno difficoltà economiche e sociali sempre maggiori per le donne anziane sole. Si tratta di un fenomeno emergente e molto grave, che deve essere seguito con attenzione e affrontato in modo adeguato.

Infine, signora Commissario, desidero esortarla a presentare una direttiva sulla violenza nei confronti delle donne. Avrò il sostegno di noi tutti.

Nicole Kiil-Nielsen, a nome del gruppo Verts/ALE. – (FR) Nel 2006 le Nazioni Unite presero atto del fatto che le popolazioni più vulnerabili e quelle più povere costituivano le vittime principali dei cambiamenti climatici. La verità è che le donne rappresentano la maggioranza di entrambe le categorie.

Nell'Africa subsahariana, ad esempio, ancorché la donna subisca già discriminazioni per quanto concerne l'accesso e il controllo della terra, la crescente scarsità di terreni coltivabili causata dalla siccità riduce ulteriormente le sue possibilità di sussistenza.

In una recente relazione, si prevede che entro il 2050 un miliardo di persone sarà fuggito da zone caratterizzate da un ambiente ostile. La perdita di sicurezza di questi profughi ambientali, costretti a cercare rifugio in accampamenti provvisori, innalza il livello di pericolo per le donne.

Eppure, dobbiamo ammettere che negli ultimi 15 anni non abbiamo varato un solo provvedimento legislativo comunitario in materia ambientale che prendesse in considerazione le questioni di genere.

A nome del Gruppo Verde/Alleanza libera europea chiedo pertanto all'Unione europea e ai suoi Stati membri di integrare la prospettiva dell'uguaglianza tra uomini e donne in tutte le valutazioni d'impatto, in tutti i provvedimenti legislativi e in tutte le politiche relative all'ambiente.

Marina Yannakoudakis, a nome del gruppo ECR. – (EN) Signor Presidente, è trascorso poco meno di un secolo da quando tutte le donne nel Regno Unito hanno ottenuto il diritto di voto. La lotta per i diritti delle donne non è dunque un fenomeno nuovo, e desidero rendere omaggio a tutte le organizzazioni femminili di tutto il mondo che continuano a combattere per l'uguaglianza tra uomini e donne.

Le donne vogliono poter operare in autonomia delle scelte riguardo alla carriera o alle loro aspirazioni familiari: la scelta di lavorare nell'ambito di professioni tradizionalmente maschili, oppure, con pari dignità, quella di accudire i figli e lavorare nell'ambiente domestico. Dobbiamo emancipare le donne. Noi conservatori crediamo nel diritto di scelta, e assieme a questo, nella flessibilità e, dunque, nell'uguaglianza delle donne.

Stiamo forse, senza volerlo, contribuendo a ridurre l'impiegabilità delle donne, con la pretesa che le aziende offrano loro diritti insostenibili nell'attuale clima economico? Allo stesso modo, stiamo scoraggiando le donne dal restare a casa con i figli perché come società attribuiamo a questa scelta un valore inferiore rispetto al lavoro fuori casa?

Il commissario ha giustamente detto che abbiamo bisogno di far uscire le donne dalla recessione e di condurle nuovamente sui luoghi di lavoro. Personalmente dico anche che abbiamo bisogno di ottenere posti di lavoro nelle piccole imprese e che, così facendo, riusciremo a raggiungere il nostro obiettivo. Invece, un numero eccessivo di norme rischia di provocare il tracollo delle piccole aziende, limitando così proprio la possibilità di scelta che cerchiamo di offrire alle donne, minacciando, di conseguenza, quella stessa uguaglianza che esse, invece, si meritano.

Mara Bizzotto, a nome del gruppo EFD. – Signor Presidente, onorevoli colleghi, nel *report* su Pechino della Presidenza svedese non viene fatto alcun riferimento alla situazione delle donne non occidentali in Europa. Allora il problema non esiste o non lo si vuol vedere. Eppure oggi la condizione delle donne di cultura islamica nel mondo, Europa compresa, è drammatica.

Se il femminismo occidentale è in crisi di identità è perché la moda del multiculturalismo ha indotto tanti di noi a evitare di affrontare questi argomenti, che sono il cuore delle battaglie di tante donne musulmane in Europa e nel mondo.

Lasciamo il multiculturalismo e il *politically correct* dove li abbiamo trovati e raccogliamo la nuova sfida: europee ed europei devono ora, e non più tardi, affiancare le donne musulmane in Europa nella loro battaglia per l'emancipazione, aiutando di riflesso anche quei movimenti che nel mondo alzano la voce contro l'integralismo islamico.

Siamo disposti a lottare perché le donne in Europa siano libere dal simbolo di morte spirituale che è il velo integrale? Siamo pronti a discutere del deterioramento delle condizioni delle donne nelle comunità musulmane in Europa?

Se lo spirito del confronto su questi temi prevarrà sul silenzio, allora avremo anche la forza per sostenere la causa della liberazione della donna nel mondo contro l'oppressione dell'islamismo.

Edit Bauer (PPE). – (HU) A quindici anni dall'adozione della piattaforma di Pechino, potremmo e dovremmo discutere di svariati argomenti, ma preferisco concentrarmi su quanto costituisce un nostro compito. Abbiamo uno strumento a portata di mano, ovvero la possibilità di legiferare. Sono accadute molte cose nel corso di questi quindici anni, sia negli Stati membri che a livello dell'Unione europea; sono stati intrapresi dei passi importanti, per lo più in collegamento con l'adozione di provvedimenti legislativi volti a combattere la discriminazione. Ciò ha rappresentato un ragguardevole progresso nella realizzazione delle pari opportunità. Effettivamente, non possiamo accontentarci dei provvedimenti di legge comunitari, e nemmeno di quelli presi a livello nazionale, poiché spesso possiamo constatare quanto questi siano inefficaci. Spesso la situazione cambia molto poco con la loro entrata in vigore. A titolo di esempio possiamo citare le differenze nei compensi di lavoratori e lavoratrici. Per più di 30 anni la legge ha vietato la discriminazione di genere, eppure queste disparità non sono state quasi per nulla scalfite nell'ultimo decennio, anzi, sono persino aumentate in determinati periodi.

Il godimento di tali diritti rappresenta un problema particolare, poiché l'accesso alla giustizia costituisce un'opzione costosa e complessa. Le autorità deputate all'attuazione di un trattamento paritario, gravate dal peso dell'inadeguatezza delle leggi anti-discriminatorie degli Stati membri, sono, in genere, poco attrezzate e, a causa della carenza di risorse, le loro competenze si limitano spesso a fornire informazioni e consulenza. E' auspicabile che quest'anno avremo la possibilità di verificare l'efficacia delle leggi che formuliamo e adottiamo in questa sede. E' evidente che non tutto possa essere risolto con mezzi legislativi. Gli stereotipi sono difficili da cambiare, eppure dobbiamo riconoscere che l'efficacia delle nostre leggi dipende strettamente dalla nostra capacità di riuscire a farlo. Consentitemi ancora poche parole a titolo di commento conclusivo: di tanto in tanto vale la pena guardare indietro per esaminare il cammino percorso, ma dobbiamo anche avere una chiara visione di dove siamo diretti. Riponiamo, dunque, grandi speranze sulla strategia 2020 riformulata, nonché in una revisione della strategia per le pari opportunità.

Edita Estrela (S&D). – (PT) Ho molto apprezzato le vostre parole. Ci avete portato dei messaggi molto positivi, confermando la vostra disponibilità ad agire. In effetti, serve un'azione energica, poiché quindici anni dopo Pechino dobbiamo sfortunatamente constatare che i risultati sono ancora tutt'altro che significativi. Non è solo la povertà ad avere il volto di donna, ma anche l'analfabetismo, la disoccupazione e i bassi

compensi. Persistono le discriminazioni nell'accesso all'istruzione e all'assistenza sanitaria. Le donne sono le principali vittime di traffici illeciti e della violenza fisica, sessuale e psicologica. Le donne sono sottorappresentate in politica e nei consigli di amministrazione delle aziende; detto altrimenti le donne sono escluse dalle posizioni di responsabilità sia in politica che in economia.

Inoltre, sappiamo che affinché le politiche per la parità siano adeguate ed efficaci, le diagnosi devono essere basate su dati statistici confrontabili e disaggregabili in base al genere. Questo è ciò di cui abbiamo bisogno per riuscire a effettuare delle diagnosi corrette, per poi porre in atto i provvedimenti più opportuni.<BRK>

Teresa Jiménez-Becerril Barrio (PPE). – (ES) Signor Presidente, desidero dichiarare di non essere giunta al Parlamento europeo per applaudire la recentissima legge spagnola sull'aborto.

Sono preoccupata per la vita umana, e in modo particolare per le donne – che è mio compito difendere – le cui vite sono in pericolo a causa della violenza di genere, e sono qui per offrire loro un luogo sicuro in cui vivere in libertà.

La risoluzione del Parlamento del 2 febbraio 2006 ha raccomandato agli Stati membri un atteggiamento orientato alla tolleranza zero nei confronti di ogni genere di violenza contro le donne, richiedendo altresì che si adottino i provvedimenti necessari a garantire una migliore protezione delle vittime.

Il programma di Stoccolma, adottato in quest'Aula, ha istituito uno spazio di libertà, giustizia e sicurezza per tutti i cittadini europei, al cui interno la lotta alla violenza di genere è stata ritenuta prioritaria. Questo si riflette nella mia richiesta, rivolta alla presidenza spagnola, di promuovere, nel corso del suo mandato, un ordine di protezione europeo per le vittime della violenza di genere, al fine di garantire che esse godano del medesimo livello di protezione in tutti gli Stati membri.

In un'Europa senza confini, la lotta alla violenza di genere deve essere anch'essa senza confini, e gli Stati membri devono impegnarsi per l'armonizzazione delle proprie legislazioni, affinché la lotta ai maltrattamenti nei confronti delle donne superi gli ostacoli di natura giuridica, e affinché noi si possa finalmente proteggere le vite delle donne e dei loro bambini, quanto meno all'interno dell'Unione europea.

Chiedo, pertanto, alla Commissione e al Consiglio di fare tutto il necessario e quanto in loro potere per l'avanzamento dell'iter dell'ordine di protezione europeo per le vittime, uno strumento estremamente efficace per garantire che coloro che non rispettano la dignità delle donne e il loro diritto di vivere in libertà e sicurezza non restino impuniti.

Iratxe García Pérez (S&D). – (ES) Signor Presidente, ... *(l'inizio dell'intervento non è disponibile per motivi tecnici)* ... 30 000 donne hanno unito le loro voci, le loro idee e i loro progetti su come progredire in una società più equa e più imparziale. Provenivano da luoghi diversi, da differenti retroterra ideologici e da culture diverse, ma si sono unite con l'obiettivo di combattere per il riconoscimento dei diritti all'uguaglianza e alla giustizia, per la partecipazione sociale e politica delle donne, per la condivisione delle responsabilità e per il diritto alla salute sessuale e riproduttiva.

Oggi questi obiettivi sono più attuali che mai, dunque la strada da percorrere è ancora lunga. Questa risoluzione, solleva delle questioni fondamentali, quali la necessità per la Commissione europea di sviluppare la propria strategia di monitoraggio del programma di lavoro, di solidi legami con la piattaforma di Pechino e la promozione delle politiche per le pari opportunità, senza tralasciare la prospettiva di genere nel processo legislativo.

E' importante non dimenticare che oggi l'Europa può essere un punto di riferimento per il resto del mondo in termini di politiche per la parità, ma nel nostro lavoro e nel nostro impegno dobbiamo tenere a mente tutte le donne fuori dall'Europa che non godono di alcun diritto fondamentale.

Per queste donne e per quelle dell'Europa dobbiamo impegnarci a fondo.

Mariya Nedelcheva (PPE). – (FR) Signor Presidente, signora Commissario, onorevoli deputati, desidero congratularmi con l'onorevole Svensson per aver predisposto questa risoluzione sulla piattaforma d'azione delle Nazioni Unite a favore dell'uguaglianza di genere.

Ancora oggi, le disparità tra uomini e donne sono presenti in molte zone. Penso al mondo del lavoro, dove riscontriamo un evidente divario di genere nei compensi, e in cui è ancora molto difficile conciliare la famiglia e la carriera. Potrei citare molti altri casi.

Nonostante gli sforzi intrapresi per combattere la disuguaglianza tra uomini e donne, nessuno degli obiettivi della piattaforma d'azione di Pechino +15 è stato pienamente conseguito. Non si tratta di ridefinire continuamente i nostri obiettivi, poiché li conosciamo bene. Dovremmo, piuttosto, riconsiderare le misure poste in atto per raggiungerli.

Pertanto a me sembra essenziale che l'Unione europea indichi con chiarezza la propria strategia nel quadro della piattaforma d'azione delle Nazioni Unite in merito a tre aree principali. Tale strategia deve prendere in considerazione il breve, il medio e il lungo periodo.

Nel breve periodo deve essere intrapresa un'analisi accurata di tutti i punti dolenti nell'ambito della crisi economico-finanziaria. Si tratta di definire degli indicatori precisi che ci consentano di valutare e misurare l'impatto della crisi sull'occupazione e sulla situazione economica delle donne. Tali indicatori devono essere focalizzati sugli aspetti economici, sociali e ambientali.

Nel medio termine, si tratta di monitorare e aggiornare regolarmente a livello nazionale i dati statistici di cui disponiamo. Ecco perché una regolare revisione della serie di indicatori già sviluppati all'interno della piattaforma d'azione di Pechino deve essere condotta in funzione della rilevanza del contesto politico, economico e sociale. Così facendo garantiremo la coerenza necessaria a livello europeo per il raggiungimento dei nostri obiettivi comuni.

Infine, nel lungo periodo, dobbiamo garantire che le politiche per l'uguaglianza di genere siano integrate, ma anche incoraggiare lo scambio di buone prassi tra Stati membri e, naturalmente, garantire che i progressi conseguiti siano pari alla tabella di marcia della Commissione.

Con l'adozione di questa struttura a tre livelli, aumenteremo esponenzialmente le chance di raggiungere i nostri obiettivi.

Silvia Costa (S&D). - Signor Presidente, onorevoli colleghi, signora Commissario, Pechino + 15 si confronta quest'anno con una crisi finanziaria, economica e occupazionale che sta gravando in Europa e nel mondo sulle condizioni di vita e di lavoro di milioni di donne, ma che può costituire l'opportunità per rivedere i modelli di sviluppo, l'organizzazione del mercato del lavoro e le politiche sociali.

L'Unione europea deve porre al centro del rafforzamento degli obiettivi di Pechino + 15, per le donne, le politiche per l'accesso alle risorse ambientali e al credito, anche attraverso la microfinanza, la conciliazione tra vita familiare e vita lavorativa, anche con l'approvazione della direttiva sui congedi parentali, le politiche di formazione e incentivi alle imprese che assumono giovani e donne, nonché la lotta alla tratta degli esseri umani con una nuova direttiva, che auspichiamo sia basata sulla risoluzione approvata la scorsa sessione a Strasburgo.

Dobbiamo soprattutto orientare il sostegno alla cooperazione allo sviluppo verso l'*empowerment* delle donne nei paesi più poveri, e in particolare in Africa, costruendo con le donne la prospettiva di un'alleanza euro-africana.

Sarebbe bello – mi rivolgo alla signora Commissario e al Presidente – se la delegazione europea a New York promuovesse e raccogliesse le adesioni alla campagna per conferire il Premio Nobel per la pace alle donne africane, simbolicamente rappresentate dalle *leader* di associazioni impegnate nei paesi più segnati dai conflitti e dalla povertà.

Sylvie Guillaume (S&D). – (FR) Quest'oggi, discutiamo dell'uguaglianza tra uomini e donne, a 15 anni dalla IV Conferenza mondiale sulle donne, tenutasi a Pechino, e celebriamo altresì l'Anno europeo per la lotta alla povertà e all'esclusione sociale.

Vorrei stabilire un nesso tra le due cose, poiché è certamente vero che le donne sono tutt'ora le principali vittime della precarietà in ambito lavorativo. Ad esempio, in Francia rappresentano l'ottanta per cento dei lavoratori a tempo parziale, ed hanno posti di lavoro precari e mal remunerati. Inoltre, l'ottanta per cento delle donne guadagnano meno del salario minimo, e ciò significa che in futuro avranno pensioni al limite della soglia di sussistenza. Come se ciò non bastasse, il divario tra gli stipendi di uomini e donne continua a essere molto elevato.

In un certo senso, dunque, l'uguaglianza di genere esiste solo in linea di principio, e le donne, che oltretutto devono sobbarcarsi una moltitudine di responsabilità a livello familiare, sono talvolta costrette a svolgere diversi lavori presso datori di lavoro differenti. Eppure, continuano a guadagnare meno degli uomini.

E' per questo motivo che dobbiamo assolutamente introdurre politiche pubbliche che prendano di mira queste disparità in modo specifico, sia nel mercato del lavoro che tra le mura domestiche. Dobbiamo inoltre prevedere dei sistemi di sicurezza sociale che rispondano in modo attivo alle esigenze delle donne. In assenza di tali misure, gli obiettivi di Pechino resteranno con ogni probabilità una mera utopia.

Vilija Blinkevičiūtė (S&D). – (LT) Il principio dell'uguaglianza di genere è molto importante per l'Unione europea nel suo faticoso percorso verso la crescita economica, l'occupazione e la coesione sociale. L'Unione europea ha compiuto dei grandi passi in avanti nell'attuazione della piattaforma di Pechino, ma non possiamo dichiararci del tutto soddisfatti dell'attuale situazione. La relazione sull'attuazione della piattaforma di Pechino ha dimostrato che all'interno dell'Unione europea i suoi obiettivi non sono ancora stati raggiunti. E' molto importante che gli indicatori di Pechino siano utilizzati per promuovere la prospettiva di genere nei programmi di riforme nazionali, nonché nelle relazioni sulla sicurezza sociale e sull'inclusione sociale. C'è ancora una certa carenza di dati sufficientemente affidabili e confrontabili, sia a livello nazionale che comunitario, che determinino gli indicatori sociali e includano la povertà delle donne, la violenza contro le donne e i meccanismi istituzionali. Uno dei compiti dell'Istituto europeo per l'uguaglianza di genere è proprio quello di utilizzare dati confrontabili. Gli scopi delineati nel programma di lavoro dell'istituto dovrebbero agevolare in modo particolare l'attuazione degli indicatori stabiliti a Pechino. Sono convinta che, in un momento di recessione economica, sia fondamentale rafforzare i meccanismi istituzionali per l'uguaglianza di genere.

PRESIDENZA DELL'ON. VIDAL-QUADRAS

Vicepresidente

Mairead McGuinness (PPE). – (EN) Signor Presidente, sono grata ai colleghi per il loro contributo al dibattito.

Recentemente ho avuto occasione di rivolgermi ad un gruppo di alto livello composto da donne, impiegate nei servizi pubblici, che hanno raggiunto il livello più alto possibile nella loro professione e che si preoccupano di come avanzare ulteriormente nella carriera. Vorrei cercare di cambiare la prospettiva del dibattito in quanto ritengo che si dedichi troppo tempo a pensare a come far avanzare le donne nell'ambito di determinate professioni senza analizzare, invece, la ragione per cui gli uomini non sono presenti in altre. La ragione principale sta nel fatto che si tratta di lavori mal retribuiti e sarò piuttosto diretta: non paghiamo abbastanza chi si occupa dei lavori di pulizia, la tipologia di lavoro che nessuno vuole svolgere. Forse se riflettessimo su come sono assegnate le retribuzioni in questo tipo di professioni, raggiungeremmo la parità sia a quel livello sia ai livelli più alti. Se desideriamo raggiungere una vera uguaglianza tra uomini e donne, credo che questi aspetti vadano considerati.

Per esempio, ritengo che alla presidenza spagnola stia molto a cuore il ruolo delle donne nell'agricoltura. Anche in questo caso, il loro contributo è importantissimo, ma non è riconosciuto né se ne tiene conto. Anche questo è un aspetto fondamentale per le nostre imminenti riforme della politica agricola.

Vi sono altre due questioni che vorrei sollevare. Molte donne stanno partecipando a questo dibattito, ma ritengo che dobbiamo essere oneste e dire quante di noi hanno figli a carico. Saremmo forse qui se li avessimo? Sì, ma soltanto perché guadagniamo molto più di altre donne che non possono permettersi di fare lo stesso.

Infine, dobbiamo rendere omaggio alle donne iraniane. Ieri, le abbiamo sentite parlare e credo che questo Parlamento e questo dibattito debbano dare il giusto riconoscimento alla loro battaglia e far loro i migliori auguri.

Silvia-Adriana Țicău (S&D). – (RO) Le pari opportunità tra uomini e donne sono un principio fondamentale dell'Unione europea racchiuso nella legislazione comunitaria. Nel 2009, le donne rappresentavano il 24 per cento dei parlamentari nazionali, il 26 per cento degli esponenti dei governi nazionali e il 33 per cento degli amministratori delegati delle imprese europee, nonché il 18 per cento dei docenti delle università pubbliche europee. Vorrei anche aggiungere che l'81,3 per cento delle donne giovani ha completato almeno le scuole secondarie, mentre il 59 per cento dei laureati dell'Unione europea sono donne.

La strategia dell'Unione europea per la crescita e l'occupazione mira a garantire che, entro il 2010, il tasso di occupazione femminile raggiunga il 60 per cento. Ciononostante, il rischio di povertà tra le donne è in primo luogo dovuto alla situazione delle famiglie monoparentali che hanno una donna come capofamiglia. Credo sia importante garantire alle donne pari opportunità per sviluppare e pianificare la loro carriera, nonché condizioni che favoriscano la conciliazione tra vita personale, professionale e familiare. A questo proposito, vorrei sottolineare l'importanza delle strutture per l'assistenza all'infanzia. Il nostro obiettivo è

far sì che il 30 per cento dei bambini al di sotto dei tre anni di età possa iscriversi e beneficiare dei servizi di assistenza previsti per questa fascia di età.

Ilda Figueiredo (GUE/NGL). – (PT) Mentre ci accingiamo a festeggiare la giornata internazionale della donna, le celebrazioni del centenario e il quindicesimo anniversario della piattaforma d'azione di Pechino, constatiamo che le donne continuano a essere afflitte da gravi problemi, in quanto vittime del lavoro precario, della disoccupazione, di disuguaglianze crescenti, della crisi del capitalismo nonché della violenza nella società, sul posto di lavoro e in famiglia. La povertà ha un volto di donna, anche qui nell'Unione europea, dove le donne costituiscono la maggioranza degli 85 milioni di persone che vivono in condizioni di povertà. Per queste ragioni, non soltanto appoggiamo la risoluzione approvata dalla commissione per i diritti della donna e l'uguaglianza di genere, ma auspichiamo altresì che sia approvata da una maggioranza di questo Parlamento, del compreso il paragrafo che sottolinea che i diritti relativi alla salute sessuale e riproduttiva sono parte integrante dell'agenda sui diritti delle donne, e che chiede che vengano intensificati gli sforzi volti a migliorare i diritti e la salute riproduttiva, sia in Europa sia nel mondo.

E' arrivato il momento di porre fine alle disuguaglianze e agli stereotipi e di dare priorità alla promozione della parità di diritti per uomini e donne nel progresso sociale.

Corina Crețu (S&D). – (RO) Una delle aree d'azione individuate dalla piattaforma d'azione di Pechino nel 1995 era volta a combattere la violenza contro le donne. Quindici anni dopo quella storica conferenza delle Nazioni Unite, il bilancio degli sforzi profusi per migliorare la situazione delle donne nel mondo è deludente. Molti dei programmi adottati nel corso degli anni sono tristemente rimasti lettera morta, per non parlare degli Obiettivi di sviluppo del millennio, che includono la promozione dell'uguaglianza di genere. Purtroppo, la violenza domestica, l'uso della violenza sessuale come arma di guerra, le mutilazioni genitali, il matrimonio forzato, la tratta di esseri umani o la schiavitù sessuale restano l'incubo che distrugge la vita di milioni di donne in tutto il mondo.

Credo non si possa parlare di successi, a meno che l'Unione europea non si impegni ancor più in questo settore. Occorre una strategia globale volta ad affrontare problemi quali la povertà, la mancanza di istruzione e informazione, l'impunità, i conflitti armati e la tratta di esseri umani ai fini della prostituzione. Ritengo sia importante non dimenticare che, prima di materializzarsi come tale, la violenza contro le donne è il risultato di una serie di fattori la cui eliminazione richiede una risposta unitaria e decisa.

Franz Obermayr (NI). – (DE) Signor Presidente, vi è un filo rosso che attraversa tutta la piattaforma d'azione di Pechino, ovvero la non discriminazione. Ciò è positivo. Alle donne non dovrebbe essere riservato un trattamento peggiore rispetto agli uomini senza ragioni valide.

Tuttavia, non penso che le quote rosa – la cosiddetta discriminazione positiva – sia un atteggiamento sensato. Le competenze professionali devono essere il criterio fondamentale, non il genere. Pertanto, respingo con forza le quote rosa nelle nomine in seno alla Commissione europea. Invece di occuparci di quote, dovremmo in realtà concentrarci sulle donne che sono oppresse e discriminate.

In Europa, consentiamo alle donne musulmane di continuare a vivere in una specie di società parallela, in cui la violenza contro le donne e altre forme di oppressione sono parte della quotidianità. Permettiamo che le donne musulmane in Europa non abbiano la libertà di prendere decisioni su molti aspetti della loro vita, a cominciare dal modo di vestire, continuando con l'istruzione per la carriera che intendono intraprendere, nonché la scelta del marito. I sostenitori dei diritti delle donne nei paesi islamici si rivolgono a noi nella speranza che si possa fare qualcosa per loro da qui. Dov'è l'Europa dei diritti umani quando occorre?

Credo, pertanto, che dobbiamo interrompere queste discussioni artificiali sulle quote e, piuttosto, lavorare per combattere la grave discriminazione che avviene quotidianamente in Europa sotto la maschera della libertà di religione. Essa onestamente non può trovare posto nella nostra illuminata comunità dei valori.

Monika Flašíková Beňová (S&D). – (SK) Se non fosse stato per il relatore che mi ha preceduto, per lei, signor Presidente e per il signor Ministro, saremmo state un gruppo di donne che discute come migliorare l'uguaglianza tra i generi. Questa è indiscutibilmente una delle questioni più importanti della società moderna e concordo con l'onorevole Svensson nel dire che sia essenziale coordinare le attività a tutti i livelli.

Oltre all'effettivo problema di una persistente disuguaglianza di genere, vi è anche un'assenza a livello europeo di una valida risoluzione, differenziata per genere, riguardo agli indicatori concordati, per esempio, negli ambiti della povertà femminile, della violenza contro le donne o dei diritti umani delle donne. La Commissione dovrebbe, pertanto, assegnare a Eurostat il compito di creare collegamenti al fine di coordinare la raccolta

di dati comparativi o di dati forniti dagli Stati membri. Nel frattempo, la Commissione dovrebbe esercitare pressioni sugli Stati membri affinché collaborino attivamente con Eurostat.

Ciononostante, l'Unione europea è ancora un leader a livello mondiale nel campo dell'uguaglianza di genere e ritengo che dovremmo condividere con il resto del mondo gli esempi di buone pratiche di cui già disponiamo nell'Unione europea. Alla prossima tornata di negoziati, dovremmo anche parlare dei risultati positivi che siamo stati in grado di raggiungere. A mio avviso, tra cinque anni, quando sarà celebrato il ventesimo anniversario di Pechino, dovremmo essere finalmente in grado celebrare maggiori progressi nel risolvere le disuguaglianze di genere in tutto il mondo.

Angelika Werthmann (NI). – (DE) Signor Presidente, l'uguaglianza di genere è un principio fondamentale dell'Unione europea. Tale principio è ribadito nei trattati, sui siti Internet ed è fortunatamente citato spesso e in molti luoghi. Dovrebbe, pertanto, essere giustificato chiedere perché ne stiamo parlando sempre. La risposta è, semplicemente, che l'uguaglianza in molti luoghi non è stata raggiunta. Attendo con speranza il giorno in cui non sarà più necessario parlare di questo e il principio dell'uguaglianza di genere sarà stato finalmente realizzato nella sfera sociale.

Diego López Garrido, *presidente in carica del Consiglio.* – (ES) Signor Presidente, concordo con tutti gli oratori che mi hanno preceduto, con l'eccezione del discorso dell'onorevole Obermayr, che condivido soltanto in parte.

Devo dire che questi interventi pronunciati dalle onorevoli parlamentari sono espressione di una nuova fase che sta avendo inizio nell'Unione europea, anche nell'ambito dell'uguaglianza di genere.

L'uguaglianza di genere non va soltanto a vantaggio delle donne, ma anche degli uomini. Essa è un principio essenziale di coesistenza. Per questa ragione, pensavo che oggi avrebbero parlato sia uomini che donne, perché va a beneficio di tutti, non solo delle donne e ritengo che l'Unione europea si sia impegnata con grande intelligenza a favore delle pari opportunità.

Si prenda ad esempio l'articolo 2 del trattato dell'Unione europea, che per la prima volta cita il principio della parità tra uomo e donna nel diritto primario; l'articolo 3 dello stesso trattato; l'articolo 8 del trattato sul funzionamento dell'Unione europea, che stabilisce che tutte le politiche dell'Unione europea devono essere governate dal principio dell'uguaglianza di genere. Dunque tutte le politiche: in altre parole, i trattati pongono il principio dell'uguaglianza di genere al centro delle politiche europee. Si tratta quindi di un principio chiave dell'agenda politica dell'Unione europea. Occorre mettere in pratica questo mandato che ci è stato conferito dal trattato dell'Unione europea.

Questo è quanto intendono fare tanto la presidenza spagnola quanto il Consiglio dell'Unione e siamo convinti che potremo contare sulla collaborazione della Commissione.

Soltanto ieri, abbiamo partecipato a una riunione con la Commissione a Madrid a cui era presente anche il commissario Reding. Siamo certi che vi sarà una collaborazione strettissima con la Commissione, per far sì che le nostre ambizioni in materia di uguaglianza di genere diventino realtà durante questa presidenza.

Tanto per cominciare con un evento vicino, l'8 marzo sarà una data importante, poiché è la Giornata internazionale della donna e il Parlamento europeo a Strasburgo discuterà la Carta per le donne. Quello stesso giorno, il Consiglio Occupazione, politica sociale, salute e consumatori discuterà, inoltre, dell'idea di parità legata alla coesione sociale, che rappresenta un ulteriore principio dell'Unione europea, dell'uguaglianza di genere connessa alla coesione sociale e dell'eliminazione della violenza.

L'argomento citato più di frequente nei vostri discorsi è stata probabilmente la necessità di eliminare la violenza di genere, che è la principale piaga e il male peggiore che affligge le nostre società.

Sono sicuro che l'ordine di protezione per i casi di violenza di genere sarà una conquista, e dovremo proprio considerarlo un successo del lavoro dei prossimi mesi. Ribadisco, inoltre, che potremo contare sulla collaborazione della Commissione e del Parlamento europeo in questo ambito.

Viviane Reding, *membro della Commissione.* – (EN) Signor Presidente, le direttive sulla parità cominciarono negli anni '70 e, da allora, molte di esse hanno non soltanto cambiato le leggi nazionali – a quel tempo non esistevano normative in questo ambito negli Stati membri – ma ne hanno anche create di nuove, le leggi sulla parità tra uomini e donne a tutti i livelli della nostra società. Lei ha ragione nell'affermare che disponiamo di buone leggi, ma la pratica non dà loro seguito. Ritengo che la prima cosa che dovremmo fare non sia approvare nuove norme, bensì far sì che le leggi esistenti siano effettivamente applicate nella società.

Sogno un futuro in cui potremo assistere ad un dibattito in quest'Aula i cui partecipanti siano per il 50 per cento uomini e per il 50 per cento donne. Sogno un domani i cui non vi sia più bisogno della giornata internazionale della donna perché non vi saranno più problemi. E' bello sognare, la pratica esiste, ma dobbiamo prendere l'iniziativa. E' per questo che sono estremamente grato alla presidenza spagnola che ha posto la questione della donna in cima alla lista delle priorità.

Insieme ai colleghi della Commissione, mi sono impegnato affinché le questioni di genere fossero integrate in tutte le politiche che presenteremo. Insieme al collega, onorevole Andor, responsabile dell'occupazione, faremo in modo che ciò avvenga nel programma del 2020.

Per gli altri aspetti, come ho già detto, lavorerò insieme alla commissione per i diritti delle donne e l'uguaglianza di genere per una nuova strategia per l'uguaglianza, nella quale questioni come la disparità salariale tra uomini e donne e il coinvolgimento delle donne nel processo decisionale saranno massime priorità, in quanto costituiscono veri problemi strutturali che dobbiamo risolvere. Tuttavia, esistono anche problemi in seno alla società che sono profondamente radicati e che vanno affrontati con l'aiuto delle organizzazioni femminili, dei ministri degli Stati membri, delle leggi nazionali e di quelle europee senza dimenticare, naturalmente, la terribile questione della violenza contro le donne. Sono certa che quest'ultima sarà una priorità per il lavoro che dovremo svolgere.

Ritengo, tuttavia, onorevoli colleghe, che quando la vostra forte delegazione si recherà a New York per celebrare i quindici anni della piattaforma di Pechino, potremo dirci orgogliosi, perché sono numerosi i progressi fatti in questo periodo. E' vero, non abbiamo ancora trasformato i nostri sogni in realtà, ma abbiamo fatto molti passi avanti e, in virtù di questa esperienza, possiamo dare un importante aiuto alle donne che vivono negli altri continenti. Questo sarà l'oggetto della riunione di New York. Non si parlerà soltanto di che cosa stiano facendo le donne europee, ma anche di cosa le donne europee, le politiche europee e le politiche di sviluppo possono fare per le donne degli altri continenti.

In questo senso, credo anche che la Carta dei diritti fondamentali, che è un testo magnifico che tutti gli alunni delle scuole europee dovrebbero leggere e che tutti gli studenti delle università europee dovrebbero studiare, metta in evidenza il concetto giusto: non vi è differenza tra uomini e donne. Essi sono uguali ed è nostra responsabilità far sentire la nostra voce quando questo concetto fondamentale non è messo in pratica quando vengono applicate le leggi negli Stati membri. Non è soltanto questa la sede in cui dovremmo far sentire la nostra voce, ma dovremmo prendere posizione anche nei nostri rispettivi Stati membri e denunciare i problemi esistenti e ancora insoluti, invece di stare in silenzio fino alla soluzione del problema.

Lancio un appello a tutti gli uomini di questo Parlamento: unite le vostre voci a quelle delle donne.

Presidente. – Comunico di aver ricevuto una proposta di risoluzione⁽³⁾ per chiudere la discussione ai sensi dell'articolo 115, paragrafo 5 del regolamento.

La discussione è chiusa.

La votazione si svolgerà domani alle 11.30.

Dichiarazioni scritte (articolo 149 del regolamento)

Vasilica Viorica Dăncilă (S&D), per iscritto. – (RO) Le Nazioni Unite hanno introdotto la Giornata internazionale per l'eliminazione della violenza contro le donne, che il mondo intero festeggia il 25 novembre di ogni anno. Tale fenomeno è molto diffuso: il 45 per cento delle donne europee è vittima di diverse forme di violenza. A livello globale, una donna su tre ha subito percosse, è stata costretta ad avere rapporti sessuali o è stata soggetta ad altri abusi. Il fenomeno si riflette non solo nella violenza domestica contro le donne e le ragazze, ma anche nello sfruttamento, negli atti di violenza sessuale, nel traffico degli esseri umani, nei delitti d'onore, in pratiche tradizionali pericolose, quali le spose bruciate o i matrimoni in giovane età, e altre forme di violenza contro il corpo, la mente e la dignità femminili. Nella maggior parte dei casi chi perpetra la violenza è il marito o il compagno, o un conoscente. A mio parere, la violenza contro le donne rappresenta una delle violazioni più gravi dei diritti umani. E' tanto più grave in quanto è presente in ogni continente, in ogni paese e cultura, indipendentemente dal livello di sviluppo economico. I responsabili di tali atti devono essere puniti severamente. In caso di reati su larga scala, il Tribunale penale internazionale deve svolgere un ruolo importante e confrontarsi con le sentenze emesse dai tribunali nazionali.

(3) Vedasi Processo verbale

Lidia Joanna Geringer de Oedenberg (S&D), *per iscritto*. – (PL) Signor Presidente, onorevoli colleghi, manca poco al quindicesimo anniversario della famosa Conferenza mondiale sulla parità dei diritti delle donne organizzata dall'ONU a Pechino. Nel corso di questi 15 anni, i 189 paesi che hanno sottoscritto la piattaforma di azione per l'uguaglianza di genere dell'ONU sono riusciti a mettere a segno dei lievi progressi in tutte le 12 aree di interesse individuate dal documento. Tuttavia, la maggior parte dei problemi identificati allora è ancora attuale, in particolare la questione della violenza domestica contro le donne e il loro coinvolgimento nei conflitti armati. Tali temi non necessitano di essere sottoposti all'attenzione del Parlamento europeo – li trattiamo nelle discussioni sui casi di violazione dei diritti umani in quasi tutte le sessioni plenarie. Vorrei pertanto esprimere la mia stima per l'iniziativa dell'ONU. Ogni cinque anni viene condotta una revisione dettagliata della piattaforma di azione in moltissimi paesi (l'ultima volta è stato nel 2005), e vengono messe in luce le questioni più impellenti. Cinque anni fa, alla conferenza di New York, l'attenzione dei paesi firmatari della piattaforma di azione è stata richiamata sul numero elevato di stupri commessi ai danni delle donne, sull'aumento dei casi di infezione da HIV/AIDS tra le donne e sulle discriminazioni di cui sono vittime le donne sul luogo di lavoro. Purtroppo, le stesse considerazioni potrebbero essere fatte anche oggi. Occorre un piano di azione molto specifico, con il sostegno effettivo di tutti i firmatari della piattaforma e col coinvolgimento dell'Unione europea, cosicché in occasione della prossima revisione del programma, tra cinque anni, si potranno constatare innegabili progressi.

Daciana Octavia Sârbu (S&D), *per iscritto*. – (RO) Ritengo fermamente che l'uguaglianza di genere debba essere annoverata tra gli obiettivi chiave di qualsiasi democrazia. Benché l'Unione europea abbia compiuto ingenti sforzi per conseguire gli obiettivi della piattaforma di azione di Pechino, non è stato possibile realizzarli tutti. In Europa sono ancora presenti stereotipi radicati associati alle donne, con notevoli discrepanze retributive legate al genere, mentre i progressi conseguiti nell'attrarre più donne a ricoprire cariche decisionali sono stati estremamente lenti. Tuttavia, in generale, le pari opportunità restano purtroppo solamente un'aspirazione, soprattutto nei paesi dell'Europa orientale, i nuovi membri dell'UE. Al fine di ottenere risultati migliori negli Stati membri per quanto riguarda il conseguimento degli obiettivi della piattaforma di azione di Pechino, sono assolutamente imprescindibili dati affidabili e comparabili sulla situazione delle donne, a livello sia europeo sia nazionale. Andrebbe inoltre condotta una revisione periodica sui progressi compiuti nelle aree critiche individuate dalla piattaforma. Sono tuttavia lieta che la presidenza spagnola abbia inserito la problematica dell'uguaglianza di genere nella sua lista di priorità e si sia in particolar modo interessata alle donne che lavorano nel settore agricolo. Vorrei pertanto cogliere l'occasione di ringraziare la presidenza per quest'iniziativa.

Joanna Senyszyn (S&D), *per iscritto*. – (PL) Una delle aree strategiche definite dalla piattaforma di azione di Pechino è quella dei diritti delle donne, considerati parte inalienabile, integrante e indivisibile dei diritti umani universali. L'obiettivo è la piena introduzione degli strumenti internazionali per la tutela di tali diritti, compresa la Convenzione per l'eliminazione di tutte le forme di discriminazione contro le donne. Una forma di discriminazione è rappresentata dalla violazione dei diritti riproduttivi delle donne. Una relazione sul rispetto dei diritti riproduttivi pubblicata in Polonia nel 2007 e le raccomandazioni del Comitato per i diritti umani delle Nazioni Unite basate su tale relazione mostrano chiaramente che le donne polacche faticano ad accedere alla contraccezione rimborsabile, all'assistenza medica durante la gravidanza, alla diagnosi prenatale e persino agli analgesici durante il travaglio. Viene loro negata la possibilità di praticare un aborto legale in quasi tutti i casi, persino in quelli autorizzati dalla legge. Di conseguenza, ogni anno in Polonia vengono effettuate 200-400 interruzioni legali della gravidanza, contro le 100 000 illegali.

Propongo l'adozione di un tasso degli aborti legali, calcolato in base al numero di interruzioni legali della gravidanza per 1 000 nati vivi all'anno, quale parametro dell'uguaglianza delle donne nei paesi membri dell'UE. Nei paesi in cui le donne hanno diritto a scegliere l'aborto, tale tasso si aggira attorno ai 200. In Polonia è pari a 1. Si tratta di una misura obiettiva della violazione dei diritti riproduttivi delle donne in Polonia. Vorrei rivolgere un appello a favore di una cooperazione più efficace tra l'UE e l'ONU per il monitoraggio dei diritti delle donne e l'introduzione di parametri che quantifichino le violazioni di tali diritti.

Anna Záborská (PPE), *per iscritto*. – (FR) La risoluzione non riflette interamente la piattaforma di azione di Pechino. Come sempre, è più facile parlare di stereotipi sessuali, di "salute riproduttiva", per non pronunciare la parola aborto, CEDAW, violenza, quote. Non ci sono altri problemi per la stragrande maggioranza delle donne e madri europee e di tutto il mondo? Non è forse tempo di occuparsi anche di altri ostacoli? Il punto 9 della piattaforma di azione di Pechino dichiara tuttavia quale proprio obiettivo il rafforzamento del potere d'azione di tutte le donne. È essenziale che tutte le donne si possano identificare con politiche pubbliche sulle pari opportunità, che rispettino la loro naturale differenza e la loro complementarietà necessarie, e non perdano di vista l'importanza delle identità nazionali e regionali o la diversità storica, culturale e religiosa.

L'attuazione della piattaforma di azione rientra tra le responsabilità sovrane di ogni Stato membro, che deve mostrare considerazione e rispetto per i diversi valori etici e religiosi, nonché per il patrimonio culturale e le convinzioni filosofiche degli individui e delle loro comunità. Se la messa in atto della piattaforma di Pechino avesse rispettato tali premesse, non avremmo constatato solamente un lieve miglioramento della situazione delle donne. La risoluzione trasmette un segnale di parte che tende a dividere invece che unire.

Artur Zasada (PPE), per iscritto. – (PL) Sostengo fermamente il lavoro dell'onorevole Svensson sul problema dell'uguaglianza di genere, e convengo sul fatto che le questioni da lei sollevate esercitano un notevole impatto sul processo di raggiungimento della parità dei diritti per donne e uomini. Al contempo, vorrei precisare che molte donne decidono consapevolmente e liberamente di lavorare a casa e occuparsi della famiglia. A volte sono costrette a rinunciare alla carriera per motivi imprevisti, quali ad esempio l'esigenza di occuparsi di un figlio malato o disabile. Un problema significativo in tale frangente è la carenza di soluzioni appropriate circa i diritti pensionistici di queste donne. In molti paesi non è contemplata alcuna soluzione in questo ambito, oppure quelle che ci sono non sono sufficienti a garantire alle donne un tenore di vita dignitoso. Pertanto, è essenziale che il dibattito sull'uguaglianza di genere comprenda anche la questione del diritto a percepire sussidi delle donne che gestiscono la casa e accudiscono i figli.

20. Interventi di un minuto su questioni di rilevanza politica

Presidente. – L'ordine del giorno reca gli interventi di un minuto su questioni di importanza politica ai sensi dell'articolo 150.

Accorderemo la preferenza ai deputati che non hanno preso la parola nell'ultima sessione di interventi di un minuto ai sensi dell'articolo 150, prima che a coloro che sono intervenuti l'ultima volta.

Traian Ungureanu (PPE). – (RO) Il 4 febbraio 2010, Traian Băsescu, il presidente della Romania, ha annunciato la decisione che conferma l'approvazione del Consiglio supremo della difesa nazionale della partecipazione della Romania al programma antimissilistico statunitense. L'accordo verrà sottoposto all'approvazione del parlamento rumeno. Al contempo, il presidente ha dichiarato che l'accordo non è mirato alla Russia. A mio parere, ciò consentirà alla Romania di dare prova della sua capacità di ricoprire il ruolo di partner strategico degli Stati Uniti nella regione del Mar Nero e di diventare un fornitore europeo netto di sicurezza.

Nel contesto attuale di sfide globali impegnative, l'accordo Romania-USA consoliderà inestricabilmente il sistema di sicurezza per gli alleati europei. E' mia convinzione che l'Unione europea accoglierà con favore tale accordo epocale.

Joanna Katarzyna Skrzydlewska (PPE). – (PL) Signor Presidente, vorrei esprimere la mia più profonda preoccupazione di fronte alla rapida degenerazione della situazione dei concittadini polacchi in Lituania. La Lituania fa parte dell'Unione europea. Malgrado ciò, in tale paese i diritti fondamentali della minoranza nazionale polacca sono oggetto di violazione. Si contano quasi 300 000 polacchi in Lituania, in regioni in cui rappresentano il 60-80 per cento della popolazione, ma non sono autorizzati a utilizzare la loro lingua madre quale lingua ausiliaria in contesti ufficiali. Un tribunale ha ordinato l'abolizione dei nomi delle vie in due lingue. I funzionari incaricati dell'applicazione delle sentenze del tribunale sono già al lavoro. I nomi polacchi vengono lituanizzati. I polacchi sono vittime di discriminazioni durante la restituzione delle terre. Il diritto dei bambini polacchi di ricevere la loro istruzione con il polacco come lingua di insegnamento viene progressivamente ridimensionato. I diritti elettorali dei loro genitori sono oggetto di restrizioni.

Attualmente c'è in gioco il futuro dell'Unione. Vogliamo ancora vivere in un'Europa di valori illusori, o di valori veri? La direzione imboccata dall'Unione dipende in parte da noi. Vogliamo chiudere gli occhi di fronte a discriminazioni palesi nei confronti di una minoranza, o vogliamo veramente costruire un'Europa sicura in uno spirito di rispetto dei diritti umani?

Andres Perello Rodriguez (S&D). – (ES) Signor Presidente, vorrei denunciare un fatto al Parlamento e chiederne il sostegno. La circostanza che intendo denunciare è il fatto che a sud dell'Unione, nella città industriale e intraprendente di Valencia, c'è un quartiere marino storico chiamato Cabañal, che rischia di andare distrutto a causa di un piano che la giunta vuole attuare dopo un periodo di abbandono durato quasi 20 anni.

I residenti del quartiere hanno protestato contro il piano. Su richiesta della Corte suprema, il ministero della Cultura ha dichiarato che il piano determinerà una profanazione del patrimonio, e anche la Corte costituzionale ha recentemente cercato di fermare il piano, o ha dichiarato che andrebbe fermato.

La risposta delle autorità pubbliche è stato il rifiuto di sottomettersi alle istituzioni, con il prevedibile livello di rischio, pericolo e disaffezione politica.

La richiesta di sostegno che vi rivolgo è che, posti di fronte a tale profanazione del patrimonio, i cittadini locali possano ricevere l'aiuto di cui necessitano dal Parlamento, per evitare che nel quartiere di Cabañal a sud dell'Unione europea possa essere perpetrata una tale aberrazione barbarica e di grande portata.

Cristian Silviu Buşoi (ALDE). – (RO) La scorsa settimana ho partecipato alla riunione Unione europea-comitato per la cooperazione parlamentare della Moldavia. I risultati di tale riunione sono estremamente incoraggianti in termini di rapporti bilaterali e avvicinamento della Repubblica moldova all'Unione europea.

Il governo europeista di Chişinău ha compiuto evidenti progressi nei pochi mesi trascorsi dall'insediamento. A mio avviso, tali progressi sono un segnale chiaro del desiderio autentico di imboccare una strada a senso unico che conduce in Europa. La volontà politica del governo in carica della Repubblica moldova di promuovere riforme volte a costruire una democrazia solida e un'economia prospera è emersa con chiarezza dagli incontri della scorsa settimana. Accolgo con favore l'avvio dei negoziati per un nuovo accordo di associazione nel gennaio di quest'anno. Ritengo che il Parlamento debba essere attivamente coinvolto nel processo e sostenere la sottoscrizione di un accordo del genere e di un regime di deroghe sui visti.

La Repubblica moldova condivide i valori dell'Unione europea. Per tale ragione ritengo che sia la Commissione europea sia il Parlamento europeo debbano appoggiare tale governo con aiuti finanziari, che devono essere accordati il prima possibile, nonché con le competenze che l'Unione europea è in grado di offrire nelle varie aree che necessitano di riforme, quali la giustizia o l'economia.

Ryszard Czarnecki (ECR). – (PL) Signor Presidente, purtroppo sono nuovamente costretto a intervenire sulla situazione della minoranza polacca in uno Stato membro dell'Unione europea – la Lituania. Potrebbe sembrare che l'appartenenza di un paese all'Unione europea ne garantisca il rispetto di tutte le norme. Invece, Vilnius non si comporta in questo modo.

In Lituania non esiste ancora un accordo sui nomi delle strade in due lingue in quartieri in cui la popolazione polacca non è in minoranza, bensì in maggioranza. Si registrano notevoli problemi nel funzionamento dell'istruzione con il polacco come lingua di insegnamento. A causa degli interventi delle autorità lituane nel campo dell'istruzione, verranno chiuse quasi 100 classi polacche nelle scuole. Ultimamente sono state imposte notevoli restrizioni sui gruppi artistici che diffondono la cultura polacca.

Siamo in presenza di uno strano squilibrio, in quanto i lituani in Polonia si vedono riconosciuti tutti i diritti e ricevono sovvenzioni cospicue dal bilancio statale polacco. E' tempo di reagire in maniera elementare e civilizzata. E' ora che le organizzazioni internazionali, tra cui il nostro stesso Parlamento europeo, si occupino della questione della discriminazione dei polacchi in Lituania.

Gerard Batten (EFD). – (EN) Signor Presidente, questa sera ho partecipato a un ricevimento per il gruppo di artisti Shen Yun nel salone dei deputati. Lo scorso anno ho avuto il piacere di assistere allo spettacolo del gruppo Shen Yun a Londra. Tali artisti si ripropongono di risvegliare l'interesse nella cultura cinese tradizionale e di diffonderla; si tratta di una cultura che il partito comunista e il governo cinesi hanno tentato in ogni modo di sopprimere nell'arco degli ultimi 60 anni.

Sono rimasto sconcertato stasera quando ho appreso che uno spettacolo in programma per aprile in Romania è stato annullato a causa delle pressioni del governo cinese. E' totalmente inaccettabile che la Romania, un paese che si dichiara democratico, accetti di essere messo sotto pressione in questo modo da una tirannia cinese. Aggiungo inoltre che Shen Yun promuove la filosofia della verità, della tolleranza e della compassione, per cui non sorprende che il governo e partito comunista cinesi temano tale ideologia a loro contraria.

Mi preme suggerire al presidente Buzek di porre rimedio a tale situazione invitando Shen Yun ad allestire uno spettacolo campione qui al Parlamento alla prima occasione possibile. Sarebbe un gesto evidente di sostegno agli attivisti della democrazia cinese dal coraggio incomparabile.

Seán Kelly (PPE). – (EN) Signor Presidente, vorrei cogliere l'occasione per condannare in questa sede l'utilizzo di passaporti irlandesi, britannici, francesi e tedeschi falsi nella recente uccisione del comandante di Hamas.

Il capo della polizia di Dubai ha dichiarato di essere certo al 99 per cento che l'omicidio sia stato ordinato dal Mossad.

Se così fosse, si tratterebbe di un abuso palese di passaporti comunitari per commettere un reato in un paese terzo, e per l'Irlanda in particolare costituirebbe una violazione della fiducia in quanto, da quanto abbiamo raggiunto l'indipendenza nel 1922, siamo un paese neutrale e amichevole che ha sempre autorizzato i propri cittadini a viaggiare, forse più liberamente, in luoghi in cui ad altri non sarebbe consentito recarsi.

L'utilizzo dei passaporti falsi in questa situazione ha compromesso tale posizione, soprattutto a Dubai. Chiedo in particolare all'alto rappresentante di indagare sulla questione e, se si appurasse che dietro quanto accaduto c'è la mano del governo o del Mossad, andremmo indennizzati noi e gli altri paesi coinvolti.

Alan Kelly (S&D). – (EN) Signor Presidente, alla fine supereremo questa confusione. La cartina degli aiuti regionali concernente le norme in materia di aiuti di Stato in Europa dev'essere ridisegnata con urgenza. Suscita grande preoccupazione in me il fatto che quando ho chiesto spiegazioni alla Commissione sulla questione, ho scoperto che basava la propria politica su dati Eurostat del 2006. Adesso che la cartina degli aiuti regionali è prossima alla revisione, è estremamente importante prendere atto del fatto che l'economia europea si trova in una situazione sensibilmente diversa. Per riportare solo un esempio del mio paese, i livelli di disoccupazione nella parte centroccidentale sono cresciuti di oltre il 40 per cento nell'ultimo anno, per non parlare degli anni precedenti, in cui il dato era già in ascesa. Le regioni centroccidentali, quali Limerick, Clare e Tipperary, necessitano di finanziamenti su larga scala per stimolare la creazione di posti di lavoro primari, e le cose stanno degenerando.

Alla luce dell'inversione di tendenza drammatica che ha caratterizzato l'economia irlandese, così come altre economie, gli anni 2006 e 2007 sembrano essere lontani anni luce. Pur riconoscendo che in parte spetta agli Stati membri informare la Commissione di eventuali cambiamenti del loro status economico, l'approccio della Commissione non dovrebbe comunque restare immutato.

Corneliu Vadim Tudor (NI). – (RO) Onorevoli colleghi, secondo me il dono più grande che Dio abbia fatto all'uomo è il cane. Conoscerete la citazione di Madame Roland, ghigliottinata poi durante la Rivoluzione francese: "Più conosco gli uomini, più ammiro i cani", mentre Lord Byron scrisse: "I cani hanno tutte le virtù degli uomini senza i vizi".

In quest'Assemblea rappresento diversi milioni di amanti degli animali del mio paese che sono indignati per la crudeltà dimostrata nei confronti dei cani randagi, che vengono abbattuti senza alcuna pietà. I visitatori stranieri che vengono in Romania rimangono allibiti alla vista dei corpi senza vita dei cani abbandonati lungo le strade, una scena barbarica a cui sono necessariamente esposti anche i bambini. Al momento, il prefetto di Bucarest ha chiesto di emendare una legge modificata dal parlamento rumeno, che prevede l'eliminazione dei cani randagi. Tuttavia, i cani sono angeli custodi. E' inoltre noto che in passato aiutavano a proteggere la salute degli abitanti delle città fortificate, in quanto la presenza di cani è una garanzia contro ratti e serpenti.

Chiedo al Parlamento europeo di esortare il governo rumeno a conformarsi alla Dichiarazione universale dei diritti degli animali pubblicata a Parigi nel 1978. Dobbiamo porre fine al massacro dei cani randagi in Romania. Chi non ama gli animali non ama nemmeno gli esseri umani. Buon Dio, dopo tutto siamo nel terzo millennio dopo Cristo!

Ramon Tremosa i Balcells (ALDE). – (EN) Signor Presidente, vorrei denunciare la situazione del settore suino catalano ed europeo. Il prezzo dei maiali sta continuando a scendere da più di un anno e qualche mese ormai, ed è chiaramente al di sotto del prezzo di produzione. Una delle ragioni di ciò sono le importazioni di maiali dai paesi emergenti. In troppi casi queste importazioni raggiungono l'Unione europea senza controlli sufficienti agli uffici doganali europei.

Troppo spesso gli animali importati non soddisfano diverse norme europee in materia di qualità e sicurezza alimentare che l'Unione europea impone solo ai produttori europei. A quanto pare, lo stesso accadrà anche nei prossimi anni: un giro di vite sui requisiti in termini di benessere degli animali per i produttori europei ma assenza di controlli sulle importazioni dai paesi emergenti.

E' un caso evidente di concorrenza sleale. In questo modo, l'Europa è destinata a perdere i propri agricoltori e suinicoltori e, senza di loro, dovrà rinunciare a una parte importante della propria industria agroalimentare. Volevo condividere con voi queste preoccupazioni.

Valdemar Tomaševski (ECR). – (PL) Signor Presidente, vorrei soffermarmi sulla situazione delle minoranze nazionali in Lituania, soggette a una continua riduzione dei propri diritti.

In Lituania, nelle aree in cui sono concentrate le minoranze nazionali, vige il divieto generale di utilizzare le insegne stradali in due lingue, che sono in uso già da 20 anni. Le scuole per le minoranze nazionali hanno assistito a una riduzione delle sovvenzioni, e sono in corso i preparativi per la loro chiusura come parte di quella che viene definita "riforma". Nei documenti d'identità non può essere utilizzata l'ortografia originaria dei nomi stranieri. Inoltre, i polacchi che vivono in Lituania e che stanno tentando di farsi restituire i terreni confiscati dal regime comunista incontrano crescenti difficoltà, e ultimamente persino la vita culturale delle minoranze ha subito un duro colpo. Wilia, il gruppo più vecchio di canti e danze tradizionali polacche, si è visto ridurre i finanziamenti pubblici a un quarto del livello precedente, e tre persone impiegate a tempo pieno sono state licenziate, sono una ha conservato il proprio posto.

I diritti delle minoranze nazionali in Lituania andrebbero rispettati, in quanto l'Unione afferma nel proprio motto: unità nella diversità.

Mairead McGuinness (PPE). – (EN) Signor Presidente, l'onorevole Tremosa i Balcells ha sollevato la questione della produzione agricola a basso costo, ed è una problematica che suscita in me enormi preoccupazioni, condivise da molti altri colleghi dell'Assemblea. Sono tuttavia più preoccupata per la Commissione e la sua visione dell'agricoltura, delle aree rurali e dell'industria alimentare, in quanto nella strategia UE 2020 sembra aver quasi dimenticato questo settore vitale dell'Unione europea. Incito la Commissione a non ignorare quest'industria così importante. Mi auguro che la strategia non rispecchi l'opinione secondo cui tale settore avrebbe perso la sua importanza, soprattutto in vista della riforma del bilancio dell'Unione europea.

Vorrei ricordare alla Commissione che il settore agricolo e alimentare sono essenziali per ragioni di sicurezza degli alimenti, per la tutela ambientale e per i posti di lavoro nelle aree rurali. A mio parere, tale visione dev'essere rispecchiata dalla strategia UE 2020.

Ringrazio un'organizzazione di giovani agricoltori irlandesi, Macra na Feirme, che rappresenta uomini e donne, per aver richiamato la mia attenzione sulla questione, e mi auguro che la Commissione stia ascoltando.

Silvia-Adriana Țicău (S&D). – (RO) All'inizio dell'anno il tasso di disoccupazione ha toccato il 10 per cento nell'area dell'euro, a fronte del 9,6 per cento dell'UE a 27. Il dato relativo ai giovani è superiore al 21 per cento. Nel territorio dell'Unione europea, se si esclude il settore finanziario, operano circa 20 milioni di imprese, il 99 per cento delle quali sono di piccole e medie dimensioni. Due terzi della forza lavoro complessiva del settore privato sono impiegati presso PMI.

Chiedo alla Commissione e agli Stati membri di redigere un pacchetto di misure mirate specificamente al sostegno delle PMI, per aiutarle ad uscire dalla crisi economica e finanziaria. Tale pacchetto di misure dovrebbe essere anche rivolto a coloro che si propongono di avviare imprese di piccole e medie dimensioni. Le misure potrebbero ad esempio prevedere un adattamento consono del Fondo europeo di adeguamento alla globalizzazione e del Settimo programma quadro per la ricerca, nonché la semplificazione dei criteri e procedure amministrative per agevolare l'accesso delle PMI ai progetti condotti con il ricorso ai fondi europei.

Infine, ma non da ultimo, analogamente al caso degli agricoltori, propongo la concessione di garanzie governative per i prestiti assunti dalle PMI per aiutarle ad uscire dalla crisi, ovviamente per un periodo di tempo prestabilito e fino a un certo massimale.

Georgios Papanikolaou (PPE). – (EL) Signor Presidente, il problema dell'immigrazione clandestina è molto più acuto in Grecia che nel resto dell'Unione europea, come tutti sappiamo. Vi sono diverse ragioni alla base di ciò, che vanno dalla posizione geografica del paese alle lunghe coste.

In tali circostanze, l'iniziativa del governo greco di agevolare l'acquisizione della nazionalità greca agli immigrati secondo modalità senza precedenti è – nel migliore dei casi – un provvedimento improvvisato in un periodo come quello attuale, e ha creato il seguente paradosso: la proposta del governo del paese con il problema più grave contiene le norme più permissive, a tutti i livelli, dell'intera Unione europea.

Ciò significa incoraggiare l'immigrazione clandestina, non scoraggiarla, a discapito dell'immigrazione legale. Mina la coesione sociale e si traduce in un approccio frammentario alla questione, in quanto è mirato solamente all'ultimo anello di una catena che comprende gli ingressi clandestini, l'asilo, la deportazione e l'autorizzazione a stabilirsi e lavorare nell'Unione europea. Apre le porte all'acquisizione della nazionalità europea da parte di un numero indeterminato di immigrati clandestini.

Da questo punto di vista, si tratta di una questione europea su cui ci dovremo impegnare molto nell'immediato futuro.

Ioan Enciu (S&D). – (RO) Il rispetto del diritto alla privacy è diventato un tema particolarmente scottante ultimamente, con l'introduzione delle nuove tecnologie dell'informazione. Oltre all'impatto benefico di tali tecnologie in svariate aree, è anche emersa la questione dell'intrusione nella vita privata dei cittadini e, per estensione, della necessità di disciplinare l'accesso ai dati personali. Mi riferisco al fatto che ai cittadini deve essere garantito il diritto di verificare la raccolta, conservazione, uso e distribuzione dei loro dati personali.

La legislazione attuale in materia di protezione dei dati è arretrata e non è più in grado di risolvere i problemi emersi. Molti riscontri provenienti dall'opinione pubblica caldeggiavano l'imposizione di norme che regolamentino in maniera più rigorosa il diritto alla privacy. Gli sforzi dell'Unione europea per la creazione di una banca dati legale soddisfacente in questo campo sono graditi ma, a mio parere, non sono ancora sufficienti a far fronte alle nuove sfide.

(Applausi)

Oldřich Vlasák (ECR). – (CS) Sono trascorsi più di sei mesi da quando il Canada ha adottato la misura senza precedenti di imporre nuovamente l'obbligo del visto a uno degli Stati membri dell'UE, in questo caso ai cittadini della Repubblica ceca. Il Canada ha giustificato la misura affermando che dall'altra parte dell'oceano i cittadini cechi, in particolare di etnia rom, stavano presentando domande di asilo in massa. In tali circostanze vorrei ricordare che nella Repubblica ceca si applicano a tutti le medesime condizioni, indipendentemente dal fatto che siano di nazionalità ceca, slovacca, vietnamita o ucraina, o che siano di origine ceca, afroamericana o rom. La Carta dei diritti e delle libertà fondamentali, che fa parte del nostro diritto costituzionale, dichiara la parità dei diritti nazionali ed etnici di tutti i cittadini. Il fatto che il Canada spieghi le proprie azioni facendo espressamente riferimento ai rom è di per sé una discriminazione, in quanto si tratta di un'ammissione che le condizioni per il visto cambiano in virtù dell'appartenenza a un'etnia specifica. Invece che pensare ai visti, costosi e onerosi dal punto di vista amministrativo, il Canada dovrebbe riflettere seriamente su tali condizioni.

Agustín Díaz de Mera García Consuegra (PPE). – (ES) Signor Presidente, come saprà l'11 febbraio il Parlamento ha respinto il programma di controllo delle transazioni finanziarie dei terroristi, il cosiddetto programma SWIFT. Di conseguenza, l'accordo è stato sospeso e non è stato trasferito alcun dato.

La Commissione possiede tuttavia un nuovo mandato negoziale. La domanda che vorrei porre alla presidenza del Parlamento europeo – non a voi, ma proprio alla presidenza – è se abbiamo un interlocutore, se gli Stati Uniti stanno negoziando con l'Unione europea in seguito alla bocciatura, o se sono in trattativa caso per caso con determinati Stati membri, su base bilaterale.

In ogni caso, signor Presidente, se tali negoziati si svolgeranno, esigo che il Parlamento europeo svolga un ruolo negli stessi, una richiesta che ritengo sia condivisa da tutti noi.

Mario Borghezio (EFD). – Signor Presidente, onorevoli colleghi, il 23 febbraio a Villasanta, in Lombardia, un eccezionale sversamento di idrocarburi da un serbatoio di una raffineria in disuso ha determinato un gigantesco inquinamento del vicino fiume Lambro.

L'ampiezza del disastro ecologico, con un'immissione di migliaia di metri cubi di sostanze petrolifere, oltre a minare l'ecosistema del fiume Lambro, con conseguenze anche per il patrimonio faunistico, minaccia di estendersi, nonostante gli interventi messi in atto, al fiume Po che attraversa tutta la Pianura Padana fino a gettarsi nel Mare Adriatico.

L'eccezionalità e l'urgenza della situazione, che hanno già determinato una richiesta di dichiarazione di stato d'emergenza da parte della Regione Lombardia, sono però tali da richiedere – e io chiedo una segnalazione tramite la Presidenza – anche l'intervento dell'Unione europea, sia dal punto di vista del coordinamento delle iniziative ambientali nelle zone a rischio, di cui certamente l'area padana fa parte, sia in considerazione dell'entità dei mezzi finanziari che saranno necessari per il ripristino assolutamente necessario della situazione ambientale di questa vasta area interessata da un incidente ecologico di natura epocale.

Maria Da Graça Carvalho (PPE). – (PT) Le disparità regionali si riconfermano una sfida nel contesto dell'Unione europea. Per tale ragione, è essenziale che la politica di coesione continui a sostenere le regioni meno sviluppate. Accolgo pertanto con favore l'iniziativa a favore di una strategia comunitaria per la regione del Mar Baltico e l'iniziativa in corso per la regione danubiana.

Per gli stessi motivi, esorto il Parlamento a valutare attentamente la possibilità di attuare nuove strategie per altre regioni. Nell'Europa sudoccidentale, ad esempio, la Macaronesia (le Azzorre, Madeira, le isole Canarie e Capo Verde) è posta di fronte a diverse sfide condivise, di conseguenza una strategia per questa regione migliorerebbe i sistemi di comunicazione, salverebbe l'ambiente, promuoverebbe la crescita, gli scambi

scientifici, la creazione di posti di lavoro e la sicurezza, e agevolerebbe la lotta contro l'immigrazione clandestina. Costituirebbe anche uno sviluppo gradito per la frontiera atlantica dell'Europa e creerebbe un nuovo ponte tra Europa e Africa.

Luís Paulo Alves (S&D). – (PT) Mi preme precisare che nelle regioni insulari il trasporto aereo rappresenta a volte l'unica possibilità di accesso e che le condizioni di operatività dipendono dalle dimensioni del flusso di passeggeri e merci. Benché esistano alcune regioni insulari in cui tali flussi sono sufficientemente abbondanti da attrarre molti operatori del trasporto aereo – che portano concorrenza e prezzi di trasporto bassi, migliorando quindi l'accessibilità – vi sono altre aree, quali le Azzorre, in cui tali volumi sono molto più ridotti, rendendo tali destinazioni poco appetibili per gli operatori. Di conseguenza, le tariffe aeree sono più alte, e ciò ostacola la mobilità dei cittadini e limita l'attrattiva della regione per i turisti, che consentirebbero la realizzazione e il consolidamento di un potenziale enorme di sviluppo e diversificazione della base economica. Tale quadro è particolarmente penalizzante in periodi di crisi come quello che stiamo attraversando.

Per questo, è fondamentale un aiuto temporaneo che promuova l'incremento del flusso di passeggeri e merci per consentire al mercato di cominciare a funzionare. In tal modo le regioni in questione, che possiedono un enorme potenziale turistico, potrebbero essere comprese negli obiettivi delle reti transeuropee, che si propongono di raggiungere le periferie del continente.

Czesław Adam Siekierski (PPE). – (PL) Malgrado diversi economisti e politici abbiano già annunciato la fine della crisi in Europa, ci stiamo ancora dibattendo nelle sue conseguenze negative. I dati mensili sul livello di disoccupazione nell'Unione sono sempre più sconcertanti. Attualmente vi sono più di 23 milioni di europei senza lavoro. Vale a dire che la crisi ha vanificato gli sforzi compiuti nell'arco degli anni per promuovere l'occupazione. Un fenomeno particolarmente deleterio è rappresentato dal continuo incremento della disoccupazione giovanile. Attualmente un giovane europeo su cinque è senza lavoro. Va ipotizzato che una tale situazione possa determinare conseguenze sociali eccezionalmente dannose, quali l'aumento della criminalità, dell'alcolismo, dell'abuso di stupefacenti e di famiglie disastrose. In termini di possibili soluzioni per una rapida uscita dalla crisi, ritengo che dovremmo utilizzare al meglio il nostro asso nella manica più significativo – il mercato interno comunitario. Occorre maggiore coordinamento a livello europeo per sfruttare appieno le possibilità dello spazio economico comune. Serve un'ulteriore semplificazione delle norme di funzionamento dello stesso, e dobbiamo sviluppare una vera unione economica.

Claudiu Ciprian Tănăsescu (NI). – (RO) A causa della scadenza dello standard GMP all'inizio di febbraio, l'Istituto nazionale di ricerca e sviluppo per la microbiologia e l'immunologia Cantacuzino, con sede a Bucarest, si è visto ritirare la licenza per la fabbricazione e la commercializzazione di prodotti iniettabili, tra cui i vaccini. In seguito all'attuazione del piano d'azione correttivo elaborato dalla dirigenza dell'Istituto Cantacuzino in collaborazione con l'Agenzia nazionale dei farmaci, e approvato dal ministero della Sanità, l'Istituto Cantacuzino dovrebbe riottenere l'autorizzazione a fabbricare vaccini nella seconda metà di aprile.

Non va tuttavia dimenticato che sospendere l'attività di un istituto di importanza strategica nazionale ed europea quale l'Istituto Cantacuzino comporta un rischio potenziale elevato. Per questo ritengo che sia importante che le istituzioni europee esercitino un controllo più rigoroso, che possa prevenire il ripresentarsi in futuro di una situazione analoga a livello europeo.

Georgios Papastamkos (PPE). – (EL) Signor Presidente, le chiederei con tutto il rispetto di fornirci per domani un elenco di tutti coloro che hanno chiesto di intervenire per un minuto sulla base di due criteri: in primo luogo, indicando che non sono intervenuti nella plenaria precedente e, in secondo luogo, specificando il momento in cui hanno presentato la richiesta di parola.

Con tutto il rispetto per lei e la presidenza, non credo che sia prerogativa della presidenza assegnare il tempo di parola a proprio gradimento. Esistono dei principi, il primo dei quali è la trasparenza.

Attendiamo l'elenco entro domani – e vedo che anche altri europarlamentari fanno cenni di assenso – con i due suddetti criteri, segnatamente quello del momento della presentazione della richiesta e se i richiedenti siano o meno intervenuti nella precedente plenaria.

Presidente. – I criteri che utilizziamo, come sapete, sono un'equa distribuzione degli interventi tra i diversi gruppi politici sulla base delle dimensioni degli stessi e l'accordare la preferenza a coloro che non sono intervenuti nella seduta precedente. Sono questi i criteri che utilizziamo.

Michail Tremopoulos (Verts/ALE). – (EL) Signor Presidente, oggi non è intervenuto nemmeno un eurodeputato del gruppo Verde/Alleanza libera europea, mentre hanno parlato cinque o addirittura sette parlamentari degli altri gruppi. Mi rimetto a lei.

Presidente. – L'ho appena spiegato, onorevole Tremopoulos. Abbiamo ricevuto tre richieste di parola dal suo gruppo. Tutti e tre i deputati avevano già parlato nella seduta precedente. Abbiamo pertanto usato questo criterio per distribuire gli interventi in maniera equa.

María Muñiz De Urquiza (S&D). – (ES) Questi criteri sono stati scelti da lei o dai servizi della sessione? Sono scritti da qualche parte?

Presidente. – L'elenco dei deputati che hanno chiesto la parola mostra quali deputati sono intervenuti nella sessione plenaria precedente, ai sensi dell'articolo 150.

Sulla base di tale informazione, la presidenza concede la parola a tutti i gruppi politici. Per puro caso, i tre deputati del gruppo Verde/Alleanza libera europea che hanno chiesto la parola erano già intervenuti nella sessione precedente. Per questo non abbiamo accordato loro la preferenza. E' così che si fa, vale a dire che cerchiamo di assicurarci che possano intervenire tutti, in linea con le dimensioni del gruppo di appartenenza e con il criterio che vi ho spiegato, cioè chi è intervenuto o meno nella sessione precedente.

María Muñiz De Urquiza (S&D). – (ES) Potrebbe essere un criterio molto ragionevole, ma figura in qualche norma o nel regolamento della plenaria o del Parlamento?

Presidente. – La presidenza esercita i propri poteri e interpreta il modo corretto di gestire la sessione in maniera equa ed equilibrata per tutti i gruppi.

Chrysoula Paliadeli (S&D). – (EN) Signor Presidente, vorrei sapere se sono nell'elenco di coloro che hanno chiesto di intervenire oggi, e se sono anche nella lista di coloro che hanno parlato nella plenaria precedente. Posso avere subito una risposta alla mia domanda?

Presidente. – Glielo dico subito. Onorevole Paliadeli, lei è nella lista degli oratori del gruppo socialista. L'ordine di parola corrisponde all'ordine di richiesta di intervento: venite registrati nell'ordine in cui avete chiesto di parlare. Abbiamo dato la parola a sei deputati del suo gruppo.

Chrysoula Paliadeli (S&D). – Signor Presidente, su che basi?

Presidente. – Ordine cronologico – ordine di tempo. Su questa lista, lei era la numero nove.

Ora continuiamo la seduta.

(Intervento in Aula)

Ho spiegato i criteri. Cos'altro volete sapere?

Corina Crețu (S&D). – (EN) Signor Presidente, l'unico problema che abbiamo è che sarebbe utile sapere in anticipo chi interverrà. Sono le 10 di sera e rimaniamo qui per niente se non ci viene accordata la parola. Dovremmo avere una regola che stabilisce che dovremmo essere informati almeno due ore prima su chi parlerà negli interventi di un minuto.

Presidente. – Prendiamo atto dei suoi commenti.

John Bufton (EFD). – (EN) Signor Presidente, non è affatto colpa sua ma c'è una gran confusione. Stasera aspettiamo da ore di parlare. Sono le 10 di sera. Tocca agli interventi di un minuto, ci viene dato il tempo di parola ma è assurdo. Se vogliamo discutere di questioni importanti per le nostre regioni, dovremmo avere la possibilità di intervenire.

Ci dev'essere una regola nella vostra organizzazione, in questo Parlamento insensato, in base alla quale si possa assicurare la propria presenza e ricevere tempo di parola. Pensare che sprechiamo tutto questo tempo seduti qui ad aspettare nella speranza di intervenire è insensato. I nostri cittadini nel mio paese di provenienza, il Regno Unito, sono stanchi di queste assurdità per cui non possiamo intervenire per difendere i loro diritti e le loro questioni.

E' una vera parodia. Le chiedo di riferirlo al presidente Barroso. Gliel'ho già detto in passato che è tutta una farsa. Se dobbiamo essere presenti qui alle 10 di sera il lunedì, martedì, mercoledì e giovedì, dovremmo

almeno avere la possibilità di intervenire su questioni importanti relative ai nostri Stati membri. Signor Presidente, le chiedo di riferire il tutto ai suoi superiori, perché questa non è una democrazia, bensì una dittatura.

Presidente. – Grazie. Le rammento che il presidente Barroso è il presidente della Commissione, non del Parlamento europeo.

Sonia Alfano (ALDE). – Signor Presidente, se invece di fare tutte queste discussioni, avessimo avuto la possibilità di intervenire, forse avremmo potuto anche rendere un servizio ai nostri elettori, visto che sono le dieci di sera e tutti quanti sapevamo che saremmo dovuti intervenire. Qui ognuno di noi viene per rappresentare le istanze dei propri elettori. Un minuto di tempo è già veramente poco e tagliare la lista è, secondo me, anche un po' arrogante.

Presidente. – Onorevoli colleghi, la situazione è molto chiara. Abbiamo mezzora per questi interventi, e devo rispettare i tempi. Se dessimo la parola a tutti coloro che l'hanno chiesta, staremmo qui molto più di mezzora. La presidenza si limita ad applicare criteri razionali ed equi, e ciò fa parte delle sue competenze.

Capisco la vostra frustrazione. Quello che faremo insieme al direttore dei servizi per la plenaria è trovare un modo per avere un'idea approssimativa – non sarà mai precisa, ma almeno approssimativa – di chi di voi interverrà, per ridurre al minimo il numero di deputati in attesa. Lo faremo volentieri e ci impegneremo al massimo.

Ora, col vostro permesso, proseguirei la seduta, altrimenti passeremo l'intera serata a parlare della stessa cosa.

La discussione su questo punto è chiusa.

Dichiarazioni scritte (articolo 149 del regolamento)

Tunne Kelam (PPE), per iscritto. – (EN) E' un periodo di decisioni critiche nei rapporti tra UE e Bielorussia. Il programma di partenariato orientale ha offerto al regime della Bielorussia l'opportunità di allentare il controllo severo sulla società e aprire la strada alle riforme democratiche. Tuttavia, il processo deve essere reciproco. L'assistenza economica comunitaria e l'apertura dei progetti di cooperazione può dare luogo a progressi affidabili soltanto se ogni dimostrazione di buona volontà da parte dell'UE è accompagnata da misure autentiche volte al ripristino di una società democratica aperta in Bielorussia. La valutazione della situazione da parte del vincitore del premio Sakharov Milinkevich è pessimistica. Come ci ha riferito, la situazione dei diritti umani non è migliorata. Anzi, è peggiorata. Al contempo, se si tiene conto del fatto che il regime Lukashenko dipende più che mai dalla tecnologia, risorse e mercato occidentali, l'UE può esercitare pressioni incisive sul comportamento futuro del regime. Ma per prima cosa dobbiamo renderci conto che il dittatore bielorusso sta sondando per capire quanto siano effettivamente seri i suoi partner dell'UE per quanto riguarda l'importanza delle riforme democratiche. E' pertanto cruciale trasmettere un messaggio chiaro che confermi che la priorità dell'UE sono cambiamenti autentici nella situazione dei diritti umani.

21. Grave catastrofe naturale nella regione autonoma di Madera (discussione)

Presidente. – L'ordine del giorno reca la dichiarazione della Commissione europea sulla catastrofe naturale nella regione autonoma di Madera.

Günther Oettinger, membro della Commissione. – (DE) Signor Presidente, onorevoli deputati, la Commissione europea è preoccupata e addolorata per i terribili eventi che hanno colpito Madera e soprattutto per l'elevato numero di vittime. Vorrei rivolgere il mio sentimento di solidarietà a tutti gli abitanti dell'isola di Madera colpiti dalla catastrofe. La Commissione rivolge in particolare le sue condoglianze alle famiglie delle vittime.

Ieri il mio collega Johannes Hahn, commissario competente in materia, ha avuto modo di parlare con il presidente della regione autonoma di Madera Jardim, secondo cui la situazione è ancora molto difficile, seppure sotto il controllo dei servizi di emergenza regionali e nazionali. Ad oggi non è stato richiesto il sostegno del meccanismo di protezione civile dell'Unione europea.

Detto questo, vista l'entità dei danni, Madera auspica un aiuto finanziario dal Fondo di solidarietà dell'Unione europea. La Commissione sta attualmente esaminando tutti gli strumenti disponibili per fornire aiuti finanziari comunitari all'isola. A seguito dei terribili incendi del 2003, siamo stati in grado di concedere al Portogallo

aiuti di solidarietà per oltre 48 milioni di euro. Il Fondo di solidarietà è stato creato nel 2002 proprio per fornire assistenza finanziaria da parte dell'Unione europea agli Stati membri colpiti da gravi catastrofi naturali.

Tuttavia, per ottenere le sovvenzioni del Fondo di solidarietà, è necessario soddisfare determinati requisiti: la prima condizione è che il governo portoghese presenti una domanda di assistenza. Mi permetto di ricordare che il regolamento istitutivo del Fondo di solidarietà consente di mobilitarne gli stanziamenti solo per catastrofi di entità tale da causare danni per un valore superiore alla soglia dello 0,6% del reddito nazionale lordo dello Stato colpito. Nel caso del Portogallo, questo significa che oggi l'ammontare dei danni dovrebbe superare i 958 milioni di euro. Tuttavia, in circostanze eccezionali, e qualora siano soddisfatti determinati criteri, è possibile concedere una sovvenzione anche in caso di catastrofi regionali di entità minore, soprattutto se si tratta di regioni ultraperiferiche come Madera. Poiché la Commissione non dispone attualmente di informazioni sufficienti sull'entità dei danni, è ancora troppo presto per stabilire se saranno soddisfatte le suddette condizioni.

Le autorità portoghesi dovrebbero ora procedere ad una valutazione rapida e attenta dei danni e presentare una domanda alla Commissione europea entro dieci settimane. Venerdì prossimo il commissario Hahn incontrerà il ministro portoghese degli Interni Pereira per valutare le possibili soluzioni. Il 6 e 7 marzo il commissario visiterà poi l'isola di Madera per rendersi conto in prima persona dei danni. La direzione generale della Commissione europea per la politica regionale è disponibile a fornire alle autorità portoghesi la propria assistenza, laddove necessaria, per la compilazione della domanda di intervento.

Vorrei ricordare che le sovvenzioni del Fondo di solidarietà non vengono erogate immediatamente dal momento che il Fondo è uno strumento volto ad aiutare gli Stati membri ad affrontare le conseguenze finanziarie di eventuali catastrofi, ma non è uno strumento pensato per le emergenze. Le risorse del Fondo provengono da un contributo aggiuntivo che gli Stati membri versano indipendentemente dal bilancio ordinario; è quindi richiesta l'approvazione del Parlamento europeo, vale a dire la vostra approvazione, e quella del Consiglio attraverso un emendamento. Dal momento della presentazione della domanda a quello del versamento dello stanziamento trascorreranno diversi mesi. Ciononostante, la Commissione europea farà di tutto per rendere la procedura il più breve possibile.

I Fondi strutturali non possono essere utilizzati per provvedimenti urgenti, ma potrebbero fornire un contributo per la ricostruzione nel lungo periodo. La Commissione europea e le autorità amministrative portoghesi discuteranno quanto prima le varie opzioni e valuteranno se proporre eventuali emendamenti al programma.

Vorrei assicurarvi che la Commissione europea farà tutto il possibile per aiutare la popolazione e le autorità di Madera ad affrontare questa terribile catastrofe naturale.

Nuno Teixeira, a nome del gruppo PPE. – (PT) Oggi prendo la parola in quest'Aula provato dall'inquietudine di chi ha visto e vissuto in prima persona la tragedia che ha colpito Madera sabato scorso. Naturalmente partecipo al dolore e alla sofferenza dei familiari delle quarantadue vittime accertate fino ad oggi, a cui rivolgo le mie condoglianze e i miei rispetti per le perdite subite.

L'effettiva portata della catastrofe deve ancora essere accertata, poiché le squadre di soccorso, che lavorano ininterrottamente da sabato scorso affrontando un'impresa erculeo, solo ora iniziano a raggiungere le popolazioni più isolate. Si teme che il bilancio delle vittime possa aggravarsi.

E' una situazione di devastazione su vasta scala, con ingenti danni materiali alle vie di accesso, strade e ponti completamente distrutti, interruzione di servizi essenziali quali la fornitura di acqua e di elettricità. Più di seicento sfollati hanno perso la propria casa e i propri averi. L'impatto sociale ed economico di questa catastrofe impedisce alla popolazione di ritornare ad una vita normale. Ma ora è necessario guardare avanti e inviare un messaggio di solidarietà, speranza e fiducia alle persone colpite dal disastro. E' necessario fornire assistenza e l'Unione e soprattutto il Parlamento europeo possono svolgere un ruolo importante in tal senso, poiché sono fondamentali nel processo di stanziamento dei fondi di solidarietà. Ogni qual volta ci viene chiesto di intervenire, dobbiamo farlo prontamente. Non possiamo infatti chiedere alle persone coinvolte di aspettare, soprattutto nel momento in cui hanno più bisogno di noi.

Rivolgo quindi un appello alla Commissione europea, al presidente Barroso e in particolare al commissario per la politica regionale Johannes Hahn. Mi compiacio che abbia già deciso di visitare Madera a breve e chiedo al commissario di portare alla popolazione locale un messaggio di speranza, assistenza e sostegno per la ricostruzione, poiché ora è tempo di ricostruire quello che purtroppo la natura ci ha tolto ancora una volta. Ho piena fiducia nel fatto che riusciremo in questa impresa poiché, come recita l'inno di Madera, la

sua popolazione è umile, stoica e coraggiosa: sono persone che hanno arato la terra tra la rocce dure, eroi che hanno lavorato sulle montagne incolte. Per Madera onoreranno la loro storia e attraverso il loro lavoro perseguiranno e raggiungeranno la felicità e la gloria.

Edite Estrela, a nome del gruppo S&D. – (PT) A nome del gruppo dell'Alleanza progressista di Socialisti e Democratici al Parlamento europeo vorrei esprimere le nostre condoglianze alle famiglie delle vittime e rivolgere la nostra solidarietà alle popolazioni colpite dalla tragedia che si è abbattuta il 20 febbraio scorso sulla regione autonoma portoghese di Madera. Piogge torrenziali, forti venti e mari molto mossi hanno reso irriconoscibile il centro della città turistica di Funchal, causando devastazione e morte. Oltre all'ambiente naturale e al patrimonio culturale, anche le infrastrutture pubbliche e private hanno subito gravi danni. Secondo le prime stime, signor Commissario, i danni supererebbero il miliardo di euro e questo consentirebbe al Portogallo di accedere alle sovvenzioni del Fondo di solidarietà. Sfortunatamente ci sono anche diverse decine di vittime da compiangere, un elevato numero di feriti e dispersi e centinaia di persone senza tetto. Le immagini di devastazione e sofferenza sono state mostrate al mondo intero. Nessuno è rimasto indifferente e da ogni parte del pianeta sono giunte espressioni di solidarietà.

Anche l'Unione europea e la Commissione devono dimostrare attivamente la loro solidarietà nei confronti di questa regione insulare ultraperiferica, mobilitando urgentemente le risorse del Fondo di solidarietà per ridurre le gravi conseguenze economiche e sociali e aiutare a ripristinare la normalità nelle aree colpite.

Vorrei concludere, signor Commissario, con una domanda: considerando che il Parlamento europeo ha già approvato le modifiche al Fondo di solidarietà, perché tali emendamenti non sono già entrati in vigore e perché non vengono applicati?

Marisa Matias, a nome del gruppo GUE/NGL. – (PT) Abbiamo aperto la sessione plenaria odierna con un minuto di silenzio che ha un duplice significato: innanzitutto esprimere solidarietà per le vittime della catastrofe che ha colpito Madera e per le rispettive famiglie e in secondo luogo esprimere riconoscenza a tutti coloro che, senza riposo, stanno offrendo assistenza alla popolazione locale.

Tuttavia, il silenzio deve portarci a riflettere e spostare la nostra riflessione su aspetti che vanno oltre le nostre preoccupazioni contingenti. Quello a cui abbiamo assistito a Madera è un fenomeno che si ripeterà sempre più spesso. La maggiore frequenza con cui si verificano calamità naturali di questo tipo è dovuta ai cambiamenti climatici e dobbiamo trovare un modo per affrontarli. Non siamo in grado di evitare le catastrofi naturali, ma nel contempo non possiamo semplicemente lasciare che esse abbiano sempre questi effetti tragici sulla vita dei cittadini. Dobbiamo quindi impegnarci a fondo per adottare politiche di pianificazione e sviluppo rivolte ai beni pubblici. Signor Presidente, vorrei concludere con una riflessione ancora più importante, che ha portato tutti noi a riunirci in questa sede: la Commissione, il Parlamento e le istituzioni europee devono avere la capacità di fornire una risposta immediata a situazioni di emergenza e a tal fine sono necessarie risorse finanziarie e rapidità operativa.

Nuno Melo (PPE). – (PT) La tragedia di Madera ha mietuto molte vittime, ha distrutto proprietà e ha sfregiato il volto di un'isola portoghese fiera della sua bellezza, che moltissimi visitatori da tutto il mondo hanno avuto l'occasione di ammirare. Credo che nessuno, neanche in Portogallo, o forse ancor meno in Portogallo, potesse essere preparato all'orrore delle immagini trasmesse in sequenza nelle nostre case dai vari telegiornali: persone trascinate via dalle acque, case crollate, ponti che si sbriciolano e un intero paesaggio alterato dalla forza della natura.

Com'è possibile rilevare dalle dichiarazioni formulate in quest'Aula, al di là di tutto, questa tragedia non ha colpito soltanto una regione del Portogallo, ma ha violentemente colpito una parte dell'Unione europea che, per spirito di solidarietà, deve fornire assistenza senza riserve. L'UE dovrebbe aiutare incondizionatamente le famiglie delle vittime e le persone che hanno improvvisamente perso tutto e dovrebbe fornire assistenza per la ricostruzione delle abitazioni, ripristinando sull'isola di Madera quello che la natura ha trascinato via. Signor Presidente, è stato citato il messaggio dell'inno di Madera; io personalmente ho imparato molto dall'inno del Portogallo che parla di eroi del mare, nobili genti e di una nazione coraggiosa. Di certo si tratta di persone valorose che, come già dimostrato in altre occasioni nel corso della loro storia, hanno sempre saputo come affrontare le situazioni più difficili e superare sventure di questo genere.

Succederà ancora e in quest'occasione sicuramente con la solidarietà e l'aiuto di tutta l'Unione europea.

Constanze Angela Krehl (S&D). – (DE) Signor Presidente, la discussione odierna non verte sicuramente su un tema gradevole. Madera è stata colpita da un'incredibile catastrofe naturale e esprimiamo le nostre condoglianze alle famiglie colpite. In tale situazione, l'Unione europea deve fornire tutto il suo sostegno; è

necessaria la solidarietà di tutta l'Europa e posso solo ripetere quanto è già stato affermato. Rivolgo un appello alla Commissione europea affinché mobiliti quanto prima le risorse del Fondo di solidarietà per fornire aiuti. Vorrei inoltre chiedere al Consiglio di garantire che la riforma del Fondo di solidarietà approvata dal Parlamento europeo due anni fa entri finalmente in vigore, per poter fornire assistenza alle regioni colpite con maggiore rapidità.

Dobbiamo poi guardare al futuro. Negli ultimi anni Madera ha ricevuto molti Fondi strutturali e lo stesso accadrà nei prossimi anni. Tali risorse devono essere utilizzate per un'azione preventiva, volta a ridurre le terribili conseguenze delle calamità naturali e dunque evitare ulteriori sofferenze. L'Unione europea deve realizzare tale obiettivo a livello regionale e quindi anche a Madera.

João Ferreira (GUE/NGL). – (PT) La catastrofe che ha colpito l'isola di Madera richiede misure d'emergenza e un'assistenza finanziaria straordinaria da destinare alla ricostruzione delle infrastrutture e delle strutture pubbliche distrutte o danneggiate e da mettere a disposizione anche di quanti sono stati colpiti dalla tragedia anche sotto altri aspetti, siano essi economici, sociali o familiari.

Le tragedie non sono mai giuste; quasi sempre le persone che hanno meno sono quelle che perdono di più. E' quindi importante identificare e risarcire, per quanto possibile, tutti coloro che hanno perso i propri familiari, la casa e le proprie fonti di reddito. Quel che è accaduto a Madera ci ha drammaticamente dimostrato quanto sia importante rafforzare la collaborazione e la solidarietà all'interno dell'Unione europea, anche nell'ambito della prevenzione delle catastrofi. In tal senso è importante creare un quadro finanziario per la prevenzione adeguato, che rafforzi e utilizzi meccanismi quali la politica di coesione, la politica di sviluppo rurale e quella regionale, tra le altre, per assistere gli Stati membri nell'attuazione di misure volte alla tutela della popolazione, dell'ambiente e dell'economia.

Danuta Maria Hübner (PPE). – (EN) Signor Presidente, a nome di tutti i membri della commissione per lo sviluppo regionale vorrei esprimere il nostro dolore per la terribile perdita di vite umane a Madera e la nostra intenzione di fornire all'isola tutta l'assistenza possibile in questo momento di bisogno. Naturalmente, le autorità nazionali e regionali portoghesi stanno già facendo del loro meglio per ridurre le difficoltà che la popolazione locale si trova a dover affrontare, e in particolare quanti hanno perso la propria casa; attendiamo di ricevere quanto prima la richiesta portoghese di assistenza comunitaria, attraverso il Fondo di solidarietà europeo. Sono certa che la domanda sarà gestita con la massima celerità da tutte le parti coinvolte nel processo.

Chiediamo alla Commissione europea di mobilitare tutte le sue risorse e valutare con le autorità portoghesi le modalità per assistere la regione attraverso i programmi europei attualmente in vigore. Consentitemi di sottolineare che persistono le ben note limitazioni del Fondo di solidarietà. Nell'aprile 2005 la Commissione europea ha approvato una proposta per emendare il regolamento istitutivo del Fondo, successivamente approvata dal Parlamento europeo in prima lettura nel maggio 2006. Nonostante l'innegabile utilità di un Fondo di solidarietà più flessibile, nonostante la necessità di estendere il suo campo di applicazione a disastri inaspettati e ad atti criminali provocati dall'uomo e altre catastrofi di origine naturale, da maggio 2006 il Consiglio non è stato in grado di adottare una posizione comune sulla revisione del Fondo.

Alla luce dei terribili eventi che hanno colpito Madera, oggi più che mai, è evidente che abbiamo bisogno di un Fondo di solidarietà in grado di gestire in modo efficace le sfide conseguenti ad un'eventuale catastrofe che si abbatta su uno Stato membro dell'UE, consentendo all'Europa di fornire un'assistenza pronta ed efficace. Vorrei quindi chiedere alla presidenza spagnola di rilanciare il processo di emendamento del Fondo di solidarietà, dimostrando in tal modo che lo spirito di solidarietà europea è reale ed è sempre al centro del progetto europeo.

Paul Rübig (PPE). – (DE) Signor Presidente, onorevoli colleghi, è ovvio che le catastrofi naturali sono in parte una conseguenza del riscaldamento globale. Dobbiamo impegnarci per affrontare questi nuovi eventi che si verificano sempre più spesso. Dobbiamo chiederci se non sia opportuno, quindi, fornire assistenza attraverso il Fondo di adeguamento alla globalizzazione, soprattutto nel caso dei lavoratori di Madera dato che, naturalmente, molti posti di lavoro sono andati persi. Dobbiamo poi valutare la possibilità di sostenere le piccole e medie imprese nell'attività di ricostruzione. In particolare potremmo offrire un aiuto significativo agli artigiani e al settore dei servizi.

Chiedo quindi alla Commissione europea di considerare la possibilità di rendere immediatamente disponibili delle risorse attingendo dal Fondo di adeguamento alla globalizzazione.

Antigoni Papadopolou (S&D). – (EL) Signor Presidente, vorrei esprimere anch'io il mio più profondo rammarico per la catastrofe biblica che ha colpito Madera e il mio pieno sostegno al governo portoghese. Spero che il tragico bilancio di vite umane perse e di persone disperse non debba aggravarsi.

Il pianeta ci sta lanciando una richiesta di aiuto: i cambiamenti climatici e le attività frenetiche di sfruttamento del territorio e sviluppo industriale mostrano tutta la vulnerabilità dell'ambiente. Le catastrofiche alluvioni che in passato hanno colpito la Germania e altri paesi dell'Europa centro-orientale e gli incendi in Grecia hanno lasciato ferite ancora aperte. Le catastrofi naturali non conoscono certo confini nazionali.

Invito quindi la Commissione europea a reagire positivamente agli appelli del Parlamento europeo affinché si giunga ad un'azione comunitaria più incisiva per la prevenzione delle catastrofi – siano esse naturali o provocate dall'uomo – e per la gestione del loro impatto.

Chiedo inoltre che venga garantito sostegno immediato alla popolazione di Madera: è fondamentale disporre di una politica comunitaria efficace, di fondi speciali per le emergenze e di un pacchetto di misure per ripristinare subito le strutture danneggiate, evitando lungaggini burocratiche.

Porgo le mie condoglianze ai parenti delle vittime.

Ilda Figueiredo (GUE/NGL). – (PT) Le famiglie colpite dalla tragedia che sta attraversando Madera meritano tutta la nostra più profonda solidarietà e dobbiamo rivolgere i nostri rispetti alle tante vittime, ai feriti e alle centinaia di sfollati. Il messaggio di vicinanza e speranza rivolto alla popolazione della regione autonoma di Madera, a seguito di questa terribile catastrofe, deve essere accompagnato da misure rapide e semplificate e da procedure straordinarie per aiutare quanti hanno visto andare in frantumi la propria vita e i propri averi.

E' necessario fare ricorso al Fondo di solidarietà e a tutti gli altri fondi disponibili attraverso misure di emergenza. Gli aiuti devono raggiungere rapidamente le famiglie colpite da questa catastrofe, per consentire alla regione autonoma di Madera di ricostruire celermente tutta l'area colpita. In questo momento è necessario dare precedenza ad un intervento rapido.

Georgios Papanikolaou (PPE). – (EL) Signor Presidente, le tragiche alluvioni che hanno colpito la regione autonoma di Madera ci ricordano che le catastrofi naturali provocate dai cambiamenti climatici, le carenze nella pianificazione e nelle infrastrutture e la mancanza di informazioni e di prontezza possono trasformarsi in una tragedia umana, com'è accaduto in questo caso.

Vorrei inoltre rammentare ai miei onorevoli colleghi che alcuni giorni fa forti inondazioni hanno colpito altre regioni europee, come la Bulgaria e la regione greca di Evros, causando molti danni.

Vorrei altresì ricordare a quest'Aula che la direttiva 2007/60/CE prevede che gli Stati membri conducano sul proprio territorio nazionale una valutazione preliminare del rischio di alluvioni per ciascun bacino e relativo sottobacino entro il 2011.

Abbiamo il dovere di esercitare pressioni sui governi nazionali al fine di garantire l'applicazione della suddetta direttiva. Ma l'Unione europea ha anche il dovere, e credo che tutti siano d'accordo, di mettere in atto un'azione ancora più incisiva nel campo della prevenzione delle catastrofi naturali e, in ultima analisi, della protezione della vita umana.

Andres Perello Rodriguez (S&D). – (ES) Signor Presidente, a volte è colpa degli incendi, altre volte è colpa della siccità, altre ancora è colpa di devastanti alluvioni, come quella di cui discutiamo. Sta di fatto che le regioni meridionali dell'Unione europea sono diventate la dimostrazione più ovvia e più infelice delle terribili conseguenze dei cambiamenti climatici. Se esistesse un apposito osservatorio europeo lo confermerebbe; ecco perché è tanto importante lottare contro i cambiamenti climatici.

Ma ora è altrettanto importante fornire immediatamente assistenza a Madera per far fronte a questa tragedia e chiediamo alla Commissione europea di agire senza indugio, con la massima urgenza.

In tali occasioni l'Unione europea deve dimostrare la sua efficacia, il sostegno e la vicinanza ai suoi cittadini e soprattutto a quanti ne hanno maggiore bisogno.

Insieme agli onorevoli deputati spagnoli del gruppo dell'Alleanza progressista di Socialisti e Democratici al Parlamento europeo sostengo questa risoluzione per sostenere il nostro caro vicino Portogallo e Madera. Raccomandiamo alla Commissione di affiancare il governo portoghese senza indugio, senza riserve e senza lesinare sui fondi, per contenere, per quanto possibile, le disastrose conseguenze di questa tragedia.

Seán Kelly (PPE). – (EN) Signor Presidente, da ragazzo il mio dolce preferito era la torta Madera, e da quando ho scoperto l'esistenza di una splendida isola con lo stesso nome ho sempre sentito un'affinità particolare con questa terra. Quindi, non appena ho saputo della devastazione di sabato scorso, il mio pensiero è andato subito alla popolazione locale e in particolare al mio amico Nuno Teixeira e ad altri onorevoli colleghi portoghesi, dato che anche la mia regione è stata colpita dalle alluvioni poco prima di Natale.

Mi compiaccio delle parole e del tono con cui si è espresso il commissario nell'offrire un segno di amicizia alla popolazione di Madera in questo momento terribile, che probabilmente d'ora in poi sarà ricordato come il sabato nero.

Ma in termini più generali, credo che dobbiamo rivedere i requisiti per accedere al Fondo di solidarietà: il requisito dello 0,6 per cento del reddito nazionale lordo – ovvero danni di importo pari a 985 milioni di euro – è troppo alto, perché molte di queste tragedie sono prettamente locali sebbene possano essere profondamente devastanti.

Dobbiamo rivedere questo requisito e nel frattempo, sul breve periodo, dobbiamo fare tutto il possibile per Madera e sono lieto delle dichiarazioni del commissario in tal senso.

Jaroslav Paška (EFD). – (SK) A nome del gruppo Europa della Libertà e della Democrazia vorrei esprimere la nostra solidarietà alla popolazione dell'isola di Madera e la nostra ferma convinzione che gli aiuti comunitari destinati alle persone colpite dalla catastrofe in questo caso arriveranno più rapidamente di quanto non sia successo per Haiti. Vorrei poter credere che sia la Commissione europea sia il governo portoghese sapranno reagire alla catastrofe naturale di Madera con maggior efficacia rispetto a casi precedenti.

Vorrei inoltre offrire il mio sostegno agli onorevoli colleghi che stanno chiedendo che vengano migliorati i meccanismi di stanziamento degli aiuti dell'Unione europea in caso di catastrofi naturali, per poter elargire le sovvenzioni in modo rapido ed efficace.

Luís Paulo Alves (S&D). – (PT) Vorrei anch'io rivolgere un messaggio di sostegno alle famiglie e agli amici delle vittime colpite dalla tragedia che sabato scorso si è abbattuta sull'isola di Madera.

Come cittadino delle Azzorre, portoghese ed europeo non posso che rivolgermi al Parlamento e all'Unione europea affinché dimostrino una solidarietà attiva nei confronti della regione autonoma di Madera e dei suoi cittadini.

La presenza dell'Unione europea deve farsi sentire soprattutto a livello regionale; ed è proprio in momenti come questi che la solidarietà diventa tanto più necessaria ed è fondamentale farla sentire.

Franz Obermayr (NI). – (DE) Signor Presidente, vorrei innanzi tutto esprimere la mia più sincera solidarietà alle vittime e alle famiglie colpite dalla catastrofe. In Austria si dice molto semplicemente che chi fornisce aiuto rapidamente fornisce un doppio aiuto e questo dovrebbe essere dato per certo. Dobbiamo trovare rapidamente i fondi a cui attingere per aiutare subito le popolazioni colpite; successivamente sarà necessario effettuare alcune valutazioni.

Vivendo in una regione montana capisco benissimo cos'è accaduto. A Madera sono stati compiuti errori simili a quelli commessi in Austria: abbiamo svolto lavori di allineamento e di ingegneria idraulica senza tenere conto della natura e di conseguenza piccoli corsi d'acqua e canali si sono trasformati in grandi fiumi. Considerando che in Austria due o tre anni fa eventi di questo tipo erano all'ordine del giorno, ho osservato quanto è accaduto con orrore, o piuttosto con sincera partecipazione e comprensione. Dopo aver ripulito le zone colpite, dopo aver circoscritto i danni, dobbiamo lavorare insieme per correggere tali errori. Noi offriamo il nostro aiuto per farlo. Quando siamo stati colpiti dalla disastrosa valanga in Galtür, abbiamo ricevuto gli aiuti internazionali di cui avevamo bisogno per evacuare un intero villaggio, salvare i suoi abitanti e portarli via in volo. Questo è il momento ideale per lanciare un segnale positivo e dimostrare la solidarietà europea internazionale e personalmente sono pronto a fare tutto il possibile in tal senso.

Elisa Ferreira (S&D). – (PT) Vorrei anch'io esprimere la mia solidarietà per il dolore che sta provando la popolazione di Madera e implorare le istituzioni europee, e la Commissione in particolare, affinché conceda tutte le risorse disponibili e faccia tutto il possibile per fornire assistenza. Vorrei inoltre sottolineare che affrontare le conseguenze di calamità di tale entità è molto più difficile nei paesi o nelle regioni povere. Nel caso di Madera dobbiamo inoltre tenere conto del fatto che è stata colpita la base economica dell'isola, data la sua dipendenza dal turismo, motivo per cui essa ha subito un doppio colpo. Le sue bellezze naturali, le sue vie di accesso e la qualità della vita locale sono state completamente distrutte. La situazione è dunque

molto diversa quando si devono affrontare problemi così gravi in paesi e regioni povere, in particolare nelle regioni montane e turistiche, come nel caso di Madera.

È quindi fondamentale non aspettare la messa in atto di tutte le correzioni al Fondo di solidarietà richieste o proposte e che sono state ricordate oggi. Gli emendamenti devono diventare operativi immediatamente perché, a fronte dei cambiamenti climatici, tali eventi sfortunatamente si ripeteranno con maggiore frequenza, soprattutto nelle regioni europee più povere, che si trovano a dover affrontare piogge torrenziali e siccità estrema durante l'estate.

Günther Oettinger, *membro della Commissione*. (DE) Signor Presidente, onorevoli deputati, vorrei ringraziarvi per la possibilità di discutere insieme a voi il tema delle alluvioni di Madera.

Avete rivolto un appello eccezionale alla Commissione affinché assista Madera nell'affrontare la situazione contingente e dia dimostrazione della solidarietà europea. La Commissione europea è pronta a farlo e le modalità operative dovranno essere elaborate nei prossimi giorni e nelle prossime settimane, in stretta collaborazione con le autorità portoghesi. Dobbiamo rispettare le regole del Fondo di solidarietà e lo faremo; laddove esiste una certa libertà di manovra la Commissione la utilizzerà a vantaggio di Madera. Innanzi tutto i danni devono essere quantificati, in seguito sarà necessario elaborare e presentare domanda di assistenza. Questo è l'ordine da seguire. La direzione generale per la politica regionale e il commissario Hahn forniranno consigli e assistenza in tal senso.

L'onorevole Estrela ha chiesto di sviluppare ulteriormente la direttiva di riferimento e le regole del Fondo. Più di quattro anni fa la Commissione europea ha presentato una proposta al riguardo, avallata dal Parlamento, che attende l'approvazione del Consiglio. Tuttavia, vorrei evidenziare che, in questo caso specifico, le proposte formulate allora non fornirebbero opportunità migliori di assistenza. E' giusto affermare che la prevenzione deve rimanere un tema centrale della politica comunitaria e la politica di coesione è quindi lo strumento più idoneo a cui fare ricorso.

Vorrei assicurarvi ancora una volta che la Commissione europea farà tutto il possibile per aiutare la popolazione e l'amministrazione di Madera ad affrontare questo terribile evento.

PRESIDENZA DELL'ON. WALLIS

Vicepresidente

Presidente. – La discussione è chiusa.

La votazione si svolgerà durante la prima tornata di marzo.

Dichiarazioni scritte (articolo 149 del regolamento)

Maria Da Graça Carvalho (PPE), *per iscritto*. – (PT) Desidero esprimere il mio profondo cordoglio e manifestare la mia solidarietà alle famiglie delle vittime del disastro naturale che ha colpito la regione autonoma di Madera.

Desidero inoltre esprimere la mia vicinanza a tutti i cittadini di Madera, alle sue istituzioni e al governo regionale. Faccio appello alla solidarietà delle istituzioni dell'Unione europea affinché si giunga a un'applicazione rapida e flessibile del Fondo di solidarietà e soprattutto all'assegnazione del maggior quantitativo possibile di fondi, tenendo in considerazione lo status speciale di Madera in quanto isola e regione ultraperiferica dell'UE.

Mi rivolgo alla Commissione europea affinché mobiliti i Fondi strutturali – il Fondo europeo di sviluppo regionale, il Fondo sociale europeo e il Fondo di coesione – sulla base di procedure rapide e semplificate.

Faccio anche appello alla buona volontà della Commissione europea affinché la ripartizione delle risorse del Fondo strutturale venga negoziata con le autorità competenti sulla base del quadro comunitario, prendendo in considerazione il disastro verificatosi.

José Manuel Fernandes (PPE), *per iscritto*. – (PT) Vorrei esprimere la mia più sentita solidarietà e vicinanza ai cittadini, alle istituzioni e al governo regionale di Madera per la catastrofe naturale che il 20 febbraio ha colpito la regione autonoma di Madera, causando decine di morti, dispersi, sfollati, feriti e ingenti danni materiali. La situazione richiede che l'Unione europea adotti misure di solidarietà rapide ed efficaci. I responsabili dell'assegnazione del Fondo di solidarietà devono dunque intervenire con la massima prontezza al fine di mobilitarne le risorse senza indugi. E' altresì fondamentale che tutti i vari fondi dell'Unione europea

vengano erogati in modo flessibile, grazie alla concessione di pagamenti anticipati, a procedure semplificate e all'aumento del tasso di cofinanziamento, al fine di rispondere alle esigenze della regione autonoma di Madera. Chiediamo che il Fondo di solidarietà venga rivisto seguendo le indicazioni già fornite dal Parlamento, ossia equiparandolo a un fondo d'emergenza, in cui i tempi di attuazione sono considerevolmente ridotti e le somme messe a disposizione sono superiori.

Krzysztof Lisek (PPE), *per iscritto*. – (PL) Vorrei presentare le mie condoglianze alle famiglie delle vittime delle inondazioni e delle frane causate dalla violenta alluvione abbattutasi su Madera. Non si può ingannare la natura e, dal momento che non possiamo prevenire le catastrofi naturali, dovremmo fare quanto in nostro potere per prevenirne almeno gli effetti distruttivi e per assistere le vittime. A fronte di catastrofi naturali e altre situazioni di crisi, l'Unione europea dovrebbe essere in grado di reagire rapidamente ed efficacemente utilizzando le risorse più adatte. A questo proposito, come ho già sottolineato nei miei emendamenti al progetto di relazione dell'onorevole Danjean sull'attuazione della strategia europea di sicurezza e la politica di sicurezza e di difesa comune, è essenziale garantire il corretto funzionamento degli strumenti utilizzati per reagire alle situazioni di crisi tramite un'organizzazione efficiente dei centri operativi. Tali strumenti devono essere adeguati alle esigenze operative del primo e del secondo pilastro. Una buona pianificazione e una gestione efficiente di tali centri permetterà di intraprendere azioni efficaci sul territorio degli Stati membri dell'Unione europea e di tutti quegli Stati che richiedano assistenza.

Nello specifico, è necessario un migliore coordinamento delle forze di salvataggio, di polizia, dei vigili del fuoco e delle forze militari all'interno dell'UE. Andrebbe preso in considerazione anche il ricorso a unità speciali, come il gruppo di ricerca e soccorso del servizio nazionale polacco dei vigili del fuoco, che ha ricevuto una certificazione da parte delle Nazioni Unite.

22. Progetti d'investimento relativi ad infrastrutture energetiche nella Comunità europea (discussione)

Presidente. – L'ordine del giorno reca la relazione presentata dall'onorevole Vălean, a nome della commissione per l'industria, la ricerca e l'energia, sulla proposta di regolamento del Consiglio sulla comunicazione alla Commissione di progetti di investimento nelle infrastrutture per l'energia nella Comunità europea e che abroga il regolamento (CE) n. 736/96 [COM(2009)0361 – C7-0125/2009 – 2009/0106(CNS)] (A7-0016/2010).

Adina-Ioana Vălean, relatore. – (EN) Signora Presidente, sono estremamente lieta della sua presenza qui in plenaria stasera. Vorrei ringraziare tutti i relatori ombra per il confronto proficuo e per l'impegno profuso in questa relazione. Il trattato di Lisbona è entrato in vigore, conferendo all'Unione europea una maggiore competenza in materia di energia. Ritengo si tratti di un ambito in cui, se gli Stati membri lavorano insieme, l'Europa può garantire un approvvigionamento energetico più economico e sicuro ai suoi cittadini. Con un'azione concertata possiamo ridurre al minimo l'impatto di eventi imprevedibili, come nel caso dell'interruzione delle forniture di gas che l'Europa ha dovuto affrontare lo scorso inverno.

Chiaramente l'Europa non può interferire sui flussi di gas al di fuori dei propri confini o risolvere dispute ad essi inerenti. Cionondimeno, possiamo garantire che le nostre infrastrutture siano in grado di gestire carenze o interruzioni della fornitura e che il mercato sia più trasparente ed efficiente. L'Europa ha collocato questa priorità in cima al proprio ordine del giorno. Lo scorso anno abbiamo adottato un terzo pacchetto sull'energia, che mira al raggiungimento di un mercato dell'energia più competitivo ed efficiente. Il regolamento sulla sicurezza delle forniture di gas è attualmente al vaglio del Parlamento e la votazione di domani sul regolamento sulla notifica degli investimenti nelle infrastrutture energetiche contribuirà a rendere il mercato più trasparente e più prevedibile.

In questo contesto, ritengo sarebbe un peccato sprecare l'opportunità offerta da questo nuovo strumento non applicando la giusta base giuridica, ossia il nuovo articolo 194 del trattato di Lisbona. Si tratta di un punto, istituzionale, politico e giuridico di estrema importanza. Questo regolamento offre non solo uno strumento per reperire informazioni, ma anche la possibilità di delineare un quadro esaustivo degli investimenti nelle infrastrutture energetiche, che funga da base per definire le politiche in questo ambito. Nel caso, dunque, in cui il Consiglio dovesse adottare questo regolamento con la base giuridica errata, ritengo che il Parlamento dovrebbe presentare il caso alla Corte europea di giustizia, e vi garantisco che lo farà.

Passiamo ora alla sostanza. Ne ho già parlato al presidente Barroso e lo ripeterò anche a lei, Commissario Oettinger: l'Europa si trova davanti a una svolta e la nostra priorità dovrebbe essere, ora più che mai, sostenere

le nostre imprese e creare un ambiente favorevole alla competitività. Abbiamo dunque bisogno di politiche solide e soprattutto di una politica per l'energia più solida ed affidabile. Alla fin fine, l'obiettivo è quello di garantire un approvvigionamento energetico sicuro e conveniente sia per i nostri cittadini che per le nostre imprese. In questa prospettiva, mi auguro che la raccolta dei dati non diventi un obiettivo fine a se stesso. Dobbiamo fare in modo che questo regolamento non crei l'ennesimo onere burocratico per le imprese e che la riservatezza di informazioni sensibili sotto il profilo commerciale venga potenziata.

Passando a un altro punto, mi rammarico che i gruppi PPE e S&D abbiano presentato un emendamento che prevede che le imprese all'interno dell'UE debbano fornire dati sugli investimenti in progetti in paesi terzi. Sfido chiunque a trovare una base giuridica nei trattati che ammetta l'extra-territorialità nelle politiche per l'energia. Oltretutto, ritengo che dovremmo in primo luogo assicurarci di conoscere le strategie pianificate a livello comunitario prima di guardare al di là dei nostri confini. Ho anche notato la tentazione, viva in quest'Aula, di includere tutto in questo regolamento. Credo sia un errore. Affinché questo strumento possa essere efficiente, dobbiamo concentrarci su informazioni realmente pertinenti e tentare di evitare alle nostre imprese e alla Commissione un carico burocratico eccessivo o problemi di riservatezza. Io stessa ho tentato di raggiungere questo equilibrio, da una parte fornendo alla Commissione una visione d'insieme dei possibili sviluppi futuri, ma anche garantendo che tale quadro sia quanto più accurato possibile.

Abbiamo bisogno di maggiore sicurezza per gli investimenti futuri e di politiche solide. Desidererei anche essere rassicurata, Commissario Oettinger: vorrei evitare che la Commissione, avendo raccolto tutti i dati, cominci a imporre piani di investimento e finisca col dire alle imprese dove investire. Ciononostante, dovrebbe fornire soluzioni e incentivi che permettano alle aziende di effettuare investimenti a breve termine che, pur non avendo scopo di lucro, potrebbero essere necessari per garantire la sicurezza dell'approvvigionamento; in caso contrario continueranno a esistere delle scappatoie.

Mi fermerò qui. Vi ringrazio per avermi concesso il vostro tempo e attendo con interesse i vostri commenti.

Günther Oettinger, *membro della Commissione*. – (DE) Signora Presidente, onorevole Vălean, onorevoli colleghi, la crisi del gas all'inizio dell'anno scorso ci ha dimostrato quanto sia importante che l'Europa disponga di infrastrutture per il gas che non si limitino a promuovere il funzionamento del mercato interno, ma che permettano anche la solidarietà tra gli Stati membri e le regioni colpite in caso di crisi. E' dunque estremamente importante che la Commissione possa avere un quadro sia dei nuovi progetti di investimento previsti o in corso sia dei vecchi impianti che verranno messi definitivamente fuori servizio. La nostra proposta è dunque quella di sviluppare e rimodellare uno strumento di informazione che risale ai tempi di un'altra crisi, ovvero la prima crisi del prezzo del petrolio.

Tale proposta mira ad ampliare il campo di applicazione del regolamento, specialmente nell'ambito delle energie rinnovabili e delle tecnologie di cattura e stoccaggio di carbonio (CCS). Accogliamo con favore le proposte del Parlamento di includere nel campo di applicazione le reti di teleriscaldamento e la capacità di produzione di gas, carbone e petrolio. Desideriamo altresì prendere in considerazione gli obblighi di notifica già esistenti, posto che le informazioni disponibili nel contesto delle analisi che devono essere effettuate dalla Commissione siano utilizzabili.

(Problemi con l'audio)

(La seduta viene sospesa brevemente a causa di problemi tecnici)

Presidente. – Vorremmo riprovare e vedere se funziona tutto con il tedesco.

Günther Oettinger, *membro della Commissione*. – (DE) Signora Presidente, onorevoli deputati, ho sollevato la questione di come la Commissione intenda valutare le informazioni che ottiene dagli Stati membri nel contesto di questo regolamento. Le nostre analisi si concentreranno innanzi tutto sulle previsioni di sviluppo delle infrastrutture rispetto alle proiezioni sull'andamento della domanda. Valuteremo se le nuove capacità previste corrispondano alle previsioni sulla domanda futura o se invece potrebbero verificarsi dei cali.

A questo proposito, diversamente da quanto sancito dall'attuale regolamento, ci sembrerebbe importante avviare trattative istituzionali su questi temi. La Commissione propone dunque la pubblicazione, ogni due anni, di una relazione sugli sviluppi strutturali nelle infrastrutture energetiche, al fine di migliorare la trasparenza per tutti gli operatori di mercato. In secondo luogo, richiediamo anche un dibattito politico con il Parlamento e gli Stati membri per trarre le dovute conclusioni. Vorrei sottolineare quest'ultimo punto, perché una cosa è certa: il regolamento stesso è uno strumento per la raccolta di informazioni al fine di

valutare la necessità di un intervento, da sviluppare nel contesto di iniziative politiche specifiche in ambito energetico.

Tutto ciò mi riporta a un punto che, onorevole Vălean, interesserà sicuramente sia lei che l'intera Assemblea, ovvero l'articolo 194 del trattato di Lisbona e la sua applicazione. Per tutti noi – Parlamento, Consiglio e Commissione – questo articolo rappresenta sia l'opportunità che al contempo l'obbligo di plasmare la politica energetica comunitaria in stretta cooperazione, e in particolare insieme al Parlamento europeo. Come il nuovo commissario per l'energia, anche io vorrei coinvolgere ampiamente e fin dagli stadi iniziali quest'Assemblea in tutte le misure politiche del futuro. Tuttavia, l'atto legislativo cui facciamo riferimento oggi riguarda unicamente la raccolta e la valutazione di informazioni relative al settore energetico e si basa dunque, secondo l'interpretazione della Commissione, sugli articoli 337 e 187 del trattato Euratom. Il contenuto del regolamento è conforme ad entrambi gli articoli di diritto primario e, nel rispetto della giurisprudenza, la scelta del fondamento giuridico per il diritto secondario deve essere correlata a criteri misurabili relativi al contenuto.

Nessuna politica in materia di energia può essere delineata unicamente raccogliendo ed esaminando informazioni, motivo per cui, a mio parere, è necessario prendere una decisione. Faccio appello alla vostra indulgenza.

Marian-Jean Marinescu, a nome del gruppo PPE. – (RO) Signor Commissario, lei ha cercato di spiegare i motivi per cui non stiamo lavorando seguendo la procedura di codecisione. Anche io sono d'accordo con la mia collega e relatrice, l'onorevole Vălean, secondo cui sarebbe opportuno che questo regolamento venisse discusso secondo l'iter di codecisione.

Il nuovo regolamento rappresenta uno strumento legislativo di estrema importanza per il mercato dell'energia dell'Unione europea. Questa analisi dovrebbe completare le strategie nazionali e regionali e contribuire al consolidamento della sicurezza energetica individuando eventuali carenze e rischi legati alle infrastrutture e agli investimenti e tentando al contempo di raggiungere il giusto equilibrio tra domanda e offerta nel settore dell'energia.

Ritengo che la proposta della Commissione contenga alcuni punti poco chiari, che tuttavia credo siano stati risolti dagli emendamenti presentati: mi riferisco ad esempio alla pubblicazione dei dati inviati dagli Stati membri, che devono essere aggregati a livello nazionale e regionale, in modo da evitare la diffusione di informazioni sensibili sotto il profilo commerciale.

Un altro punto riguarda la necessità di chiarire cosa si intenda con l'espressione "organismo specifico" ovvero l'organismo cui viene assegnato il compito di preparare e adottare piani pluriennali per lo sviluppo di reti e piani di investimento nelle infrastrutture energetiche in tutta l'Unione europea. Un ulteriore problema è evitare la raccolta di dati ridondanti e stabilire quando sia necessario presentare relazioni su specifici progetti, per esempio dopo che le autorità hanno ottenuto una licenza edilizia.

Un altro aspetto particolarmente importante è il controllo degli investimenti europei in paesi terzi, che hanno un impatto sul mercato europeo dell'energia. Ritengo che questo regolamento debba prevedere l'obbligo di comunicare tutti gli investimenti, provenienti sia dai governi che da imprese nazionali, che esercitano un impatto significativo sul mercato dell'energia.

Adam Gierek, a nome del gruppo S&D. – (PL) Signora Presidente, l'integrazione, la sicurezza e la solidarietà energetica a livello comunitario richiedono la gestione comune degli investimenti in tutti gli Stati membri nell'ambito di un sistema di infrastrutture dell'energia più ampio, con particolare riguardo alle infrastrutture di trasmissione. Per elaborare soluzioni d'investimento ottimali in questo campo, sono necessarie informazioni oggettive sulla condizione delle infrastrutture nei singoli sistemi nazionali, oltre che informazioni essenziali per condurre uno studio comunitario sul futuro dell'integrazione.

Quel che è più importante è evitare che la concorrenza sul mercato comune per i prodotti e i servizi, che è influenzata principalmente dal costo dell'energia in ogni Stato membro, e la necessità di mantenere segreti di fabbricazione occultino o danneggino i processi di integrazione. Teniamo segreto soltanto ciò che deve restare tale: le infrastrutture militari.

Si tratta di un punto importante, principalmente perché le decisioni su investimenti di questo tipo, come ad esempio la costruzione di un gasdotto settentrionale o meridionale, non dovrebbero ridursi a misure egoistiche, prese esclusivamente a vantaggio di un gruppo ristretto di Stati membri. Elaboriamo un piano sulle infrastrutture dell'energia che sia complesso, a lungo termine, che riguardi l'intera Unione e che si basi sui

principi della cooperazione della fiducia e della solidarietà. Malauguratamente l'attuale regolamento perseguirà questo obiettivo solo in parte e, a mio avviso, dovrebbe comprendere, ad esempio, anche le priorità degli Stati membri.

Lena Ek, a nome del gruppo ALDE. – (SV) Signora Presidente, sono estremamente lieta di costatare l'impegno profuso dalla Commissione per promuovere le migliori pratiche e per aumentare l'efficienza energetica nel mercato europeo dell'energia. L'efficienza energetica è fondamentale sia per l'occupazione che per la crescita in Europa ed è necessaria se vogliamo raggiungere l'obiettivo dei 2 °C. I due prerequisiti principali in questo contesto sono le reti di energia intelligenti e un mercato interno dell'energia libero e funzionante. Ovviamente entrambe le condizioni implicano che la Commissione disponga di informazioni attendibili sulle infrastrutture esistenti e sul mercato – ed è questo il senso della proposta.

Tuttavia, è altrettanto importante che la burocrazia legata alla raccolta delle informazioni sia efficiente. Dobbiamo evitare dati ridondanti e fare in modo che vengano comunicate le informazioni effettivamente necessarie per raggiungere gli obiettivi prefissati. Se vogliamo ottenere un mercato funzionante, è altresì fondamentale che le informazioni ottenute dalle imprese europee vengano protette, al fine di evitare perturbazioni del mercato. Io sosterrò la relazione dell'autrice e mi appello a quest'Assemblea perché respinga le proposte estremamente burocratiche avanzate dal gruppo Verde/Alleanza libera europea.

Come già accennato, gli obiettivi della proposta rivestono un'importanza fondamentale – tale da avere ottenuto un fondamento giuridico a parte nell'articolo 194 del trattato di Lisbona, in cui vengono sostanzialmente elencati parola per parola. La piena partecipazione del Parlamento europeo tramite la procedura legislativa ordinaria ai sensi del trattato dovrebbe dunque essere scontata. Qualunque decisione diversa non ci renderebbe onore e costituirebbe un inizio infelice per la cooperazione tra Parlamento e Commissione, di cui abbiamo bisogno per ottenere un mercato interno dell'energia funzionante.

Yannick Jadot, a nome del gruppo Verts/ALE. – (FR) Signor Commissario, è un bene che lei voglia discutere del risultato di questo strumento con il Parlamento europeo, ma la cosa più importante di cui tenere conto, dal punto di vista di quest'Assemblea, è la procedura legislativa. Questo strumento si rivelerà utile, ma potrebbe essere più operativo, efficace e trasparente.

Più efficace, nello specifico, se prendesse in considerazione tutte le fonti di energia decentralizzate. Non si tratta di contare ogni singolo pannello solare, ma sarebbe possibile raccogliere le informazioni di cui disponiamo a livello degli Stati membri per verificare il risultato complessivo dei piani per l'energia decentrata. Mi sorprende che, parlando di democrazia e di trasparenza, il mio collega liberale gridi all'eccesso di burocrazia. Questo strumento deve essere trasparente, deve venire discusso e la Commissione deve consultare tutte le parti coinvolte, tra cui i sindacati e le associazioni. Infine, i contribuenti stanno pagando molto per la transizione energetica ed è dunque importante disporre di informazioni adeguate sui finanziamenti, per poter sapere con esattezza in che modo i contribuenti stanno finanziando la transizione energetica in Europa. Mi auguro che gli emendamenti presentati ricevano l'appoggio di gran parte degli onorevoli deputati domani, più di quanti non siano presenti oggi.

Evžen Tošenovský, a nome del gruppo ECR. – (CS) La proposta sulla raccolta regolare di informazioni sui progetti di investimento nell'ambito delle infrastrutture energetiche dell'UE è discutibile, in quanto coinvolgerà gli organismi comunitari nei rapporti di concorrenza tra imprese che sono per lo più private. A mio avviso, questa proposta si sviluppa su due livelli: il primo riguarda il contenuto di queste informazioni obbligatorie, con particolare riferimento alla portata e ai dettagli; il secondo riguarda il livello di confidenzialità e l'obbligo che ne consegue per la Commissione di mantenere la riservatezza.

Sono fermamente convinto che andrebbero comunicate informazioni di natura più descrittiva, che diano un quadro generico delle reti energetiche e del loro sviluppo futuro. In tal modo, la Commissione avrebbe un quadro sufficientemente chiaro dei legami tra i singoli paesi e, al contempo, delle reti esistenti e delle prospettive future. E' inevitabile chiedersi cosa farebbe la Commissione se concludesse che, in un determinato ambito, le capacità fossero insufficienti o, al contrario, eccessive. Disponendo di un livello adeguato di informazioni di natura generale potremmo oltretutto evitare discussioni scomode sulla riservatezza in merito a certi piani strategici delle aziende energetiche.

Jaroslav Paška, a nome del gruppo EFD. – (SK) Gli avvenimenti verificatisi negli ultimi anni hanno dimostrato che la sicurezza energetica dell'Unione europea è più un'aspirazione che non una realtà.

I sistemi energetici degli Stati membri dell'Unione non sono né sufficientemente compatibili né sufficientemente intercorrelati. Ecco perché molti paesi si sono ritrovati senza riscaldamento e gas all'inizio

dello scorso anno, nonostante tutta la solidarietà e buona volontà dell'Unione. Saranno necessarie iniziative esaustive da parte della Commissione europea per poter correggere questa situazione, ed è dunque necessario che essa svolga il proprio lavoro sulla base di informazioni affidabili e dettagliate, provenienti sia dagli Stati membri che dal settore privato.

Questi i motivi per cui possiamo guardare alla proposta di regolamento del Consiglio sulla comunicazione di progetti di investimento nelle infrastrutture per l'energia come a un passo naturale e necessario nell'ampliamento della politica energetica dell'UE, in risposta agli attuali sviluppi nel campo dell'approvvigionamento energetico all'interno dell'Unione. Le proposte di emendamento incluse nella relazione su questo punto del programma migliorano il testo del regolamento e ritengo dunque sia opportuno sostenerle.

Amalia Sartori (PPE). – Signora Presidente, onorevoli colleghi, l'ottimo lavoro che ha svolto il collega Vălean si concentra ragionevolmente su alcuni punti, che io condivido.

In primo luogo, l'esigenza di garantire un livello ottimale di sicurezza per i dati e le informazioni richiesti dalla proposta, ossia quei dati sensibili per gli operatori economici. In secondo luogo, l'esigenza di prevedere la possibilità di aggregare dati anche a un più ampio livello regionale, visto che quello nazionale a volte non è significativo. In terzo luogo, la notifica dovrebbe avere una finalità pratica, dovrebbe fungere da complemento all'analisi sullo sviluppo del sistema europeo del gas.

Per questo motivo, la Commissione dovrebbe essere tenuta a discutere le sue analisi con gli Stati membri e con gli operatori di settore, impegno che il Commissario si è assunto qui con noi.

Dobbiamo riuscire anche a evitare una duplicazione del lavoro che operatori, autorità nazionali di regolamentazione e Stati membri devono intraprendere per la definizione dei piani nazionali a tutela della sicurezza degli approvvigionamenti, con particolare riferimento all'infrastruttura del gas, oltre a garantire che, nel caso gli operatori decidano di cambiare i piani di investimento, essi non subiscano penalizzazioni di alcun genere.

Concludo portando l'attenzione sull'articolo 1, paragrafo 2 della proposta, dove si parla dei limiti temporali della notifica. Occorre tener conto del fatto che molti progetti non superano la fase di progettazione. Il miglior risultato potrebbe essere quindi raggiunto se la notifica avvenisse solo per i progetti che hanno ottenuto le necessarie autorizzazioni e permessi o per quelli per i quali è stata presa una decisione finale di investimento.

Silvia-Adriana Țicău (S&D). – (RO) Vorrei cominciare complimentandomi con la relatrice per l'eccellente lavoro svolto. Il trattato di Lisbona rafforza i poteri dell'Unione europea in materia di energia. La sicurezza energetica dell'Unione e la solidarietà tra gli Stati membri in occasione delle crisi energetiche sono due aspetti fondamentali delle politiche dell'Unione in materia di energia. Il regolamento in oggetto definisce un quadro comunitario per comunicare alla Commissione dati e informazioni sui progetti d'investimento nelle infrastrutture energetiche per il petrolio, il gas, l'elettricità e i biocarburanti, oltre che sui progetti legati allo stoccaggio geologico del carbonio emesso nel settore dell'energia.

La Commissione sarà di fatto in grado di avanzare proposte volte a migliorare l'utilizzo delle capacità esistenti e identificare soluzioni in caso di crisi energetiche. Il regolamento non deve appesantire in modo significativo l'onere amministrativo che già grava sulle spalle delle aziende energetiche. Ritengo tuttavia che siffatto regolamento debba essere applicato anche alle imprese europee che investono in progetti sulle infrastrutture per l'energia di paesi terzi e che sono direttamente legate alle reti energetiche di uno o più Stati membri o che hanno un impatto significativo su di esse. Ecco perché mi auguro che l'emendamento n. 74 riceverà il sostegno della maggioranza oggi.

Roger Helmer (ECR). – (EN) Signora Presidente, alcuni degli emendamenti di cui discutiamo oggi rispecchiano la nostra ossessione maniacale per le energie rinnovabili. Insistiamo a parlare dell'importanza di ridurre le emissioni di CO₂, sebbene la teoria del riscaldamento globale antropogenico si stia sgretolando davanti ai nostri occhi.

Ma se volessimo seriamente ridurre le emissioni di CO₂, dovremmo sicuramente favorire le centrali nucleari e non le energie rinnovabili. Abbiamo deciso di predisporre incentivi che determinano una notevole distorsione del mercato a vantaggio delle energie rinnovabili e contro l'energia nucleare.

L'Europa ha bisogno della capacità di produzione di base tradizionale, affidabile e competitiva che può essere ottenuta con l'energia nucleare. Al contrario, le centrali eoliche, che offrono una fornitura pateticamente centellinata e intermittente, non costituiscono una fonte affidabile per alimentare le industrie europee.

Molti paesi dell'UE, incluso il mio, rischiano una stretta energetica alla fine di questo decennio, in parte a seguito della direttiva sui grandi impianti di combustione. A meno che non si proceda a creare una capacità di produzione seria, e mi riferisco al nucleare e al carbone, ci ritroveremo al buio.

Bogusław Sonik (PPE). – (PL) Il tema dell'energia e della rete energetica è fondamentale per il futuro dell'economia europea. La rilevanza della sicurezza energetica viene ribadita in diversi documenti, discussioni e incontri. Tuttavia, affinché alle parole e alle dichiarazioni seguano soluzioni specifiche e effetti misurabili, dobbiamo innanzi tutto garantire stanziamenti adeguati per gli investimenti previsti. Secondo una relazione elaborata dalla Exxon Mobil, una delle più grandi compagnie petrolifere al mondo, la domanda mondiale di energia aumenterà ogni anno di circa l'1,2 per cento, per cui entro il 2030 sarà cresciuta di circa il 35 per cento.

Il fabbisogno di gas, che sarà la seconda più importante fonte di energia, aumenterà dell'1,8 per cento ogni anno. Attualmente al mondo ne vengono utilizzati poco più di 3 miliardi di m³, mentre nel 2030 ne occorreranno circa 4,3 miliardi. L'aumento del fabbisogno di gas in Europa porterà inoltre a una maggiore dipendenza dalle importazioni, che crescerà dal 45 per cento nel 2005 al 70 per cento nel 2030. Alla luce di questi dati, sarebbe opportuno gestire strategicamente i finanziamenti che la Comunità europea intende destinare alla rete energetica.

Nell'attuale situazione economica e finanziaria, è particolarmente difficile trovare investitori per molti progetti, che potranno essere portati avanti solo con un sostegno appropriato da parte dell'Unione europea. Sarebbe opportuno dare priorità a quei progetti che si concentrano sulle esigenze transfrontaliere e che contribuiscono allo sviluppo di nuove tecnologie, essenziali per il futuro fabbisogno energetico dell'Europa. Siffatti progetti consentiranno altresì di eliminare le differenze nelle connessioni tra i vari sistemi dell'Unione europea e di continuare a utilizzare al meglio le fonti di energia proprie dell'Unione.

Seán Kelly (PPE). – (EN) Signora Presidente, si tratta di un tema estremamente importante per tre motivi: innanzi tutto perché dobbiamo riflettere sulla sicurezza energetica, dato che verrà il giorno in cui i combustibili fossili termineranno; in secondo luogo, per i nostri obiettivi in materia di cambiamento climatico per il 2020 o, come hanno sostenuto alcuni, il 3020 o addirittura il 4020; e infine, ed è un punto centrale, perché dobbiamo ridurre la nostra dipendenza dai combustibili fossili, che provengono a volte da paesi con regimi instabili e dittatoriali.

Il tempo non è dunque dalla nostra parte e un ambito che richiede la nostra piena attenzione è quello della ricerca e dell'innovazione. Temo ci possano essere duplicazioni in questo ambito.

Ho appreso di recente che 45 gruppi differenti stanno conducendo ricerche sui batteri della salmonella. Se ciò succede con la salmonella, allora è possibile che ci siano 450 gruppi che conducono lo stesso studio sulle energie rinnovabili, come ad esempio l'energia eolica, solare, delle maree e delle onde.

Voglio dunque chiedere alla Commissione quali piani abbia per coordinare i progetti di ricerca, in modo da sfruttare al meglio le risorse e ottenere la tecnologia di cui abbiamo bisogno.

Ioan Enciu (S&D). – (RO) Desidero complimentarmi con l'onorevole Vălean per questa relazione. Vorrei altresì sottolineare alcuni aspetti legati all'importanza degli investimenti nelle infrastrutture, il cui costante sviluppo rappresenta l'unico modo per affrontare i continui cambiamenti della società. Il potenziamento delle reti esistenti, oltre agli investimenti in nuovi tipi di reti compatibili con le risorse energetiche innovative, è un fattore vitale per agevolare l'accesso a nuove fonti energetiche, sia per i cittadini che per l'industria.

Allo stato attuale, il settore energetico può contare su una cooperazione de facto, che però deve essere consolidata con regolamenti chiari. La solidarietà tra gli Stati membri deve essere tradotta dalla teoria in realtà. E' altresì importante aumentare gli investimenti nei sistemi di tecnologia dell'informazione per il monitoraggio e la comunicazione di dati sulle riserve di combustibile durante una crisi.

Infine, vorrei sottolineare che gli investimenti e nelle tecnologie dell'informazione e della comunicazione applicate al settore energetico sono fondamentali per lo sviluppo di un'economia a basso tenore di carbonio ed efficiente in termini energetici.

Miroslav Mikolášik (PPE). – (SK) Il trattato di Lisbona, che ha consolidato i poteri dell'Unione europea nel campo delle politiche energetiche, dovrebbe essere sfruttato attivamente al fine di superare le difficoltà e prevenire i problemi che potrebbero insorgere sul mercato dell'energia.

Le informazioni fornite sui progetti di investimento nelle infrastrutture energetiche contribuiranno a individuare eventuali squilibri tra la domanda e l'offerta nel settore, rendendo così possibile anche l'elaborazione di una politica energetica comune migliore e improntata alla solidarietà, che avvicini tra loro gli Stati membri all'interno del mercato per l'energia. Per i suddetti motivi, sono d'accordo con quanti sostengono che sia necessario raccogliere informazioni precise e pertinenti sugli investimenti già pianificati, per mettere l'Unione europea nelle condizioni di prendere decisioni informate in materia di politiche energetiche, basandosi su un quadro integrato e sulle situazioni più diffuse all'interno degli Stati membri.

Czesław Adam Siekierski (PPE). – (PL) La garanzia di un approvvigionamento energetico stabile e continuo è divenuta una delle priorità dei governi degli Stati membri dell'Unione, oltre che della Comunità intera. Una responsabilità specifica in questo ambito spetta alla Commissione europea, che deve intervenire per garantire la sicurezza dell'approvvigionamento energetico comunitario sviluppando e monitorando il corretto funzionamento del mercato europeo dell'energia.

La politica energetica pluridimensionale della Commissione si traduce anche nel sostegno a progetti d'investimento efficaci nel settore energetico. La Commissione dovrebbe condurre regolarmente analisi e ricerche. Le analisi dovrebbero basarsi sulle informazioni relative ai progetti d'investimento nelle infrastrutture energetiche dei singoli paesi, concentrandosi non solo sulle strutture attualmente in funzione, ma anche sull'analisi di progetti d'investimento che mirano a incrementare la diversificazione, sia delle fonti di materie prime per l'energia che delle modalità di trasporto e di lavorazione. Quando la Commissione avrà raccolto analisi analoghe per tutti i paesi dell'Unione, sarà in grado di selezionare la strategia più conveniente per il mercato europeo dell'energia.

Paul Rübzig (PPE). – (DE) Signora Presidente, Commissario Oettinger, uno dei problemi centrali nel settore dell'energia è, indubbiamente, lo stoccaggio delle risorse. Ritengo che, quando si parla di sicurezza dell'approvvigionamento, si debba riflettere di più sul tema dello stoccaggio. Si tratta di una sfida enorme, specialmente per quanto riguarda le energie rinnovabili.

D'altro canto dobbiamo anche creare reti intelligenti. Quanta più energia riusciamo a ottenere da fonti rinnovabili, tanto maggiori sono le possibilità di rendere il nostro ambiente molto più efficiente in termini energetici per mezzo delle reti intelligenti, e di fornire incentivi alle famiglie per l'utilizzo di contatori intelligenti che riducano i consumi ma anche i costi. L'aumento di efficienza svolgerà un ruolo estremamente importante in futuro, non solo per quanto riguarda la produzione di energia ma anche e soprattutto in termini di consumo energetico.

Günther Oettinger, membro della Commissione. – (DE) Signora Presidente, onorevoli deputati, vorrei ringraziarvi per i vostri preziosi consigli. La Commissione intraprenderà tutti i passi necessari per garantire che molte delle vostre proposte vengano prese in considerazione dagli Stati membri nella versione finale del regolamento.

La Commissione è consapevole della riservatezza delle informazioni relative ai progetti pianificati. Per tale motivo, concordiamo con le proposte, avanzate in questa Aula, di pubblicare unicamente dati già raccolti a livello nazionale, che andrebbero poi aggregati a livello comunitario in modo da evitare qualunque interferenza rispetto alle singole imprese e alle rispettive politiche aziendali. Tale approccio si rivela fondamentale nei casi in cui vi sia un'unica impresa attiva a livello nazionale in un determinato comparto energetico.

Come ho già dichiarato, accogliamo con favore anche l'ampliamento del campo di applicazione al fine di includere la capacità di produzione di petrolio, gas e carbone. Non nascondo che gli Stati membri non sono particolarmente favorevoli a questa proposta, ma si impegnano ad operare l'inclusione di queste capacità entro 5 anni.

Indipendentemente dalle diverse interpretazioni sul fondamento giuridico del regolamento in questione, posso garantirvi che lo scopo della Commissione è quello di avviare un ampio dibattito in materia di infrastrutture. Questo sarà possibile grazie al nuovo strumento per le infrastrutture e la solidarietà, che verrà messo a punto per sostituire il contributo finanziario comunitario alle reti energetiche transeuropee, e grazie alle relazioni stilate dalla Commissione sui progressi compiuti nell'attuazione del programma di ripresa economica relativamente ai vantaggi per i progetti energetici.

Adina-Ioana Vălean, relatore. – (EN) Signora Presidente, vorrei ringraziare il signor Commissario e i miei onorevoli colleghi per il valido apporto a questa discussione.

Qualche breve parola per concludere, almeno il mio intervento. Innanzi tutto vorrei sottolineare ancora una volta che sicuramente le politiche devono evitare di interferire con il mercato. Non dimentichiamoci che l'Europa si basa su un'economia di mercato e le politiche hanno il solo scopo di correggerne i punti deboli.

In secondo luogo, rimango fermamente convinta che non dovremmo utilizzare questo regolamento per verificare la corretta applicazione di altri regolamenti o includere informazioni complete: non si tratta di un esercizio di statistica. Dobbiamo assolutamente limitare le informazioni raccolte a un determinato livello di pertinenza, altrimenti, a fronte di un cumulo enorme di dati, si rischia di perdere di vista l'obiettivo, mentre questo regolamento non mira alla definizione di una politica sulle energie rinnovabili o sul gas.

Infine, vorrei dire alla mia collega, l'onorevole Ek, che mi auguro unicamente che i dati aggregati che otterremo grazie a questo regolamento ci aiuteranno ad acquisire maggiori competenze in ambito energetico, nell'interesse di tutti.

Presidente. – La discussione è chiusa.

La votazione si svolgerà giovedì 25 febbraio 2010.

Dichiarazioni scritte (articolo 149 del regolamento)

Paolo Bartolozzi (PPE), per iscritto. – Mi complimento con la Commissione europea per avere sottoposto al Consiglio la modifica del regolamento sui progetti di investimento nelle infrastrutture per l'energia nell'Unione europea.

La relazione arricchisce di significato e di attualità i contenuti per un duplice ordine di motivi. Il primo risiede nelle informazioni sulla sicurezza e riservatezza dei dati sensibili che la Commissione deve periodicamente ricevere per un'efficace gestione della politica energetica. La relazione risulta attuale in linea con il trattato di Lisbona che riserva alla politica energetica un'attenzione particolare, rafforzando e coordinando i suoi modi d'essere nonché gli investimenti necessari al settore.

Se il Vertice di Copenaghen non ha soddisfatto i responsabili politici del pianeta significa che le linee da perseguire necessitano di un cambio di strategia. Il Parlamento europeo segue con particolare attenzione la problematica al fine di pilotare gli investimenti energetici in tema di costruzione, trasporto e stoccaggio dei relativi prodotti, per soddisfare le industrie produttrici e distributrici onde tutelare la salute del consumatore.

Il secondo motivo è che, essendo l'UE deficitaria di prodotti energetici e visto che la domanda interna cresce quotidianamente, parallelamente all'importazione, la politica energetica dell'UE deve concentrarsi sulla diversificazione, sulla sicurezza di fornitura e sull'efficienza energetica.

Elena Băsescu (PPE), per iscritto. – (RO) – Il principio di solidarietà deve fornire una base per elaborare le politiche energetiche dell'Unione europea. Lavorando insieme, gli Stati membri possono garantire un approvvigionamento energetico sicuro, economico ed efficiente ai cittadini e alle imprese. Per l'Unione europea è estremamente importante disporre di un sistema di infrastrutture dell'energia che agevoli la cooperazione tra gli Stati membri, al fine di ridurre i problemi che si presentano in occasione delle crisi energetiche. Questo regolamento fornirà inoltre alla Commissione europea un quadro generale sulle strutture energetiche, ivi compresi dati sulle infrastrutture per il petrolio e il gas naturale e anche sulle fonti di energia rinnovabile. Dopo aver raccolto tali informazioni, sarà possibile individuare le lacune nel sistema energetico europeo e in seguito proporre le misure necessarie a colmarle. Le iniziative intraprese a livello comunitario devono essere complementari alle strategie adottate a livello nazionale e regionale, punto che ritengo fondamentale al fine di tutelare la riservatezza delle informazioni commerciali raccolte. Oltretutto, è importante anche monitorare gli investimenti europei in paesi terzi che abbiano un impatto decisivo sul mercato europeo per l'energia.

Sergio Berlato (PPE), per iscritto. – Signora Presidente, onorevoli colleghi, la proposta di regolamento sui progetti di investimento nelle infrastrutture per l'energia nella Comunità europea rappresenta uno strumento importante per promuovere efficacemente una politica energetica a livello europeo.

Condivido la ratio ispiratrice di questa proposta, ovvero la necessità di definire un quadro coerente e globale dello sviluppo di investimenti in infrastrutture energetiche nella Comunità che consenta alla Commissione di monitorare lo stato di sviluppo dei progetti d'investimento previsti nel settore dell'energia.

Il monitoraggio è certamente essenziale ai fini del conseguimento della trasparenza della politica seguita a sostegno dei progetti, ma a condizione che si riduca al minimo l'onere amministrativo a carico delle piccole e medie imprese, motore dell'economia dell'Unione europea.

Ritengo positivo il raggiungimento di un compromesso volto ad assicurare che i dati degli operatori del mercato siano ricevuti ed elaborati dalla Commissione garantendo la necessaria riservatezza. La realizzazione di progetti d'investimento in infrastrutture energetiche è fondamentale per dare attuazione a un mercato dell'energia liberalizzato e quindi competitivo.

A tal fine, chiedo alla Commissione di fornire periodicamente, sulla base dei dati raccolti, un'analisi sull'evoluzione strutturale del settore energetico, con l'obiettivo di identificare le esigenze di miglioramento del mercato e gli ostacoli che ne impediscono il funzionamento ottimale.

András Gyürk (PPE) *per iscritto.* – (HU) Non trascorre un singolo giorno senza che uno Stato membro o una grande impresa annunci un piano d'investimenti massiccio nel settore energetico. Decine di gasdotti e di centrali eoliche off shore sono in fase di progettazione. Al contempo, il coordinamento degli investimenti futuri lascia molto a desiderare. Già di per sé questo sarebbe un motivo sufficiente per appoggiare il regolamento in questione, dal momento che riunirebbe in un singolo strumento tutti gli obblighi di notifica sugli investimenti nel settore da parte degli Stati membri. Il regolamento di cui discutiamo oggi rende possibile l'armonizzazione degli investimenti regionali e agevola la pianificazione comune, rafforzando così il mercato dell'energia e la sicurezza dell'approvvigionamento.

Ritengo sia importante che le disposizioni della proposta in merito alla notifica degli investimenti non determinino un onere amministrativo eccessivo a carico delle autorità degli Stati membri. Dobbiamo assicurarci che il metodo per la notifica degli investimenti corrisponda alle regole già adottate. A tal proposito, vale la pena ricordare che anche adesso le direttive comunitarie sul mercato interno dell'elettricità e del gas invitano alla preparazione di piani d'investimento decennali.

La proposta originale della Commissione europea non comprendeva gli investimenti nel teleriscaldamento. Ritengo dunque che sia importante sostenere l'emendamento proposto dalla commissione parlamentare per l'industria, la ricerca e l'energia, che lo include tra gli ambiti per i quali sussiste l'obbligo di notifica. Non dobbiamo dimenticare che il teleriscaldamento svolge un ruolo importante dal punto di vista dei cittadini. In Ungheria, ad esempio, sono 2 milioni i cittadini che ricorrono a questo sistema. Gli investimenti nel teleriscaldamento non possono dunque essere trascurati dalle politiche di armonizzazione degli investimenti nel settore energetico.

Edit Herczog (S&D), *per iscritto.* – (HU) Signor Presidente, onorevoli deputati, constatiamo che regna una grande incertezza rispetto all'attuazione dei progetti d'investimento per le infrastrutture energetiche industriali, cui si aggiungono le gravi difficoltà che tali piani devono affrontare a causa dall'attuale crisi economica e creditizia. Ciononostante, dobbiamo comprendere che il fattore centrale della nuova politica europea per l'energia, che mira a garantire un approvvigionamento sicuro, mitigando al contempo gli effetti del cambiamento climatico e tutelando la competitività, è investire in modo massiccio nei prossimi anni nelle infrastrutture industriali per l'energia all'interno dell'Unione europea. Si tratta di uno strumento importante per plasmare una politica comune per l'energia.

Senza sufficienti informazioni sulle nostre infrastrutture per l'energia, non saremo in grado di sostenere in modo efficace le politiche comunitarie nel settore. Per questo motivo, ritengo che gli obiettivi comuni a tutti all'interno della Comunità siano: fornire informazioni precise e regolari sui progetti d'investimento nelle infrastrutture energetiche dell'UE, rendere più agevole il sistema di raccolta dei dati e migliorare l'utile meccanismo di analisi delle informazioni sottoposte alla Commissione, alleggerendo al contempo l'onere sostenuto dagli operatori del settore privato, che svolgono un ruolo sempre più rilevante negli investimenti per lo sviluppo delle infrastrutture.

Bogdan Kazimierz Marcinkiewicz (PPE), *per iscritto.* – (PL) Vorrei esprimere i miei più sentiti ringraziamenti alla relatrice per avere preparato una relazione così equilibrata. L'impegno congiunto degli Stati membri e della Commissione, come indicato nella relazione, metterà a disposizione dell'Unione europea un sistema di sicurezza energetica integrato e migliore, garantendo al contempo una maggiore efficienza e un consumo di energia ridotto. Nell'ambito della politica energetica comune, la Commissione e gli Stati membri dovrebbero individuare gli investimenti necessari a soddisfare le esigenze strategiche dell'Unione europea in termini di domanda e offerta di gas naturale e di elettricità. Il regolamento stabilisce quadri comuni, sulla base dei quali la Commissione europea riceve dati e informazioni sui progetti d'investimento nelle infrastrutture energetiche nei settori del greggio, del gas naturale, dell'elettricità e dei biocarburanti, nonché sui progetti d'investimento

per una riduzione delle emissioni derivanti dai sistemi di riscaldamento e di raffreddamento urbani. Non vi sono dubbi sul fatto che uno degli elementi imprescindibili per mantenere la stabilità del sistema energetico è il carbone, che non deve essere rimpiazzato dalle fonti rinnovabili, perché queste ultime non potrebbero soddisfare le esigenze dei settori economici dei nuovi Stati membri, in continuo sviluppo ed espansione. Nel puntare sul carbone come fonte energetica, sarebbe opportuno sottolineare che l'utilizzo di nuove tecnologie ci consentirà di raggiungere una maggiore riduzione dell'inquinamento e la graduale adozione dei limiti di emissione di CO₂ prefissati.

Rovana Plumb (S&D), *per iscritto*. – (RO) Gli investimenti nelle infrastrutture per l'energia svolgono un ruolo fondamentale nel contesto della nuova politica energetica, che mira a garantire la sicurezza dell'approvvigionamento energetico, a mitigare l'impatto del cambiamento climatico e ad assicurare la competitività. Le condizioni fissate dalla nuova politica, come nel caso degli obiettivi per il mix di combustibili, modificheranno le politiche degli Stati membri in modo che essi possano beneficiare di infrastrutture energetiche nuove e più moderne.

La Commissione propone di rivedere l'attuale sistema di comunicazione delle informazioni sui progetti di investimento nel settore dell'energia, allo scopo di raccogliere dati adeguati sugli investimenti che sono stati pianificati e riuscire così a monitorare la situazione relativa alle infrastrutture e prevedere l'insorgere di potenziali problemi. Considerando che la legislazione comunitaria vigente impone già l'obbligo di notifica relativamente agli investimenti e alle infrastrutture, l'utilizzo di tali informazioni dovrà essere coordinato meglio in modo da evitare la duplicazione degli obblighi, come nel caso delle notifiche e della riservatezza, migliorando al contempo l'accesso dei cittadini alle informazioni. Sebbene la proposta si concentri essenzialmente sulle questioni di natura amministrativa, tuttavia dà un'idea della natura e delle caratteristiche previste per gli investimenti futuri.

E' dunque importante continuare a porre l'accento sull'impatto ambientale dei progetti, al fine di fornire garanzie e ulteriori incentivi per far sì che la costruzione e lo smantellamento delle infrastrutture energetiche si svolgano in modo sostenibile e nel pieno rispetto dell'ambiente. Vorrei complimentarmi con la relatrice.

Richard Seeber (PPE), *per iscritto*. – (DE) Uno dei principali compiti che l'Unione europea dovrà affrontare in futuro è la gestione di una domanda di energia crescente parallelamente alla tutela dell'ambiente, soprattutto in considerazione del cambiamento climatico antropogenico. In questo contesto, è estremamente importante che l'Unione europea sia a conoscenza di tutti i progetti relativi alle infrastrutture energetiche negli Stati membri, in modo da rendere più efficace il lavoro per il raggiungimento di una soluzione energetica europea. Il testo in oggetto, relativo allo scambio di informazioni sui progetti di investimento nelle infrastrutture per l'energia, fornirà un quadro esaustivo delle infrastrutture di questo tipo esistenti in Europa.

Naturalmente questa relazione non deve offrire terreno fertile allo sfruttamento dei dati a fini illeciti. Accolgo dunque con favore il compromesso tra i diversi partiti, che fissa regole di base chiare sul trasferimento dei dati. Un controllo centralizzato permette inoltre di stabilire in tempi brevi se l'Europa si stia concentrando troppo su una singola fonte energetica. Nel complesso, la relazione rappresenta un progresso verso un mix energetico moderno.

Vladimir Urutchev (PPE), *per iscritto*. – (BG) Signor Presidente, onorevoli deputati, fino ad ora abbiamo discusso dell'esigenza di delineare rapidamente una politica comune dell'UE in materia di energia solo in concomitanza con lo scoppio di una crisi, come nel caso di quella verificatasi nell'inverno del 2009. Siamo legittimamente preoccupati e riteniamo che non si possa continuare in questo modo. Questo è il motivo per cui accolgo con favore la relazione Vălean, che considero un importante passo verso la creazione di una politica europea comune per l'energia. E' ovvio che l'adozione di diverse direttive e regolamenti per il settore energetico creerà le condizioni necessarie per poter elaborare una politica di questo tipo. Siamo quasi al punto di poter addirittura cominciare a discutere di un accordo per la creazione di una comunità energetica dell'UE. L'introduzione di un sistema di comunicazione per i progetti di investimento nel settore dell'energia in ogni singolo Stato membro permetterà alla Commissione di avere un quadro dettagliato dell'evoluzione delle infrastrutture energetiche comunitarie, indirizzando la contempo i paesi verso la risoluzione dei problemi negli ambiti più fragili e complessi. Si otterranno così infrastrutture soddisfacenti e affidabili in grado di sostenere le operazioni del mercato interno dell'energia e di attenuare le conseguenze delle crisi che si verificano. Il punto fondamentale è che l'esistenza di infrastrutture per l'energia comuni e soddisfacenti rappresenta un prerequisito essenziale per una politica comunitaria sull'energia, su cui il Parlamento ha insistito più volte in numerosi documenti.

23. Stato di previsione delle entrate e delle spese relativo al bilancio rettificativo n. 1/2010 (Sezione I – Parlamento europeo) (discussione)

Presidente. – L'ordine del giorno reca la relazione presentata dall'onorevole Maňka, a nome della commissione per i bilanci, sullo stato di previsione delle entrate e delle spese relativo al bilancio rettificativo n. 1/2010 [Sezione I – Parlamento europeo] (2010/2014(BUD)) (A7-0017/2010).

Vladimír Maňka, relatore. – (SK) Sappiamo tutti molto bene che solo lavorando insieme a livello europeo riusciremo a far fronte alle principali sfide del XXI secolo, ossia: il cambiamento climatico, i rischi e i costi delle materie prime e dell'energia, la globalizzazione economica e le minacce alla nostra sicurezza.

Per affrontare questi problemi l'Europa deve avere a sua disposizione strumenti efficaci e complessi, che le verranno offerti dal trattato di Lisbona.

In dicembre abbiamo approvato il bilancio delle istituzioni europee per il 2010. Per motivi legati all'attuazione del trattato di Lisbona, il nostro lavoro sul bilancio non è stato ultimato in dicembre e continuerà fino ad aprile. Oggi siamo nella fase iniziale di entrata in vigore del trattato e l'Unione avrà bisogno di finanziamenti adeguati fin dall'inizio per potere attuare le nuove politiche. Il trattato di Lisbona ha un'influenza su una vasta gamma di servizi del Parlamento europeo e di altre istituzioni. Per quanto riguarda il Parlamento, la procedura di codecisione si amplierà sensibilmente fino a coprire il 95 per cento dell'intera legislazione. Sono stati inclusi ambiti quali libertà, sicurezza e giustizia, agricoltura, pesca, ricerca e Fondi strutturali. Si farà più spesso ricorso alla maggioranza qualificata all'interno del Consiglio e verranno creati nuovi fondamenti giuridici per settori quali il turismo, lo sport, l'energia, la protezione civile, l'amministrazione e la cooperazione. In generale si assisterà a un aumento delle attività legislative dell'UE, con un impatto generale significativo sui poteri del Parlamento europeo e sulle sue attività, e dunque sul bisogno di irrobustire l'amministrazione.

La priorità principale del bilancio rettificativo proposto dalla presidenza del Parlamento europeo in relazione al trattato di Lisbona è garantire che il Parlamento abbia sufficienti risorse per svolgere il proprio ruolo legislativo. Vorrei ricordare che il Parlamento europeo ha stabilito un limite alle proprie dotazioni nel 1988, che è stato fissato al venti per cento del totale dei costi amministrativi delle istituzioni. Nel 2006, nelle trattative sul quadro finanziario pluriennale per il 2007-2013, il Parlamento europeo ha approvato che questo limite costituisca il tetto massimo di tutte le spese amministrative delle istituzioni. Dal 2006 le spese del Parlamento europeo sono cresciute in concomitanza con l'entrata in vigore dello Statuto dei deputati, sebbene nella seconda pagina dello Statuto stesso si stabilisca che siano gli Stati membri a stanziare i fondi necessari dai loro bilanci nazionali. Oggi è necessario anche coprire i costi derivanti dal nuovo ruolo che il Parlamento europeo si vede attribuito con l'entrata in vigore del trattato di Lisbona. Va detto che il limite di dotazione del venti per cento non prendeva in considerazione lo Statuto dei deputati né il trattato di Lisbona. Nonostante lo Statuto dei deputati sia contenuto nel trattato di Lisbona, noi della commissione per i bilanci abbiamo insistito affinché il bilancio del Parlamento europeo rispettasse il limite del venti per cento previsto dal quadro finanziario pluriennale originale e siamo riusciti nel nostro intento.

Quando elaboreremo il bilancio per il 2011, tuttavia, dovremo elaborare la nuova formula con attenzione, al fine di garantire la sostenibilità del bilancio nel periodo successivo. Vorrei sottolineare che il modo migliore per garantire la sostenibilità del bilancio è utilizzare come riferimento le esigenze effettive e non gli indici di inflazione. Solo un approccio di questo tipo porterà ad un bilancio che corrisponda ai reali bisogni, risultando così più trasparente ed efficiente.

José Manuel Fernandes, a nome del gruppo PPE. – (PT) Questo bilancio rettificativo è il risultato dell'entrata in vigore del trattato di Lisbona. Il Parlamento ha assunto nuove competenze e nuove responsabilità e ha dunque bisogno dei mezzi necessari per affrontare la nuova sfida. Vorrei sottolineare che i cittadini si aspettano dal Parlamento una legislazione eccellente e, a questo scopo, è importante che i deputati, le commissioni e i gruppi politici dispongano degli strumenti necessari.

Questo bilancio rettificativo rispetta gli standard normativi e di bilancio nonché una corretta disciplina finanziaria. Oltretutto, riteniamo che la disciplina di bilancio e l'attenzione per il risparmio siano quanto mai necessari nell'attuazione di questo bilancio, e corrispondono alle aspettative dei cittadini europei. Vorremo dunque ribadire quanto sia importante redigere un bilancio a base zero, che garantisca più rigore e trasparenza, e richiediamo inoltre che vengano forniti con urgenza i dati relativi alle reali spese fisse del Parlamento europeo. Insistiamo inoltre sul bisogno di una pianificazione a lungo termine nelle politiche immobiliari, al fine di garantire la sostenibilità di bilancio.

Vorremmo anche sottolineare che abbiamo ridotto la riserva immobiliare di 4 milioni di euro, per cui il livello totale del bilancio rappresenta ora il 19,9 per cento della rubrica iniziale, la rubrica 5, che è stata adottata alla prima lettura.

Siamo certi che queste misure ci aiuteranno a gestire le preoccupazioni, le aspettative e le richieste legittime dei cittadini europei.

Göran Färm, a nome del gruppo S&D. – (SV) Signora Presidente, questo bilancio rettificativo ha innanzi tutto un'utilità pratica, dal momento che si prefigge l'obiettivo di adeguare le procedure del Parlamento ai nuovi compiti che derivano dal trattato di Lisbona. Un paragrafo, tuttavia, riguarda una questione di principio, ovvero la decisione presa 20 anni fa secondo cui il Parlamento non dovrebbe assorbire più del 20 per cento del bilancio amministrativo dell'Unione europea.

Questa decisione ci porterà a superare leggermente tale limite, ma più per via dei cambiamenti tecnici che non di una nuova politica. Ciononostante, ne è nata una discussione sulla regola del 20 per cento. A meno che non vengano effettuati tagli consistenti, il limite verrà superato quando, nel 2011, la decisione odierna eserciterà il suo impatto in pieno. Non esistono motivi validi per discutere una modifica della regola del 20 per cento, dal momento che il ruolo del Parlamento è cambiato più di quello delle altre istituzioni, ma non dovremmo abbandonare questo principio senza un'attenta valutazione.

Faccio riferimento soprattutto a due aspetti. Innanzi tutto dobbiamo considerare il fatto che, allo stato attuale, molti Stati membri sono soggetti a una notevole pressione affinché riducano il personale e i salari. Non possiamo ignorare tale situazione e continuare indisturbati a espandere l'amministrazione comunitaria. In secondo luogo, dobbiamo tenere a mente che il bilancio amministrativo dell'UE viene definito insieme alle altre istituzioni e che, in una decisione del 1988, abbiamo promesso che se avessimo mai considerato di abbandonare la regola del 20 per cento, l'avremmo fatto solo dopo averne discusso con il Consiglio. Si tratta di un punto importante in vista dei difficili e imminenti negoziati con il Consiglio che verteranno, tra le altre cose, sul Servizio per l'azione esterna, il regolamento finanziario e la programmazione di bilancio a lungo termine.

Voterò a favore della relazione, ma vorrei comunque esprimere la mia preoccupazione per il futuro.

Angelika Werthmann (NI). – (DE) Signora Presidente, onorevoli colleghi, il trattato di Lisbona giova all'Unione europea nella sua interezza, aumenta il coinvolgimento dei cittadini europei e rafforza anche il Parlamento europeo. La maggiore importanza del Parlamento implica anche maggiori obblighi legislativi, che devono essere rispettati da ogni singolo Stato membro al meglio delle proprie conoscenze e capacità.

In questo contesto, vorrei fare anche riferimento allo slogan dell'eccellenza legislativa. Il mio "sì" all'emendamento del bilancio del Parlamento è soggetto a determinate condizioni. In considerazione della crisi che continua ad aggravarsi, dobbiamo gestire le nostre finanze con maggiore attenzione. Tuttavia, nel nostro ruolo di deputati, siamo chiamati a condurre il nostro lavoro legislativo nel migliore dei modi possibili. E' necessario che queste due condizioni vengano soddisfatte.

Salvador Garriga Polledo (PPE). – (ES) Signora Presidente, a testimonianza della fiducia che i membri di questo Parlamento ripongono nella commissione per i bilanci, stiamo votando a favore di un incremento sostanziale del bilancio del Parlamento, incluse le indennità di assistenza parlamentare, e i quattro o cinque esponenti della commissione per i bilanci sono praticamente gli unici presenti. E' una dimostrazione che si fidano di noi.

Tuttavia, sono presenti due coordinatori del gruppo dell'Alleanza progressista di Socialisti e Democratici al Parlamento europeo e il gruppo del Partito popolare europeo (Democratico cristiano) per confermare che approviamo in pieno questo aumento del bilancio dal momento che riteniamo non violi i parametri di austerità che ci siamo imposti.

Come sa bene il mio collega, l'onorevole Färm, il Parlamento europeo è un'istituzione particolare. Se aumentassimo continuamente la dimensione delle nostre regioni, il numero di parlamentari e le nostre funzioni in Svezia o in Spagna, qualunque Stato membro dovrebbe necessariamente aumentare il proprio bilancio parlamentare.

Questo è ciò che si sta verificando nel Parlamento europeo ed è per questo motivo che dobbiamo esprimere un voto favorevole.

Indubbiamente nei prossimi anni dovremo garantire la sostenibilità di tali spese, e per questo dovremo affrontare seriamente il tema della politica immobiliare e delle future politiche in materia di personale e materiale per ufficio. Dovremo prendere in considerazione tutti questi elementi nel contesto della sostenibilità e di una spesa efficace.

L'Ufficio del Parlamento e la commissione per i bilanci hanno adottato posizioni differenti, dal momento che l'Ufficio difende le esigenze dei deputati mentre noi della commissione per i bilanci difendiamo i principi dell'austerità e della realtà di bilancio.

Ritengo tuttavia che si sia raggiunto un accordo positivo che potremo adottare domani senza alcun problema.

Derek Vaughan (S&D). – (EN) Signora Presidente, parlo a nome del gruppo S&D, ma la maggior parte degli onorevoli deputati converranno sul bisogno di ulteriori risorse in seguito al trattato di Lisbona. Tuttavia vi sono una serie di interrogativi sulle tempistiche e sui finanziamenti legati a queste proposte. Alcune di queste questioni sono state sollevate dagli oratori che mi hanno preceduto.

Ma ve ne sono anche altre. Ad esempio, quali sono le motivazioni per cui dovremmo aumentare le risorse per il personale? I dati sono forse comparsi dal nulla? Se invece ci sono delle prove effettive, ritengo che qualcuno avrebbe dovuto illustrarcele.

Oltretutto, quali saranno i criteri per l'assegnazione dei nuovi dipendenti della segreteria? Ritengo che avremmo dovuto avere anche questa informazione.

Credo anche che, se accettiamo l'incremento dell'indennità di assistenza parlamentare di 1 500 euro al mese, dovremo anche guardare ai costi, come ad esempio quelli derivanti dall'ampliamento dello spazio degli uffici che potrebbe essere necessario. Ritengo che debba essere reso noto il totale di queste spese.

Domani i deputati dovranno prendere una decisione difficile. Quando bisogna assegnarsi delle risorse diventa tutto estremamente complesso. Se ci fossero state date tutte le informazioni che io e i miei colleghi avevamo richiesto, la decisione di domani sarebbe forse stata più semplice.

Gerben-Jan Gerbrandy (ALDE). – (NL) Considerando l'ora tarda in cui si sta svolgendo questa discussione, si potrebbe pensare che il nostro bilancio non sopporta la luce del giorno.

Signora Presidente, il trattato di Lisbona ovviamente implica maggiori obblighi, più poteri e un carico di lavoro più oneroso, ma implica forse anche il bisogno di maggiore personale per le commissioni, i gruppi e i singoli deputati? Io ne dubito. Ritengo che, se vogliamo che il nostro lavoro sia più politico ed efficiente, possiamo farlo al meglio entro i limiti del bilancio attuale.

Infine, signora Presidente, sembra che ci siano una serie di tappe che è necessario percorrere. Non si sta parlando unicamente di un aumento *un tantum* per quest'anno, dato che sembra che anche il prossimo anno aumenteremo il bilancio, ma il mio gruppo si oppone ad una scelta di questo tipo. Se adesso approviamo un aumento del bilancio in considerazione del trattato di Lisbona, non potremo ricorrere una seconda volta a questa motivazione. Per quanto ci riguarda, deve trattarsi di un aumento *un tantum*, senza che ve ne siano ulteriori il prossimo anno o quello seguente. In questo caso, potremmo solo dire di aver bisogno di nuovi edifici.

Marian-Jean Marinescu (PPE). – (RO) L'eccellenza legislativa è una priorità per il Parlamento e gli eurodeputati, le commissioni e i gruppi politici devono poter avere le risorse adeguate per raggiungerla. La nuova spesa amministrativa sostenuta per attuare le disposizioni del trattato di Lisbona è stata ora inclusa nel bilancio del Parlamento. La relazione oltretutto sottolinea l'importanza del ruolo legislativo rafforzato ricoperto dal Parlamento e del conseguente bisogno di maggiori risorse finanziarie per adempiere a tale mandato. E' necessario intraprendere azioni specifiche per garantire un bilancio stabile, che è possibile ottenere delineando una politica di bilancio a base zero e una pianificazione a lungo termine che permetta di adempiere agli obblighi del Parlamento in materia di politica immobiliare.

Ritengo che si debba continuare a fare riferimento, per il bilancio del Parlamento, alla programmazione del quadro finanziario pluriennale, al fine di garantire che i suoi interessi siano tutelati mantenendo al contempo la disciplina di bilancio. Parallelamente credo vada mantenuto il limite del venti per cento e sono lieto che sia stato raggiunto un accordo per non superare tale limite in questo caso. Sostengo anche la volontà di intraprendere azioni che garantiscano la sostenibilità del bilancio nei prossimi anni, riaffermando d'altro canto quanto sia importante delineare una politica di bilancio che garantisca maggiore rigore. Ritengo che

la trasparenza sia altrettanto importante, il che significa dunque fornire informazioni chiare sul volume totale delle spese fisse nel bilancio del Parlamento europeo.

Paul Rübzig (PPE). – (DE) Signora Presidente, alla fine della procedura, vorrei affermare che il Parlamento europeo ha gestito la questione in modo estremamente responsabile. Vorrei ringraziare in particolare l'Ufficio del Parlamento per aver trovato il modo di attenersi al tetto del venti per cento. In tempi di crisi economica, è importante usare la massima cautela nel disporre dei soldi dei contribuenti, garantendo al contempo che gli eurodeputati possano usufruire di risorse adeguate ed efficienti. Il risparmio per un totale di 4 milioni di euro nel settore immobiliare non ci impedisce di utilizzare le risorse esistenti per rendere il nostro edificio uno dei più moderni al mondo, in modo da poter raggiungere il massimo livello di efficienza nel nostro lavoro al servizio dei cittadini.

Vladimír Maňka, relatore. – (SK) Giunti a questo punto, vorrei ringraziarvi tutti, onorevoli colleghi, per i vostri contributi e i vostri interventi e anche per avere cercato una soluzione all'interno della commissione.

Vorrei dichiarare che nel bilancio del 2010 abbiamo predisposto misure sistemiche che possono consentire un risparmio di risorse e ridurre la pressione sui limiti di spesa. Nell'ottobre dello scorso anno abbiamo concordato durante la procedura di conciliazione che quest'anno, all'interno del Parlamento, venisse condotta una revisione amministrativa all'interno della direzione generale per l'Infrastrutture e la logistica e del servizio di sicurezza, con l'obiettivo di valutare se le risorse vengono utilizzate nel migliore dei modi. I risultati della revisione dovrebbero rappresentare un punto di partenza per giungere ad un'ulteriore e maggiore efficienza. Ritengo che un utilizzo migliore delle nostre stesse risorse per quanto riguarda il servizio di interpretazione o il telelavoro potrebbe portare ad ulteriori risparmi. Mi aspetto informazioni aggiornate dal Parlamento europeo e dalle altre istituzioni sul modo in cui intendono utilizzare risorse temporaneamente non sfruttate, non solo per quanto riguarda i servizi linguistici ma anche in merito agli uffici in affitto, ai servizi di copisteria, eccetera. Sono fermamente convinto che sarà possibile effettuare dei tagli con l'elaborazione di una strategia a medio termine nell'area dei beni e degli immobili, contribuendo così alla sostenibilità del bilancio del Parlamento europeo, la cui strategia ci verrà presentata dall'amministrazione del Parlamento tra qualche giorno. Onorevoli colleghi, vorrei ringraziarvi ancora una volta per la vostra cooperazione e per l'atteggiamento responsabile dimostrato rispetto a questo tema.

Presidente. – La discussione è chiusa.

La votazione si svolgerà giovedì 25 febbraio 2010.

Vorrei ringraziare tutti voi onorevoli deputati, e anche i tecnici e gli interpreti per averci accompagnato fino alla fine di questa serata.

Dichiarazioni scritte (articolo 149 del regolamento)

Alexander Alvaro (ALDE), per iscritto. – (DE) Vorrei fare i miei complimenti all'onorevole Manka per il successo registrato in questi negoziati, in considerazione del quadro complesso per il bilancio del 2010. Oltre a delle modifiche perfettamente giustificabili e necessarie alle politiche del Parlamento in materia di personale e immobili, si presenta anche una questione a mio avviso particolarmente delicata, relativa all'aumento previsto di 1 500 euro dell'indennità di segreteria. Trovo scorretto che, per motivi procedurali, non si possa procedere a una votazione separata su questo aspetto, dal momento che l'aumento nell'indennità di segreteria per gli eurodeputati a partire dal maggio 2010, stabilita dall'Ufficio, è inopportuna in un momento di crisi finanziaria. E' vero che il trattato di Lisbona, che è recentemente entrato in vigore, farà indubbiamente sì che il Parlamento abbia bisogno di ulteriori risorse per il proprio lavoro, ma, dall'introduzione dello statuto degli assistenti all'inizio della legislazione attuale, non abbiamo riscontrato ancora alcuna prova che gli europarlamentari abbiano effettivamente bisogno di più assistenti. Oltretutto il "potere d'acquisto" dei fondi aggiuntivi è molto diverso rispetto a quello dei singoli Stati membri e sarà necessario prendere in considerazione questo aspetto in una relazione sui risultati derivati dall'introduzione delle nuove regole per gli assistenti degli eurodeputati che deve ancora essere stilata. In considerazione dello spazio estremamente limitato e delle strutture attualmente a disposizione del Parlamento, sussiste il rischio che l'aumento dell'indennità di segreteria di 1 500 euro adottato oggi crei già le basi per effettuare ulteriori incrementi, avanzare richieste e prevedere in futuro ulteriori strutture. Per questo motivo il partito liberale tedesco (FDP) al Parlamento europeo sceglie di astenersi.

Cătălin Sorin Ivan (S&D), per iscritto. – (RO) Questo emendamento al bilancio fornisce una risposta a un'esigenza reale. In seguito all'entrata in vigore del trattato di Lisbona, i poteri del Parlamento europeo sono aumentati considerevolmente in numerosi settori. La conseguenza diretta di tale incremento è un maggiore

carico di lavoro, che deve rispettare i più alti standard di qualità legislativa. Non si tratta di chiedere fondi per noi stessi, come insinuato dalla stampa, ma dobbiamo effettivamente fornire a questa istituzione parlamentare le risorse necessarie per poter soddisfare le aspettative che i cittadini nutrono nei nostri confronti.

Georgios Stavrakakis (S&D), per iscritto. – (EL) Anche io vorrei ringraziare il relatore per l'ottimo lavoro. Indubbiamente i maggiori poteri assegnati al Parlamento europeo dal trattato di Lisbona rafforzano notevolmente il suo ruolo e forniscono delle risposte tangibili ed efficaci alle aspettative dei cittadini europei. L'ampliamento di competenze tuttavia ha anche determinato l'insorgere di nuove esigenze in termini di personale, sia all'interno dell'amministrazione del Parlamento europeo che nei gruppi politici e negli uffici degli europarlamentari. Non solo ci si aspettava che il bilancio del Parlamento europeo sarebbe stato modificato, ma è anche necessario che accada affinché il Parlamento europeo possa adempiere efficacemente ai suoi nuovi compiti che rafforzano ulteriormente le sue credenziali democratiche. Vorrei ricordare a quest'Aula che è stato effettuato un emendamento analogo al bilancio del Consiglio al fine di rispondere alle esigenze amministrative risultanti dalla creazione dell'istituzione del presidente del Consiglio europeo e ci si aspetta che vengano avanzate proposte simili per il bilancio della Commissione europea. L'approvazione di questo emendamento permetterà sia all'amministrazione del Parlamento e ai gruppi politici e agli eurodeputati di adempiere in modo adeguato ed efficace ai nuovi compiti.

24. Ordine del giorno della prossima seduta: vedasi processo verbale

25. Chiusura della seduta: vedasi processo verbale

(La seduta termina alle 23.50)